
BIBLIOTECA
NAZIONALE
FIRENZE

DOCUMENTI

PER LA

STORIA DELL' ARTE SENESE

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DAL DOTT. GAETANO MILANESI




OTIVM
SINE LITERIS
MORS EST
Seneca
Ex Libris Joannis Nencini
1870

DOCUMENTI

PER LA

STORIA DELL' ARTE SENESE

RACCOLTI ED ILLUSTRATI

DAL DOTT. GAETANO MILANESI



TOMO III.

SECOLO XVI.



SIENA
PRESSO ONORATO PORRI
1856

AI LETTORI CORTESI

L' Editore

Il primo concetto, pubblicando questa raccolta di Documenti, fu quello di darli divisi in due Volumi. Di fatti, contenendo il primo quelli che a' Secoli XIII e XIV appartengono, il secondo avrebbe dovuto racchiudere quelli che a' Secoli XV e XVI si referiscono — E questa indicazione non fu omessa nel frontispizio — Ma poichè i Documenti del primo di questi due Secoli, ordinati e stampati, sono giunti a formare un Volume di una mole giusta e proporzionata, cangiando proposta ho divisato con i Documenti spettanti al Secolo XVI di formare questo terzo Volume che sarà l' ultimo della raccolta — Ora, Lettore mio cortese, abbi per non apposta nel Volume antecedente la indicazione di secolo XV e XVI, giacchè non vi troverai che i Documenti al primo di que' secoli relativi, essendosi riserbati, come già dissi, quelli del secondo a questo Volume.

SECOLO XVI.

N.° 1. 1499-1500 19 di Marzo

Composizione tra la Compagnia delle Donne del Duomo di Massa e i maestri Paolo *di* Urbano *e* Andrea *di* Niccolò *pittori Senesi.* (Archivio de' Contratti di Siena. Rogiti di Ser Pietro d' Antonio da Asciano.)

Anno Domini 1499. Inditione tertia, die 19 Martii.

Cum sit quod societas Mulierum societatis Domi, vel Ecclesie catedralis civitatis Masse, et pro predicta societate ser Oliverius Bartolomei operarius dicte Ecclesie, locasset magistro ***Paulo Urbani*** et magistro ***Andree Nicolai***, pictoribus de Senis, ad faciendum quamdam capellam in dicta Ecclesia cujusdam qualitatis et perfectionis, prout patet per scriptam fattam per tertiam personam comuniter inter eos, ad quam se referunt et remictunt: et cum sit, quod dicta cappella non fuerit finita in termino, prout in dicta scripta patet; et cum sit, quod per dictum operarium, vel per ejus procuratorem fuisset posita querimonia de dicto ***Paulo*** et ***Andrea*** in curia Merchantie pro dicta causa dicte capelle, et cum per dominos Offitiales fuerint condennati, prout in sententia patet manu ser Petri Michelangeli de Ocha tunc notarii, ad quam se referunt et remictunt: hinc est, quod dicte partes, videlicet dictus ***Paulus*** nomine suo, et in vice et nomine dicti magistri ***Andree*** absentis, pro quo de rato promisit, et dictus ser Olivierius dicto nomine devenerunt ad hanc compositionem, videlicet; quod dictus ***Paulus*** dicto nomine promisit ire ad eam civitatem Masse die x mensis Maii proxime futuri 1500, et debeant manere in

dicta civitate usque et donec compleverint dictam capellam, prout in dicta scripta patet, ad quam se referunt. et casu quod non accedant ut supra, devenerunt ad hanc compositionem et acordum una: quod dictus ser Oliverius dicto nomine possit locare dictam capellam cuilibet videbitur et placebit, remanente firma dicta sententia inter dictas partes; et casu non sit servata dicta conventio, et ad espensas dictorum magistri **Pauli** et **Andree**; et quod dicti magister **Paulus**, et magister **Andreas** teneantur solvere totas expensas fattas in dicta causa, et faciendas pro dicta causa, si esset venturus Senas dictus ser Oliverius.

Actum ad Banchum juris curie Mercantie civitatis Senarum, coram Marcho Jacobi de Pasqualis et Bartolomeo Mattei de Fantozis testibus.

NOTA

Di *Paolo* di *Urbano* di *Paolo* pittore nato in Siena nel 1468 e sposato ad Elisabetta di Matteo, non ho altre notizie, fuori di questa che ci dà il presente documento, e dell' altra che lo mostra occupato nel 1484 a dipingere le volte del nostro Duomo. Non so se esista tuttavia la pittura condotta da lui nel Duomo di Massa in compagnia di *Andrea* di *Niccolò*, il quale trovo che nel 1489-90 (vedi il Documento 304 del II Volume pag: 425.) è pagato di alcuni lavori fatti alla Compagnia della SS. Trinità; che nel 1470 dipinge un tabernacolo per la Compagnia di S Bernardino, e nel 1477 ha quarantaquattro lire per aver condotto a fresco la storia di S. Lucia nella facciata dell' Oratorio della Compagnia sotto il detto titolo. come apparisce dalla seguente memoria. Nel 1469 *Andrea* sposò Angelica di Francesco di Michele, e nel 1512 Elisabetta di Giacomo d' Antonio.

1477. *Maestro* Andrea *di* Niccolò *di* Jacomo *dipentore die avere per infino a dì* 15 *Aprile lire quarantaquatro, i quali* (danari) *sono per la storia di santa Lucia, la quale fecie ne la nostra facia.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Libri della Compagnia di santa Lucia, Registro C. II. carte 149.)

La denunzia de' suoi beni del 1491, rinnuovata nel 1498, dice così:

Terzo di San Martino, Chonpanguia di San Giusto.

Dinanzi da Voi spettatissimi cittadini a fare la nuova Lira.

Exponsi con debita reverentia alle vostre umanitadi per me *Andrea* di *Niccolò* di *Jacomo* dipentore ò gl' infrascritti beni.

Una casa possta nella Compangnia di San Giusto, di valuta di fior: 50 ed à bisongnio di molti achoncimi, sichome al presente si vede. So' povero chon alchuanto debito et poco ghuadangno Achomandomi alle vostre Spettabilità et Reverenzie; che Christo vi chonservi in filice isstato di gratia. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Denunzie de' Beni Vol. 91.)

N.° 2. 1500 26 Novembre

Inventario delle robe lasciate da maestro Neroccio *di* Bartolommeo Landi *pittore.* (ARCHIVIO detto. Rogiti di Ser Francesco Santi.)

Al nome di Dio, a dì 26 di Novembre 1500.

Apreso sarà scritto l' inventario di tutte le robe mobili et inmobili de le rede di *Neroccio* di *Bartolomeio* dipentore, scritte per mano di me Antonio di Ghoro di Senso, a preghiera di Bartolomeio di Benedetto e di Giovani di Pietro di Bartolomeio nipoti di detto *Nerocio* e fratelli cugini et carnali a le dette rede di detto *Nerocio*, e di loro volontà, e in loro presentia questo dì detto di sopra. In prima:

(Omissis) Uno quadro di Nostra Donna posto sul tabernachulo chole tenducie apichate.

Cose di buttiga

Due porfidi da macinare, pezi grandi piani, e uno picholo quasi un mattone grande.

Uno tondo di serpentino picholo, ha el *Pachia (Girolamo di maestro Giovanni del Pacchia pittore senese)* sta a Roma.

Uno paro di barde ingessate. Uno pezo di marmo carrarese br: 3. — Uno pezo di marmo carrarese di circa um braccio. — Uno altro simile. — Uno pezo di marmo carrarese di circha br: ½ — Uno pezo di marmo da macinare, di circa un br: — Una rota cor una piletta. — 3 pezzetti di porfido da macinare con macinelle. — Due pezi di petra, l' uno br: 3 l' altro circa br: 1 1/2 e grossi 1 br: — Una tavoletta da riscapata. — Due cassette da colori. — Un altro scanello da disegnare. — Uno pezo di modello di noce per la base di sancta Caterina.

Seghuita cose di buttiga di *Neroccio.*

Sette teste di gesso di mezo rilievo, parte in tondo, e parte in quadro. — Una testa di papa Pio; di terra. — Una figura d' um br: di terra cotta. — Una sancta Chaterina di terra cotta di circha d' uno br: Una testa di terra cruda di sancta Caterina seconda. *(da Siena)* — 3 teste d' um braccio di rilievo. — Una testa di tucto rilievo. Un san Bernardino, la testa di tucto rilievo di terra. —

Due pezi di pilo di marmo, antichi. — Uno tondo di marmo, entrovi una testa. — Un pezo di marmo quadro, entrovi una testa. — Una testa di tucto rilievo, antica. — Un altra testa di bambino di marmo, anticho. — Uno capitello di serpentino. — Un altra testa di marmo di tutto rilievo, tonda. — Un altra testa di tucto rilievo di naturale. — Una testa di don Federigo, *(d' Aragona)* di carta. — Uno telaio da dipentori. — Due predelle d' altare ingessate. — Una forma di gesso, e due aquile. — Un quadro di braccia 1 1/2 di prospettiva d'uno casamento. — 8 modelli da dipentori di figure. — 3 Madone; una di *Donatello* di gesso, et due di *Neroccio.* — 43 pezi di forme di rotture antiche di gesso atachate a lo scriptoio. — 3 gessi d' Apollo. — 3 teste et un piè di gesso. — 2 mani di cera, et due torsi di cera.

Anno Domini MCI. Indictione v, die vero xvi Decembris.

Exhibitum et productum fuit supradictum inventarium per Jeronimum domini Andreocci de Cinutiis de Senis.

NOTA

Neroccio di *Bartolommeo* di *Benedetto* della nobile famiglia de' *Landi* detta del Poggio (Malavolti), per differenziarla dall' altra famiglia de' Landi Sberghieri, nacque nel 1447. Preso per sua donna in prime nozze Elisabetta di Antonio Cigalini, mortagli nel 1483, e per sua seconda moglie, Lucrezia di Antonio Paltoni nel 1493, la quale gli partorì vari figliuoli, e tra questi *Antonio* che continuò l' arte paterna della pittura. Ma *Neroccio* fu anche scultore, e di lui rimangono ancora due opere; la statua cioè, di santa Caterina delle Ruote nella cappella di S. Giovanni in Duomo, e il sepolcro del vescovo Tommaso Piccolomini del Testa, oggi appeso sopra la porta del campanile di esso Duomo. (Vedi i Documenti 284. e 291 del II Volume.) Morì *Neroccio* nel 1500, come mostra il presente documento.

Le memorie che ho raccolto delle altre sue opere tanto di pittura, quanto di scoltura, sono queste.

1467. *A* Neroccio *dipentore — Lire una — contanti — per resto di dipentura d' uno quadro aveva fatto a frate Giovanni nostro correttore.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di san Girolamo. Reg: B. I. c. 132. t.)

1468. Neroccio — *dipentore — de' avere lire diciassette, e quagli sono per factura d' uno santo Girolamo di tera chotta e dipentura.* (Archivio e Libro detti. a pag: 52 tergo.)

1480 14 Novembre.

L' eredità di maestro Lorenzo di Pietro *dipentore, detto* Vecchietta, *de' avere a' dì xiiii di Novembre scudi trentasei d' oro larghi gravi; sono per tanti fatti buoni per la detta redità* Neroccio *di* Bartolomeo *di* Benedetto *dipentore, de' quali sono per le ragioni d' una tavola che fu di maestro* Lo-

renzo, *la quale se gli è venduta, — come di tutto fu roghato ser Bernardino di Pietro.* (Archivio dello Spedale della Scala. Libro bigio dal 1473 al 1485 a carte 248.)

1480-81 10 di Febbraio.

Neroccio *di* Bartalomeo *di* Benedetto *dipentore a dì 10 di Feraio, soldi cinquanta per dipentura d' uno tabernachola per lo Crociefisso. Lire 2. sol:* 10. (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Libro della Compagnia di S. Gio: Battista della Morte. Reg. E. II. a c. 43)

1484-85 28 di Febbraio.

A Neraccia *dipentare a' dì 28 di Feraia lire vintiquatro contanti e per lui a* Marialla da Volterra, *sua gharzane; sonna per tanti deba avere per la Madana in carte delle camare di sopra.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Libro del Camarlingo del Concistoro ad annum a carte 73 tergo.)

N.° 3. * 1502 29 di Giugno

Allogazione delle pitture della Libreria Piccolomini nel Duomo di Siena a maestro Bernardino, *detto il* Pinturicchio, *pittor perugino.* (Archivio detto. Rogiti di Ser Francesco di Giacomo da Montalcino.)

In nomine Domini, amen. Sia noto a qualunche leggiarà, o vedarà la presente scripta, come el Reverendissimo signor Cardinale di Siena, questo dì xxviiii di Giugno MCCCCCII alluoca et cottima a maestro *Bernardino* detto el *Pentorichio*, pictore perusino, a dipèngiare una Libreria, sita in nel Duomo di Siena, co le infrascripte conditioni et pacti, cioè:

Che durante el tempo che quella si dipengiarà, non pigli altro lavoro a dipingiare, o fare in tavola o muro, tanto in Siena, quanto altrove, per lo quale la pictura de essa Libraria si habbia a differire, o tardare.

Item; sia tenuto et debba lavorare la volta de essa Libraria con quelle fantasie, colori, et spartimenti, che più vaga, più bella, et vistosa iudicarà, di buoni, fini, et recipienti colori, a la forgia et disegni che hoggi chiamano grottesche, con li campi variati, come più belli et più vaghi saranno stimati.

Item; sia tenuto et debba, quando in mezzo de la volta non sia arme di Monsignore Reverendissimo dipinta, farne una richa et bella di quella grandezza che sarà iudicata proportionalmente

necesssaria, secondo la grandezza et altezza de la volta. Et quando vi sia dipinta, rifarla di nuovo. Et essendovi di marmo, similmente sia tenuto dipingiarla, come di sopra, indorarla et farla bella.

Item; sia tenuto oltra la volta, in fresco fare diece istorie, ne le quali secondo li sarà dato in memoriale et nota habbia a dipingere la vita de la santa memoria di papa Pio; con quelle persone convenienti, gesti, et habiti che ad exprimerla bene sonno necessarij et oportuni; con oro, azzurro oltramarino, smalti verdi, azzurri, et altri colori recipienti ch'al pagamento, istoria, loco, et allui si convienc.

Item; sia tenuto decte figure lavorate in fresco, come di sopra, ritoccharle in secho, et rifinirle di buoni colori, nudi, veste, appannamenti, arbori, paesi, città, arie, et finbrie, et fregiature.

Item; volendo la mezza Lunetta ricingiarla, che viene sopra el quadro, farli figure o altro, sia in suo arbitrio, o vero sfondarla a paesi et altro, come iudicar possa.

Item; sia tenuto fare li pilastri che spartano et ricengano li quadri in li quali vanno le istorie depinte, li capitelli, cornici, et base ornate d'oro; et similmente li lavori, cioè fregi vanno in quelle, di buoni colori et fini, come meglio et più vaghi siano.

Item; sia tenuto fare tutti li disegni delle istorie di sua mano in cartoni et in muro; fare le teste di sua mano tutte in fresco, et in secho ritocchare, et finire infino a la perfectione sua.

Item; sia tenuto da pilastro a pilastro sotto le istorie fare uno quadro, in nel quale sarà uno epithaphio, o vero indice della istoria sopra quello dipenta, et quello in verso o prosa vi si possa scrivare, facendo in la base de esse colonne et pilastri le armi di Monsignore Reverendissimo.

Et acceptato per maestro *Bernardino* prefato fare la volta di quella perfectione si richiede, et li quadri diece della richezza et bontà et *(sic)* conveniente; per suo salario et mercede, esso Reverendissimo Cardinale promette darli ducati mille d'oro di Camara, cioè ducati 1000 d'oro di Camara, in questo modo, cioè: che in prima, esso Reverendissimo Cardinale in Venetia gli farà pagare ducati dui cento d'oro di Camara, per comprare oro et colori necessarij, et cento altri ducati simili fare in Perugia

pagarli ad suo beneplacito per suoi bisogni et condurre robbe et garzoni a Siena. Per li quali trecento ducati, che avanti se li sborsano, esso maestro *Bernardino* sia tenuto dare bone et idonee cautioni, scontarli in esso lavoro. Et quando Dio altro facesse, farli buoni et restituirli ad esso Cardinale interamente. Intendendosi però, che quando havesse facto parte del lavoro, pro rata di quelli si habbino a scontare. El resto sieno li fideiussori tenuti al prefato Reverendissimo Cardinale restituire interamente senza exceptione alchuna.

Item; finito sia ogni quadro, esso Cardinale in Siena li farà pagare ducati cinquanta d' oro di Camara, et così continuarà in tutto. Et finiti siano interamente, li pagarà li duicento ducati restanti, infine del lavoro et pictura.

Item; promette esso Reverendissimo Cardinale a maestro *Bernardino* prefato, in prima per suo habitare in Siena gratis, durante el tempo che pingiarà essa Libraria, farli prestare una casa vicina al Duomo et Chiesa.

Item; legname per fare li ponti, farli etiam dare calcina et arena a bastanza.

Et perchè esso maestro *Bernardino*, fino lavorarà in essa Libraria in Siena, ha di bisogno di grano, vino et olio, per lo pari prezzo el comprarà da altri, sia tenuto pigliarlo dal factore di esso Cardinale in sconto et pagamento dell' opera et pictura farà.

Et per observantia di decte cose, le parti sopradecte, cioè: Monsignor Reverendissimo obbliga sè personalmente et suoi beni et heredi, mobili et stabili, presenti et futuri, che interamente se observarà al decto maestro *Bernardino* tutti i capitoli et conventioni vi so' connominati et expressi, et pagarli interamente la decta quantità di ducati mille d' oro in oro di Camara in nel modo et tempi sopradecti.

Et el decto *Bernardino* dall' altra parte promette et obligagasi interamente observare quanto di sopra si conthiene al prefato Reverendissimo Cardinale, et dare suffitiente cautione per li trecento ducati d' oro di Camara che gli si prestano, come di sopra: obligando anchora sè personalmente et suoi beni et heredi, mobili et stabili presenti et futuri, che in ogni et ciascheduna parte interamente observarà a tutte le cose convenute et di

sopra promesse et capitulate; intendendosi ogni cosa a buona fede, et senza fraude alcuna.

Et io Francesco Cardinale Senese sopradecto so' contento e prometto come di sopra; et per fede de la verità ho scripto questi versi di mia propria mano, anno, dì et mese sopradecto.

Io maestro *Bernardino* detto di sopra, so' contento e prometto quanto di sopra si conthienj e prometto quanto di sopra si chontiene *(sic)* e per fede de la verità ò iscritto queste versi di mia propria mano, anno, dì, et mesi sopradicto.

Anno Domini Millesimo quingentesimo secundo, inditione quinta, die vero vigesimanona mensis Junij.

Constituti personaliter coram me notario publico et testibus infrascriptis Reverendissimus in Cristo pater, et dominus, dominus Franciscus de Picolominibus S: R: E: Cardinalis Senensis et discretus vir magister *Bernardinus* alias *Penthorichio* perusinus pictor, et ostensa eisdem supradicta scripta et supradictis subscriptionibus eorum propria manu respective factis, ipsaque scripta eis seriatim lecta et ipsa diligenter cum supradictis subscriptionibus diligenter inspecta; confessi fuere medio juramento ad delationem mei notarii infrascripti: videlicet idem Reverendissimus Dominus supra dictam suam subscriptionem que incipit: Et io Fraucesco Card: et finit *sopradecto*: fuisse scriptam sua manu propria. Et dictus magister *Bernardinus* suam supradictam subscriptionem que incipit: *Io maestro Bernardino*: et finit *sopradicto*: fuisse et esse scriptam ejus manu propria. Et omnia et singula tam in supradicta scripta, quam in ipsis subscriptionibus descripta, fuisse et esse vera, et ea attendere et observare prout in eis continetur in verbo veritatis asseruerunt, et sibi ad invicem promiserunt omni meliori modo.

Acta fueruut premissa Senis in domo habitationis prefati Reverendissimi domini Cardinalis sita apud Ecclesiam et in parochia Ecclesie sancti Vigilij de Senis, coram et presentibus ibidem venerabilibus et discretis viris domino Francisco Nannis Sarteanensi canonico, cathedralis Ecclesie Senen: cappellano; Luca Bartolomei Cerini de Senis, ipsius Reverendissimi domini Cardinalis familiaribus: Fortino Laurenti, magistri Marci; et Luca Salvij de Vieris, civibus Senensibus, testibus presentibus vocatis et rogatis.

Et ego Franciscus Jacobi Ilcinensis publicus apostolica et im-

periali auctoritate notarius et judex ordinarius Senensis et ad presens archiepiscopalis Curie Senen: scriba, predictis recognitionibus et aliis in eis et dicta scripta contentis, dum sic, ut premittitur, dicerentur et fierent, interfui et ea rogatus scripsi.

NOTA

Per questo importantissimo documento si stabilisce non solo l'anno dell' allogazione delle pitture della Libreria Piccolominea (argomento di molte congbietture e controversie) ma si dà luogo ancora non tanto a ricercare il tempo, in cui il *Pinturicchio* può aver dato a loro principio e condottele a fine, quanto a mettere innanzi alcune considerazioni, e dubbi gravissimi circa alla parte che in quelle pitture vuolsi avere avuto il divin Raffaello. Ed in quanto alla prima ricerca, dirò, che sebbene abbia essa non leggiera difficoltà, mancando prove sicure per stabilire alcun che di certo in proposito; pure non pare molto fuori del verosimile, che il *Pinturicchio*, per disporre le cose sue a Perugia, accordarsi con quei giovani che dalla patria, o da altrove avrebbe chiamato ad aiutarlo, e preparare li schizzi e i cartoni delle storie, non dovesse spendere minor tempo di dieci mesi, o d' un' anno. Infatti nel testamento del Cardinale Piccolomini fatto nel 30 di Aprile del 1503, e così dieci mesi dopo quell' allogazione, ricordausi le pitture della Libreria, come se fossero appena incominciate. Rispetto poi al tempo in cui può egli averle finite, sappiamo dalle memorie contemporanee e dalla testimonianza degli scrittori, che il *Pinturicchio* dal 1503 al 1506 quasi continuamente dimorasse in Siena, e che in questo spazio facessevi, oltre le pitture della Libreria, altre opere; come gli otto piccoli freschi della cappella di san Giovanni Batista in Duomo, compiti nell' Agosto del 1504; la tavola per l'altare de' Piccolomini in San Francesco, finita nel Settembre del detto anno; e finalmente il cartone della Fortuna pel pavimento del Duomo, pagatogli nel Marzo del 1505. Dal che si verrebbe a risolvere, che il *Pinturicchio* lavorando nelle storie della Libreria interrottamente, non le abbia potute condurre al loro ultimo compimento, prima del finire dell' anno 1506. Nè questo termine da me assegnato sembri troppo breve, attesochè, oltre la ragione che dopo il 1506 egli ebbe a fare fuori di Siena altre opere, ci è l' altra della nota speditezza del pittore, il quale e dai giovani che aveva chiamato di fuori, o da quelli che dovette trovare in Siena, fu grandemente aiutato in quel lavoro. E tanto più mi persuado di questo, considerando che egli nel tempo di sette, o otto anni condusse le pitture di Roma, di Orvieto, di Perugia e di Spello, le quali sommate insieme, fanno maggior lavoro di quello della Libreria Piccolominea. Ma con più precisione si saprebbe tutto questo, se fosse fino a noi pervenuto il lodo che certamente deve essere stato dato di queste pitture. Pure dal seguente Documento si conosce che nel 1508-9 il *Pinturicchio* aveva già compito non solo quelle pitture, ma ancora il fresco della coronazione di Pio III., fatto da lui nella parete sopra la porta della Libreria, oltre la tavola della cappella Piccolomini in S. Francesco.

Anno Domini 1508 (stile comune, 1509) *die xviii Januarii.*

Cum hac sit quod Bernardinus olim Beneditti ditto el Peutorichis *de Perusia, habitator magnifice civitatis Senarum, pictor, fecerit multa opera et picturas olim magnifico domina Andree olim domini Nannis de Piccolominibus de Senis, et ejus heredibus, videlicet : Librariam in ecclesia catedrali Senensi, cum omnibus picturis ibidem existentibus: et extra dictam Librariam in pariete muri, videlicet incoronationem santissimi papae Pii Tertii, et tabulam cum omnibus farnimentis circum circo, que debet poni in cappella dicti olim magnifici domini Andree in ecclesio Sancti Francisci de Senis : pro quibus operibus fuit integre satisfactus ab eis, prout ipse asserit, exceptis ducatis quatuordecim cum dimidio auri, secundum conventiones et locationes ad invicem factas concorditer etc. Et cum sit quod magnifica domina Agnes olim magnifici domini Andree predicti, nomine filiarum suorum et heredum ditti olim magnifici domini Andree, valuerit ipsum Bernardinum de predictis satisfacere de ditto residuo; hinc est, quod supraditto magnifica domina Agnes.... dedit, solvit et numeravit ditta Bernardino .... ducatos quatuordecim cum dimidia auri ec.* (Archivio de' Contratti di Siena. Rogiti di ser Angelieri Cittadini.)

Arduo e di più difficile soluzione si presenta adesso il secondo punto, nel quale devo esaminare quanta parte di vero sia nell' opinione del Vasari, rispetta al concorso, ed all' azione del divino Raffaello nell' opera della Libreria. Se mi tenessi contento alla testimonianza del Biografo aretino, ed alla divulgata tradizione, sarebbe inutile il disputare. Ma, io non soglio accettare l' autorità de' passati scrittori, se non quando ha l' appoggio de' documenti, od almeno da alcun che di verisimile è giustificata. Cosicchè, ossando la maggior considerazione, tenterò di sceverare dal racconto vasariano quello che mi parrà meno conforme al vero, e ridurre la sua asserzione entro i più circoscritti confini del probabile. Nella qual ricerca è da tenere in conto principalmente la preoccupazione poco favorevole dell' aretino Scrittore circa il merito artistico del Pinturicchio; perchè da essa è quasi sempre informato il giudizio suo ; onde venendo egli a parlare d' un' opera nella quale sono pregi grandissimi così di invenzione come di esecuzione, doveva per non contradirsi, attribuire tutto ciò che di buono, o di bello era in essa, non al merito del perugino maestro, ma sì bene al concorso principalissimo del Sanzio.

Gli argomenti sui quali s' appoggia siffatta opinione, possono ristringersi a tre : 1. la tradizione -- 2. la esistenza dei disegni dalla prima e della quinta istoria -- 3. la bellezza delle composizioni di quelle istorie tutte.

E venendo al primo capo della tradizione, osserverò che essa ebbe principale interprete il Vasari. Innanzi a lui, mal si potrebbe trovare altro scrittore che la riferisse, se non forse l' autore anonimo della Vita di Raffaello, pubblicata dal Comolli; sebbene non manchino alcuni che la vogliono scritta posteriormente a quella del Vasari, e composta in gran parte colle notizie date da lui. Ma il Vasari pare , o che ricevesse questa tradizione già corrotta , o che egli stesso la alterasse , innestandovi tali fatti , i quali piuttosto che circondarla

di maggiori prove, abbiano concorso a renderla più dubbia e più confusa.

Raffrontando in ambedue le edizioni dell' opera del Vasari il capitolo della Vita del *Pinturicchio* e di *Raffaello*, ove si parla di questo fatto, io vi riscontro notabile differenza; imperciocchè nella prima si danno a *Raffaello*, o tutti i cartoni degli schizzi delle istorie inventati dal *Pinturicchio*, od alcuni di essi: e nella seconda, si dicono di lui non solo i cartoni, ma, quel che è più, tutti li schizzi ancora di quelle invenzioni. Da questa aperta difformità e contradizione nel racconto d' un fatto così importante, apparisce che il Biografo aretino e circa i particolari, e circa la sostanza di esso, non fosse ben chiaro; o che notizie migliori avute dopo, lo persuadessero ad attenuare in gran parte, nella Vita di Raffaello, quella troppo assoluta asserzione. Ad ogni modo, qualunque de' due racconti si voglia seguitare, sarà sempre stabilito da essi, che *Raffaello* per nessun' altra cagione fu chiamato a Siena dal *Pinturicchio*, se non se per fargli i disegni delle istorie della Libreria.

Ora è da vedere se, disegnandole, possa intendersi ancora che le inventasse, o non più tosto che mettesse pulitamente in disegni o in cartoni gli schizzi fatti dal *Pinturicchio*. Certo. se ci atteniamo al Vasari, nella seconda edizione della Vita del *Pinturicchio*, è forza seguire la prima interpretazione; cioè, che *Raffaello* e inventasse e disegnasse i soggetti di quelle istorie. Ma, con pace del Biografo, mi sia permesso di aver qualche dubbio sulla intera verità del suo asserto; e che, posto nella necessità di scegliere fra i due racconti, francamente abbracci quello che non dà a *Raffaello* in questo lavoro altra parte che di semplice disegnatore. Imperciocchè, oltre al considerare come di grandissimo peso la condizione espressa nel contratto. « *di fare tutti li disegni delle starie di sua mano, et in cartoni et in muro,* » imposta non senza buone ragioni dal Cardinale al pittore, e dalla quale egli non poteva, nè doveva dipartirsi, si può mai credere che il *Pinturicchio*, ormai giunto ai cinquant' anni, avuto a' suoi giorni per maestro pratico ed abile, ricerco ed accarezzato da tanti principi e signori, soffocando un giusto sentimento di sè e delle proprie forze, sia ricorso per la invenzione di quelle storie ad un giovane ventenne, contentandosi della parte di meccanico esecutore degli altrui concetti e pensieri? Si può egli credere che in un' opera delle maggiori e più nobili che egli mai avesse a fare, e dalla quale ben conosceva essergli per venire lode grandissima appresso i contemporanei, e fama immortale nella memoria de' posteri, che potesse egli prender per guida, e farsi quasi discepolo e garzone d' un giovanetto, nel quale si vedevano è vero quelle disposizioni che poi lo resero eccellentissimo, ma che allora appena cominciava a segnar nel campo dell' arte i primi passi, e ancor dietro le orme del maestro? Per quanto si voglia figurare grande la virtù del *Pinturicchio*, e l' affezione e la stima sua all' Urbinate, noi immagineremmo in lui una abnegazione, uno sforzo sublime che nella comune degli uomini è raro, negli artefici singolarissimo, per non dire impossibile.

Ma che, dall' altro canto, facessegli alcuni disegni, se non tutti, di quelle storie, che riducesse cioè in forma maggiore e pulita gli schizzi inventati dal *Pinturicchio*, non si può porre in dubbio; giacchè ne esistono ancora due ne' quali

artefici intendenti della maniera del Sanzio non dubitano di non riconoscervi la sua mano. Uno di essi si custodisce nella Galleria di Firenze, e rappresenta Enea Silvio Piccolomini che accompagna il Cardinale Capranica al Concilio di Basilea; l'altro è posseduto dal Baldeschi di Perugia, e figura l'incontro fuori della porta Camollia di Siena di Federigo III. Imperatore, con Eleonora di Portogallo sua sposa. In ambidue i disegni sono alcune cose che differiscono dalle pitture corrispondenti, e più nel primo che nel secondo. Le quali diversità e cangiamenti è naturale che il *Pinturicchio* avrà stimati buoni e necessarj, allorchè si pose a tradurre sul muro e colorire quelle composizioni: il che pare a noi non si potesse fare se non se dall' inventore loro. Nè al parer mio hanno gran peso le parole che si leggono nel disegno di Perugia. « *Questa è la quinta* N. V...... *afael,* », imperciocchè è chiaro che esse sienvi state poste dopo, quando era già venuta fuori l'opera del Vasari che attribuiva all' Urbinate le invenzioni di quelle storie, e che non vogliano significare altro se non che in quel disegno è il soggetto della quinta storia dipinta.

L'ultimo argomento portato in campo da coloro che sostengono di *Raffaello* le invenzioni delle storie della Libreria, è la bellezza di esse e la grande inferiorità del *Pinturicchio* d'innanzi a quel miracolo dell' arte. Questa opinione falsa ed inconsiderata non può esser nata in loro che dalla lettura del Vasari, il quale ha portato sì ingiusto giudizio del merito del *Pinturicchio*, che de' molti lavori commessigli non sa trovare altre cagioni, che il suo *far presto* con che *sodisfece assai a molti principi e signori*, e la *fortuna che spesso aiuta chi non è dotato di molta virtù;* quasi che nelle cose dello ingegno, e nelle creazioni dell' arte, come negli accidenti della vita e nei casi del mondo, quella cieca signora potesse avere azione principalissima e fatale. Signoreggiati gli scrittori da questa erronea preoccupazione, chi sa dire quanti argomenti ha saputo edificarvi sopra la loro ferace fantasia? Ora questi riconoscono nelle pitture della Libreria non solo la mano, ma fino i tocchi del pennello dell' Urbinate; quelli ti sanno dire quali figure, quali storie, quali composizioni debbono essere sicuramente sue: nè, infine, è mancato chi tanto ha dato di quell' opera a *Raffaello*, che al povero *Pinturicchio* non restasse nulla! Questo modo di vedere nell' arte e d'interpretare la storia è pur stranissimo. — Dopo tutto ciò che ho detto e considerato nella presente questione, chi vorrà oggidì, se leale e di buona fede è, e sa spogliarsi de' vecchi pregiudizj, non temperare la troppo assoluta sentenza: che quanto di bello, di grande, di magnifico è nelle pitture della Libreria del Duomo senese, tutto, più che ad altri, devesi ascrivere all' ingegno ed alla mano dell' Urbinate?

N.° 4. 1503 27 di Settembre

Allogagione a vari maestri di legname del Palco innalzato per festeggiare la coronazione del pontefice Pio III. (Biblioteca Pubblica di Siena. Aggiunte mss. alle Pompe senesi del P. Ugurgieri. Cod. A. IV. 21. a c. 28.)

Al nome di Dio a dì 27 di Settembre 1503.

Appaia noto e manifesto a qualunque persona vedrà, o leggerà la presente scritta, come oggi questo dì detto di sopra, gli spettabili cittadini Ipolito Bellarmati, Julio Borghesi, Sozzino Severini, e Girolamo Landucci e compagni, in nome del magnifico Comune di Siena eletti sopra l' onoranza della coronazione del Pontefice, alluogano agl' infrascritti maestri di legname, maestro *Antonio* di *Barile*, *Vincentio* di *Serafino*, e *Sano Volpini*, in nome di tutta l'Arte dei legname, un palco di legname, cominciando dalla Lupa a piè del Palazzo sino alla Cappella, di larghezza di braccia 12, con due gradi e sedie sopra detto palco, con due scale, con cancelli forniti di tutte lor cose, come parrà e piacerà alli sopradetti cittadini Proveditori: e sieno obbligati li detti maestri di legname ordinare che sieno della Nostra Donna *(sic)* come parrà alli detti Proveditori, senza spesa di detti legnaioli: e li detti Proveditori a nome del magnifico Comune di Siena promettono, e si obbligano pagare e dare alli detti maestri di legname fior: 500 di denari; li quali fior: 500 promettono dare per tempo di due dì prossimi; e sieno obbligati li detti Provveditori prestargli ogni favore circa tal magistero; e di prestarli legname, e far condurre. Li detti maestri di legname promettono e si obbligano con tutte le altre cose di aver messo all' ordine per il tempo di giorni dieci, remossa ogni eccetione. E per le quali cose osservare le sopradette parti promettono attendere et osservare in presentia di ser Cesare di Francesco notaro, il quale ho fatta la presente scritta di mia propria mano in presentia di Pietro Paolo Bellanti, e Gio: di Orazio di Mariano.

N.° 5. 1504 2 di Settembre

Allogagione dell' altare di marmo della cappella di S. Andrea de' Piccolomini in S. Francesco di Siena fatta a Lorenzo *di* Mariano, *detto* Marrina, *scultore.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Rogiti di ser Filiziano Nerini.)

Anno Domini 1504, indictione VII, die vero secundo Septembris.

Reverendus dominus Franciscus Nannis de Sartheano, canonicus Ecclesie senensis, et Andreas Johannis theotonici, familiares magnifici domini Jacobi Piccolominei, procuratores — magnifici domini Jacobi quondam Nannis de Piccolominibus de Aragona, senensis — titulo et causa locationis, et conductionis dedit *(sic)* et locavit ad laborandum *Laurentio Mariani* scarpellino de Senis emancipato a patria potestate — presenti, recipienti, et conducenti, infrascripta laboreria et ornamenta fienda pro dicto magnifico domino Jacobo in Ecclesia sancti Francisci, videlicet in capella ejus noviter erecta sub titulo sancti Andree, videlicet:

L' altare di detta capella tucto di marmo nostrano, e la predella pure dinanzi a decto altare di marmo nostrano.

Item; una tavola in sul decto altare tucta di marmi carraresi et nostrani mischi, e co' l' armecte e base e capitelli di marmi nostrani mischi, e con fighure di rilievo, e altri lavori d' intaglio e armi intaglate, tucte di marmo carrarese in nella forma, e secondo che decto *Lorenzo* propio ne ha facto e dato el disegno, e scripte tucte le mesure di sua mano, e alcune cose segnate di mano di altri per ordine del prefato signor misser Jacomo. La qual tavola e fighure e lavori debba fare di tutta perfectione di scultura e fighura di intagli.

E più li ànno allogato affare l' archo e ornamento di decta capella coll' entrata e porticiola in mezo, tucto di marmo nostrano, e marmi mischi, e colonelli per li balaustri di marmo nostrano mischio, della mesura, e in nella forma e modo che decto *Lorenzo* propio ne ha facto e dato disegno, e colle mesure in esso segnate, e colle figure e armi che vi sonno segnate, e scritte: tucto di perfectione, e buono e honorevole lavoro a decta capella conferente, et sicondo lo suo disegno. E quali lavori

decto *Lorenzo* si è obligato affare, condurre, porre e murare a tutte sue spese per tempo di anni due proximi a venire, da cominciarsi questo dì, per prezo et nome di prezo di fior: novecento di lire 4 per fior: di den: senesi, da pagarsi al presente ducati cinquanta d' oro in oro larghi; per dare principio a decto lavoro, e ducati cento, quando lui andarà a Carrara per fare condurre, e cavare e marmi per fare decto lavoro, e lo resto di mano in mano, sicondo si vedarà comparire el lavoro. Dichiarando però che tucte calcine, rene e mactoni li debba dare decto misser Jacomo condocti al lavoro.

Item; dichiarando che durando el decto tempo di due anni, e per infine che non sarà finito decto lavoro, decto *Lorenzo* non si possi allocare altro lavoro d' altra persona senza licentia del prefato misser Jacomo. E quali disegni sonno in due fogli; cioè, uno reale, e l' altro comune, sottoscripti di mano di decto *Lorenzo*, et di mano di me Figlitiano notaro infrascritto, e quali rimasero per fermeza, e chiareza delle cose predecte presso alli decti misser Francesco e Andrea procuratori. —

Actum in Terzerio S. Martini Populo sancti Vigilii in domo heredum pape Pii Tertii noviter edificata, et habitata a dicto domino Francisco, in ejus camera, coram et presentibus Jacobo Laurentii alias Paffuccio carpentario, et magistro Matheo Simonis lombardo muratore, testibus.

Ego Felitianus ser Nerii notarius ec.

N.° 6. 1504 15 di Settembre

Andrea e Giacomo Piccolomini confermano la scritta di allogazione fatta nel dì 5 *di Giugno del* 1501 *dal Card: Francesco Piccolomini loro fratello, poi Pio III, a* Michelangelo Buonarroti, *di quindici figure di marmo per ornamento della sua Cappella in Duomo.* (ARCHIVIO e Rogiti detti.)

In nomine Domini nostri Jhesu Christi. Anno dominice Incarnationis millesimo quingentesimo quarto. Inditione octava, — die vero quintadecima mensis Septembris. —

Serie presentis publici documenti noverint universi, qualiter

constitutus personaliter coram me notario publico et testibus infrascriptis, magnificus et generosus dominus, — Andreas de Piccolominibus, eques, Nobilis civis senensis, facto produxit et exhibuit quamdam scriptam privatam cum subscriptionibus tribus diversarum lterarum in fine illius existentibus, cujus scripte et subscriptionum tenores de verbo ad verbum sequntur et sunt tales, videlicet.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, et gloriosissime Virginis Marie; Amen.

Sia noto et manifesto ad qualunche persona vedrà ho *(sic)* legerà la presente scripta, come el Reverendissimo Cardinale di Siena adcoptima et alloca ad ***Michelangelo*** di ***Ludovico Bonarroti*** sculptor fiorentino, ad fare figure quindici di marmo carrarese, novo, candido et bianco, et non venoso, ma della perfectione se li richiede ad quelle: le quali tutte, salvo le infrascripte, habiano ad èssare de braccia due l' una alte: quali sia tenuto ad fare in anni tre, per prezo di ducati cinquecento d' oro in oro larghi ad tutte sue spese di marmo, et ogni altra cosa: et quando in Fiorenza non habia tanti marmi faccino le quindici figure, sia tenuto farlo venire da Carrara, a la sopradecta perfectione.

Item; sia tenuto et obligato fare quelli Appostoli et Santi che Sua Signoria Reverendissima nominarà a dextra et sinistra della cappella, con li apanamenti, posamenti, gesti et nudo se li conviene; et sieno della perfectione che lui promette; cioè di più bontà, meglio conducte, finite et a perfectione che figure moderne sieno hogi in Roma. Et perchè decte cuindici *(sic)* figure se hanno per lui ad lavorare in Fiorenza, dove sua Signoria Reverendissima, nè altri per qulella *(sic: quella)* intelligente et praticho può vedere, nè considerare la lor perfectione, ho *(sic)* manchamento et defecto havessero; si domanda per esso Cardinale, che li sia lecito et possa volendo, finiri *(sic: leggi finite)* che siano le due prime, farle vedere ad uno maestro perito dell' arte, quale allui piacerà; et similmente ***Michelagnolo*** possa ancora lui eleggere uno maestro, quale li piacerà, praticho; el quale insieme con quello che eleggerà el Carodinale *(sic)* habia ad iudicare, se le decte due figure sonno della bontà, et perfectione, che lui promette: più belle et meglio conducte et finite,

et di più perfectione che figure sieno hogi in Roma, moderne. Et quando essi due maestri non fussero d' acordo, allora possino et debbino essi di commune voluntà et iudicio eleggere et chiamare uno terzo maestro, el quale habia insieme con li due ad iudicare; et quello che li due di loro d' accordo dichiararando *(sic:* dichiararanno) sia acceptato, sopra la perfectione d' esse figure, come esso ***Michelagnolo*** promette; et quelle non havesseno la perfectione deue et sia tenuto rifarle, o vero le facte meglio ridurre et finire in fino habbino la perfectione li mancasse et sia da maestri iudicata necessaria.

Item; sia tenuto et obligato, duranti li tre anni nelli quali promette fare esse figure quindici, non tôrre nè pigliare ad fare altro lavoro di marmo, ho alltro per lo quale si ritardasseno: ma quelle sia tenuto continuare, et fare di sua mano, et finire in tutto come promette per una sua di mano di misser Jacomo Gallo.

Item; sia tenuto et obbligato, innansi cominci affare esse figure, andare ad Siena e vedere la cappella, misurare le tribunecte dove quelle hanno da stare, per li posamenti, zoccolo, o vero scabello dove si hanno a collocare, non havendo el mezo tondo diritto, ma andando alquanto piani et dolci.

Item; finite sieno le due prime figure, et facte approbare da sua Signoria Reverendissima et ***Michelangnolo***, come di sopra si contiene, per maestri periti dè l' arte; possa esso Cardinale volendo da due in due, o le altre tutte, finite siano, far vedere et indicare da maestri; et come nel terzo capitolo si contiene. Le quali quindici figure finite sieno da ***Michelangnolo***, come promette, in Fiorenza, ho dove altrove lavorasse: et esso Cardinale ha daffare condurre ad Siena ad tutte sue spese: et ***Michelangnolo*** sia tenuto et obligato, fatte esse quindici figure, andare ad Siena, et quelle mèttare in opera nelle sue tribunette, dove hanno da stare, et ad sue spese, ristio, et fortuna.

Item; innansi cominci ad fare esse figure, dati li nomi delli Appostoli et Sancti che vanno in essa capella, sia obligato quelli in prima designiare in uno foglio, acciò si vega panni, gesti, et nudo se li richiede: et bisogniando, innansi si faccino di marmo, si li possa adiungere et diminuire quello si vederà necessario.

Item; innansi cominci ad fare esse figure, esso Reverendissimo Cardinale sia tenuto et debbi prestare ad esso ***Michelangno-***

lo ducati cento d' oro in oro larghi: per li quali, da scontare nelle tre utime *(sic)* figure, misser Jacomo Gallo cittadino romano per una sua scripta si obbligha et promette, che quando, Idio el cessasse, esso *Michelangnolo* morisse, et de le figure facte fusse paghato, sia tenuto ad esso Cardinale ristituire li ducati cento larghi ha auti *Michelangniolo* in presta.

Item, esso Cardinale sia tenuto paghare ad esso *Michelangnolo* figura per figura, quando sia finita con tutta sua perfectione interamente, in Fiorenza ducati trenta tre e uno terzo d' oro in oro larghi, toccando tanto per una alle xv de li cinquecento.

Item; sia tenuto *Michelangnolo* fare el Cristo va in summità d' essa cappella, secondo el disegno, maiore di due braccia uno palmo, per la distantia dell' ochio: et similmente el Christo va ne la tribuna grande di mezo, quattro dita: el sancto Thomasio, et sancto Johanni che li vanno appresso, di braccia due: li due Agnoletti vanno in lo extremo de le cornici con le tronbette in mano, minori quatro dita di due braccia; iudicando così maestro *Andrea*, *(Fusina)* necessario.

Item; sia tenuto tutte le predecte figure fare di marmo carrarese novo et bello, come di sopra si dice, et non di pezi, capo, braccia, piedi, come spesso se ne vede. Et più si dice et dichiara, che el tempo delli tre anni, ne li quali *Michelangnolo* promette fare le quindici figure, s' intendano cominciare dal dì che in Fiorensa li serano numerati per commessione d' esso Reverendissimo Cardinale li cento ducati d' oro larghi.

Item; perchè vi he *(sic: è)* un san Francesco di marmo facto per mano di *Pietro Turrisiani*; si domanda per el Cardinale, che esso *Michelangnolo* per suo honore et cortesia et humanità, non essendo quello finito di pannamenti et testa, che el finisca di sua mano in Siena, dove sua Signoria Reverendissima el farà condurre, acciò possa stare infra le sue figure, et non si mostri maestro et mano diversa, perchè a lui ne seguitarìa manchamento, che ognuno el vedesse, diria fusse sua opera.

Item, esso Reverendissimo Cardinale vole potere, piacendoli, finite che sieno esse figure et paghate da una in una, iudicate da' maesti *(sic)* da due in due, come di sopra si dice, in Fiorenza, di quelle come di sue disponere; stando in casa di *Michelangnolo*, di quella levarle, piacendoli, et collocarle et mettarle

in Fiorenza dove li parerà, ad sua instantia, petitione et richesta; acciò che in sue mani emuli et malivoli non le guastassino et rumpessino. Et finite tutte, Sua Signoria Reverendissima possa ad Siena farle condurre ad sue spese: et esso *Michelaugnolo* sia tenuto come di sopra si dice, et obgligato *(sic)*; ad sue spese, ristio, et fortuna andarle a mettere in opera, et colocarle nelle sue trilunette, dove hanno ad stare.

Et per observatione di tutte le sopra decte cose et capitoli in questa scripta si contengano, in prima esso Reverendissimo Cardenale di sua mano propria si sottoscrivarà, et *similiter Michelaugnolo* di sua propria mano: volendo la presente tanto vaglia, quanto ogni autentico contracto. De le quali, una ne rimarrà appresso Sua Reverendissima Signoria et una apresso *Michelagnolo*. Datum Rome in domibus prefati Reverendissimi domini Cardinalis, die quinta Junij MCCCCCI.

Ita est F: Cardinalis Senarum manu propria.

Io *Michelagnolo* di *Ludovico Buonarroti*, Fiorentino, sono contento di osservar quanto di sopra in questa si contiene, et per chiareza del vero mi so' sottoscriptto di mia propria mano, questo dì 19 di Giugno 1501.

Io Jacomo Gallo prometto al Reverendissimo Cardinale di Siena pagare li cento duc: d' oro larghi, quali presta a lo sopra decto *Michelaugnolo*: quando dal decto *Michelangnolo* Sua Signoria Reverendissima non sia sadisfacta nel modo et forma che in nello octavo capitolo si contiene: et per fede del vero. Io Jacomo Gallo ho facti questi versi di mia propria mano, questo dì 25 di Junio 1501.

Idem Jacobus Gallus manu propria.

Asserens, quod locatio predicta propter obitum dicti Reverendissimi Cardinalis, deindo felicis recordationis domini Pij pape Tertii ejus germani, non est sortita debitum effectum et negotium ipsum remansit infectum; volens, prout idem Sanctissimus Dominus Pius in sua ultima voluntate disposuit, opus ipsum executioni debite demandare, nomine suo proprio et vice et nomine magnifici viri et generosi domini, domini Jacobi de Picolominibus, equitis senensis, ejus etiam germani, pro quo de rato promisit, et se facturum et curaturum taliter et cum effectu, quod idem magnificus dominus Jacobus habebit ratum et gratum, et attendet

et observabit quicquid eius nomine in hujusmodi negotio per ipsum magnificum dominum Andream factum fuerit, sive gestum; nec non hereditario nomine dicte olim felicis recordationis domini Pij pape Tertii, cuius uterque, videlicet, dominus Jacobus, et dominus Andreas, prout idem dominus Andreas asseruit, sunt heredes, ratam primo et gratam habens omnem et quamlibet obligationem, quam idem ***Michelaugelus*** civis florentinus sculptor prefatus cum eo et prefato domino Jacobo in absentia ipsorum, contraxit; ratificando omnia et singula in supradicta scripta contenta; ut patere asseruit manu honorabilis viri ser Donati Thome de Ciampellis notarij publici florentini, et Curie Archiepiscopalis florentine scriba publicum documentum, et se ad ea dictis nominibus de novo obligans, et omnia et singula in dicta scripta contenta cum pactis et conditionibus additis infrascriptis, eandem scriptam superius annotatam et omnia et singula in ea contenta approbavit, confirmavit et emologavit nominibus antedictis et pro confirmata, approbata, et emologata, et inter prefatos heredes et magistrum ***Michelangelum*** sculptorem de novo facta haberi voluit, et habere se affirmavit in omnibus et per omnia, prout in ea continetur, cum pactis et conditionibus additionalibus infrascriptis pro dicti magistri ***Michelangeli*** sculptoris commoditate appositis: videlicet.

Quod pro termino trium annorum effluxo predicto, sit terminus duorum annorum a presenti sive a die notificationis hujusmodi sibi facte computandus: ac quod hujusmodi terminus sibi non currat, casu quo per Magnificos Dominos Florentinos flumen Arni averteretur, sive derivaretur, ut proponitur; quo fieret ut marmoris carrarensis copia fieret difficilior: ac in eventum infirmitatis dicti magistri ***Michelisaugeli*** sculptoris. In quibus casibus negotium, sive opus ipsum pro commoditate ipsius prorogetur ad tempus, sive temporis dilationem necessariam et oportunam. Que omnia et singula prefatus magnificus dominus Andreas nominibus quibus supra, promisit — michi notario publico infrascripto — recipienti et stipulanti pro dicto magistro ***Michelangelo*** sculptore absente, — attendere et observare. —

Acta fuerunt premissa Senis in curia audientie causarum, Palatii Archiepiscopatus Senarum, anno, inditione, die, mense, — premissis: coram et presentibus ibidem honorabilibus viris eximio utriusque juris doctore domino Nicolao Naunis Pieri de Pic-

colominibus, Francisco Coni de Ragnonibus, nobilibus, ac Johanne Pietri Chianciani, civibus Senensibus, testibus. —

Et ego Franciscus olim Jacobi Ilcinensis — notarius, rogatus scripsi.

NOTA

Il primo a farci sapere che *Michelangelo* ebbe a scolpire qoìodici statue per ornamento della cappella del cardinale Francesco Piccolomini, poi Pio III., nel Duomo senese, fu il Manni in quella sua lezione intitolata « *Addizioni necessarie alle vite dè due celebri Statuari Michelangelo Buonarroti, e Pietro Tacca.* » stampata in Firenze nel 1774: dove riferisce per intiero lo strumento dell' 11 Ottobre del 1504 della ratifica fatta in Firenze per mezzo di procoratore, da Andrea e Giacomo Piccolomini fratelli ed eredi del detto Cardinale, del contratto di allogazione delle predette statue; annullando le convenzioni che erano passate nel mese antecedente tra essi Piccolomini e *Michelangelo*, rogate parimente in Firenze da Ser Donato Ciampelli. Il presente documento contiene la medesima ratifica fatta in Siena, e quel che più importa, dà la copia della detta scritta di allogazione. Da un' ultima convenzione del 5 di dicembre del 1537, che io riporto qui sotto; nella quale Antonio Maria di Enea Piccolomini, come crede di suo padre ed avolo, e di Papa Pio III. cede a Paolo Panciatichi il credito di 100 scudi, che esso Anton Maria aveva contro *Michelangelo*, per cagione del lavoro non terminato della cappella predetta; si scopre, che lo scultore sei sole, delle quindici statue allogategli, aveva condotto a fine. Altri particolari poi si ritraggono da una lettera in data del 1511, annessa al detto contratto del 1537. In fatti in essa si dice che *Michelangnolo* doveva aver fatto quattro statue, oltre quella di S. Francesco cominciata da *Pietro Torrigiani*, e da lui presa a finire. Le quali quattro statue rappresentavano S. Pietro, S. Paolo. S. Pio e S. Gregorio. Oggi nelle nicchie della cappella Piccolominea sono del *Buonarroti*, oltre la statua del S. Francesco predetta, quelle di S. Pietro, di S. Pio, di S. Gregorio, ed una quarta che forse rappresenta San Giacomo. Vuolsi che due Angeletti ed un Cristo risorto che ornano l' arme Bandini presso la porta della Libreria siano di lui, e che fossero fatte per la cappella predetta. Il contratto del 1537 è questo.

In Dei nomine amen. Anno ab Incarnatione Domini millesimo quingentesimo trigesimo septimo, indictione undecima, -- die vero quinta mensis Decembris.

Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter, qualiter constitutus coram me notario et testibus infrascriptis, illustris dominus Antonius Maria quondam illustris domini Enee de Piccolominibus, tumquam heres et persona sui patris et avi sanctissimi quondam domini nostri Pii Tertii, asserens et affirmans se habere plenam notitiam et informationem, qualiter dictus santissimus dominus noster Pius Tertius, dum in minoribus erat, condidit testamentum, et in eo inter cetera reliquit, ligavit, ac disposuit, quod deberet fieri unam cappellam in Ecclesia cathedrali et pro ea edifi-

canda fuit conductus Michelangelus de Bonarrotis *sculptor florentinus, et pro edificio predicto fuerunt sibi soluti scuti tercenti et quotor; deinde dictus* Michelangelus *fecit laborerium et opus usque od valorem et summam scutorum ducentorum; et in scutis centum remansit debitor, adeoque hudie tenetur restituere; et volens jura et actiones quas et que habet contra dictum* Michelangelum *dare, cedere et donare domino Paolo Oliverii de Panciaticis de Pistorio quondam servitori, et familiari -- domini Joannis Piccolomini Cardinalis senensis; ideo -- titulo et causa donationis -- inter vivos -- dedit et donavit prenominato domino Paulo de Panciaticis presenti et acceptanti omnia et singula jura et actiones -- quas et que dictus illustris dominus Antonius Maria habet, et habere potest -- contra dictum* Michelangelum *et ejus bona pro dictis scutis centum pro residuo dictorum scut· tercentorum, quos recepit pro dicto edificio et cappella construenda et facienda, quod non fecit, nisi pro summa et valore scutorum ducentorum, et ipsum d: Paulum in dictis suis juribus constituit dominum et patronum, ac procuratorem in rem propriam -- Quod si contra factum fuerit, promisit predictum dominum Puulum et ejus heredes, et bona penitus sine damno conservare: cum obbligatione etiam ipsius illustris domini Antonii Marie quod semper, et quando dicta cappella esset perficienda et opus esset dictis scutis centum, dictus illustris dominus A: Maria teneatur eos . . . de ejus propria pecunia, et bonis, udeo quod dictus dominus Paulus donatarius ac cessionarius predictus ad aliquid non teneatur. --*

Actum Senis in Terzerio S. Martini in Palatio dicti domini Antonii Mariae, coram Francisco et Octaviano fratribus germanis, et filiis olim Ser Francisci de Martinis not. Senens, testibus. --

Et quia ego Ventura Montanus -- notarius -- de Senis premissis omnibus et singulis -- interfui; ideo ea rogatus scripsi, et -- publicavi. --

La lettera in copia annessa al detto contratto dice così:

Le statue tutte vanno in la cappella, e sotto quelle che vanno nella tavola dell' altare, e sono xvi. E quindici ne furono allocate a Michelangelo: *un S. Francesco haveva prima fatto maestro* Pietro Turigiani *fiorentino; quale* Michelangelo *promette finire e ridurre in perfezione: per le xv statue se li promette ducati trecento d' oro larghi a ragione di ducati 33 e 1/3 l' una. Credo lui ne abbia finite quattro, cioè S. Pietro, S. Paolo, S. Pio, e S. Gregorio, perchè di tante mandò il disegno: che quando queste cinque sieno fatte, restano figure xi, le quali sono queste*

Nella tribuna va Cristo alquanto maggiore di due braccio, San Joanni Evangelista, e S. Tommaso, qui in latus infert digitum; e tutt' e tre queste vanno dentro in detta tribuna. Per questi tre vi sono fatti li posamenti, ovvero zoccoli, che le substentano. In summità della cappella, cioè dove la destra e la sinistra parte fanno angolo, un Cristo in resurresione, majore anche questa statua di braccia due per la distanza dell' occhio; questa non ha tribuna, ma solo il soccolo e posamento. In nelle cornici che più in fuori sportono, vanno due Angeletti con due trombe in mono alquanto minori di due braccia, Santo Jacomo Majore, Santo Jovan Battista, Santo Andrea, San-

to Tommasso, Christus, Santo Jovanni Evangelista, Santa Agnesa, Santa Caterina, Santo Sebastiano, che ve ne una più. 1511. *A Bernardus de Piccolominibus.*

Supra retroque scripta copia instrumenti, et epistole extracta fuit ex suis originalibus existentibus penes nob: dominos Piccolomini de Modanella, et ab ipsis mihi infrascripto Cancellario exhibitis etc.

Et facta collatione, repertum est presentes copias cum dictis originalibus concordare. In quorum etc.

Datum Pientie ex Curia Episcopali die 4 Januarii 1755.

Josephus Gagliardi Mamini cancell: episcopalis.

(ARCHIVIO PICCOLOMINEO. Vol. 69. pag. 170, 171.)

N.° 7. * 1505 11 di Ottobre

Allogazione a maestro Jacomo Cozzarelli *dei dodici Apostoli di bronzo pel Duomo, ed elezione di* Ventura *di Ser* Giuliano Turi *in prefetto della bottega dell' Opera* de' Pilli *con obbligo d' insegnare l' arte ad otto fanciulli* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni della Balìa Tomo XLVII. a carte 75 tergo.)

Die XI Octobris MDV.

Spectatissimi viri tres de collegio Balìe supra Opere Ecclesie cathedralis electi et deputati, vigore eorum auctoritatis — locaverunt magistro *Jacobo Cozarello* ad fabricandum apostolos eneos per sculturam in Ecclesia cathedrali, secundum designum unius fabricati per *Franciscum Georgij*, pro pretio florenorum octingentorom de libris quatuor pro quolibet floreno, et apostolo quolibet; et de pretio basis, et posititionis *(sic)* et locationis in columnis, et de basamentis, sit plene remissum in dictis tres.

Presente dicto magistro *Jacobo*, et acceptante.

Actum in domo et camera magnifici Pandolfi de Petruccijs, Senis, coram *Antonio Barileo*, et *Ventura* ser *Juliani* testibus.

Ac etiam conduxerunt in prefectum dicte Opere Ecclesie cathedralis *Venturam* ser *Juliani*, qui debeat attendere, operare, curare, et invigilare, prout faciebat magister *Antonius Federicus* olim, et alii deputati similes, cum salario et emolumentis habebat jam dictus magister *Antonius*, quolibet anno a dicta Opera. Et teneatur, et debeat retinere assidue in dicta opera octo pue-

ros, et eos docere de arte sua; qui pueri habeant a dicta Opera florenum unum, pro quolibet et quolibet mense, et approbentur singuli dicti pueri per dictos tres, et incipiat tale salarium dicto *Venture* kalendis Novembris proximi, et intelligatur conductus ad eorum beneplacitum; presente dicto *Ventura* et acceptante in eodem loco, et coram magistro *Jacobo Cozarello*, et magistro *Antonio Barileo*, testibus.

NOTA

Giacomo di *Bartolommeo* di *Marco Cozzarelli* scultore ed architetto nacque in Siena ai 20 di Novembre del 1453. Fu scolare e compagno di *Francesco* di *Giorgio* e lo seguì in Urbino pochi anni dopo che egli fu andato ai servigi del duca Federigo (Vedi il Documento 278 del Vol. II. di questa Raccolta). *Giacomo* architettò per Pandolfo Petrucci la chiesa e il convento di S. Maria Maddalena fuori della Porta a' Tufi, l'una e l'altro distrutti nel 1526. Forse diede il disegno dell'ingrandimento della chiesa e convento dell'Osservanza, e del palazzo del Petrucci presso la piazza di S. Giovanni. Ma certamente furono da lui inventate e gettate di bronzo le bellissime campanelle che sono nella faccia d'innanzi del detto palazzo: come del pari inventò e modellò le due mensole per gli angeli di bronzo delle prime colonne del Duomo presso l'altare maggiore, gettate poi nel 1519 da Carlo d'Andrea Galletti, e da Gio: Andrea suo figliuolo. Di lui si veggono ancora nella sagrestia della chiesa dell'Osservanza alcune figure di tutto tondo, di terra cotta colorita; e vuolsi di sua mano la sepoltura di marmo di Jacopo Tondi stato rettore dello Spedale di S. Maria della Scala, ora incastrata nella parete dell'atrio del detto Spedale a destra di chi entra. Intagliò ancora in legno la figura di S. Vincenzo Ferreri che si vede oggi in un altare della Chiesa di S. Spirito, e quella di S. Sigismondo per la sagrestia del Carmine. Fu architetto ai servigi della Repubblica e dell'Opera del Duomo, dove, dopo la morte di *Antonio Federighi*, ebbe il carico di ammaestrare nel disegno alcuni giovanetti. Morì ai 23 di Marzo del 1515.

Il Tizio nel Vol. VII delle sue *Historie Senenses* mss. a carte 563 dice di lui queste parole:

1515. *Eodem quoque die* (23 *Martii*) Jacobus Cozzarellus *opifex nobilis senensis, in arte enim fusoria plurimum excellebat, ex orgilla quoque simulacra et queque alia fingebat, ut viva opparerent, item ex ligna, hac vita decessit. Vir ingenio pollens statuas ad Pandulfi ad Capriolam effinxit: sancti quoque Sigismundi statuam apud Carmelitanos; divi quoque Vincentii apud sanctum Spiritum ex ligno piri statuam deprompsit. Cathenas quoque ex ere complexis anguibus circum Pandulfi edes iste* Jacobus *fudit: maiora quoque fecisset, si supervixisset. Duodecim enim Apostolorum in Ede locandorum sacra. Statuas fundere debebat, cui nos et habitum et formam atque etatem dederamus.*

Fin dai 24 del mese di Luglio dello stesso anno 1505 la Balìa aveva de-

liberato che si facessero di bronzo i detti Apostoli, come apparisce dal seguente documento.

Deliberaverunt quod in Ecclesia cathedrali non possit fieri nullum aliud ornamentum denuo, quin prius fiant et perficiantur Apostoli enei ad columnas secundum designum Francisci Georgii; *et tres eligantur per priores qui habeant auctoritatem, quantam habet collegium Balie in prohibendo quod non fiat contra predictum, et sint cum* Cozarello *aut cum aliis similibus, et faciant pretium dictorum Apostolorum, quod pretium approbetur per collegium et procuretur saluti opere.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni della Balìa Tomo 47.)

Le memorie che io raccolto intorno alle altre opere del Cozzarelli sono le seguenti.

1495 4 di Luglio.

Jachomo *di* Bartolomeo *Chozarelli die dare questo dì 4 di Luglio* 1495 *lire mille dugento -- di bronzo autto più tempo fa -- quando lui ci fece per la Chamara uno chortalldo a modo di quelli de' re di Francia, in su la spina.* (ARCHIVIO detto. Libro di Debitori e Creditori del Comune dal 1489 al 1499 c. 192.)

1495-6 12 di Gennaio.

Jachomo *di* Bartolomeo Cozzarelli *e* Carlo *d'* Andrea *d'* Aghustino (*Galletti*) *deno avere per infino questo dì* XII *di Genaio lire ottocento. Sono per due chortalldi áno fatti a Montepulciano di peso di libre undicimila circha.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 198.)

1506 24 d' Ottobre.

Maestro Jachomo *di* Bartolomeo Cozarelli *die avere questo dì* XXIV *d' Ottobre lir: ciento, li quali li si danno -- per sua fadiga de le misure e disengnio, li quali lui ha fatti in nome dell' Opera nostra.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro dell' Agnolo a c. 24.)

N.° 8. 1505 13 di Novembre

Lodo dato da Ventura *di ser* Giuliano *e da* Vincenti *di* Serafino *maestri di legname sopra i lavori fatti da* Antonio Barili *a Cristofano Chigi.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Filza di ser Francesco Martini.)

✠ Anno 1505 addì 13 di Novenbre

Noi maestro *Ventura* et maestro *Vincenti*, maestri di lengniame delli esspettabili homini *(sic)* Cristofano di Benedetto Chigi da una parte elegge et chiama me per suo homo et albitro maestro *Ventura* sopradetto a stimare et gudichare certti lavori

di lengname gia istati fatti da maestro *Antonio* di *Neri* di *Barile*, il quale similmente elegie maestro *Vincenti* sopraditto per suo homo, et albitro; et anbo le parti di chomune chonsensso et volontà dèro annoi piena et libara aulturità a gudichare et decidare ongni loro lite et diferentia che dependesse da' sopra detti lavori, et promisseno il nostro senza veruna ecetione osservare et tenere rato et fermo, et le predette chonventioni ferono alli offitiali della Merchantia, et noi albitri acettamo; rogato ser Fracescho di ser Filiuccio notaio pubricho et notaio del prefato offitio; et da po' noi chonferitoci a' sopraditti lavori, et quelli misuramo et diligentemente esaminati et stima'i ciaschuno di noi di per sè et insieme di chomune parere et volontà resoluti, istimiamo et gudichiamo in questo modo, cioè:

Il palcho della chamera grande il quale è a misura braccia 10, e lo stimiamo lire tre cento ottanta quatro, cioè lire 384.

Il palcho dell' antichamera et quello di sotto, che sonno tutti insieme braccia 96, li mettiamo lire cento sessantta quatro, cioè . . . . lire 164.

Et per quatro usci, ciè *(cioè)* tre in sala et quello della chamera, et un' altra nell' antichamera tutte fodarate di noce, a misura braccia 67; lo istimiano *(sic)* lire centto quaranta tre cioè lire 143, et più la lettiera et gradi la istimiamo lire quaranta otto, ciè lire 48; et più per uno uscio del detro, et una tavoletta da rischapate e li stimiamo lire otto, ciè lire 8; et più il fusto della porta lo istimiamo lire dodici, ciè . . . . . lire 12.

Et io *Ventura* sopra iscitto *(sic)* chon chonsentimento et volontà del sopraditto *Vincentti*, il quale si sottoiscrivarrà qui di sotto, ò iscritto questo lodo di mia propia mano, anno, dì et mese sopraditto.

E io *Vincenti* di *Serafino* fui presente chol sopradetto *Buonaventura* a quanto di sopra è scritto, e afermo e giudicho e afermo la sopradetta estima chome di sopra: e però mi so' soscritto di mia mano questo dì detto, e anno e mese.

N.° 9. 1505-6 26 Febbrajo

Contratto di compagnia all' arte del ballo tra Gasparre di Gio: Antonio detto il Tozzo da Siena, e Gio: Antonio di Tommaso de' Piccinelli da Brescia in nome suo e di Andrea *e* Raffaello *suoi figliuoli.* (ARCHIVIO detto. Filze di ser Vittorio Griffoli al N.° 19.)

Anno Domini MDV. inditione VIIII, die vero XXVI mensis Februarij.

Cum hoc sit, quod magister Gaspar Johannantonij alias *el Tozzo* ballarinus de Senis, et magister Johannantonius Tonmaxi de Piccinellis de Brixia, etiam ballarinus sive saltator, vice et nomine *Andree* et *Raffaellis* suorum filiorum, pro quibus ad cautelam promisit de rato, velint inter se facere, et contrahere quandam eorum societatem ex eorum arte; convenerunt inter se solenni stipulatione interveniente cum infrascriptis pactis et conditionibus, et capitulis, videlicet:

Quod in primis dictus magister Gaspar teneatur, et obligatus sit recipere, et retinere prefatum Johannantonium et filios saltatores in domo sive habitatione ipsius scole, quam ipse teneatur conducere, et de ea pensionem solvere ipsius magistri Gasparis propriis impensis et pecuniis. In qua prefatus magister Johannantonius et ejus filii debeant docere tantum *calatas*, et *gagliardas*, ac etiam *morescas* tantum; et ex omnibus pecuniis, quas ipse et ejus filii lucrati fuerint pro predictis, tam ab illis quos docebunt in dicta scola, quam in privatis aliis domibus, debeant, et obligati sint dare, et solvere prefato magistro Gaspari quartam partem dicti lucri; et versavice prefatus magister Gaspar promisit, et se obligavit predicto magistro Johanni Antonio - eidem dare, et solvere quartam partem lucri acquirendi et habendi ab illis scolaribus introducendis posthac ad prefatum magistrum Gasparem per dictum Johannantonium tam feminis, quam maribus ad discendum *balletta*. Quam societatem voluerunt durare per tempus, et tempore annorum decem proxime futurorum, et ab inde in antea ad beneplacitum dictarum partium, et casu quo inter dictum tempus aliqua dictarum partium vellet recedere ab istis conventionibus, sine consensu, sive licentia alterius partis, teneatur,

et obligata sit solvere, et dare parti servanti, et servare volenti, ducatos decem auri in auro. Et quod durante dicta societate, prefatus magister Johannantonius, et ejus filii non possint, neque debeant facere aliquam societatem cum aliqua alia persona de prefato exercitio, neque in aliis scolis, quam in scola prefati magistri Gasparis prefata docere. Que omnia, et singula partes prefate presentes promiserunt sibi ad invicem attendere, et observare.

Actum in residentia Novem virorum Custodie civitatis Senarum, coram ser Mariano Antonii Benuccii notario, et Petro Paulo Belluria Laurentii, testibus.

NOTA

Pubblico questo documento non perchè riguardi propriamente cose d' arte, ma perchè nominandovisi *Andrea* e *Raffaello* fratelli e pittori detti i *Brescionini*, mi dà occasione di parlare di questi due artisti; intorno ai quali scarsissime fino ad ora furono le notizie messe fuori dagli eruditi senesi. Furono adunque *Andrea* e *Raffaello* figliuoli di un Giovannantonio di Tommaso Piccinelli da Brescia; onde ad essi il nome di *Brescionini*, o del *Brescionino*. Venuti in in Siena intorno al 1505 col padre loro, che era come si vede maestro di ballo, ed aveva insegnato l' arte sua anche a' figliuoli; sia che avessero già studiato il disegno in patria, sia che l' apprendessero in Siena, il fatto è che *Andrea* nel 1507 si trova essere già pittore, e che *Raffaello* nel 1524 ajutavalo nello stesso esercizio. *Andrea* si legge nel ruolo degli ascritti alla Compagnia de' pittori fiorentini sotto l' anno 1525, e *Raffaello* è nominato dal Vasari nella vita di Francesco Salviati, il quale stette per qualchè tempo nella bottega di lui. Il che ci fa credere che questi due fratelli dopo il 1524 partitisi da Siena, si accasassero in Firenze; onde le memorie dell' esser loro dopo quel tempo cessano tra noi. Le notizie d' opere d' arte fatte da loro in Siena si hanno dai seguenti documenti.

1507 24 d' Aprile.

Baptista *di* Fruosino e Andrea del Brescianino *dipentori deno dare a dì 24 Aprile lire vinti octo -- ebbono per noi Domenicho di misser Minoccio e campagni ligrittieri, li quoli den: si danno per parte de pagamento della volta, la quale lo' abiamo alogato o dipegnore nel modo che sto la prima volta.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Siena. Libro della Compagnia di S. Girolamo Registro B 3. a c. 119. tergo.)

1507 10 di Dicembre.

A dì x di Decembre lire sei contonti a Andrea *di* Gio. Antonio *di* Tomaxo da Brescia *per parte di dipintura de le volte di S. Bernardino.* (Archivio e Libro detti a c. 58.)

1524 26 di Maggio.

Andrea *e* Raffaello *di* Giovannantonio da Brescia *dipentori -- denno avere a dì xxvi di Maggio* 1524 *ducati setanta, sonno per la dipegnitura d' u-*

na tavola d' uno Batesimo di Christo batezato da S. Giovan com più angnioli, la qual gli fu già alogata per Guido Palmieri già nostro operaio, come ce n' era scrita di terza persona; la quale conteneva s' avesse a fare stimare della stima s' aveva a levare ducoti dieci; la quale questo dì fu stimatta per Domenico di Pacie (*Beccafumi*) *e* Giovan di Bartolomeo, *dipentori chiamati d' acordo; cioè* Giovan di Bartolomeo *per misser Antonio del Veschovo nostro degnissimo oparaio, e* Domenico *chiamato per* Andrea *e* Raffaello *sopradetti d' acordo: la quale stimarono ducati ottanta: de' quali se ne trae duc: x che restano detti ducati 70 d' acordo: per fede si sottoscrivaronno di loro propria mano. La qual tavola si è messa in S. Giovanni a l' altare moggiore.* (*Seguono le sottoscrizioni*) (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro de' tre Agnoli a c. 146.)

N.° 10. 1506-7 di Marzo

Supplica di Bernardino Pinturicchio *agli Uffiziali di Balìa.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Scritture Concistoriali Filza 28.)

Dinanzi a Voi signori offitiali di Balìa della magnifica città di Siena.

Si dice, spectatissimi offitiali, con debita reverentia per maestro *Bernardino Pintorichia*, delle Signorie Vostre servidore, non già el minimo infra li altri egregi pittori; delli quali, benchè come scrive Cicerone li Romani nelli primi tenpi poco sì delectassero, *tamen* crescente l' inperio doppo le orientali victorie, et doppo la expugnatione delle Grece città, quelli con sommo studio da tucte le parti del mondo apresso di loro accolsero, et di pictura et scultura qualunche preclara opera rapere non dubitorno: extimando la pictura essere arte peregregia, et simile all' altre liberali arti, et con la poetica concurrere. Et essendo simili artificj da quelli che le Repubbliche governano soliti extimarsi cari; però el decto maestro *Bernardino* si à eleto la patria senese per sua; dove spera, vivendo, habitare: confidatosi in nelle clementie di Vostre Signorie, atteso la adversità delli tempi, et li piccoli, et diminuti guadagni, et el peso della fameglìa sua; et precipue, intendendo che alli novi habitanti artefici che quà concurrano, sonno per leggi vostre concesse immunità. Però el vostro servidore maestro *Bernardino* predecto, con somma fiducia recurre alle Signorìe Vostre, alle quali suplica lo' sia piacere,

deliberando, concedere al decto maestro ***Bernardino*** et suoi successori generale exentione, et immunità per tempo di anni xxx prossimi, et che esso et li posteri per decto tempo s' intendino essere, et sieno liberi exenti, et absoluti da ogni datio, preste, gravezze, gabelle ordinate et da ordinarsi in nel Comune, et contado, o iurisdictione senese; et da ogni altra factione di Comune, così reali, come personali, et da ogni gravezza, et pagamento di capitudini di qualunche arte, et a qualunche arte, et capitudine dovuta; cum clausula ***non obstantibus quibuscumque:*** et non solo per vostra ordinaria potestà, ma etiam con la privata. El che ottenendo come spera, sel riputarà a sommo dono, et gratia delle Signorìe Vostre, quas Deus ad vota felicitet.

NOTA

Questa supplica fu approvata con deliberazione della Balìa del 26 di Marzo 1506-7 il cui tenore è questo.

Magnifici domini domini officiales Balie civitatis Senarum collegialiter, et in numero sufficienti convocati etc. Audita petitione magistri Bernardini Pentolichij (sic) *pictoris de Perusio, et attentis meritis ipsius magistri* Bernardini, *et quoadmodum mansio sua in civitate Senarum est volde utilis occasione picture in qua est egregius magister; ipsam petitionem aprobaverunt, prout in ea continetur, excepto et defalcato circa cabellas portarum civitatis, in qua particula presens gratia non extendatur.* (ARCHIVIO detto. Deliberazioni della Balìa Vol: 48 p: 2.)

N.° 11. 1507 11 di Agosto

Lodo dato da Bartolommeo *di* Domenico *e da* Agostino . . . . . *da* Settignano ***scarpellini, nelle differenze fra maestro*** Lorenzo *di* Mariano, ***detto*** Marrina, ***scultore***, e Battista *di* Simone *scarpellino.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Filza di ser Francesco Martini.)

In Dei Nomine, amen.

Noi ***Bartolomeo*** di ***Domenico*** scarpellino et ***Augustino*** di . . . . scharpellino da ***Septignano***, arbitratori electi in fra l' infrascripte parti, cioè in fra maestro ***Lorenzo*** di ***Mariano*** schultore da una parte, e ***Baptista*** di ***Simone*** da ***Girone*** scharpellino dall' altra parte, sopra ogni e ciascuna lor differentia dal dì che ebbero a

fare insieme fino al presente dì, come del compromesso in noi facto n' apare scripta di mano di misser Jeronimo Sergardi, soscripta da le parti et testimoni: unde vedute lor ragioni et audite decte parte più volte insieme et dispersè et veduta lor dimanda, e ogni cosa bene considerato.

Invocando el nome di Dio in questo modo et forma lodiamo judicamo e condenniamo, cioe condenniamo detto *Baptista* a dare e pagare al decto *Lorenzo* lire cento septe, soldi undici e denari zero; perchè di tanti, computati lor debiti contradecti, troviamo decto *Baptista* esserli debitore: et così dette lire cento sette, soldi undici, condenniamo detto *Baptista* a dare a decto *Lorenzo.*

Item; lodiamo, judichiamo et condenniamo decto *Baptista* affare li uovoli e paternostri a la cornice e architrave in fra sei dì proximi avenire; e caso che infra decto tempo non li abbi facti, lo condenniamo che ne paghi lire tre del bracio al decto maestro *Lorenzo.*

Item; judichiamo che braccia undici di mistio che sono in chiostro di sancto Francesco, li quali ha cavati e lavorati *Baptista* sieno et essere s' intendino suoi e possino fare la sua voluntà.

Item; lodiamo et judichiamo, che el letto ch' è stato et è a la cava, ne paghi la pigione el decto *Baptista*, così per lo tempo passato, come per lo tempo avenire, et caso che di decta pigione di lecto, maestro *Lorenzo* ne avesse alcun disagio, o spesa, condeniamo decto *Baptista* di rifare a decto *Lorenzo* ogni spesa danno et interesse.

Item, una scripta che è infra *Baptista* et *Lorenzo* in la quale *Baptista* è obligato a cierta pena a decto *Lorenzo*, la lasciamo sospesa, lassando decto *Lorenzo* ne le sue ragioni.

Item; in ogni altra cosa, excepto le sopradecte, quietiamo, liberiamo e asolviamo l' uno e l' altro: e questo in ogni miglior via et modo che far si può.

Anno Domini 1507. Ind: 10, die 11 Augusti.

Latum, datum et in his scriptis pronuntiatum per supradictos arbitros, ut dixerunt et laudaverunt, ut supra etc. coram et presentibus ser Gilio Petri, et Teodoro Pauli, testibus.

NOTA

I lavori di marmo per i quali era nata differenza tra maestro *Lorenzo* di *Mariano*, scultore, e maestro *Battista* di *Simone*, scarpellino, dovevano certa-

mente servire per l' altare e per l' ornamento della cappella de' Piccolomini in S. Francesco allogati, come vedemmo, a maestro *Lorenzo* nel 1504. Di *Bartolommeo* di *Domenico*, uno degli arbitri, so che fu soprannominato *Baccelli*, e che morì nel 1531. Mi è ignoto *Agostino* da *Settignano*.

N.° 12. 1508 21 Agosto

Promessa fatta da Anton Maria Cinughi di non molestare l' Opera del Duomo per cagione del pagamento di una tavola di Neroccio. (Archivio de' Contratti di Siena. Rogiti di ser Alessandro di ser Francesco.)

Anno Domini M. D. VIII. Indit: xi, die xxi Augusti.

Cum sit quod Antonius Maria, olim Checchi de Cinughis de Senis, jam sunt plures anni, solvisset magistro *Neroccio* pictori de Senis pro parte picture unius tabule altaris, libras quadraginta duas vid: libr: 42 et ipsam reliquit imperfectam; quas libr: 42 modo Opera cathedralis Ecclesie civitatis Senarum fecit bonas dictas libr: 42 dicto Antonio Maria; qua de causa supradictus Antonius Maria sponte promisit mihi not: tamquam publica persona, presente d. *Jeronimo Dominici domine Nere* factori dicte Opere, presenti et pro ipsa recipienti, quod casu quo ipsa Opera reciperet aliquod damnum et detrimentum dictarum libr: 42 indemnem conservare, et quod non patiatur aliquod damnum. Que omnia promisit actendere sub pena dupli.

Actum Senis in campo Fori ante hostium Biccherne, coram Dominico Pauli del Golpe et Johanne Francisci Andree Dominici, filatoiaio.

Ego Alexander olim ser Francisci Antonii de predictis rog: etc.

N.° 13. 1508 26 di Settembre

Allogagione a maestro Domenico *di maestro* Lorenzo degli Organi *da Lucca, di un organo da collocarsi sopra la porta della sagrestia della Cattedrale.* (Archivio detto, e Rogiti detti.)

Anno Domini M. D. VIII. Ind: xii, die vero xxvi Septembris.

Mag: Pandulfus Bartolomei de Petrucciis; Johannes Bap: Fran-

cisci de Girolamis; et Paulus Vannoccij de Biringuccis tres operarii et commissarii Opere cathedralis Ecclesie civitatis Senarum electi et deputati per spectabiles offitiales Balie Civit: Sen: vice et nomine dicte Opere, — locaverunt magistro *Dominico* olim magistri *Laurentii de Organis* Lucensi, presenti et conducenti, unum organum positum in Ecclesia cathedralis civit: Sen: super hostium sacrestie dicte Ecclesie, et pro usu dicte Ecclesie; cum infrascriptis pactis, modis et condictionibus, videlicet.

Uno organo, che la maggiore canna sia piei nove vinitiani da la boccha in su, et le canne principali di fuore hanno a essere di stagnio, e 'l ripieno di dentro di piombo; et debba havere tasti vintinove bianchi, et semituoni diciotto, che somma in tutto fra bianchi et neri, tasti quaranta sette. Et diè havere registri sei: Tinore, ottava, quinta decima, decima nona, vigesima seconda, et uno registro di fiuti, che fanno la somma di registri sei. E decto organo el sopradecto maestro *Domenico* die dare fatto sonante et accordato in nella decta Chiesa senza chiudende, et senza ornamento. Et tutte le altre cose debba fare a tutte sue spese, et buono fra il termine di anni due da oggi. Et secondo la forma de l' organo et di stagnio, lassato senza chiudende, et ornamenti, come di sopra.

Del quale organo li dieno dare decti Operarii al decto maestro *Domenico*, ducati cinquecento d' oro in oro larghi, et quello più, per fino alla somma di ducati settecento d' oro, che parrà al magnifico Pandolfo Petrucci. Et che ora al presente se li debbi dare al decto maestro *Domenico*, ducati cento d' oro in oro di decta somma, da scomputarsi in decta somma; et de tempo in tempo se li paghino el resto delli denari per lavorare, perfino alla somma di ducati cinquecento. Que omnia et singula. —

Actum Senis in domo habitationis magnifici Pandulfi de Petrucciis, in contrata sancti Johannis, coram magnifico Dominico Neri de Placitis equite, domino Jeronimo domini Johannis Marci de Luca clarissimo iureconsulto, et iudice appellationum civit: Sen: et ser Ant: Pauli Vitelli de Glanderonibus not: Sen: testibus etc.

Ego Alexander olim ser Francisci Antonii not: rogatus. etc.

N.° 14. 1508 28 di Novembre

Il Comune di Gavorrano cede a maestro Giovanni *di* Bartolommeo *pittore Senese le ragioni che aveva contro gli eredi di maestro* Neroccio *di* Benedetto *a cagione del prezzo già sborsato d' una tavola allogatagli a dipingere, e da lui per la sopravvenuta morte, non terminata.* (ARCHIVIO detto. N.° 4 della Filza C. de' Rogiti di ser Alberto Alberti.)

Anno Domini MDVIII. Indictione XII, die vero XXVIII Novembris.

Cum hoc fuerit et sit quod jam sunt plura tempora Comune et homines Gavorrani locaverit et conduxerit magistro *Neroccio Benedicti* pictori senensi quandam tabulam altaris maioris Ecclesie sancti Juliani terre Gavorrani ad pingendum plures figuras Sanctorum, et principaliter beate Marie Virginis pro certo asserto pretio inter ipsas partes convento, de quo quidem pretio dictum Comune et homines solvit et numeravit ipsi magistro *Neroccio* libras centum quatraginta octo den: sen: pro parte pretii dicte opere dicte tabule, prout de predictis constare dicitur quedam privata scripta manu Petri Simonis de Pannilinis civis et mercatoris senensis; et cum hoc fuerit et sit, quod deinde dictus magister *Neroccius* pictor mortuus fuerit et sit, et minime potuerit dictam tabulam et picturam ipsius executioni mandari, propter quod fuit necesse facere novam locationem; et cum fuerit etiam, quod post predicta, dictum Comune et homines, aut ejus oratores nomine dicte Comunitatis dictam tabulam et operium picture locaverunt et conduxerunt magistro *Johanni Bartholomei* pictori de Senis pro eodem pretio asserto, et cum aliis pactis et condictionibus, de quibus omnibus et dicta locatione constare dicitur manu ser Cristofori Francisci notarii publici senensis, tamquam private persone; et cum hoc fuerit etiam, quod occasione predictarum locationum dictus magister *Joannes* fuerit coactus ad compensandum et ad persolvendum dictum pretium librarum centum quatraginta octo den: solutarum dictis heredibus *Neroccii* per dictum Comune et homines, et sic se constituit debitorem ipsius Comunitatis in dictis libris 148 den: de quibus ipsa Comunitas et homines et dictus magister *Johannes* habent jus, regressum, et actionem contra dictos heredes

magistri *Neroccii* pictoris occasione predictorum, et dicte tabule et operii non perfecti; et demum dicti heredes magistri *Neroccii* fuerunt et sunt debitores dicte Comunitatis et successive dicti magistri *Johannis* in dicta summa libr: centum quatraginta octo den: sen: Hinc est, quod dicta Comunitas et homines Gavorrani, et pro ea Bernardinus domini Ciecchi gavorranensis tamquam orator ipsius Comunitatis, et auctoritatem habens quam totum Comune Gavorrani circha locationem predictam tabule, et de consensu Petri Gasparis Paladini et magistri Pieri Pieri Manetti duorum ex prioribus ad presens dicte Comunitatis presentium et consentientium infrascriptis omnibus et singulis; — constitutus igitur in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, volens agnoscere bonam fidem versus dictum magistrum *Johannem* occasione dicte compensationis et solutionis facte de dictis libris centum quatraginta octo dicto olim magistro *Neroccio* sive heredibus, per dictam Comunitatem, ipse Bernardinus — concessit dicto magistro *Johanni* presenti omnia et singula jura et actiones que et quas dictum Comune et homines Gavorrani habet, vel habere posset contra dictos heredes *Neroccii Benedicti* pictoris, tam occasione dictarum librarum centum quatraginta octo den: receptarum per ipsum *Neroccium* ab ipsa Comunitate pro parte pretii dicte tabule, quam etiam occasione, dannorum expensarum, interesse et penarum prout in obligatione et aliis quibuscumque scriptis latius continetur: ponens dicto nomine dictum magistrum *Johannem* in locum suum et totius juris ipsius Comunitatis, constituens ipsum pro predictis dominum et procuratorem ut in antea pro parte dicte Comunitatis. Et si contra factum fuerit, promisit dicto nomine dictum magistrum *Johannem* pro predictis conservare indennem. —

Actum in domo Comunis Terre Gavorrani, coram et presentibus spectabilibus viris Eugenio Bartholomei Speculi et Michaelangelo ser Andree de Monte civibus Senen: et ad presens existentibus et habitatoribus dicti Gavorrani, et Dominicho Taddei Amatuccij de Monte Politiano, testibus. —

Ego Albertus Guidonis de Albertis de Asciano — notarius et ad presens — vicarius terre Gavorrani — rogatus — scripsi.

NOTA

Appellano a questo contratto, ed alla lite che nacque tra maestro *Giovanni* e gli eredi di *Neroccio* i seguenti documenti.

1508-9 10 Febbraio.

Magister Johannes Baptista Bartolomei *pictor de Senis -- exponit -- quod retroactis temporibus Comunitas et homines Gavorrani locaverunt eidem magistro* Johanni Baptiste *ad construendum et perficiendum quamdam tabulam altaris majoris Ecclesie sancti Johannis dicte terre Gavorrani pro quadam inter eos conventa pretio. Dicit etiam quod deinde dicta tabula fuit per eumdem magistrum* Jo. Baptistam *ad eius debitum finem reducta et eisdem Comunitatis hominibus -- consignata. Dicit etiam quod pro parte ejus salarii et mercedis ipsius tabule, dicta Comunitas et homines dederunt et assignaverunt eidem magistro Jo:* Baptiste *in solutionem et pagamentum quoddam assertum nomine debitoris Antonii filii* Nerocii *pictoris pro libris centum quatraginta otto den: et in dictas libras* 148 *den : dictus nomine debitoris eidem magistro Jo :* Baptista *asseruit in dettam -- Dicit etiam quod deinde cum dictus magister Jo:* Baptista *vellet sibi de predictis lib:* 148 *den: satisfieri a dicto Antonio et a Bartolomeo Francisci ejus tutore, et contra eosdem jura sua experiret, fuerunt per eosdem Antonium et ejus tutorem opposite infrascripte oppositiones etc. videlicet etc.*

Estraggo dagli atti della lite questi particolari che mi paiono più importanti.

Messer Girolamo Pocci procuratore di Antonio di *Neroccio* risponde. che il tabernacolo era stato per la maggior parte fatto e dipinto da *Neroccio*: che il detto maestro *Gio: Battista* per più di 20 anni era stato di continuo pasciuto e vestito da *Neroccio*: il che poteva computarsi al valore di 400 fiorini, i quali dovevan essere restituiti a detta Antonia, insieme con tutte le masserizie e supellettili che furono della casa e bottega di *Neroccio*, e specialmente *una statua di marmo di S. Caterina delle Ruote* del valore di 100 fior: -- « *Item ponit quod dictus* Neroccius *tempore ejus vite cepit tenere in do-* « *mo sua et apotheca dictum* Joannem Bartolomei, *qui erat etatis annorum* « *quatuordecim in circa, et ipsum tenuit, et vestitum prestitit per annos vi-* « *ginti etc.* »

Seguono gli Articoli di maestro *Gio: Battista* che dice avere 34 anni, tra i quali è questo:

Art. 2. « *Item ponit quod dictus magister* Neroccius *conduxit a Co-* « *munitate et hominibus Gavorrani ad construendum et pingendum quam-* « *dam tabulam altaris sive quamdam majestatem Virginis Marie, videlicet* « *ejus figuram cum filio in brachio, et nannullis sanctis a lateribus pro* « *pretio flor: ottuaginta duorum de lib: 4 pro flor: den: sen:* « il detto maestro *Giovanni* nomina per testimoni i seguenti: *Leonardo* di ser *Ambrogio* (Maestrelli); *Gio:* di *Tedaldo*; *Giacomo* di *Bartolomeo* (Pacchiarotti); *Bartolomeo* di *David*; *Antonio* di *Cristofaro*; *Benvenuto* (di Gio: del Guasta); maestro *Andrea* (di Niccolò); *Achille* (Crogi). *Girolamo* di *Benvenuto* (del Guasta). Il pittore *Achille* di *Pietro* Crogi dice di essere stato ad imparare l'arte della pittura nella bottega di *Neroccio*, il quale abitava nella contrada di S. Marco, ed aveva una bottega presso il Vescovado. Dice che *Neroccio* morì or sono cinque anni, altri dicono sei anni.

Nel 1508 *Achille* di *Pietro Crogi* aveva 27 anni.

Gio: di *Tedaldo* pittore, dice di essere di più di 40 anni.

Leonardo di ser *Ambrogio* si chiama scolare di *Neroccio*, il quale aveva tre botteghe: una di faccia al Vescovado, altra sotto la casa di ser Piero dell' Oca, e la terza alla piazza Papsroni. Ha 40 anni.

Degli altri pittori mancano gli esami. (Archivio de' Contratti di Siena. Processi pupillari.)

Questa lite continuava ancora nel 1511, nel qual anno ai 12 di Gennaio si trova che maestro *Giovanni* domanda che Antonio figlioolo ed erede di maestro *Neroccio* gli paghi centocinquanta lire da una mano per cagione della cessione fattagli di un debito dal Comune di Gavorrano, e fiorini otto dall' altra per cagione del salario e manifattura di un certo tabernacolo. Io non so poi che fine avesse questa lite, nè se la tavola di Gavorrano esista ancora.

Di *Giovambattista*, o *Giovanni* di *Bartolommeo Alberti* che fu, come abbiamo veduto, uno de' molti scolari di *Neroccio*, e nacque intorno al 1466 poche altre memorie ho io potuto raccogliere. Fa testamento nel 1517 e lascia suo erede *Giovanni* di *Tedaldo* stato suo condiscepolo nella bottega di *Neroccio*, al quale dà l' obbligo di dipingere nella Chiesa di S Fabiano e Sebastiano nel castello di Civitella una tavola con in mezzo la Madonna col bambino Gesù in braccio, ed ai lati le figure di S. Biagio, di S Gismondo e di S. Caterina d' Alessandria. (Archivio de' Contratti. Protocollo 2. di Gio: di Domenico Tommasi c. 292.)

Maestro *Giovambattista* viveva ancora nel 1532.

Intorno ad alcuni pittori che figurano come testimoni in questo processo, riserbandomi a luogo più opportuno di parlare degli altri, dirò qualche cosa.

Leonardo di ser *Ambrogio* che fu de' *Maestrelli*, famiglia nobile, nacque intorno al 1468. Fu pittore e maestro di candele ai servigi dell' Opera del Duomo: fu ancora scrittore di commedie ed egloghe pastorali, e forse appartenne alla prima Accademia dei Rozzi, dove ebbe il soprannome di *Mescolino*. Gli scrittori nostrali confusero lui con il *Desioso Insipido*: ma per le ricerche che io ho fatto su questo proposito, posso affermare, che nell' Accademia degl' *Insipidi*; fondata in Siena ai 5 di Settembre del 1546 da *Michelangiolo* detto lo *Scalabrino*, pittore; da Gio: Maria, tessitore, da Leonardo, filatoiaio, e da Anton Maria, sellaio; la cui impresa fu un travaglio con uno stile, e sopravi un giravento combattuto da quattro venti col motto

Secondo il tempo travagliando volto;

fu ascritto nel 1559 col nome di *Desioso*, Domenico di Gismondo, sarto, il quale compose molte e commedie e favole, ed egloghe pastorali che si leggono a stampa. Morì il Maestrelli intorno al 1532, lasciando dopo di sè alcuni figliooli avuti dalla moglie sua Anfrosina de' Chigi.

Giovanni di *Tedaldo*, o di *Taldo* di *Vittore* anch' esso scolare di *Neroccio*, nacque intorno al 1468. All' esercizio della pittura accoppiò anche la miniatura, come apparisce dalle note al documento 267 del Vol. II. di questa Raccolta a pag. 386 e 387. Morì nel 1528, facendo suo erede Angelo natogli da Lu-

crezia di Domenico del Rosso sua donna. Ci dà notizia di un suo lavoro la seguente memoria.

1507 13 di Agosto.

L' Opera sancte Marie die dare a di 13 detto (Agosto) per peze quatrocento d' oro fino et peze dodici d' argiento demo a Giovanni di Tedaldo, dipintore, per li bandelloni aiia venuta del Legato . . . Lire 18. 3 —. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Fogli sciolti.)

Achille nato nel 1481 da maestro *Pietro* di maestro *Paolo* del *Crogio*, legnaioolo, è un altro discepolo di *Neroccio*. Ebbe un fratello per nome *Sigismondo ed* un figliuolo chiamato *Pietro* che fecero la medesima arte della pittura. Da questo *Pietro* nacque la venerabile *Passitea* fondatrice delle Cappuccine. Le memorie d' arte che riguardano il nostro *Achille* son queste.

1501 18 di Luglio.

Achille *di* Pietro del Crogio -- *de' avere a dì xviii di Lugiio lire quaranta -- e quali (denari) sonno per la monta di opere quaranta, le quali lui è stato all' Opera nostra a dipegniare le teste de' Papi; le quali à dipinto per conto di* Pietro *(di Giovanni) nostro dipentore, soldi vinti l' opera, d' achordo coliui e con* Pietro *nostro.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Rosso d' un Leone dal 1482 al 1506 a c. 596.)

1539.

Soldi 16 *a* Achille *dipentore per dipéniere (dipingere) le spaliette de li usci de lo spoliatoio.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Bernardino. Registro B. XLVII dal 1537 al 1539 a c. 44.)

N.° 15. 1509-10 di Febbraio

Allogagione a maestro Antonio *di* Neri *de'* Barili, *a* Giovanni *di* Piero *detto* Castelnuovo *e a* Giovanni *di* Giovanni Barili *dell' ornamento intorno all' organo nuovo del Duomo.* (ARCHIVIO detto. Filza 3.ª de rogiti di ser Alessandro di ser Francesco.)

Anno Domini MDVIIII. Inditione XIII, die vero XVIII Februarii.

Spectatissimi viri magnificus Pandolfus Petruccius, Johannes Baptista Francisci Guglielmi, et Paulus Vannoccii, operarii et commissarii Opere cathedralis Ecclesie Senarum, vice et nomine dicte Opere, titulo et causa locationis locaverunt magistro *Antotonio Neri* de *Barilis*, *Johanni Pietri* alias *Castelnuovo* et *Johanni . . . . (Joannis)* carpentariis de Senis — ad fiendum ornamentum et lignamina circum circa organa fienda de novo in Eccle-

sia cathedrali civitatis Senarum, pro illo pretio quod judicatum fuerit per duos homines comuniter eligendos, videlicet unum pro qualibet parte; et bonorum lignorum et stagionatorum. Pro quibus etc.

Actum Senis in domo habitationis magnifici Pandulfi et in camera veteri dicte sue domus coram Joanne Francisci Marrette et *Joanne Antonii* piffari — testibus.

Ego Alexander olim ser Francisci Antonii notarius — rogatus — scripsi.

N.° 16. 1510 18 di Aprile

Allogazione a Bartolommeo *di* David *della pittura di uno stendardo, e di un baldacchino per la Compagnia del Corpo di Cristo del castello di Capalbio.* (ARCHIVIO detto. Rogiti di ser Benedetto Biliotti.)

Anno Domini 1510. Indict: xiv, die vero 18 Aprilis.

Franciscus Sensi de Brandolinis de Capalbio, comitatus Senarum, unus, ut asseruit, ex operariis Societatis disciplinatorum Societatis Corporis Cristi dicti loci — locavit — ***Bartolomeo David*** pictori de Senis presenti etc. ad faciendum et pingendum, omnibus dicti pictoris expensis, pro dicta societate et disciplinatis unum extendardum et unum altachinum *(sic)* ad processiones, tele linee: extendardum vid: latitudinis brachi unius cum dimidio alterius, et altitudinis brachiorum duorum, cum istis picturis in eo existentibus, sive pingendis vid: cum figura Domini nostri Jhesu Christi in medio stantis et tenentis in manibus suis ✠ cum calice aureo a pede illius colligente ejus sanguinem preciosum, et cum figura beati sancti Vincentii ordinis Predicatorum in latere sinistro dicti extendardi, cum aere et paese condecente et cum frigio aureo circum circa extendardum predictum et asta picta colore viridi, vel alio convenienti: impositis diademis aureis ipsi Domino nostro Jesu Christo et sancto Vincentio. Altachinum vero latitudinis brachiorum 3, et altitudinis brachiorum 4, cum eisdem figuris eodem modo pictis, et in dicto extendardo expressis et declaratis, videlicet figura ipsius Domini nostri Jesu Christi et beati

sancti Vincentii et cum cornicibus aureatis circum circa altachinum predictum et cum anulis sive uncinellis et otto astis coloratis coloribus condecentibus ad ipsum altachinum deportandum. Quod quidem extendardum et altachinum dictus *Bartolommeus* pictor teneatur et debeat dicte societati dedisse et consignavisse finitum et perfectum modis et formis suprascriptis et declaratis omni perfectione, per totum medium mensem Mai proxime futuri. Et hec omnia pro pretio libr: septuaginta septem den: sen: solvend: hoc modo. Videlicet, de presenti lib: xx pro arra et parte solutionis dicti pretii et omne residuum finito laborerio — Hoc tamen pacto quod finito laborerio predicto, illud debeat revideri et judicari per homines in arte peritos a dictis partibus eligendos, per quos in eorum conscientia ipsum laborerium extimetur et extimari debeat valoris et extimationis unius ducati pluris dictis lib: 77 den: alias teneatur ipse pictor illud sufficere, aut ex dicto pretio ipsum ducatum relaxare ad voluntatem Societatis predicte.

Actum Senis ad banchum iuris Artis Lane coram — fratre Lodovico Francisci ordinis sancti Dominici et Crescentio Petripauli de Bichis lanario de Senis testibus.

Die 25 Maj 1510. Supradictus *Barttolomeus David* — fuit confessus — recepisse — a dicto Francisco — omne residuum denarior: sibi debitorum — pro opere dicti extendardi et baldachini perfecto et finito etc.

Ego Benedictus Biliottus not: rogat: scripsi.

NOTA

Bartolommeo di *David* fu principio di una casata che diede varii pittori, ma appena noti di nome. Ebbe egli per prima sua moglie Andrea di maestro Bernardino maniscalco da Fondi nel regno di Napoli, la quale gli partorì *David* da cui nacque Medea che fu sposata a *Michelangelo* d *Antonio* detto lo *Scalabrino*, pittore, e *Polidoro* che seguì l'arte paterna. Da Camilla di Jacopo di Paolo Morelli, sua seconda moglie ebbe Giulia, sposata nel 1529 ad *Antonio* di *Michelangelo Passalacqua*, pittore, Giacomo, Caterina, Francesca e *Damiano* anch' esso pittore. Morì *Bartolommeo* di *David* nel mese di Gennaio del 1544. Delle opere sue, che dalle seguenti memorie apparisce essere state assai, oggi non ne resta nessuna.

1506 1 di Settembre.

Meo *dipintore die avere a dì primo di Settembre ducati dodici -- cioè lire 84 sonno per dipentura di due quadri del chiostro, cioè del quadro verso la cisterna, et el quadro verso levante.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLE-

SIASTICO. Libro di Debitori e Creditori della Certosa di Pontignano dal 1486 al 1582 a c. 124.)

1507 15 di Giugno.

Meo *di* Davit *dipentore die havere a dì 15 di Giugno* 1507 *duc:* 43 *che sonno lire* 294 *: sonno per dipigniare tucte le volte della Chiesa, chome stamo rimasti d' acchordo, et fare tre ochi, uno verso tramontana, et due ne la faccia di* Saucta Sanctorum, *unde non è finestra; et uno fregio el quale cigne el choro; et fare dipento uno tapeto dricto a l' altare grande, et uno padiglione a' lavatorio . : . . . dipento di brochato cum due anceli* (*sic: angeli*) *che pare lo vogliono serrare. Et di tucto questo lavoro lo Munisterio gli die decti* 43 *ducati: a tutte sue spese di bocha e di cholori.* (ARCHIVIO e Libro detti, a c. 137.)

1507 8 13 di Febbraio.

E a dì detto, die havere ducati 25 *d' oro, cioè lire* 175, *sonno per gionta di alchune chose à facte ne la decta Chiesa, cioè tre facciate unde sonno dipenti sancto Hugo, sancta Caterina, et el beato Nicholò cardinale et Dio Padre et li festoni et el coro de' Conversi, et tucti e quadri del coro de' monaci, cioe queli de la Misericordia, el fregio che va sopra el coro de' Conversi. Tutte queste cose furno giudicate d' acordo fra lui e 'l priore ch' è Don Francesco di Navarra professo di Maggiano. Giudicasi e giudicò che lo Munisterio gli dovesse dare le dette cose agionte sopra decti duchati* 25 *decti di sopra, sopra a li* 43 *de la prima alogagione: e così siamo rimasti d' acordo insieme.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 145.)

1509-10 20 di Marzo.

A Bartalomeo *di* Davit *dipentore, per una crocie, per rasetatura de le bracia del chrociefisso e 'l corpo, e per ingiesatura, choloritura de la crocie d' azuro e oro.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro della Compagnia della SS. Trinità, ad annum a carte 42.)

1513-14 10 di Gennaio.

Bartolomeo *di* Davit *dipentore de' avere a dì* 10 *di Gennaio* 1513 *duc:* 18 *d' oro larghi per la fattura della Madonna del Manto. Sono per tutte le pitture della volta, de' paesi, e di tutte le fighure entrano nel Presepio; e per averci dipento il Sorore* (la figura di rilievo del creduto fondatore dello Spedale) *e 'l pilastro e il locho suo dove è posto. Fatto novamente detto lavoro quest' anno.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DELLA SCALA DI SIENA. Giornale segnato G G a c. 164.)

1526-27 25 di Febbraio.

A Meo *di* David *dipentore per avere innovata una figura di Nostra Donna nella tavola a piè la schala che va di sopra in Palazo, lire XVIII.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro del Maestro della Camera del Comune dal 1516 al 1530.)

1539 7 di Dicembre.

Item pagarete a maestro Bartalomeo *dipentore lire sei, se li danno per una figura d' una Giustizia fatta nelle spalliere delle loro residentie.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Libro degli Otto della Guardia, ad annum.)

Per compimento delle notizie di *Bartolommeo* di *David*, darò qui l'alberello della sua discendenza.



N.° 17. 1510 12 di Luglio

Lodo dato da Giacomo Pacchiarotti, *pittore, sopra il lavoro dell' arco della cappella de' Vieri in S. Francesco, fatto da* Ventura di ser Giuliano Turi de' Pilli. (ARCHIVIO detto. Rogiti di ser Pietro Landini al N.° 2856.)

Al nome di Dio, a dì XII di Luglio 1510.

Io *Jachomo* di *Bartolomeo* dipentore albitro e amicho comune chiamato d'achordo da Girolamo di Giovanni Vieri e fratelli da una parte, e dall' altra parte *Ventura* di . . . (*ser Giuliano*) maestro di legname, chiamatomi ogniuno di loro a lodare e giudichare una diferenzia fra loro de la chapella, cioè de l'archo de la chapella di detti Vieri in San Francesco, e d'altre cose; chome del chompromesso è rogato ser Pietro di Francesco da Lucigniano notaio degli Ufiziali de la Merchantia: chol nome di Dio io *Jachomo* sopradetto lodo e dichiaro in questo modo e forma chome qui apresso. E prima, chaso non gliel' abin dati, che Girolamo Vieri e fratelli sopradetti dieno e paghino al detto *Ventura* lire sette, e soldi dieci per braccio quadro, cioè lire sette, e soldi dieci per quadro; e questo lodo: e più che detto Girolamo

e fratelli li facin fare e ponti, e diengli le tavole per fare e centoli de l' archo, e chaso non gliel' abin dati: e più lodo che detto Girolamo, e fratelli li dieno tuti e feramenti che sarano necessari a detto lavoro: e più lodo che detto *Ventura* debbi fare buone a Girolamo e fratelli quello ànno paghato per sette opare, cioè per sette uopare, e una maestro muratore per quelo s' usa di paghare.

Ed io *Jachomo* sopradeto giudicho e lodo quanto di sopra.

N.° 18. 1510 5 di Settembre

Lodo dato da Girolamo *di* Benvenuto, *da* Giacomo Pacchiarotti, *da* Girolamo Genga da Urbino *e da* Girolamo *di* Giovanni del Pacchia *pittori, sopra la tavola fatta alla cappella dei Vieri in S. Francesco di Siena da* Pietro Perugino. (Archivio detto. Rogiti di ser Francesco Martini.)

In nomine Domini, Amen.

Noi *Girolamo* di *Benvenuto* dipentore; *Jachomo* di *Bartolomeo*; *Girolamo* di *Bartolomeo* d' Orbino; *Girolamo* di *Giovanni*, dipentori, arbitri et arbitratori e amici chomuni e amichabili compositori eletti, chiamati et deputati da Girolamo et Bernardino di Giovanni Vieri da una parte, et da maestro *Pietro* di . . . da Chastello della Pieve detto *Perugino*; chome dal chompromesso in noi fatto apare di mano di ser Francesco Martini notaro della Merchantia; e veduto detto chonpromesso, e veduta la scritta della aloghatione della tavola e del tempo innessa aposto, e veduto el chartone, e chartoncino, e veduta la tavola et pittura, e udite più e più volte le parti, et preso conseglio da misser Simone Borghesi sopra di più loro dubi e ponti e quanto portava la ragione, e bene examinato la chausa insieme fra loro, e preso el conseglio etc.

E per detta chausa, detti arbitri di chomune choncordia sindichano, lodano, et sentenziano detto maestro *Pietro* avere osservato quanto per la scritta era obrighato, e avere fatto la pittura bene et perfettamente, e avere exeguito quanto di ragione era tenuto; e detti Vieri essere tenuti et obrighati a paghare det-

to maestro *Pietro* di quello restasse avere, senza alchuna ecietione. E per fede del vero si sottoscriveranno di loro mano.

E io *Girolamo* di *Benvenuto* dipentore gudicho ed afermo quanto dice in questo fonglio *(sic)* di decto di sopra.

E io *Jachomo* di *Bartolomeo* dipentore rafermo quanto è questo folio.

Jo *Gironimo* di *Bartolomeo da Urbino* afermo e lodo quanto in questo foglio si contiene.

Jo *Girolamo* di maestro *Giovani* dipentore giudico et lodo chome in questo folglio si contiene.

Latum — fuit supradictum laudum et arbitramentum per supradictos arbitros et arbitratores — in curia Merchantie in omnibus per omnia prout supra, sub annis Domini nostri Jhesu Christi millesimo quingentesimo decimo, indictione XIII, die vero quinta mensis Settembris. —

Ego Franciscus Martini — notarius — scripsi.

NOTA

Documento è questo per ogni rispetto assai prezioso, dandoci notizia della tavola della Natività di Maria Vergine, dipinta come si vede intorno al 1510 da *Pietro Perugino* per l' altare de' Vieri in S. Francesco; la quale nell incendio di quel tempio accaduto nel 1655, andò distrutta insieme con molte altre pitture de' primi maestri così nostrali, come forestieri. Tra i pittori chiamati a giudicare del prezzo della tavola predetta, apparisce per il primo *Girolamo* di *Benvenuto*, il quale era forse il più vecchio di essi, essendo nato da *Benvenuto* di *Giovanni del Guasta* il 24 di Settembre del 1470. Segue *Giacomo Pacchiarotti* forse più giovane di quattro anni: poi viene *Girolamo Genga da Urbino* che era nato due anni dopo al Pacchiarotto. L' ultimo è *Girolamo* di maestro *Giovanni* detto *del Pacchia*, pittore si può dire fino ai nostri giorni noto solo di nome, avendolo appena ricordato il Vasari nella vita del Sodoma; ma che da me sarà in seguito fatto conoscere per quel valentuomo che egli riuscì veramente nell' esercizio della pittura.

N.° 19. * 1510 18 di Settembre

Lettera del Cardinale Giovanni de' Piccolomini a Pier Francesco suo fratello. (Originale presso il sig. Giuseppe Porri di Siena.)

Pier Francesco! È venuto da me el *Pachierotto* a domandarmi denari per conto de la Cappella, et molto s' è lamentato.

Voi sapete che più volte v' ho dicto che ero contento per la parte mia che se li desse denari di quelli di pian d' Alma, et così .... al presente; Sì che expediretelo, che io non vorrei che chi ha ad avere, si lamentasse: et non credo mai vedere quel dì che io esca del fastidio di questa cappella. —

Ex Turri die XXIII Sept. MDX.

Jo: Piccolomineus Archiepiscopus senensis

(*Indirizzo*) Magnifico viro domino Petro Francisco Picolomineo, germano carissimo.

NOTA

La cappella che dipingeva il *Pacchiarotto* ai Piccolomini era quella in S. Francesco, intitolata a S. Andrea. Vedremo più innanzi che nel 1514 egli avevala finita.

N.° 20. 1510 28 di Ottobre

Scritta della dote di Beatrice de' Galli, sposa di Gio: Antonio *di* Jacopo de' Bazi, *pittore da Vercelli* (il Sodoma). (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di Ser Alessandro della Grammatica. Filza dal 1507 al 1515 N.° 61.)

Anno Domini MDX. indictione XIIII, die XXVIII Octobris.

Johannes Antonius Jacobi de Bazis pictor de Verzè fuit confessus habuisse et recepisse pro dotibus domine Beatricis, olim filie Luce Bartholomei Egidii, et sororis Bartolomei et Nicholai, filiorum dicti Luce; et Bartholomeo predicto dante et solvente non tam ejus nomine, quam vice et nomine dicti Nicholai minoris viginti quinque annorum; flor: 450 de libris 4 pro floreno: cum pacto de antifatio ad rationem X pro centenario, quos, in casu dotium restituendarum, promisit restituere Senis, Florentie, Pisis ec. pro eis conveniri et gravari voluit in forma chamere — ad sensum recipientis — pro quibus oblig: — renuntiavit — sub pena dupli. —

Insuper statim et incontinenti, non obstante confessione facta per dictum *Johannem Antonium* se habuisse etc. dicti Bartholomeus et Nicholaus fecerunt et constituerunt sese principales debitores et pagatores dicto *Joanni Antonio* in flor: 400 ad di-

etiam rationem hinc ad duos annos, et ab inde in antea ad omnem petitionem et voluntatem dicti *Joannis Antonii*; cum pacto apposito, quod durante dicto tempore duorum annorum dicti flor: 400 alimententur per dictos Bartholomeum et Nicholaum ad rationem quinque florenorum pro centinaio pro quibus obligav: etc. Iurans dictus Bartolomeus major xxv annorum predicta servare etc. sub pena etc. quam penam etc. et dicta pena etc.

Item reficere etc. renuntiavit etc. quibus quidem etc. rogantes etc.

In terzerio Kamollie in hospitio Corone coram et presentibus Paulo Salvetto et Cristophoro de Chisiis, testibus.

N.° 21. * 1511 7 di Giugno

Confessione di debito fatta da maestro Vincenzo *di* Benedetto (Tomagni) *pittore da S. Gemignano a* Giovan Antonio da *Vercelli* (il Sodoma) *della somma di* 25 *ducati.* (Archivio detto. Filza de' rogiti di ser Niccolò Posi dal 1505 al 1512.)

In nomine Domini amen. Anno Domini 1511. Indictione 14, die vero 7 Junii. — Pateat — qualiter magister *Vincentius Bennardi Chelis* de Sancto Gimignano, ad presens pictor in civitate Senarum, et nunc excarceratus de carceribus curie domini Potestatis *(de Monte Ilicino)*, sua sponte fecit et constituit se verum et legitimum debitorem et pagatorem *Joanni Antonio* pictori de *Verzelli* comitatus Mediolani, et pro eo, mihi notario infrascripto — in ducatis viginti quinque auri larcis, in quibus, ut asseritur, tenetur occasione nonnullarum rerum ab eo habitarum; valor quarum adscendit ad summam dictorum ducator: 25. Quos 25 duc: dare promisit eidem *Johanni Antonio* pictori ad omnem ejus petitionem et voluntatem Senis, Florentie, Pisis, Rome, Bononie etc.

Actum in Palatio domini Potestatis in talamo dicti Palatii.

Ego Nicolaus Posi notarius — scripsi —

NOTA

Questo *Vincenzo* da S. Gimignano che per cagione di un debito col Sodoma era stato sostenuto nelle carceri di Montalcino, è il *Tamagni*; il quale come si legge nel Commentario posto dopo alla sua vita scritta dal Vasari (Ve-

di il Volume VIII. dell edizione del Le Monnier) fece intorno al 1510 e al 1511 alcune pitture nella cappella di ser Niccolò Posi nella Chiesa di S. Francesco, e nello Spedale di S. Maria della Croce in Montalcino. Da questo documento apparisce che il *Tamagni* nacque da Bernardo di Chele, e non da Bartolommeo, come è detto in quel Commentario; di più abbiamo da esso la conferma che il Sodoma fu veramente da Vercelli.

N.° 22. 1511 15 Giugno e 1511-12 15 Gennajo

Quietanza fatta dal Priore del convento del Carmine e da Giovanni *di* Antonio *a* Ventura *di Ser* Giuliano Turi *de'* Pilli *per conto di don* Michele *monaco di Vallombrosa*, *e fratello del detto* Ventura. (Archivio detto. Filze di Ser Mattia Selva ad annos.)

Anno Domini 1511. Indic: xiiii, die vero 15 Junii.

Cum fuerit, et sit quod de anno 1483 Fratres, Capitulum, et Conventus sancte Marie Carmelli de Senis locaverunt domino *Michaeli* ser *Juliani* monacho ordinis Vallis Umbrose de Senis, et *Francisco Guidonis*, alias el *Petruccio* de Senis ad faciendum, et instituendum unum parium organorum; et cum ab eisdem fratribus ipse domnus *Michael* habuerit lib: sexaginta novem, sol: xi, den: 8, den: sen: ex causa predicta: quod parium organorum tunc non fecit, ex morte ipsius tunc secuta.—Et cum de predictis lib: 69. 11. 8, dicti Fratres fuerint et sint satisfacti de predictis, hoc modo videlicet quod *Venturas* ser *Juliani Ture* de Sen: frater et heres ipsius domini *Michaelis* eas lib: 69. 11. 8 dedit, et—solvit *Joanni* magistri *Antonii* Gregorii piffaro de Senis de voluntate et consensu venerabilis viri magistri Tomaxii Baptiste de Furli prioris dicti Monasterii: hinc est quod dictus magister Tomassus prior prefatus vice, et nomine dicti Conventus se de solutione predicta satisfactum, et contentum vocavit et ipsum *Venturam* heredem predictum liberavit et quietavit.

Actum Senis in capitulo dicti Monasterii, coram et presentibus magistro *Jeronimo* magistri *Joannis* Joannis pictore, et Benedicto Georgii Andree de Faventia oriolario de Senis.

Anno Domini MDXI. Indit: xiiii, die xv Januari.

Johannes magistri *Antonii* Gregorii piffarus de Senis.—vo-

lens recognoscere bonam fidem erga *Venturam* ser *Juliani Ture* de Senis, fratrem carnalem, et heredem domini *Michaelis* ser *Juliani* eius fratris, et monachi Vallis Umbrose ex causa lib: 424 in circha plumbi, et plus, vel minus quod esset, quod dictus olim domnus *Michael* habuit a fratribus sante Marie Servorum de Sen: pro construendo unum parium orghanorum, que lib: 424 velut supra dictus *Joannes* habuit, et dixit ad manus ipsius pervenisse, quare asseruit fuisse sotium in construendo dictum organum post mortem *Francisci Guidonis* alias il *Petruccio* sotius ipsius *Michaelis*: hinc est quod dictus *Joannes* promixit dictum *Venturam* — conservare indennem ex causa predicta, et dictis fratribus satisfacere de dicto plumbo, et eidem *Venture* satisfacere casu quo esset aliquo modo molestatus a dictis fratribus — Ac etiam dictum *Venturam* heredem predictum quietavit, et liberavit de omni, et qualibet re, et quantitate denar: etc. — quod petere posset eidem.

N.° 23. 1511 27 di Agosto

Allogazione del coro della Chiesa della Certosa di Maggiano a maestro Antonio *di* Neri Barili, *e a* Giovanni *di* Giovanni *suo nipote.* (ARCHIVIO detto. N.° 483 de' Rogiti di ser Giovanni de Giovannelli.)

Anno Domini MDXI. Indict: XIIII, die vero XXVII mensis Augusti. —

Pateat, qualiter convocato et congregato publico et consueto Capitulo monacorum capituli et conventus et monasteri sancte Marie de Maggiano extra et prope Senas, ordinis Cartusiensis ad sonum campanelle, ut moris est, et de mandato reverendi patris doni Petri Ludovici de Ferraria dignissimi prioris dicti conventus faciens— et dicti et infrascripti monaci facientes etc. habito mutuo colloquio etc: unanimiter titulo et causa etc. locaverunt, et comisserunt *(sic)* magistro *Antonio Nerii Barilis* carpentario, et *Johanni Johannis* ejus nepoti, cuilibet eorum in solidum presentibus et recipientibus et conducentibus per se etc.

L' opera del coro di legname della Chiesa di decto monistero di Maggiano a modo di prospettiva, con questi capitoli e mo-

di et pacti, cioè: dovendovi farvi infra l' una et l' altra parte del coro in tutto a numero quadri vintisei et sedie vintiquattro, conpartendo tante da una banda, quante da l' altra: dovendo ancora farle perfecte et perfectionate co le colonne, cornici, sederi, et basi, come sta il disegno apresso di detto priore di mano di detti conduttori disegnato: colla volontà di detto priore sieno obrigati detti maestro *Antonio* et *Giovanni* talmente conpartire dette sedie, che a esso priore parrà doverne mettere per testa da capo, dove stanno li priori a sedere in coro, tro sedie per lato et per testa di detto coro, le abbino a mettere, et fare; et se li parrà doverne mettere due per testa, così l' abbi affare: dovendo però essere in tutto vintisei sederi: facendo però dette colonne una d' ulivo, et l' altra di noce.

Item; che detti maestro *Antonio* e *Giovanni* s' intendino et sieno obrigati affare detti cori et sedi et loro prospective in questo modo, cioè: che debbino lavorare una sedia e uno quadro a quella forgia di figura che parrà a detto venerabile priore di detto convento; et altra poi che seguita, sicondo che parrà a detti maestro *Antonio* et *Giovanni*, andando et proseguendo in questo modo per infino alla fine di detti vintisei sederi: dichiarando però, che si contenga una figura per quadro, excepto che due quadri contenghino uno l' Asumpta, et l' altro san Cristofano con Cristo in collo, per li quali sia rimesso nel priore la discretione li volesse usare del più.

Item; detti maestro *Antonio* et *Giovanni* sieno obrigati affare el detto coro in modo che saglia da terra el primo piano dove si tengano li piei quelli che seggano in coro, tanto alto quanto parrà al detto priore.

Item; detti maestro *Antonio* et *Giovanni* si obrigano affare la forma, o vero appoggiatoio, o vero parapetto di detto coro, dove li stanti in coro quando s' inchinano, con quella altezza et larghezza, et cola cassetta a usanza de' Certosini, di dentro corrispondente a detto coro et sedie, similmente a volontà di detto priore. La qual forma, o appoggiatoio, o parapetto di fuore debba essare similmente a prospectiva, o vero comesso a volontà di detti maestri conducenti.

Item; che detti maestro *Antonio* et *Giovanni* in detta allocatione di detto coro s' intendino et sieno obrigati fare la porta

che entra in detto coro sotto el Crocifisso, a prospettiva, in questo modo, cioè: di fuore inverso dove stanno li conversi, sia regolata di noce di rilievo con otto quadri drentovi a prospectiva; similmente dovendone fare a volontà di detto priore quattro, et quattro a volontà di detti maestro *Antonio* et *Giovanni*. Et di dentro verso li monaci, debba detta porta et uscio èssare lavorata a piano a prospectiva et a volontà di detto priore, et suo disegno.

Item; che detti maestro *Antonio* et *Giovanni* sieno tenuti et obrigati affare detti lavori di coro et porta, come di sopra, a tutte loro spese di legname, et altre cose, come si richiede in essi, per insino alla perfectione di dette opere, cioè posti su, et perfectamente forniti: excepto che detti priore et monaci debbino provedere all'armadura di detto coro, cioè modelli che vanno in terra a diacere et tutte le molli *(molle)* di drieto et sotto: et similmente debbino detti priore et monaci provedere a tutti li ferramenti che vanno in detta porta di detto coro solamente.

Item; che detti maestro *Antonio* et *Giovanni* sieno tenuti, et obrigati a dare finiti, et perfecti detti lavori in loro bona perfectione, come è detto di sopra, con quelli modi et misure et compartimenti che sonno specificati nella presente allocatione, per tutto il mese d'Agosto a due anni avenire che saremo nell'anno Domini 1513.

Item; che detto priore et convencto sieno obrigati a dare et pagare per legiptima mercè et prezzo a detti conductori lire duomilia trecento, che sonno fiorini cinquecento settanta cinque di moneta senese; el quale prezo si debba pagare alli detti conductori per li detti priore et convento in questo modo et forma, cioè: al presente moggia dieci di grano per lo prezo corrente, et debbino pigliare detti maestri quanti modelli di noce che sonno in detto convencto per quello prezo che saranno stimati per due homini comuni. Et sieno obrigati a piglare canne cinquanta di tavole che al presente sonno a Casale, condocte in Siena alle spese di detto convencto, et dove vorrà detto maestro *Antonio*.

Item; sieno obrigati detti maestro *Antonio* et *Giovanni* a piglare oppi cento li quali detti maestro *Antonio* et *Giovanni* gli ànno a eleggiere d'una metà di una lama di detto convencto, la quale detto priore partirà; la quale è posta a Casale in sull'Arbia; intendendosi che detti maestro *Antonio* et *Giovan-*

ni abbino la electione di cavare detti cento oppi di qual parte lo parrà di detta lama, partita l' arà detto priore: le quali tavole et oppi se le debbino contare per quel prezo che farà detto priore, maestro *Antonio*, et Pietro di Goro, dovendosi fare per tempo d' uno mese proximo advenire.

Item; che detto priore et convencto sieno obrigati dare et provedere a' detti maestro *Antonio* et *Giovanni*, et loro lavoranti una stanza in detto convento da potere dormire et lavorare con uno letto fornito senza pagamento, mentre che dura detto lavoro; massaritie et legnia: et a quelli lavoratori et maestri dar lò pane et vino et altre cose necessarie al loro victo; volendolo essi maestri; per quello prezo conveniente et che saranno d' acordo: et similmente provedere a quelli maestri che lavoraranno dette tavole a Casale; volendo però essi maestri. Li quali pregi di tutte sopra dette cose di tavole et victo si debbino mèttare a conto di detti fior: 575. Et di poi, infino allo intero pagamento di detta somma, sieno obrigati detti priore et frati dare, et pagare a detti maestro *Antonio* et *Giovanni* moggia dieci di grano per ciascuno anno.

Item; sonno d' acordo dette parti, che caso che detto coro fusse più quadri che quelli specificati di sopra, detto di più si debbi pagare ad arbitrio di Pietro di Goro.

Item; sonno d' acordo che detti maestro *Antonio* et *Giovanni* sieno obrigati a dare finiti due quadri, il primo della Asumpta, l' altro a electione di detto maestro *Antonio*, per tempo di due mesi proximi avenire.

Item; sonno d' acordo che in caso che detti maestro *Antonio* et *Giovanni* havesseno finiti detti lavori infra tempo di diciotto mesi, che detti priore et frati allora li debbino dare, oltra a detto prezo detto di sopra, ducati dodici.

Item; sonno d' acordo che per mancia detti priore et frati sieno obrigati a dare gratis et amore, oltre al prezo destinato, a detti maestri *Antonio* et *Giovanni*, quando metteno il coro in chiesa, lire 90 di denari senesi, dandosi in mercantie di detto convento.

Item; che detto *Giovanni* sia obrigato a stare a lavorare lui con quattro garzoni al principio di detto lavoro insino alla fine assiduamente nelli dì da lavorare, sotto pena di soldi vinti di de-

nari per ciascuno dì non vi stesse; excepto che uno mese per anno abbi vachante di dl utili, così lui, come e quattro garzoni.

Item; sonno d'acordo che se per virtù di detti capitoli et lavori fusse, o nascesse alcuna differentia, quella si debbi finire, et terminare a giudicio di Pietro di Goro. — etc. etc. —

N.° 24. 1512 8 di Luglio

Altro lodo di Ventura Turi de' Pilli *e di* Giacomo Cozzarelli *sopra le porta di bronzo della Chiesa di S. Paolo agli Uffiziali della Mercanzia gettata da maestro* Antonio Ormanni. (ARCHIVIO d.° Filze di Lodi di ser Francesco Casini N.° 153.)

Al nome di Dio. Amen.

Noi maestro *Ventura* di ser *Giuliano* et maestro *Jachomo Chozarelli* albitri infrali espettabili signiori Offitiali della Merchantia, et maestro *Antonio* di maestro *Jachomo* chalderaio: et prima per la parte del prefato Offitio elegano et chiamano pe' loro albitro il sopraiscritto maestro *Ventura*, et simili modo il sopradetto maestro *Antonio* elegie, et chiama il sopraiscritto maestro *Jachomo* per suo albitro; rogato ser Franceschо di ser Filiuccio notaio pubricho et notaio del prefato Offitio. Et noi per chomesione di anbo le parti a vedere e stimare una porta; none il chorpo e fusto, ma il choncio quale si fanno di pietra a usci, et porti chome è soglia e stipiti, architrave, et chonrice *(sic)*; la quale porta già più tempo fa fu allogata affare di bronzo dal prefato Offitio al sopraditto maestro *Antonio*; la quale avemo ciasscuno di noi veduta lavorare et chondurre, ma al presente che noi siamo stati eletti dalle parti a stimare tale opera, avemo quella diligentemente et achuratamente prechurata et bene esaminata la fatiga, et la ispesa, et la materia che in essa opera è inchorssa et avemo inteso il peso, il quale ci fa fede essere istata fatta chon somo resparmio; perchè avemo istimato essere istata di molto più peso; la quale legereza istimiamo essere utile al padrone, et danno et preguditio *(sic)* del maestro pe' il pericholo di venire manco et per la istimatione di minor quantità, si che tale opera ci pare essare istata chondottata *(sic)* bene di

gitto et bene lavorata di cisello et lima, che d' ogni oportunità d' istrumenti, et bene chonmessa et chongunta nelle sue chomensure et chonventi delli variati pezi; et finalmente mesa in opera et murata et finita di buona lega, et di bella materia: si che in parte e tutta et per tutta lauldiamo et gudichiamo essere perfettamente finita, et noi altri pe' premi, o pagamento del sopraditto maestro *Antonio* di chomune parere et voluntà resoluti, gudichiamo dovere avere di ditta opera soldi vinti uno per libra di den: sanesi, et chosì gudichiamo et aproviamo data in Siena di . . . . di Luoglio *(sic)* 1512.

Et io maestro *Ventura* sopra iscritto ò iscritto il presente lodo, chon chonsentimento et volontà de' sopraditto maestro *Jachomo*, il quale si sottoscrivarà di sua mano, anno dì e mese sopra iscritto.

E io *Jachomo* soprascritto so' stato presentte et chonsentiente a detto lodo quantto di sopra è scritto, anno dì e mese detto.

Anno Domini MDXII. Ind: xv, die vero VIII Julii.

Latum et datum fuit dictum laudum per supradictos magistrum *Venturam*, et magistrum *Jacobum*, qui dixerunt, et laudaverunt in omnibus et pro omnia ut supra, ad banchum in Curia Merchantie presentibus ser Petro Francisci, et Petro . . . .

N.° 25. 1512 10 di Novembre

Allogazione a Girolamo *di maestro* Giovanni *della pittura della volta della cappella dell' arte della Lana nella Chiesa de' frati del Carmine.* (Archivio detto. Rogiti di ser Benedetto Biliotti. Filza del 1512, N.° 38.)

Anno Domini M. D. XII. die x Novembris.

Sia noto et manifesto a qualunche persona che vederà la presente scripta, come li spettabili cittadini Pietro di Toro Caldaretti; Antonio di Antonio de' Rochi et Memmo . . . Finetti opararii della cappella dell' arte della Lana, la quale è la capella magiore de la Chiesa de' frati del Carmino di Siena, allocano la sopradecta capella a *Girolamo* di maestro *Giovanni delle Bombarde*, dipentore, con questi patti: che epso *Girolamo* facci la

volta della sopradecta capella tucta azurra et con stelle di terra, dorate con oro fino, a modo di quelle del Duomo.

Item, che decto *Girolamo* facci el ponte lui et che trovi calcina per scialbare, et altre cose che fussero necessarie alla pictura della decta capella: et chelli decti opararji li habbino a dare denari per pagare quelle cose che sarà di bisogno; sempre intendendosi con rena di fiume per scialbare decte volte.

Item, che le cornici et rosoni, et se altri ornamenti vi bisognarà, sieno tenuti illuno all' altro come è decto di sopra; cioè decti oparariі et decto *Girolamo* a trovare, et epsi a dare denari.

Item, da pagarsi la sopra decta dipentura nella volta facta, per estima di due huomini; e quando non fussero d' accordo, si chiami el terzo.

Item, che decto *Girolamo* sia tenuto a finire decta capella per tempo di sei mesi, cioè per tucto Aprile proximo futuro.

Et per fede della verità li decti oparariі et decto *Girolamo* si sottoscrivaranno di loro propria mano di mantenere qualunche cosa sopradecta- *(Mancano le sottoscrizioni)*.

Anno Domini 1512. Ind: p.a die vero x Novembris.

Spectatissimi domini Consules Universitatis artis Lane civitatis Senarum una cum spectabilibus Operariis dicte cappelle suprascriptis, servatis servandis ec. decreverunt concorditer locare et locaverunt dicto *Jeronymo* magistri *Joannis*, presenti et conducenti ad hornandam dictam cappellam cum modis, obligationibus, capitulis et mercede supra nominatis: hoc declarato quod omnes denarii per ipsos operarios dandi dicto magistro *Jeronymo* tam pro calce, quam pro rena, cornicibus, et rosonis et aliis necessariis dicte picture, debeant describi ad debitum dicti *Jeronymi* et poni et reduci ex inde ad computum mercedis sue, ut supra declaranda *(sic)* et cum conditione, quod casu quo ipse *Jeronymus* predictam picturam non fecerit, et cum effectu finierit modis et forma predictis, intelligatur ex nunc incidisse in penam librarum centum den: dicte Universitati applicandam, si contra factum fuerit. Quam locationem et conductionem et omnia supradicta etc. et sub pena etc.

Actum Senis in residentia — dictorum — Consulum, coram — Gabriele Pietri Angeli, calzettario, et Juliano Jacobi bigellario de Senis, testibus.

Ego Benedictus Biliottus notarius — rogatus — scripsi.

NOTA

Questo *Girolamo* di maestro *Giovanni delle Bombarde* non è diversa persona da *Girolamo* del *Pacchia* pittore senese nominato dal Vasari nella vita del Sodoma; intorno al quale si legga la seconda parte del Commentario che segue a quella vita nel Tomo XI dell' edizione Vasariana del Le Monnier. Nacque *Girolamo* ai 5 di Gennaio del 1477 da un maestro *Giovanni* di *Giovanni* di Zagrab, o Agram nell' Ungheria, maestro di bombarde; il quale essendo venuto ad abitare in Siena intorno al 1470, vi prese per moglie una fanciulla per nome Apollonia del Zazzera, che gli partorì questo figliuolo. Trovasi che *Girolamo* dopo avere imparato i principj del disegno e della pittura, si partisse dalla patria, e che dopo aver dimorato per qualche tempo in Firenze, e vedute le opere de' migliori maestri che allora ci vivevano, andasse in ultimo a Roma, dove era certamente nel 1500, come si cava dall' inventario de' beni di *Neroccio*, pittore senese, pubblicato in questo volume. Ritornato dopo qualche anno da Roma in Siena, già fatto pratico maestro, lavorò molte cose così in fresco come in tavola, le quali sono state attribuite fino ai nostri giorni a *Giacomo Pacchiarotti*, altro pittore senese e suo contemporaneo, sebbene la maniera dell' uno si differenzi grandemente da quella dell' altro. Oggi adunque per molti riscontri è provato, che *Girolamo* detto del *Pacchia* ed anche *Pacchiarotto*, dipinse i freschi nella Chiesa della Contrada dell' Oca; quelli dell' Oratorio di S. Bernardino insieme col cataletto, oggi andato disperso; la tavola della Visitazione e dell' Annunziazione che era a S. Spirito ed ora si trova nello Istituto di Belle Arti; l' altra tavola dell' Incoronazione di M. V. nella detta Chiesa; la Madonna dell' altare Bandinelli in S. Cristoforo; il cataletto e la tavola dell' altare maggiore della Compagnia di S. Bastiano, che non sono più in Siena; e finalmente in fresco dentro un tabernacolo una Madonna con vari Santi nella villa di Radi de' Marchesi Bichi-Ruspoli. Fu *Girolamo* della Congrega de' *Bardotti*, e di quella de' Rozzi col soprannome di *Dondolone*. Pare che nella rovina e dispersione de' *Bardotti* egli uscisse di Siena, ed andasse in Francia, dove lavorò a Fontainebleau per Francesco I. varie cose che sono attribuite al *Rosso* pittore fiorentino. L' anno della sua morte è ignoto.

Le memorie che io ho raccolto delle opere sue sono le seguenti:

1508 20 d' Aprile.

Girolamo da Siena, *dipentore die dare staia* 21 *di grano; ebe da noi per uno quadro dipento cum una nostra Donna e col suo Figliolo e sancto Johanne facto d' accordo insieme, in presentia di* Meo *di* David *dipentore*. (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Certosa di Pontignano. Libro di Debitori e Creditori dal 1486 al 1582 a c. 147 t.)

1511 4 di Giugno.

E a dì 4 Giugno lire quatordici -- a Girolamo *dipintore per dipentura -- del Ghonfalone*. (Archivio detto. Compagnia di S. Bernardino. Registro B. XL dal 1493 al 1515 a c. 108 t.)

1512 5 d' Aprile.

Congregati ec. -- si rizzorno Gio: Britii e Austino Mazzetti e mostroro

più disegni fatti per conto del cataletto, e in fra gli altri ven' era uno che l' aveva fatto Giroiamo *di maestro* Giovanni *nostro charo fratello, e quello piacque a la brighata più di tutti gli altri.* (Archivio e Libro detti a 19 t.)

1515 12 di Dicembre:

Giroiamo *di maestro* Giovanni, *dipentore, die avere a dì* 12 *di Dicembre lire* 130 *sonno per dipentura delle figure fatte nel nostro cataletto, fato d' acordo cho' lui questo dì.* (Archivio e Libro detti a c. 382.)

1515. *Andrea di Betto e compagni opararii* (dei cataletto) *dieno avere lire* 231 *pagamo a Bastiono di Salvadore di Bindo da Fiorenza per legniame intagliatura del nostro cotaletto, il quale fu stimato per Giorgio di Pretiano Vieri e* Girolamo *di maestro* Giovanni. *dipentore, nostri fratelli.* (Archivio e Libro detti a c. 125.)

1518. *Jacomo di ser Guglielmo Tantucci cipladino sanese. Ricordo, come hoggi questo dì primo d' Aprile el detto Jacomo fece porre la tavola dell' Annunziata et Visitazione di sancta Lisabetta in nella copella nova in nella Chiesa nostra di S. Spirito.* (Archivio detto. Convento di S. Spirito. Libro di Debitori e Creditori dal 1509 al 1633 a c. 186 t.)

1518 31 di Dicembre.

Le storie di nostra Chompagnia den dare addì ultimo di Dicembre, duc: otto si fanno buoni a Giroiamo *di maestro* Giovanni, *dipentore, per la storia de l' Angiolo che anunzia la Vergine.*

El dì detto si fanno buoni per loro a Girolamo *detto, che sonno per la sua manifattura de la storia de l' Anunziata, duc:* 10.

El dì detto duc: venticinque si fanno buoni -- *a* Girolamo *detto che sonno per sua manifattura de la storia de la Nattività de la Vergine.*

E a dì detto duc: otto si fanno buoni per loro a Girolamo *di maestro* Giovanni, *dipentore, per sua manifattura de la storia di sancto Bernardino.* (Archivio detto. Compagnia di S. Bernardino. Entrata e Uscita dal 1515 al 1531. a carte 30)

1519 3 Novembre.

Girolamo *di maestro* Giovanni *dipentore die avere a dì* III *di Novembre lire cento* -- *sonno per dipintura de la chapella de la nostra Chompagnia a tutte sue spese e fattone chonto e saldo questo dì sopradetto chol detto* Girolamo: *e stracciamo la scritta de le chovezioni che noi avevamo insieme e a fede del vero detto* Girolamo *si soscrivarà di chosì esere chontento, lire* 100.

Jo Girolamo *di maestro* Giovanni *sopradeto so' contento quanto di sopra.* (Archivio detto. Entrata e Uscita della compagnia di S. Sebastiano in Camollia Reg. C. I. a c. 22.)

1521 24 di Novembre.

Girolamo *di* Giovani, *dipentore ce* (*sic*: che) *ci dipenge il cataleto, die dare a dì 24 di Novembre lire setanta per parte di dipentura del cataleto, come apare per una scrita ce* (sic) *aviamo apreso di noi.* (Ebbe in tutto lire 110, e l' ultimo pagamento è del 10 di Maggio 1522.) (Archivio e Libro detti a carte 30 t.)

N.° 26. 1513 6 di Maggio

Allogagione a maestro Cesarino Rossetti *da Perugia della figura d'argento del Cristo risorto per l' Opera del Duomo di Siena.*
(Archivio detto. Rogiti di ser Alessandro Martini ad annum.)

Anno Domini MDXIII. Indictione prima, die vi Maii.

Spectatissimi viri magnificus Burghesius de Petruccis, Johannes Baptista Francisci de Guglielmis et Georgius Pretiani de Vieris, operarii et commissarii Opere Ecclesie cathedralis civitatis Senarum — habita notitia de sufficientia et artis sculture magistri *Cesarini Francisci* de Perusia aurificis et scultoris, titulo et causa locationis — locaverunt supradicto magistro *Cesarino Francisci* presenti — ad faciendum et quod faciat unam figuram Jesu Christi Resurresionis, aliquantulum maiorem illius, que ad presens est in Ecclesia predicta, argenti, cum argento dicte Ecclesie, et quod dicta Ecclesia debeat mictere argentum. Quam figuram ipse magister *Cesarinus* — teneatur facere ad perfectionem, secundum famam supradicti magistri *Cesarini*; et hoc pro tempore hunius anni proximi ab hodie, pro pretio, mercede et manifactura, quod erit indicatum per magnificum Burghesium Petruccium, in quem ipsi operarii et magister *Cesarinus* remiserunt dare pretium —

Actum Senis in domo supradicti magnifici Burghesii, coram — domino Pio de Lolis, et Crescentio Petri Gori de Senis, testibus.

Insuper statim et dicto loco et coram dictis testibus *Franciscus Castorii* aurifex de Senis — de toto argento quod ipsa Opera daret dicto magistro *Cesarino* pro dicta figura; quod dictus magister *Cesarinus* consignabit dicte Opere ad petitionem dicte Opere et operariorum, aut in nova figura, aut in veteri, — facere et procurare sponte promisit, quod dictum argentum restituatur in nova figura, vel in actamento integraliter —

Actum ut supra et coram dictis testibus.

NOTA

Di *Cesarino* di *Francesco Rossetti*, o Roscelli, orafo perugino, parla il Vermiglioli nelle *Memorie di Bernardino Pinturicchio*. Di lui ho queste altre notizie.

1515. Cesarino di Francesco *orafo da Perugia fa il modello delle figure d'argento di S. Maria Maddalena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA, Libro verde di due Angeli, a c. 253.)

1515, 15 Ottobre. Cesarino di Francesco *da Perugia, orafo, de' avere fino a questo di xv d' otobre lire millecìento trenta sette, soldi sedici, sonno per la manifatura di uno Christo resuscitatto ci à fatto per l' Opera nostra.* (ARCHIVIO e Libro detti, a c. 285.)

---- Francesco *di* Castoro, *orafo, -- e per esso,* Cesarino *di* Francesco *perugino de' avere a dì xv di Otobre* 1515 *libbre vintisette, oncie una d' argento, el quale ànno datto in uno Christo resurresso ci à fatto* Ciesarino ; *el quale pesò lib :* 27, *onc:* 1. 1/2 *co' la bandiera e colla diadema con tre vitti : el quale pesò el* Chozarello (*Giacomo*), *che pesò el Christo cola bandiera e diadema lib:* 26, *oncie* 11. (ARCHIVIO e Libro detti a c. 163.)

N.° 27. 1513 dal 7 di Maggio al 14 di Ottobre

Ultimo testamento e codicilli di Bernardino Pinturicchio (ARCHIVIO detto. Filza di ser Mattia Selva ad annum.)

In Dei nomine amen. Anno Domini 1513. Ind: prima die vero VII mensis Maii.

Magister *Bernardinus Benedicti*, alias *Pentorichia*, de Perusio, pictor habitator civitatis Senarum, sanus Dei gratia, mente et intellectu, licet corpore languens — per — nuncupativum testamentum — disposuit. —

In primis, mandavit corpus suum sepelliri in Ecclesia sancti Francisci, ubi vult et reliquit quod heredes ipsius — fiant avellum, et sepulturam cum petra, sive lapide, et in ea sit descriptus *(sic)* nomen ipsius: et expendant in dicto avello et sepultura florenos quatordecim, videlicet in actamine avelli et sepulcri.

Item; lassa madonna Grania, sua donna, governatrice et tutrice, donna e madonna di tutta la sua robba, che quella abbi a ministrare infino e a tanto che le sue figliuole si maritaranno: et quando si maritaranno, abbi insieme con li suoi infrascritti fedeli commissari a partire la robba sua per errata *(rata)* a le sue figliuole, quella che à al presente, o avesse per l' avenire. Et caso che lui avesse alcuno figliuolo maschio legittimo, le femmine abbino avere tanto mancho, quanto parrà e sarà la cuscientia delli fedeli commissarii infrascritti.

Item; lassa a detta madonna Grania fiorini trecentò, quali debbi avere e sieno per sua dote, caso che non si portassero bene con lei li suoi gènari, che lei si volesse maritare: delli quali essa madonna Grania faccia quello che a lei piaciarà e sieno suoi proprii.

Item; lassa a detta madonna Grania tutte le sue veste di qualunche ragione facte, o che si faranno a suo dosso, o uso.

Item; lassa ad Adriana sua figliuola fior: cinque che lei abbi avere più che l' altre, quali li lassò una sorella di dicto maetro *Bernardino*, et lui dicie averli spesi in aconciare la possessione di Pernina: et però vuole l' abbi più che l' altre.

Item; decto testatore non vuole che per alcuno modo, nissuno delli suoi parenti, o parenti di sua donna possa ministrare, nè maneggiare alcuna cosa delle sue robbe, excetto che li suoi gènari, quali abbino, et debbano intervenire con madonna Grania dicta, et li suoi infrascritti fedeli commessari, quando avranno a partire, o dividere le robbe sue.

Item; lassa suoi fedeli commessarii Enea di Biagio Picholomini, Francesco di Lucha Vieri, et Andrea di Falconetto.

Item; in tucti gli altri suoi beni mobili, et inmobili in qualunche luogo fussero e trovare si potessero, suoi heredi universali fece et esser vuole Cleria, Adriana, e Faustina sue figliuole, et se più altre femmine, o maschi nascessero, come di sopra è detto, per errata. Et caso che li suoi figliuoli femmine, o maschi morissero et di loro non rimanesse figliuoli, o heredi: allora, et in quello caso lassa, et vuole che delli suoi beni si abbi affare e dividare in tre parti, delle quali due parti n' abbi e lassale a dicta madonna Grania sua donna, e la metà dell'altro terzo lassa a' Frati di sancto Francesco di Siena, et l' altra metà del decto terzo si spenda in maritare fanciulle di buona condizione, vita, et fama. Et non rimanendo alcuni delli sopradetti nè figliuoli, nè moglie, vuole si facci una capella in decta Chiesa per l' anima sua, e dotarla di tutto quello di lui si trovarà, excetto che fior: cento più si spenda in maritare fanciulle come di sopra è detto. Et quando decti frati non volessero fare decta capella, lassa li due terzi si dieno, et distribuischino per l' amore di Dio, e l' altro terzo lassa ai più proximali parenti che lui abbi. Renunptians etc.

Actum Senis — in domo dicti testatoris — coram — domino Jeronimo Simonis Stefani causidico senensi, Johanne Petro fornario, et Bartolomeo Benedicti del Bastardo, testibus.

In Dei nomine amen. Anno MDXIII. Indit: II, die vero XIII mensis Septembris etc.

Magister *Bernardinus Benedicti* prefatus, sanus mentis et intellectus, ut supra, corrigendo supradictum testamentum ubi dicit, quod lassa fior: trecento a madonna Grania sua donna per sua dota, dicha e vuole che sieno fior: dugento, e li altri fior: cento, ne lassa fior: cinquanta a Isotta sua nipote, moglie d' Antonio di Chinchi da Perugia, e fior. cinquanta lassa a due figliuole di detta Isotta e di ser Bastiano d' Archolano suo primo marito di decta Isotta; et caso che morissero li medeximi, lassa a le altre figliuole di decta Isotta, et del presente marito, cioè di decto Antonio.

Actum Senis in Doghana, coram Bartolomeo, Jo: de Ghinuccis, Marco Antonio famulo Doghane, et Johanne Maria Laurentii, Francisci froderio.

Die 14 Ottubris 1513.

Prefatus magister *Bernardinus*, sanus ut supra, revocavit supradictum legatum et codicillum in omni et qualibet eius parte, et voluit, et vult firmum stare eius primum testamentum de supradictis flor: 300, ut supra.

Actum Senis in eius domo predicta in testamento, coram Andrea Falconetti, Pasquino Mei, Leoncino, Mulio, et Johanne Fabbiani de Castro Nuovo, aluttario, testibus.

NOTA

Il primo testamento del Pinturicchio è del primo Novembre 1509. Da esso appare, che Clelia ed Adriana sue figliuole gli fossero nate da donna Grania innanzi di averla sposata: Morì poi il *Pinturicchio* ai 13 di Dicembre del 1513. Pongo qui l'inventario de' suoi beni; mi duole di non aver potuto trovare quello delle masserizie della bottega, il quale doveva essere molto importante.

1515-6 24 Genuajo.

Hoc est inventarium bonorum hereditatis magistri *Bernardini Pentoricchio* pictoris de Perusio, factum, et conditum per dominam Graniam eius uxorem relictam, et tutricem, et curatricem testamentariam dicti magistri *Bernardini* cum protextatione etc.

In primis una domus cum horto sita in contrata Kamillie civitatis Senarum prope plateam Paparonum, intra suos confines.

Item; supellectilia dicte domus.

Item; unum predium cum domibus super eo existentibus in comune Peroine.

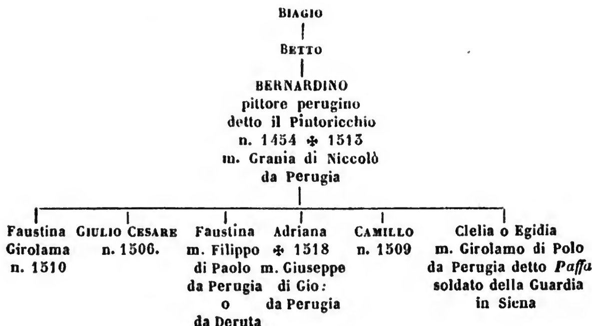
Item; una vinea infra Massam Senarum in comune Malitie, infra suos confines.

Anno Domini MDXV. Ind: 4, die vero 24 Jan:

Exibitum et productum fuit suprascriptum inventarium per dominam Graniam matrem, et tutricem dictorum heredum premisso venerabili signo sancte Crucis etc.

Per chiarezza maggiore delle cose dette nel testamento qui riferito, pongo il seguente

ALBERETTO DELLA FAMIGLIA DEL PINTURICCHIO



N.° 28. 1513 9 di Novembre

Giovanni Antonio *da Vercelli detto* il Sodoma *compra da Agostino Bardi un cavallo a condizione di dipingergli o la facciata della sua casa, o una tavola da altare.* (ARCHIVIO detto. Rogiti di ser Mariano Benucci Filza 7.ª N.° 62.)

Anno Domini MDXIII. Indictione II, die vero VIIII Novembris.

Johannes Antonius Jacobi de Verzè de Savoia fecit, constituit, et solenniter ordinavit se verum debitorem, et pagatorem Augustini Francisci Toti de Senis ducatorum triginta auri in auro largorum, et hoc pro uno equo a dicto Augustino habito, et recepto cum monimento velluti nigri, cum sprangis deauratis: de quibus quidem triginta ducatis ipse *Johannes Antonius* promixit, *(sic)*

et se obligando convenit dicto Augustino, promixit pingere infra terminum otto mensium, si dicto Augustino videbitur et ab eo fuerit requisitus, si non fuerit justa causa impeditus, unam parietem, sive facciam domus dicti Augustini, sive unam tabulam altaris ad electionem prefati Augustini; et factis supradictis picturis debent extimari per duos pictores eligendos, unum pro quolibet: et si fuerint dicte picture extimate ultra pretium dictorum ducatorum triginta, ipse Augustinus promisit solvere, et satisfacere usque ad integram satisfactionem: et si fuerint extimate minoris pretii, ipse ***Johannes Antonius*** promixit pingere tantas picturas que ascendant ad summam ducatorum triginta. Et prefatus Augustinus promixit, et se obligando convenit dicto ***Johanni Antonio***, quod dictus ecus (***sic***: equus) est sine aliquo defectu vid: de pedibus, ossibus, et oculis, et bulsi: hoc tamen intellecto, quod dictus ***Johannes Antonius*** debeat notificare prefato Augustino infra quindecim dies; et dicto termino elapso, ipse Augustinus non vult teneri, nec obligatum esse etc.

Actum in Palatio Magnificorum Dominorum coram, et presentibus Jacobo Luce de Machabrunis, et Johanne Francisco, domigello.

NOTA

Dipinse poi il *Sodoma* a chiaroscuro la facciata della casa de' Bardi posta presso la Piazza di Postierla, e dirimpetto al Palazzo de' Borghesi, sul quale aveva già dipinto il *Beccafumi*. Ma tanto le pitture del Sodoma quanto quelle del Beccafumi oggi sono perdute. È cosa da notarsi che il *Sodoma* in questo documento è detto de *Verzé de Savoja*, forse perchè Vercelli in quel tempo faceva parte dello Stato de' Duchi di Savoja.

N.° 29. 1514 8 di Decembre

Pagamento, e saldo a maestro Jacopo Pacchiarotti *delle pitture fatte da lui ai Piccolomini nella Cappella di S. Andrea a S. Francesco.* (Archivio detto. Rogiti di ser Pietro Landini. Filza 14 N.° 3706.)

Anno Domini MDXIIII. Indictione 3, die vero VIII Decembris.

Pateat qualiter, cum hoc sit quod magister *Jacobus Bartolomei Pachiarotti* pictor de Senis pinxerit cappellam intitulatam

sancto Andree heredum olim Andree de Piccolominibus, sitam in Ecclesia sancti Francisci; videlicet, omnes picturas murorum et rilievi, et gessi, excepta tabula, omnibus expensis dicti magistri *Jacobi*: que pictura, et laboreria facta per ipsum magistrum *Jacobum* fuit extimata de comuni partium concordia ducatos 450 ad rationem lib: 7 pro quolibet ducato, videlicet lib: 3150 den: sen: et restet habere pro omni residuo lib: 1220 sol: 12 den: sen: pro ut dictus magister *Jacobus* confessus fuit, et predicta vera fuisse, et esse: quas libras 1220, sol: 12 den: sen: magnificus dominus Petrus Franciscus domini Andree de Piccolominibus, vice et nomine dictorum heredum dicti Andree, in presentia mei notarii et testium infrascriptorum, dedit, solvit, et numeravit dicto magistro *Jacobo* presenti, recipienti, ed ad se trahenti in ducatos 170 auri in auro larghis, et sol: 17 ad rationem lib: 7 sol: 3 den: 6 pro una etc.

Actum Senis etc.

NOTA

Le pitture e gli stucchi fatti dal *Pacchiarotto* nella cappella de' Piccolomini in S. Francesco, intitolata a S. Andrea, oggi non sono più in essere. Come ancora è perduta per l' incendio di quella Chiesa del 1655 la tavola dipintavi dal *Pinturicchio* nel 1504.

N.° 30. 1514-15 1.° di Gennaio

Condotta agli stipendj dell' Opera di Giovanni Andrea Galletti *scultore e fonditore di metalli.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Fogli sciolti 104.)

Per parte de li spectabilissimi Operarii de l' Opera de la Chiesa cathedrale della citta di Siena a voi scriptore di detta opera vi si significa come a *Giovanni Andrea* di *Carlo Galletti* discipulo di di *(sic)* maestro *Jacopo Cozarelli* per decti operarii li è stato ordenato salario a decto *Giovanni Andrea* di lire vinti per le asctie? d' uno anno da incominciarsi a dì primo di Giennaio MDXIIII.

Gliene pagharete a vostro piacere senza vostro preiuditio e danno. Datum Senis die VII Madii MDXIIII.

Alex: ser Francisci notarius.

NOTA

Giovanni Andrea di *Carlo d' Andrea* di *Piero* de' Galletti da Chiusdino, castello del Senese, nacque ai 2 di Giugno del 1500 in Siena, ove suo padre, anch' esso scultore e fonditore di metalli, era venuto ad abitare. Fu scolare di *Giacomo Cozzarelli,* come si vede da questo e da altri documenti, e morì intorno al 1539 lasciando non finito un Crocifisso di bronzo, statogli allogato dagli uomini della Compagnia di S. Gio. Battista della Morte, e terminato poscia da *Giulio Galletti* suo fratello, parimente scultore e fonditore di metalli. Le memorie d' arte che riguardano il nostro *Giovannandrea Galletti* e *Carlo* suo padre da me raccolte, sono queste:

1516-17. Carlo d' Andrea, *calderaio ha lire 17 per la monta di due catene di bronzu ci ha fatte per l' uscio di fuore di sagrestia. Questi den: deve averli il dì 28 di Febbraio* 1516-17· (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro verde a c. 264.)

1523, *Deve avere lire* 16 *per la monta di due canne d' ottone pel pilone di sagrestia.* (Archivio e Libro detti a carte dette.)

----- *A maestro* Callo (*sic*) *d'* Andreia *di* Pietro -- *lire sete, soldi quindici -- sonu per quatro catenelle colla testa d' atone* (*sic*) *quali metemo a l' uscio de la sogrestia et all' usco* (*sic*) *che va di sopra.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di S. Gio: Battista della Morte. Reg. E III a 75 t.)

1519 4 d' Ottobre

Giovanni Andrea *di* Charlo *d'* Andrea *e* Charlo *suo padre ognuno per lo tutto denno avere a dì iiij d' ottobre lire sesantadue -- per tanti facciamo buoni per loro a* Jacomo *di* Bartolomeo Chozaregli, *oggi le rede; e quagli den: sonno per le forme di due mensole e due architravi di cera e non finite, incominciate atachare: le quali robe se li sonno dote, perche finisca e facci gli angnio'etti di bronzo per gli angioli che sonno alle cholonne de l' altare magiore di Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro verde di due angioli a c. 505.)

1520. *E a dì xiiij di Setembre* 1520 *lire centonovantasei -- sonno per la monta di lire* (*libbre*) *novecento otanta quatro di bronzo a ragione di lire vinti el cento d' acurdo col fature, e con* Antonio *di maestru* Jacomo *uno di esse rede, el quale de' per noi a* Gio: Andrea *di* Carlo *e* Carlo *suo padre per fare le mensole a li angioli dell' altare magiore.* (Archivio e Libro detti a c. 196.)

1523 5 di Dicembre.

Giovanandrea *di* Carlo *d'* Andrea *e* Carlo *suo padre denno avere fino a dì v di Dicenbre* 1523 *lire novecento vinti, che sonno per la monta di due mensole e due architravi e due angiolecti di bronzi* (sic) *ci ano fatti a tute loro spese per li posamenti de li due angioli a canto a l' atare magiore: de li quali se ne fe compromesso già più fà in* Lorenzo *deto* el Marina *scultore e per* Pavolo *di* Girolamo *della* Massa *intagliatore, albitro chiamato d' acordo, cioè per la parte dell' Opera* Lorenzo *e per la parte di* Giov: Andrea *e* Carlo, Pavolo *di* Girolamo *sopradeto: chome ne apare rogito di mano di*

ser Lorenzo di Cristofano di Grosetto. (ARCHIVIO detto. Libro di tre Angioli dal 1521 al 1529 a c. 59.)

1528 30 Dicembre

-- *Che auta vera et chiara notitia da più persone come a* Gio: Andrea di Carlo Galietti *fu consegnato certo bronzo della bombarda grossa si disfece, quale era molto lardo, tritolame e fondaccio; quale lui avesse a lavorare et fare artiglierie; che s' intenda et sia facto a chalo sopra l' ordinario lib: 350. E di tanto el presente operaio lo facci creditore; et quando renda detto bronzo in lavori fatti, solo se li abbi affare el calo ordinario.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro del maestro della Camera del Comune di Siena dal 1516 al 1530 ad annum.)

1530 20 di Settembre.

Voi Gio: Batta: Humidi operaio della Camera darete et consignerete alla Chiesa degli Humiliati a Giovan Andrea *di* Carlo, *schultore per fino la somma di migliara tre di mattoni di quelli sonno allo Sportello* (di S. Prospero), *e di quelli in detto luogho li farete far uno fornello secondo l' ordine vi darà detto* Giovanni Andrea *per tragittare artigliaria fa per il Pubblico.*

1535. *A maestro* Gianuandrea *intagliatore lire vintidue sol* 10 -- *in conto del Crocefisso per la compagnia.*

A detto maestro Giannandrea *lire trenta soldi sei a buon conto di detto Crocefisso -- soldi 14 dati a* Giovan Andrea *scultore per aver fatto una saetta al cataletto vecchio per metarvi drento el Crociefissa ch' è d' atone.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Gio: Battista della Morte Reg. E III a c. 114 e 115.)

1536 23 d' Aprile.

A dì 23 Aprile lire vintuna -- a Giovan Andrea *di* Charlo *schultore per parte di fatura del Chrociefisso.*

E io Giovanl Andrea *afremo* (sic) *quanto di sopra.* (ARCHIVIO e Libro detti a c. 115 t.)

1536 19 Dicembre.

E a dì 19 di Dicienbre lire vintiseite sol: sei a Giovan Andrea *schultore, e per lui a* Giulio *suo fratello e quali ebe da la chomunità di Castelnuovo de l' Abate per resto di lire* 100 *avevano a dare.*

E io Ginlio *ho riceuto le dete vinsete lire.* (ARCHIVIO e Libro detti a 119.)

1540. Giovannandrea *di* Carlo *iscultore e oggi* Giulio *suo fratello die avere lire* 385 -- *i quali den: sonno per uno Crociefisso grande che lui ci àne fatto et auto da* Ginlio *suo fratello, el quale fune istimato per due omini chiamati -- i' quale Crociefisso ene i' nell' atare di sotto.* (ARCHIVIO e Compagnia detta. Bilanci dal 1463 al 1660. Reg. C. 2 a c. 60.)

N.° 31. 1515 11 d' Agosto

Lodo dato da Girolamo *di maestro* Giovanni *e da* Domenico *di* Giacomo (Beccafumi) *sopra le pitture fatte all' altar maggiore della Chiesa della Madonna di Fontegiusta.* (Archivio dei Contratti di Siena. Rogiti di ser Francesco Malizi. Lodi dal 1504 al 1515. N.° 253.)

Noi *Girolamo* di maestro *Giovanni*, et *Domenico* di *Jacomo* di *Pacie* dipintori, et arbitratori electi et chiamati da la fraternita et compagnia di sancta Maria in Portico da una parte, et da *Girolamo* di *Benvenuto* da l' altra parte: Unde veduta detta pittura di detta volta et l' Asumpta a capo l' altare magiore con le loro aderentie, et udite dette parti, giudichiamo et lodiamo che detto *Girolamo* debbi havere fiorini dugento septanta di lire 4 per fior: di den: senesi senza alcuna exceptione. E le predecte cose diciamo et lodiamo per ogni miglior modo ec.

Anno Domini MDXV. Indictione III, die vero XI Augusti.

Latum et datum fuit dictum laudum per supradictos arbitros etc.

Ego Franciscus Filiuccius Notarius rogatus subscrissi.

NOTA

Le pitture della parete dietro all' altar maggiore della Chiesa di Fontegiusta esistono tuttavia; non così quelle della volta, oggi colorita ad azzurro con stelle dorate. Le Guide di Siena danno quelle pitture a *Bernardino Fungai*, ma dal presente documento sono restituite al vero loro autore, il quale fu *Girolamo* di *Benvenuto* del *Guasta*.

N.° 32. 1515-16 9 di Febbrajo

Domenico *de'* Beccafumi, *pittore compra una casa posta nel Terzo di Città e nella Via de' Maestri.* (Archivio detto. Protocolli di ser Alessandro di ser Francesco.)

Anno Domini MDXV. Ind: IIII, die vero VIIII Februarii.

Angelus olim Augustini del Calcinaiuolo de Senis — vendidit et tradidit *Dominico* olim *Jacobi Pacis* de *Beccafumis* pictori et

civi Senensi, — unam dicti Angeli domum sitam Senis in Terzerio Civitatis in contrata della Via de' Maestri ex parte antea, et in contrata della Via delle Cerchia ex parte retro; cui ex uno ser Taddei presbiteri, ex alio heredum Mariani Bernardi; et antea et retro via Comunis — pro pretio et nomine pretii florenorum ducentorum settuaginta de libris quatuor pro flor: den: sen: De quo pretio dictus *Dominicus* emptor solvit, et depositavit super bancho Alexandri Galgani de Bichis, et sociorum campsorum de Senis, florenos ducentos de libris quatuor pro flor: et totidem dictus Angelus venditor acceptavit et fuit factus creditor: et florenos viginti ad dictam rationem ipse *Dominicus* emptor promittit dicto Angelo pro tempore xv dierum ab hodie. Similiter depositavit super dicto bancho ad istantiam dicti Angeli etc. florenos quinquaginta ad dictam rationem, quos dictus *Dominicus* promittit et convenit cum dicto Angelo depositare super dicto bancho pro residuo dicti pretii pro tempore unius anni proximi ab hodie et ab inde in ante ad omnem petitionem et voluntatem dicti Angeli venditoris, cum hac conditione, et pacto: quod dicti floreni CCLXX reinvestiantur et reinvestiri debeant per dictum Angelum — in bonis stabilibus, vel per ipsum Angelum et suos heredes detur ydoneum sbrigatorem pro dicta summa.

Actum Senis in Campo Fori in apotecha Johannis Marretti et sociorum rigriteriorum, coram nobili viro Duccio Thome de Saracenis, et Ciriacho ser Bartolomei de Smiraldis civibus sen: test:

Ego Alexander olim ser Francisci notarius rogatus etc. scripsi.

NOTA

La casa comprata dal *Beccafumi* nella via detta de' Maestri si vede anche oggi in essere, ed è quella che porta il numero civico 408. Essa è tutta di mattone, a due piani, assai modesta, e di grande semplicità.

Nel 1545 ai 30 di Giugno comprò il *Beccafumi* pel prezzo di 245 florini da Fabio de' Vieri, altra casa contigua a quella vendutagli da Angelo del Calcinaiuolo.

N.° 33. 1516-17 11 di Gennaio

Allogagione di Matteo *di* Giuliano Balducci *di Città della Pieve con* Giovann'Antonio *detto il* Sodoma *per apprendere da lui l' arte della pittura.* (ARCHIVIO detto. Rogiti di ser Alessandro di ser Francesco Martini ad annum.)

Al nome di Dio, adì XI di Gennajo MDXVI.

Noto sia et manifesto, come oggi questo dì detto di sopra Lorenzo di Giuliano di Lorenzo di Balduccio maestro di legname, habitante in Castel de la Pieve, alocasi per garzone ***Matteo*** di ***Giuliano*** suo fratello carnale con messere ***Giovanni Antonio da Verzè*** dipintore, et cavaliere, habitante nella città di Siena, per tempo di anni sei proximi cominciati a Santa Maria d' Agosto proxima passata MDXVI, et da finire con questi pati modi et conditioni infrascritti, cioè:

Imprima che per li primi due anni detto Lorenzo a nome di detto ***Matteo*** suo fratello sia obligato dare et paghare al detto messer ***Giovanni Antonio*** ducati vinti di carlini, da paghar si per detto Lorenzo al detto messer ***Giovanni Antonio*** per tempo di anni quattro, da incominciarsi a Santa Maria d' Agosto proxima passata, et da finire come segue, et da inde in là a posta et volontà di detto messer ***Giovanni Antonio.*** Et in detti sei anni, detto messer ***Giovanni Antonio*** sia obligato darli le spese, calzarlo et vestirlo convenientemente, secondo che all' una parte et l' altra raconciarà, et promisene bene l' uno coll' altro; et insegniarli l' arte del dipèngiare come se ricerca farsi al detto messer ***Giovanni Antonio.*** Et talora che il detto ***Matteo*** si partisse, prima che fussero finiti detti sei anni, per colpa et difetto di detto ***Matteo***; detto ***Matteo*** et Lorenzo suo fratello siano obligati satisfare al detto messer ***Giovanni Antonio*** d' ogni spese damni et interessi.

Et io Alexandro di ser Francesco notaro senese, come persona privata, di volontà delle sopraddette parti ho fatta la presente scriptura, li quali si sottoscrivaranno di loro propria mano di così essare, come è. Et perchè detto Lorenzo non sa scrivare, Anselmo di Renaldo genovese si sottoscrivarà per detto Lorenzo.

E io misere *Giovane Antonio* sò contento quanto de sopra; e per fede mi so' soschrito de mia propria mano.

E io *Anselmo* mi so' sotto ischrito di mia propria mano, per detto Lorenzo, perchè disse non sapere isorivere.

E io *Mateio* so' cotencto quato di sopra; e però me so' sotscrito di mia poropia *(sic)* mano.

NOTA

Di questo *Matteo* di *Giuliano Balducci* nativo dello Spedale di Fontigoano presso Città della Pieve, dà alcune notizie il Mezzanotte nel suo *Commentarie sulla vita di Pietro Perugino*, ponendolo tra gli scolari di quel pittore. Pure dal presente documento si conosce che *Matteo* fu nella bottega del *Sodoma*; e da altro del 1509 apparisce che egli innanzi fossi stato insieme col *Pinturicchio*. La qual cosa ci spiega perchè sia detto scolare del *Perugino*: e le opere sue mostrano certamente di derivare da quella scuola. Di questo pittore, quasi si può dire sconosciuto, esistono in Siena alcune opere, come la tavola nella cappella Borghesi in S. Spirito rappresentante Maria Vergine Assunta in cielo, ed in basso S. Francesco, e S. Caterina da Siena; il gradino della qual tavola colla Pietà e le Stimate di que' due santi si conserva nella Galleria dell' Istituto di Belle Arti di quella città, insieme con una tavola grande della Natività di Gesù Cristo data al Perugino. Credo che altre sue tavolette ancora si veggano nel detto Istituto, come pure nel Convento di S. Maria Maddalena un' altra tavoletta colla Natività di Gesù Cristo, la quale alcuni hanno creduto essere parimente del *Perugino*, ed altri del *Pinturicchio*. Nelle *Memorie originali di Belle Arti* pubblicate da Michelangelo Gualandi in Bologna, Serie seconda a pag: 17 è riportato lo strumento di allogazione fatta ai 3 d' Agosto del 1523. a *Matteo* d' una tavola per la Chiesa de' Frati di S. Francesco di Pian Castagnaio nel Montamiata. Il Mezzanotte trovò memorie di lui in Città della Pieve, che vanno fino al 1543.

N.° 34. 1517 6 Luglio

Lodo sopra il lavoro del Coro intagliato alla Certosa di Maggiano da maestro Antonio Barili *e da maestro* Giovanni di Giovanni *suo nipote.* (Archivio detto. Rogiti di ser Francesco Figliucci N.° 396 de' Lodi.)

A dì 6 di Luglio 1517.

Noi Girolamo di Ventura Venturi, e Pietro di Salimbene Petroni albitri et albitratori eletti da monaci e frati di Ciertosa di Maggiano da una parte, e da l' altra rede di maestro *Antonio* di

Neri di *Barile* maestro di legniame, cioè Girolamo Venturi per la parte di dette rede di maestro *Antonio*, e Pietro Petroni per la parte di detti frati e monaci per chauxa di una cierta lite e diferenzia in fra detti monaci e frati e dette rede di maestro *Antonio* di una alogazione di uno choro di legniame doveva lavorare e fare *Giovanni* di *Giovanni*, nipote di detto maestro *Antonio Barile.*

Unde visto detto lavoro di detto choro, e legniami di prospettive, e intagli e altri fornimenti apartenenti a detto choro, e vedute più stime fatte per più maestri di legniame, e udito e veduto insieme uno frate *Giovanni* frate di Monte Oliveto in prexenzia nostra; visto detti lavori per detto choro chominciato et non fornito, quale si doveva fare per la Chiexa di detta Ciertosa; e udito più volte le parti insieme e di per sè supra la stima e prezo de l'opare fatte per detto *Giovanni* di detto choro e lavori fatti: dunde volendo mettare d'achordo dette parti, el nome di Dio invochato, diciamo e lodo diamo e giudichamo detti monaci e frati di detta Ciertoxa di Maggiano sieno tenuti di dare e pagare a dette rede di maestro *Antonio Barile*, hovero a detto *Giovanni* di *Giovanni*, cioè uno solo pagamento di lire ottociento sexanta per 100 cioè lire 860 per 100 da doversi detrarre di detta somma tutto quello che detti frati di Ciertoxa avesero dato e pagato a detto maestro *Antonio Barile* e detto *Giovanni* per chonto di detto choro, e tutto quello che detti frati restarano a dare, abino tempo pagare a dette rede e *Giovani* sopradetti tutto el mexe di ottobre proximo avenire, e da inde in la a volontà di dette rede e di detto *Giovanni.* E questo diciamo lodiamo e giudichiamo per lo migliore modo e via che di ragione fare si può, e di fatto. E questo per cauxa del chonpromesso in noi fatto a la chorte e chaxa de la Merchanzia di Siena e loro notaio.

E io Pietro Petroni ho scritto chome in questa si chontiene di mano propia questo dì sopradetto.

Io Girolamo di Ventura Venturi afermo quanto in detto lodo si chontiene, e per fede del vero misso' soctoscritto di propia mano questo dì VI d'aghosto 1517.

NOTA

Il coro della Certosa di Maggiano non esiste più. Da Neri di Antonio di Bartolommeo Barile da Laiatico del contado di Pisa, venuto in compagnia di un

suo fratello di nome Bartolommeo ad abitare in Siena, e presavi per moglie nel 1450 una Francesca d' Antonio, nacque ai 12 di Agosto del 1455 il nostro *Antonio*. Egli è il più celebre intagliatore in legno che sia stato in quella città, che pur ne ha avuti tanti e valentissimi fin da' più antichi tempi. Ebbe un nipote per nome *Giovanni*, il quale si fece assai abile sotto la sua disciplina nell' intagliare in legno e lo ajutò in parecchi lavori: *Giovanni* dopo l' opera del Coro della Certosa di Maggiano andò a Roma, dove fece tutte le porte e soffitti delle sale Vaticane, e messe l' ornamento alla tavola della Trasfigurazione di Raffaello. Parla di lui anche il Vasari. Ma chi amasse maggiori notizie non tanto di esso quanto di *Antonio* può leggere il Commentario posto dopo la vita di Raffaello nel Tomo VIII del Vasari, edito in Firenze da Felice Le Monnier.

N.° 35. * 1521

Supplica di Ventura *di ser* Giuliano *di* Tura *alla Balìa di Siena.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Scritture Concistoriali. Flza 114.)

Dinanzi da Voi magnifici signori Officiali di Balìa.

Ventura, maestro di legname, expone ad V. S. humilmente, come ha persa la gioventù et quasi tutta la sua età in retrovare le cose et intagli antiqui, deli quali ha facta tanta copia a li artefici de la vostra città, che si può dire che lo antico in decta vostra città si sia retrovato et si usi per mezo le fatiche sue. Dunde che per andare drieto ad fare questo beneficio a li artefici vostri, non ha atteso ad guadagnare per la vechiaia, benchè li habi data la fortuna adversità del male francioso già xvii anni, e similiter tenne la sua prima donna atracta de li anni xii, et chè più, che si trova vechio e con quatro figlioline, che l' una non pesa l' altra. Unde che per questo li vostri cittadini si mossero ad pietà de li casi miei, et mi fecero, obtenere una poca di provisioncella, quale mi pagava il camarlengo di Bicherna, di lire octo il mese, per mezo de la quale meglio che poteva substentavo me et la mia famegliola. Hora intendo essermi suspesa, ricorro ad V. S., pregandole humilmente mi voglino confirmare decta provisione, che saranno causa che io non sarò necessitato andare insieme con le decte quatro figlioline e la moglie a lo spedale per il pane: e ad quelle humilmente si raccomanda.

N.° 36. 1522-23 28 di Gennaio

Lodo di Bernardino Francesconi, e di Francesco Biringucci chiamati a giudicare i lavori fatti da maestro Lorenzo *di* Mariano *scultore, nell' altare de' Marsili in S. Martino.* (Archivio de' Contratti di Siena. N.° 766 de' Lodi fra le Filze di ser Francesco Figliucci.)

Al nome di Dio a dì xxviii di Giennaro 1522.

Noi Bernardino di Filippo Franciesconi, et Franciescho di Paulo di Vannoccio Biringhuci albitri chiamati di comune chonchordia da madonna Nastagia, già donna di Ugolino di misser Minoccio, et maestro *Lorenzo* di *Mariano* scharpelino a dicidare, terminare et iudichare una chausa infra di loro, cioè fighure iv di marmo, due vitorie, due angioletti et fogliami intagliati in nelli pilastri et intagli i' ne l' architrave et più chornici, et uno fregio che il detto maestro *Lorenzo* à lavorati a detta madonna Nastagia in una sua chapella posta in la Chiesa di santo Martino, chome di tale chompromesso n' è roghato ser Francesco Filiucci notaro della Merchanzia: et avendo noi più volte visto et fatto vedere detti lavori, et examinati diversi maestri di detta arte più et più volte per venire allo ultimo etfetto *(sic)*: el nome di Dio invochato, lodiamo, giudichiamo et chomdeniamo la sopradetta madonna Nastagia a dovere paghare al sopradetto maestro *Lorenzo* per premio di sua fadigha et arte ducati cientotrentaotto cioè ducati 138 di lire 7 per ducato di moneta senesse; et che el detto maestro *Lorenzo* debi restare chontento per lo detto prezo et più non possi domandare per tale chonto. Et per fede io Francesco di Pavolo sopradetto ò schritto il sopradetto lodo di voluntà del sopradetto Bernardino Franciesconi, quale sottoschrivarà di mano propia.

Io Bernardino di Filippo Francesconi afermo a quanto di sopra si contene e io ò scritto questi versi di mia mano propia.

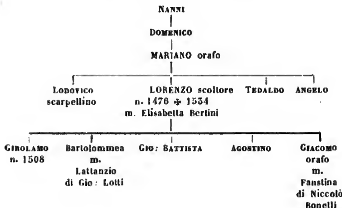
NOTA

L' altare de' Marsili in S. Martino, intagliato da *Lorenzo* di *Mariano* detto il *Marrina*; è tuttavia in essere.

Lorenzo di *Mariano* detto il *Marrina*, onde ai suoi descendenti venne

il cognome di *Marrini*, nacque agli 11 di Agosto del 1476 da *Mariano* di Domenico di Nanni, orafo. Fu certamente *Lorenzo* uno dei migliori scultori che a' suoi tempi fiorirono in Siena, massime nel lavorar di figure piccole, di fogliami e di grottesche, come si può vedere tra l' altre sue cose nella Chiesa di Fontegiusta dove è nell' altar maggiore un tabernacolo di marmo retto da colonne, con capitelli, fregio ed architrave intagliato dalla mano di *Lorenzo* e condotto con invenzione capricciosa, accompagnata da grande diligenza e nettezza singolare. Tantochè si può affermare che da nessuna opera in quel genere possa essere non che vinta, neppur paragonata. Fece ancora il nostro *Lorenzo*, oltre l' ornamento dell' altare de' Marsili in S. Martino, anche quello che è nell' altro della medesima famiglia in S. Francesco, per il quale il *Beccafumi* dipinse la tavola della Discesa nel Limbo. Sono parimente di sua mano i bassorilievi che ornano i pilastri, o tutto l' ornamento della porta della Libreria del Duomo, insieme coll' arme del cardinale Piccolomini sorretta da due putti di tutto tondo. Lavorò ancora pei Piccolomini, e i capitelli delle colonne che sono nell' atrio del loro Palazzo presso la Loggia del Papa, e l' altare insieme con le figure graffite nel pavimento della loro cappella in S. Francesco. Si dilettò ancora di lavorare in terra cotta, e sulla porta del soppresso convento del Paradiso si vede di lui una mezza santa Caterina da Siena fatta nel 1517, come pure fece pel detto convento una Nostra Donna, e un Angelo. Stette *Lorenzo* intorno al 1490 nella bottega dell' Opera ad imparare l' arte sotto *Giovanni* di maestro *Stefano*, e nel 1506 aveva il carico di capomaestro del Duomo. Nell' anno dopo al 28 di Gennajo sposò Elisabetta figliuola di ser Jacopo Bertini. Morì nel 1534 lasciando vari figliuoli, i quali fecero l' arte dell' orafo. -- Pongo qui per notizia maggiore del nostro *Lorenzo* il seguente

ALBERETTO DELLA FAMIGLIA MARRINI



N.° 37. 1524 28 di Giugno

Inventario delle robe lasciate da maestro Girolamo *di maestro* Benvenuto del Guasta *pittore.* (ARCHIVIO detto. Carte della Mercanzia dal 1523 al 1527.)

(Di questo inventario abbiamo copiato ciò che riguardava le cose d' arte.)

Hoc est inventarium bonorum olim *Jeronimi Benvenuti* pictoris existentium in eius domo sita Senis in contrata Realti, factum per me Dinum Senensem notarium de anno 1524 die 28 Junij.

Nel primo piano.

Una tavola grande da altare cominciata a disegnare per dipegnare: Uno telaio da dipègnare: Una tavoleta dipenta facta a scudo, dipentovi uno agnello, et uno cappello da vescovo: Uno altro telaio da dipègnare piccolo, con certe figure: Una Nostra Donna non molto grande di terra a biacha brunita, usa: Una figura di rilievo d' uno homo nudo: Uno quadro dipento cor una croce, et 4 figure, vechio di tela: Una cornice di legno, cominciata a dipègnare: Uno scudo di pannolino d' oro con una croce in mezo. Un quadro di legno ingessato: Una tavola d' altare dipenta: Una rotella dipenta con una femina: Due tavole, dipente da Bicherna, o Cabella: Una tavoletta dipenta da voti: Uno fusto ingessato da mettarvi su la croce: Cinque telari: Uno tondo di legno grande non dipento: Uno quadro di legno non dipento: Uno quadro di Nostra Donna: Due scalette da dipegnare: Un quadro con una sancta Caterina, et uno Crocefixo: Due voti in tavole piccole: Uno quadro non dipento: Un tondo di terra cotta con figure di rilievo, bianche: Piu cartoni di disegni da dipègnare: Uno pezo di marmo con lettere dipento: Uno quadro di porfido da macinare colori con la pietra picola da macinare: Uno quadro di gesso, o vero in una tegola con una testa: Sei teste di rilievo di gesso, colorate: Una testa in uno quadro di legno, pichola: Una armadura d' uno quadro di legno: Due cornici dipente: Un ase a bronconi, dipenta: Una cornice di legno grande d' altare nuova: Un telaro: Un san Bastiano di legno dipento: Un quadro da Madonna, dipento bianco: Più carte e cartoni: Quattro piat-

telli di terra dipenti: Due vagelli di terra dipenti: Uno quadro di Nostra Donna: Uno Crocefisso.

NOTA

Girolamo che fu figlinolo di *Benvenuto* di *Giovanni del Guasta*, ed ebbe i principj della pittura dal padre suo, nacque nel 1470 ai 23 di Settembre. Ebbe per moglie Alessandra di Bernardino Cesari, quale non so che gli facesse figliuoli. Morì *Girolomo* intorno ai 1524. Tra le opere che di lui restano oggi in Siena, una è la tavola dipinta nel 1508, nella quale è Nostra Donna col Figlinolo in collo, seduta in trono, ed i santi Domenico e Caterina da Siena inginocchiati; e l'altra è il fresco dietro l'altare maggiore di Fontegiusta fino ad ora creduto del *Fungai*, ma che dal Documento 31 del presente volume si scopre per opera di maestro *Girolamo*.

Benvenuto suo padre nacque il 13 di Settembre del 1436 da un muratore per nome maestro *Giovanni* di *Meo del Guasta* sposò Jacopa di Tommaso da Celona, la quale gli partorì oltre *Girolamo* sopradetto tre femmine. Fu anche miniatore e lavorò pei libri del Duomo alcuni mini che oggi non si trovano. Morì intorno al 1518.

Le memorie che io ho raccolto delle opere fatte da loro sono queste:

1453. Benvenuto *di maestro* Giovanni da Guasta *nostro dipintore in S. Giovanni.* (ARCHIVIO DELL' OPERA. Memoriale nuovo rosso a c 120 t)

1482 18 di Dicembre

Maestro Benvenuto *di maestro* Giovanni *dipintore, die avere a dì xvIII di Diciembre lire vintisette e soldi quatordici sonno per lettare quarantasei à miniate ne li antifonari, piccoie, a soldi vIII l'una, e per uno principio cominza* Simon Petrus, *cioè fatto a fighure di Nostro Signore che dà le chiavi a santo Pietro, per lire vI -- d'acordo in tutto lire xxvII, sol: xIII.* (ARCHIVIO detto. Libro d' uno Leone a 19.)

1482. *Maestro* Benvenuto *di maestro* Giovanni *dipintore de' avere lire* 105 *sonno per dipintura di trentacinque fighure dipense attorno a la trebuna fra colonegii a iire iii i'una.* (ARCHIVIO detto. Libro Giallo delle tre rose a carte 383.)

1483: I frati di S. Domenico comprano quattro case e una bottega fuor di porta Camollia di faccia al Sepolcro con fior: 370, depositati nel banco di Mariano d'Agostino Chigi, e di Giovanni di Giacomo Lotti, e col residuo di detta somma, che è di fior: 45 pagano a *Benvenuto* di *Giovanni* pittore, il prezzo d'una tavola che doveva dipingere per la cappella .... (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Carte di S. Domenico Reg: A. XVIII a c 15 t.)

1485 3 d' Ottobre.

Maestro Benvenuto *di maestro* Giovanni *dipintore die avere per insino a' iii d' Otobre* 1485, *iire sesantotto -- sonno per disegniatura del pavimento s' è fatto deiia storia* (del sacrifizio d' Iefte) *di rincontro aiia chapeiia di santa Chaterina* (oggi di S. Giovanni). (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro rosso d' un Leone a c. 110)

1493-94 15 di Febbraio.

A dì 15 di Febraio lire quarantaquatro paghai a Benvenuto *di maestro* Giovanni *dipentore per dipentura del chatalecto s' è fatto nuovo.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Entrata e Uscita della Compagnia di S. Gio; Battista della Morte. Reg: C. I. a c. 55. I.)

1494 18 di Maggio.

Memoria chome a dì xviii di Magio anno 1494 fu finito il chonfalone che s' è fatto nuovo della compagnia della santa Eternità (Trinità) *e da uno altro lato la grolioxa Nostra Madre sempre Vergine Maria, la quale tiene sotto el suo Santissimo manto tutti e frategli e sorele di nostra chompagnia: lavorossi per le mani di maestro* Benvenuto *dipentore da Siena: stava in Realto.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Libro della Compagnia della SS. Trinità a carte 2 t.)

1500-1501 14 di Marzo.

Benvenuto *di... dipentore die dare a' dì xviii Marzo lire tredici soldi otto -- sonno per parte di sua manifatura a uno chataletlo ci à fatto.* (Archivio dello Spedale della Scala di Siena. Libro de' Conti correnti segnato CC. a c. 72.)

1499 22 di Maggio.

Girolamo *di* Benvenuto *dipentore de' avere per insino a dì xxii di Maggio lire cento -- sono per dipentura di quadri 13 2 colonne e cornice della prima volta* (di S. Bernardino) *la quale l' aloghamo a rischio d' acordo con lui.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di S. Girolamo. Reg. B. II. a c. 8.)

1499-1500 1 di Gennaio.

Girolamo *di* Benvenuto, *dipentore die dare a dì primo di Gennaio lire sei, sol: undici -- per parte di paghamento d' uno chataletto fa allo Spedale.* (Archivio dello Spedale della Scala. Conti correnti C. C. a c. 50 t.)

1500. Girolamo *di* Benvenuto *dipentore de' dare per infino a dì ... Marzo 1500 lire 24 sonno per tanti n' ebbe per noi da messer Auberto Saracini canonicho per uno Crucifixo li vendè per lire xxvi; cioè sol: 40 se ne ritenne per la rinfreschatura d' esso, e a noi ne rimase debitore di lire xxiv d' acordo.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di S. Girolamo Reg. B. II. a c. 8.)

1517. Girolamo *di* Benvenuto *pittare dipinge il baldacchino fatto fare dal Duomo per la venuta di papa Leone.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro verde a c. 285.)

N.° 38. 1525 3 Maggio 1531 6 Novembre

Messer Gio: Antonio *detto* il Sodoma *si obbliga di dipingere un Gonfalone per la Compagnia di S. Sebastiano.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Libro d' Entrata e Uscita della detta Compagnia. Reg. C. I. a c. 38 t.)

Msere (*sic*) *Giovantognio* cavaliere, detto el *Sodoma*, dipentore die avere a dì 3 di Mago (*sic*) 1525 duchatti vinti di lire sette per ducatto e quelo più che vorrà maestro *Antognio* di .... barbiere: e quali ducati vinti s' obrigha a fare il ghonfalone per andare a precisione, in questo modo: da un lato un Sa' Bastiano leghato a uno arboro con quatro che lo saettino e un angiolo che lo coroni; con e paesi e colori fini e oro sicondo richiede, a gudizio di buoni maestri; e da l' altro latto la Nostra Dona col suo figliolo i' colo (*in collo*) e San Rocho e Sa' Gismondo con due battenti e paesi e coloro (*sic*) fini, sicondo che richiede; con suo' drapeloni. E la Conpagnia ha dare el panolino a suo modo, e ogni altra cosa ci à metare di suo; e deba èsare alto bracca quatro, o circha e larcho braca tre circha, come n' apare una scrita di mano di Pierantognio Pacineli e testimoni ... el quale s' obrigha darcelo la vigili (*sic*) di el Corpus Domine.

El sopradetto meser *Giovanatognio*, detto el *Sodoma*, fu finito di pagare al tempo di Matteo Fraschini nel suo priorato d' ogni suo resto, e così s' è sotto schrito di sua mano nel 1532 ed ebbe per resto ducati 4 di muneta.

Christo 1531 6 Novembre

Missere *Giovantonio* chavaliere, detto *Soddoma*, dipentore, die avere a dì VI di Novenbre ducati vinti di lire sette per ducato, quali den: sonno per sua fadigha e manifattura del nostro Ghonfalone che lui ci à fatto più tenpo fa, chome ve n' era scritta di mano di Pier Antonio Pacinelli chon più chapitoli e chonvenzioni e di tutto questo n' aviamo fatto achordo e doviamoli dare quel più che giudicharà maestro *Antonio* di (Pasquino) barbiere chome di tutto quello giudicharà metteremo creditore qui da basso . . . . Lire 140.

E die avere a dì detto ducati sei di lire sette, quali ducati

giudicha maestro Antonio barbiere si li debbi dare, oltre a li scudi xx di sopra perchè lui n' à preso parere di chosì lui meritare, chosì siamo rimasti d' achordo questo dì detto . Lire 42.

È die avere a dì detto ducati quatro di lire sette per ducato, quali ducati si li fa buoni per diliberazione del chapitolo che lui ci à servito bene e diligientemente del detto gonfalone e siamone rimasti d' achordo: chosì lui si chiama chontento del detto credito per chonto di detto ghonfalone e più non domandarà; e per fede del vero detto maestro *Giovanni* si sottoscrivarà di chosì essere chotento . . . . Lire 28.

Io mise *giovane antonio* sopradeto so' contento a quanto di sopra si contiene, e per fede ò schrito de mano propia.

NOTA

Questo gonfalone è oggi nella Galleria degli Uffizi di Firenze.

N.° 39. 1525 7 Ottobre

Allogagione a Bartolomeo della Massa *maestro di legname, dell' ornamento del refettorio del Convento di S. Maria del Carmine in Siena.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Filza 2.ª di ser Alessandro Pini N.° 823 o 833.)

Anno Domini MDXXV. Indit. XIV, die vero VII Octubris.

Convocato, et congregato Capitulo fratrum, et Conventus sancte Marie Charmelitanorum civitatis Senarum in sacristia dicti Conventus — locaverunt provido viro magistro *Bartolomeo* olim magistri *Hieronimi de la Massa* senensi carpentario — ad faciendum —

Lo ornamento e paramento del refectorio nuovo del decto convento di legniame come appresso, cioè: spalliere, sedici gradi, et tavole da mensa con tucti li fornimenti, corniscioni, capitelli intagliati, et altri tucti ornamenti, et pertinentie che si ricerchano a tale lavoro, quale sia et esser debba di legname di oppio, buono, e stagionato e coperto di noce, excepto tanto le banche, overo sederi, antiporto, e gradi, quali hanno da essere di legniame bianco con li regoli e ornamenti di noce, come si richiede, champeggiati, e le tavole da mensa di decto refectorio sieno larghe braccia uno e uno quarro; grosse uno octavo, e lon-

ghe secondo la proportione del decto refectorio, tutte di noce: così le tavole come li piedi tornigliati, li piedi a vaso: quale lavoro habbi ad essare proportionato di altezza, longheza e grosseza quanto comporta, overo richiede decto refectorio a discretione e uso di buono maestro. Quale lavoro, e opera dicto capitulo, e frati lo allocano per prezo, e mercie ad ragione di lire diciannove, soldi 10, cioè lire diciannove e mezo il braccio, a tutte spese di esso maestro *Bartolomeo*, di legniame, ferramento, colla, e altre qualunque spese in qualche modo si richiedessero intorno a detto lavoro: di modochè solo decte lire 19. soldi 10 per braccio s' intendino a braccio corrente a la misura del magnifico Comune di Siena: fornito di ogni circustantia che si richiedesse a tale lavoro.

N.° 40. 1525 23 di Ottobre

Ricordi dell' allogagione a Gio: Andrea *de'* Galletti, *scultore, di due angeli di terra cotta colorita, fattagli dalla Compagnia di S. Antonio Abate.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Antonio Abate. Bilancio del 1524. Reg. C. I. a c. 91 t.)

Giovanni Andrea di *Charlo* schultore.

Ricordo come questo dì 23 d' Ottobre li abiamo aloghato a fare uno paio di angeli di relevo, li quali angeli ànno da èssare di terra cotta di misura di sua alteza di br: uno e mezo per ciascuno e debono stare diritti dinanzi a lo altare di santo Antonio, come meglio parrà a l' Università ed Omini di nostra Compagnia, e nominatamente per li operari, cioè Filippo di Pavolo al presente vichario e operario, e di *Lorenzo* di *Giovanni* dipentore, pur operario. Li quali angeli ànno ad esser facti per tutto dì 16 di Gennaio prossimo, di maestria sufiziente e modi e patti qui di sotto e prima.

Che li sopradecti lavori e angeli debono esare coloritti a olio e brustati d' oro fino ne li lochi che si richiede a detti lavori, e posti in locho e apartenentie, e mesi su a spese di decto maestro *Giovanni*, con posamento recipiente a detti angeli con cha-

tene apartenenti; per prezo e nome di prezo di ducati cinque d'oro larghi e mezzo, cioè lire trentanove, soldi dicisette, de' quali den: li abiamo datto hora al presente lire quindici contanti in sua mano, come lui ne farà fede qui sotto di avere ricevuto ed èsare contento a quanto di sopra, per arra e parte di pagamento.

E io *Giovanni Andrea* ò ricevuto le sopra dete lire 15 e afermo oservare quanto di sopra.

E io *Giovanni Andrea* sopradcto ò richeuto lire vinticinque e soldi tre per resto de la fatura del sopradeto lavoro.

NOTA

Di questi due Angeli non si sa che sia stato. Forse esisteranno tuttavia, ma messi da parte, o nascosti nell' Oratorio, o nelle stanze dell' Arciconfraternita della Misericordia, la quale occupa il luogo dell' antica Compagnia di S. Antonio Abate.

N.° 41. * 1525

Supplica di Giacomo Pacchiarotto *pittore alla Signoria di Siena.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Scritture concistoriali filza 34.)

Dinanzi da voi Magnifici et Excelsi Signori et Capitano di Populo.

Maestro *Jacomo* di *Bartolomeo Pachiarotti* dipentore, vostro minimo servidore, con debita reverentia expone come lui si truova caricho di fameglia et disutile, videlicet, con sei figluole femmine; che ve u' è due da marito; et con poche substantie et pochissimi guadagni, nè vede modo ad potere substentare dicta sua povera fameglia del victo et vestito alla povertà sua conveniente; unde ricorre alle vostre Signorie Magnifiche, quelle humiliter suplicando, che si degnino per li loro opportuni consegli provedere et deliberare che ad esso maestro *Jacomo* sia per gratia data et concessa la cabella della vostra Piaza, libera et francha da ogni tassa, cioè la cabella di grano, vino et biadi che in quella si vendano per anni sei, servate le fedi ragionevoli. Il che ottenendo, come spera, sarà uno principio di dote di una di dette sue figluole, et reputarassela ad gratia singularissima da le V. M. S.,

alle quali humile si rachomanda, le quali lo altissimo Dio ad vota feliciter etc.

N.° 42. * 1526 25 di Maggio

Lettera di Vannoccio Biringuccio *a* Bartolommeo *di* Girolamo della Massa. (Archivio, Scritture e filza dette.)

Bartolomeo mio Carissimo. Ieri te scrissi et non me satisfeci; per la presente te replicarò meglio quanto desidero, et questo è che ho affittato el mio orto a messer Aschanio di Jacomo Bertini per uno anno.

Et perchè vorrìa che vi potesse habitare comodamente, et ancho per mia satisfatione, desidero che si facci quel palcho de la sala. Et parimente vorrìa che fodaraste quelle travi, perchè sono sottili, diligentemente con tavole de oppio, o di pino, come paresse a voi, bene commesse, et di poi colle molli *(molle)* isfilate, che vi sonno, mi faceste fare uno palcho di mattoni arrotati in tucta bellezza. In su li spigoli de le travi vorria una cornicetta rivercia, *(rovescia)* che ornasse la trave; le bossole vorria belle et bene dipente, et se Pavolo havesse qualche bella sorte di mensole, si comprasero da lui, et che in tucto et per tucto faceste fare uno palcho a vostro modo in tucta bellezza.

Ancora vorria che faceste fare usci et fenestre per tucto dove bisognassero, cioè li corpi, per possere serrare, et che tucti li ferramenti da serrare, o da altro l' ordinaste voi a Giannone che le facesse a vostro modo.

El sopradetto Aschanio ha ordĩne di pagare ogni vostra manifactura et tutte quelle cose che bisognasero conprare, sì che non vi ritirate in dietro di lavorare, o far lavorare; et vi prego per amor mio non vi rincrescha questa fadiga, che sendo (?) arrivare un dì in qualche cosa, ve la riconpensarò.

Se a la cucina in scale e usci, che vi sonno, acadesse uno credentione, fatelo in quello modo che pare a voi.

Di lettiere, o de altre massaritie provegghisi lui a suo piacere.

Voi dovete havere poco mancho che tutto el legname che conprai da Francesco Placiti; servitevene in li sopra detti lavori,

et il resto salvate; che piacendo a Dio voglio che faciamo li palchi de le camere come ragionamo. Fate piacere de li prezzi di quanto farete, perchè glieli ho affare boni al conto del ficto con tucte le altre spese insieme.

In Roma al dì xxv di Maggio 1526.

Vro: *Vannocio Biringucio*

(Indirizzo) Al mio carissimo Bartolommeo di Girolamo de la Massa alias Bartolommeo Brenci maestro di legname in Siena.

N.° 43. 1526 2 di Luglio

Lettera della Repubblica di Siena al Doge di Genova. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali ad annum.)

Illustrissime et Excellentissime

Magnifice et Illustrissime Domine benefactor noster observandissime: Si conferisce costà *Jo: Baptista Pelori* Segretario et cittadino nostro dilettissimo, apportatore de le presenti il quale exponerà ad V: S: Illma in nome di questa Repubblica alcune cose. Pregamola che le piaccia prestarli quella fede che la prestarebbe ad le persone nostre proprie; il che riceveremo da quella per cosa molto accepta, et per molto ad proposito al Cesareo servitio, et ad bene essere di questa Cesarea Città, la quale a la prudentia et auctorità, et bonagratia di V: S: Illma desideriamo che sia sempre raccomandata et felicissime valeat — II Julii MDXXVI.

NOTA

Eà Istruzione, o Nota data al *Pelori* mandato come Segretario, o Agente segreto della Repubblica a Genova, è questa:

Nota substantiale ad voi Jo: Baptista *di* Mariano *di* Pietro Pavolo Pelori, *di quanto habbiate ad fare in Genova con lo illustrissimo signor Duge, et con lo ambasciadore di Cesare in nome di nostro Collegio.*

Primieramente conferitovi con buona diligentia et presteza dinanzi a la excellentia del signor Duge, et presentate le lettere credititie, exponerete a sua Signoria Illustrissima l'affectione et benivolentia continua, et grandissima portatali da questa Cesarea Repubblica et come sete mandato ad sua Excellentia ad offerire tutte le facoltà, e forze di questo stato imperiale in servitio de la Maestà Cesarea, et in particular comodo di Sua S: Illma.

Di poi soggiugnerete come al presente corrano tempi che li affectiona-

ti, et servitori di Cesare (come può considerare per sua prudentia) si deveno unire, et ristregnere insieme, et tenere tra loro buona intelligentia, et non mancarsi l' uno ad l' altro di consigli, et di opportuni favori, et auxilij: et ad tale effetto vi habbiamo mandato ad stare lì appresso di sua Excellentia per possere tenere più ordinata intelligentia infra di noi.

Anchora, che attenta la penuria grande de li advisi che habbiamo, pregarete Sua Signoria Illma: che sia contenta participarne del continuo de li suoi advisi che terrà di campo, et d' altre bande; acciocchè per li medesimi ci possiamo più resolutamente governare ad servitio de la Maestà Cesarea, et ad preservatione de li stati nostri.

Item; terrete ordine, et intelligentia, et farete questo medesimo offitio con lo ambasciadore dell' Imperatore che si trova lì, non mancando di ogni opera appresso di Sua Signoria per raccomandatione della nostra Repubblica.

Item; gionto lì, imediate scriverete a l' Oratore nostro di Milano del arrivo vostro, et li mandarete la Cifra che haverete voi, et li farete intendere che le sue lettere le indirizzi tutte ad voi in Genova con coperta a lo Illustrissimo Signor Duge, et farete che ad voi in spetie vi scriva de le nove di là, de le quali participarete con lo illustrissimo signor Duge, et poi per quella più sicura via che potete ci mandarete le lettere di M: Carlo (Massaini) *con le vostre insieme.*

Voi intendete la mente, e desiderio nostro, usarete in questa vostra negociatione tutta la industria, et sollecitudine vostra, per doverne poi riportare da noi debita comendatione, come molto ne l' ingegno et prudentia vovostra confidiamo, et de la vostra integrità ci siamo promessi.

Ex Palatio Senarum die III *Julii* MDXXVI.

N.° 44. 1526 7 di Luglio

Lettera di Gio: Battista Peloro *a Giovanni Mignanelli.* (Archivio e Scritture dette. Filza 35.)

Giovanni carissimo etc.

Giovedì che fumo a li cinque di Luglio partimo di Piombino, come per altra ve ne detti adviso, mandatavi per quello che rimenò el cavallo vostro. Per la qual cosa, così come vi promissi, ci occorse che la sera ad ore vintiquattro con la grazia di Dio arrivamo in Corsica in loco detto la Bastia, et come volse la nostra mala sorte, di una hora inanzi che arrivassemo, si era partita una bona tarchia armata, che ci haria levati per picciola cosa; nè possemo trovar per denari cavallo per raggiognerla, nè manco liuto, o schifo; per donde ci è bisognato aspettare

per havere passaggio sicuro; dove in questo ponto haviamo noleggiato el medesimo brigantino per la volta di Genova in dieci schudi, quale piacendo a Dio partirà lunedì prossimo per tempo: tutto è, per non essere fornito di victuaglia.

Per un brigantino, che quà è arrivato questa mattina da Genova, se intende molte nuove per diversi advisi a diversi particulari; tutte consimili l'une a lo altre, le quali le intendo da uno messer Paris de' Gontili genoveso, et gran mercante, et molto *Adorno*, benchè queste non lo niegano quelli che sonno *Fregosi*; le quali sonno queste. La venuta di Monsignore di Borbono in Genova con sei galere, quale ha detto cose grandi di nuove, et sicondo che messer Paris mi dice per li suoi advisi che tiene da persone, cho sonno apresso a la Excellentia del Duge; essere tali nuove; lo accordo et pace infra la Maestà Cesarea et il Christianissimo confirmata del tutto; non se intende tutte le particularità, ma in specie questo solo: la Maestà Cesarea cede, et dona ogni ragiono che havesse sopra la Borgogna al Christianissimo, el quale gli manda dieci milia fanti, et cinquecento lance in fatto; e la Maestà Cosarea li rimandarà li suoi figliuoli: et di ciò ne fa fede la venuta del Vice Re, el quale si ha per certo Sua S: Illma essere in Marsilia con le dieci galere di Francia. Dicesi appresso, la Maestà Cesarea havere constituito in suo Veee Re d'Italia, Monsignor di Borbone, et constituitolo Duca di Milano, el quale al presente è partito di Genova, dove gli sonno venuti incontro molti gentilhomini milanesi; et gia dicono essere arrivato in Alexandria per Milano per pigliarne la possessione. Ha menato con se cinque cento fanti; et dicono che Sua Signoria sta tanto di buona voglia, che non si potria dire el pari, et promette le cose tanto grandi, che sopravanzaranno la Guglia, e 'l Culiseo. Dicesi per li medesimi advisi che calano vinticinquemilia Lanzichinet, quelli che tanto son stati con il Serenissimo Infante, i quali si tiene per certo che saranno per tutto el mese presente in faccende. Si crede che il Christianissimo darà sua sorella, madama di Lanzon per donna a Monsignore di Borbone, el quale è contento accettare in dote qualunche ragione che il Christianissimo tenesse in el ducato di Milano, et non so che altro importante. Le genti de li Vinitiani sonno appresso a quindici miglia a Milano: non si dice il numero, nè il loco: si

fa iudicio che non faranno cosa alcuna. De le genti del Papa non se ne intende: si afferma bene de la cosa di Lodi, come fu da li papali preso con tradimento, dove fu di bisogno ritirarsi al Marchese del Ghuasto; benchè non è stimata per cosa di momento.

In Genova per esservi tali advisi stanno molto di bona voglia, et maxime per la expettatione del Vice Re. Vi stanno di continuo le sei galere armate in el molo, et dentro in Genova vi sonno quattro milia fanti pagati e boni, et di continuo se ne fa in bona copia, che danno denari assai in più loci: li ha portati Borbone in bon numero.

Giovanni, mi duole ch'io non vi potrò fare molto honore in quanto de lo mio stare onorato apresso di colui: causa vostra, già siamo restati a mezo del camino di nostra vita. In questo fare, non si trova amici che voglino fare cortesie; si spende grossamente: si farete il servitio dal canto vostro inverso di me, io non mancarò etc. Voi m' intendete etc. Troppo ben m' indivinavo di quello mi poterla occorrere, cosl come mi occorre, con tanto più starò in pensiero, quanto in Genova se intende esservi la peste che lavora di bello. Non mi doglio di essere tanto amorevole, mi doglio ben ch' io non posso più essere: se terrete modi di darmi animo, io lo pigliarò etc.

Io non scrivo a la Balla per non intendar ciò dal fonte vero, dove sapete che si debbe attegnare. Come sarò arrivato non si mancarà, et subito vi si rimandarà indietro Benedetto Dei. Di queste fatene parte a chi vi pare, et promettele *(sic)* vere, et s' el vi fusse alcuno che non ne credesse, dategliene un pegnio, et non piacendo a voi, o ad altri rimandatemele, ch' io son ben contento schambiarvele, et darvele vere et migliori.

Vi degnarete raccomandarmi a voi, et a Messer Fortunato, *(de' Vecchi)* et al mio Tommassone *(Tommassoni)* et al Cilesto. Del Fantozo *(il cav: Gio: Battista Fantozzi)* non me ne curo, che io intendo ch' el si raccomandi a me: farla fede di essere troppo dappoco ad inginocchiarmeli tanto. Attendete a studiare quante più possete, et aspettate da me le meglio nuove che mai haviate desiderato havere, si al corpo di Christo: in fino a hora ho uno grandissimo intendimento che vi piacerà etc. promettetelo tutto ciò al Fantozo, et degnatevi di pregarlo che vadi a vedere quello ch' io li lassai in el ricordo, cioè la D. F. e li direte ch' io

li mandarò presto une buon gubbileo, perchè si goda con la D. F. etc. Io mi so' iocato con voi a sicurtà; da ora innanzi vi prometto stare più in su lo honorato, per non fare fede de la mia simplicità così alla larga: per questa volta vi harete patientia, s' el mio dire vi saprà di Corsica: che Christo vi salvi.

De la Bastia a dì sette di Luglio MDXXVI.

Post scriptam: Si ha per cosa certa il castelletto di Milano essere in patti, et stare molto stretto da li Imperiali: si crede al certo che ne haranno honore: sia el volere di Dio in ciò favorevole. Tutto ciò tengo da messer Paris sopra nominato, quale è molto homo da bene, et del tutto mi ha mostrato li advisi. A li comandi vostri prompto, e parato.

Jo: Bapt: Pelori

(Indirizzo) Al molto magnifico Giovanni Mignanelli etc. suo honorando in Siena.

N.° 45. 1526 12 di Luglio

Lettera di Gio: Battista Pelori *alla Balia di Siena.* (ARCHIVIO detto. Filze Concistoriali N.° 35 ad annum.)

Molto magnifici signori Officiali di Balìa et Conservatori de la libertà de la magnifica Signoria di Siena.

Martedì passato, che fumo a li dieci di Luglio, arivamo quà in Genova, dove infatto fui con la Excellentia del Duge al quale doppo lo appresentare le lettere di V: S: M: et usate le debite cerimonie, exposi quanto era volere di V: S: raccomandando a Sua Illma S: come più caldamente possetti ogni essere de lo stato di V: S:. Prima Sua Illma S: ne rendè grazie assai, mostrando tenere molti obligi con la città vostra; dipoi ne offerse in contracambio per qualunche occurrentia sempre esser presto, et maxime a le domande fattele di presente per V: S: M: Intesi da Sua Excellentia come la sera inanzi messer Hieronimo Severini con certa sua compagnia ad ore tre di notte si era partito per di costà, dove in quel ponto pensava dovesse essere in Porto Venere, et per la bona guida che haveva ch' el fusse per arrivare a salvamento con tutto l' ordine havuto da la Cesarea Maestà, et da-

re a V: S: M: piena notizia di tutte le dispositioni de le cose di Lombardia et di tutte altre occurrentie. Et perchè domandandolo de le accidentie che in quel presente seghuivano, per farne servitio a V: S: mi respose, che non occorriva cosa che del tutto missere Hieronymo non venisse benissimo informato; et perchè el dì medesimo haveva certa nuova importante di Milano, di già la haveva per un corriere a posta mandata a Porto Venere a messer Hieronymo. Però dovendone per tale V: S: havere nuove da esserlo accettissime non presi cura in fatto, come ne fu ordinato, rimandare indietro aspettando la riferma di tutto ciò che questo giorno si è havuto da più persone: in fra li quali ne ha detto il castellano del castello di qua di Genova, che viene questo medesimo giorno di Milano per le poste, sabbato il dì sette de lo instante, sendo apresso di cinque miglia a Milano il campo del Papa et delli Vinitiani, deliberorono dare soccorso al Castelletto dove accostatisi a una certa parte chiamata el Paradiso, pensorono in quella parte potere fare trincee per non essere offesi da le artigliarie de li Cesarei et posser comodamente a la sicura soccorrere detto castello. Per il che quattro bandiere di fanti italiani con due di boni archibusieri spagnoli fattoseli da fronte cominciorno a lavorare sicondo il loro valore, dove dall' una banda et da l' altra fu fatto con impeto grande sforzo per bono spatio. Al fine non possendo li Marchesschi resistere senza dar loco a li loro disegni, furono da li Cesarei rebuttati indietro con grande loro vergogna, per essere quelli numero di diciotto milia fanti et due milia villigani, et gran numero di cavalli, de li quali si è trovato esserne morti da trecento in circha, et di novemila fanti che erano li Cesarei con ottocento homini d' arme, solo, si dice, esserne morti quaranta, vel circha. Li Papali con li Venetiani si ritirorono a Marignano in fatto longi da Milano dieci miglia, dove ancora sonno, nè si sa che sia il loro disegno. S' intende che si sonno cominciati a sbaragliare alquanto et vicino a tre milia fanti si sonno partiti da loro; de li quali trecento ne sonno andati in Milano, et dugento in Pavia. Sonno tutti questi di quelli di Lodi che si trovorno al tradimento, et si scusano con dire che di tal cosa è stato traditore il loro capitanio, et non loro: sonno stati receputi amorevolmente. Tutto questo ha dato tanto di animo a li Cesarei, che hanno deliberato uscire fore a la

campagna: pensano di lassare a guardia del Castelletto duemilia fanti di quelli che al presente vi sonno et agiognerne a detto castello mille in mille cinquecento di quelli di Pavia li quali sonno Alamanni similmente come quelli che debbono restare in Milano. Si aspettava in Milano una banda di cinquecento spagnoli sotto la guida del capitano Figarola, homini tutti di maximo valore; la quale ò ritenuta i' nel Piemonti che non può passare. Darìa grande animo a li Cesarei passando, però sonno di tanto valore e tanto veterani che ben si possono aguagliare a quelli della decima legione del Dittatore, et sendoci vantaggio darlo a questi. Tanto dicono questi signori illustrissimi.

Sonno il numero de li fanti Cesarei vintimilia, de li quali in Milano se ne trova novemilia con ottocento homini d'arme, et di continuo creschano per dare denari monsignore di Borbon come si dice, et il marchese del Guasto, et Antonio da Leva.

In Alexandria sonno tremilia fanti et quattrocento homini d'arme sotto il governo di capitani Spagnioli.

In Cremona sonno tremilia fanti con certa somma di cavalli non distinta, sotto la cura di capitani spagnioli.

In Pavia sonno duemilia cinquecento con certi cavalli in custodia di capitani alemanni.

In Pizichiton ne sonno un mille cinquecento pure sotto la custodia di capitani spagnoli.

Ci sonno più advisi et certeza come il Christianissimo ha pubblicata la lega del Papa et di Vinitiani, et come el fa sborso di quarantamilia ducati el mese per contribuire a la impresa de la lega: non se intende chel si vegga preparamento nè di Svizari, nè di cinquecento homini d'arme, o vero ottocento, come el s'è detto: è pensamento che facci questo per dar timore a la Cesarea Maestà per venire a qualche suo intento grande. Tengono questi signori come li Papali e li Marcheschi si dogliono del Re del suo non mandare come ha promesso. Del Vice-Re non se intende altro di poi la sua partita con l'Arcone a li vintinove del passato, di Francia per la corte. De li Lanzichinet quali erano con lo Infante non s'intende altro: si crede non mancaranno di venire in bon numero.

Si hebbe con la nuova dello assaltamento che ferno li Marcheschi, et li Papali, a li Cesarei, come martedì passato il prete

Notario Caracci doveva intrare i' nel castelletto a parlamento con el Duca; di poi non si è inteso altro *(qui seguono nell'originale otto versi in cifra che si omettono per difetto della chiave della cifra medesima)*.

Con don Lope de Soria ho fatto quello officio che per me si è possuto: ne ha visto assai cortesemente et di qualunche bono animo di V: S: sì verso la Cesarea Maestà, sì verso lui mi dice non esserne nuovo, et ben cognosce V: S: M: essere inclinati al servitio di S: Maestà, voluntarij per natural virtù; per il che quanto in lui ho cognosciuto, son certo non mancarà, et di tutto quello occorrirà ne farà partecipe V: S: M: e tanto ne ha promesso con farne intendare ch' io non debbi mancare sicondo le occurrentie di domandarlo. Non si mancarà di fare quelli officii che saranno in servitio di V: S: M: tanto con la Excellentia del Duge quanto con lo Imbasciatore et con altri. Io non ho scripto più presto a V: S: per causa del Severino, quale porta tutto questo con maggiore ordine et più distinto per essere di propinquo venuto et de la corte et di Lombardia. Sarà a V: S: più grato per sua presentia a boccha intenderlo, che per nostri advisi.

Per lo advenire non si mancarà, usaremo quella diligentia et sollicitudine che più potremo la maggiore. Di già haviamo dato assai bono ordine delli passaggi, pure credo che costà aranno sempre qualche cosa. Sieno exercitati sempre, amorevoli et interessati.

Le lettere di messer Carlo Massaini subbito che fue arrivate lo' detti ricapito, et li feci intendare quello ordine che da V: S: M: teneva darli. Qua si sta con grandissima spesa, et con gran disagio: haviamo quasi trovato una stalla per nostra habitatione et con fadiga; nè perciò manca ch' el non si spenda grossamente. Ci è qualche rinovatione di peste: oggi se ne so' fino scuperti quattro casi.

Per fare onore a V. S. M. di già ho speso li miei denari et quelli che da V: S: hebbi, et pochissimi ce ne resta in mano. Mi confido ne la benigna discretione di V: S: M: che non mi mancaranno. Questo dico per tutti li respetti che ci sonno di havere tanto per li pericoli della peste, quanto per poter fare spaccio bisognando. Dal presente latore V: S: intendaranno più diminutamente le nostre spese fatte et da farsi, et come qua stia-

mo. Al presente non occorre altro che il raccomandarne a V: S. et pregar lo Altissimo che vi dia quella felicità che desiderate la maggiore.

Di Genova a li dodici di Luglio 1526.

Messer Michele secretario de la Excellentia del Duge mi ha fatto intendere in questo ponto come da un suo che di certo lo sa *(quindi tre versi in cifra che per l'addotta ragione rimangono non intelligibili)*.

Fedel Servitore
Gio: Battista Pelori

(Indirizzo) Ali molto magnifici signori li signori Officiali di Balìa et Conservatori della libertà della magnifica città di Siena etc. miei signori.

N.° 46. 1526 18 Luglio

Altra dello stesso alla medesima. (ARCHIVIO e Filze detti).

Molto magnifici signori ec. ec.

Dipoi molti travagli de' legni, il Severino se n'è tornato in Genova herisera che fumo a li 17., causa *quod in omnibus nostris locis maris* sonno tesi grandissimi lacci, et da indi in qua assaissimi. Hoggi Sua Magnificentia è stato con questi Signori illustrissimi cioè con Serone et con lo ambasciadore di Cesare, la Excellentia del Duge secretamente in longhi parlamenti, dove hanno concluso di mandare persona ad posta al campo al Duca di Bonbon per numero di mille cinque cento fanti et parecchi homini periti ne lo exercito da difendare le cose di V. S. La Excellentia del Duge già ne ha promessi cinquecento: che non ne può più dare; di questo non mancarà, et con expedition s'inviaranno per auxilio per le cose di V. S. Donde per parte di questi illustrissimi Signori et del magnifico Severino si fa intendare ad V. S. come per saper loro quasi ad un buon presso de le cose di costà, come si trovano et chi viene sopra, non si manchará per loro Signorie ad darne ad quelle ogni sorte di salute con ogni modo che migliore ci si vegga: et tanto le S. V. si promettino. Li abbiamo cognosciuti in questo caldissimi di buona sorte. Et

nel vero questi Signori illustrissimi cognoscono quanto ne va. Però il tutto sarà di proximo in ponto. Pregano li predetti V. S. non voglino mancar d' animo, nè farlo mancar in altri, nè etiam desistere da le buone provisioni caldamente fatte; lo' piacerà che V. S. procurassero a stare uniti et sedare ogni scandolo che fosse nocevole a la città di V. S. Qua non si perde tempo in condurre con ogni sollecitudine questo, tanto per il regno di Napoli, quanto per lo ben del campo, et di tutti due. Confortano V. S. loro stessi et tutti li altri boni et amorevoli cittadini. In el regno di Napoli si fa grandissima provisione di cavalli et fanti; ne fu di questo advisi nel campo a li tredici de lo instante.

Monsignore di Borbone è stato a parlamento a li quattordici del presente con el Duca di Milano fino al primo rivellino del castelletto, el quale dopo molte domande ha chiesto tempo da quel dì per giorni otto. Si crede che li Cesarei ne averanno honore presto, il che sendo, subito Monsignore di Borbone uscirà a la campagna con tutte sue genti. In Milano li Cesarei stanno benissimo et assai sicuri et maxime che li adversarii sonno ritirati longi per miglia vinti, in loco chiamato Lodi Vecchio et se ne ha che sonno assai sbaragliati, come per li advisi sonno.

Sonno esciti due homini del castelletto di Milano, quali dicono che dentro per il mancamento di vivere havevono a li tredici di detto ordinato di metter tutte le inutili genti che vi si trovavano, in certi fondi di torri per li fare morire di fame, per il che questi due tali si sonno fuggiti pensando di dover essere di quelli. Si ha appresso come vengono sei milia Lanzichinet: per il che li Grigioni sonno a la Dieta per risolversi se li debbono concedere il passo, o no; per molte cause che ci sonno si crede al fermo glielo concederanno. Non è la verità che alcuno Scuizaro *(sic)* cali nè in favor di Papali, nè di Marcheschi, nè manco per il Christianissimo. Manda il Christianissimo a domandare vera pace a la Maestà Cesarea, et promette volere observare quanto di già promisse a S. M. C.

Il tutto dicono essere con bonissimo ordine. Ci sonno stati per lo adietro travagliati advisi sopra di tal cosa, però al presente si verificano questi per più loci, e tutti questi advisi sonno oggi questo di diciotto a la Excellentia del Duge mandatili da lo Abate di Nagera da Milano. Tutto è per adviso a V. S. M. li qua-

li piacci a lo Altissimo concederne grazia cosi come quelli per commune salute de la città vostra la desiderano maggiore.

Di Genova a li XVIII di Luglio 1526.

Fedel Servitore
Gio: Battista Pelori

Post scripta. Li sopranomati fanti mille cinquecento, o duomilia verranno a li porti di V. S. quanto più presto sarà possibile, et la Excellentia del Duge con questi signori illustrissimi mandano detti fanti i' ne le galere di qua, et in due caracche che ci sonno im ponto.

NOTA

Tutta questa lettera, fuorchè l' ultimo periodo avanti il *post scripta*, non che il *post scripta* è in cifra, ma insieme coll' originale sta la spiegazione, della quale ci siamo serviti.

N.° 47. 1526 27 di Luglio

Altra dello stesso alla Balia predetta. (ARCHIVIO e filze detti.)

Molto magnifici signori etc. etc.

Ancora che molte lettere habbii scritto a la V: S: M: non mi pare di pretermettere quando per fidi si possi a V: S: mandare qualche adviso come al presente occorre et massime per quelli non penso debbino senza manco arrivare. Replicaremo come li dodici milia Lanzicheneti con lo Arciduca sonno già arrivati a Trento, et intrati inel Friuli dove in certi loci li Signori Vinitiani hanno mandati duo milia fanti, et cento homini darme da Frontelo, et alsì il Papa ha mandato in Verona pure duemilia fanti, et cento homini darme tutti tolti dela massa grande, oltre che senza questi ne sonno partiti più di tremilia, in modo che debbono restar di poco superiori ali Cesarei di Milano quanto alla quantità. Sonno stati dali diciotto in quà ala Bicoccha longi da Milano per tre miglia, dove le molte volte il Marchese del Guasto li è andato afrontare assai volte, sempre reportandosene victoria. Jeri ci furno molti advisi, tutti consimili a tutti questi Signori, di più loci come il Castelletto doppo molti parlari, et capitulationi si era dato, et similmente quello di Cremona t' ne pat-

ti, et conventioni fra monsignore di Borbon et il Duca, et come il Duca è stato visto prigione i' nele mani di monsignore di Borbon, del Marchese del Guasto, et di Giovan da Urbino. Dicono confusamente come Sforzino lo ha dato senza sapersi conventioni alcuna, solo dicano che il Duca ha ottenuto di andare in Pizighetton a stare prigione et questo lo fanno quelli Signori perchè passando da Cremona sia contrasegno a quelli che dieno il castello di . . . . mo. Questi signori referiscono come hanno fatta grandissima festa li campagnoli; si pensa che li *(quelli)* del Papa, et deli Signori Venitiani levaranno in fatto, et li Cesarei esciranno a la campagna unendo tutto lo diviso esercito che è in Alexandria, in Pizichitone, in Pavia, et in altri loci dove è, che farà somma di vintidue milia fanti, et milledugento lance che sara bellissimo vedere per chi potrà tenere li stati a servitio di sua Maiestà. Non ci sonno certe *(nuove)* di tal cosa del castelletto, che si è saputo come li dei Vinitiani hanno tolto et preso uno corriere che portava lo intero *(ragguaglio)* di là da Alixandria che doveva venire questa notte passata: ne possono havere ritenuti più, perchè s'intende che tutte le strade sono rotte sì dai Vinitiani, sì dai villigiani; però qua se ne ha carestia di advisi come VV: SS: ne hanno di costà. Come verrà lo intero *(ragguaglio)* spedirò a posta, perchè al presente un passaggio che viene per le bande nostre sicuro, sta mosso per menare il presente latore: per il che non posso dire in longo; li commetto a bocca alcune cose da dire a V: S: M: deli ordini dati in Lombardia per qua et per il Regno, et come messer Hieronymo Severini partì et quando, et con chi, et con che ordini per salute tutto di VV. SS. MM. etc.

Questa mattina la Excellentia del Duge ci fè parte di certe nuove di Spagna de li tredici del presente; come il Vice Re gionse in corte a li undici de lo istante, et fè intendere a Sua Maestà la lega bandita in Francia: del che molto Sua Maestà si turbò, et in fatto propose a il suo consiglio quello dovesse deliberare, per la gran traditione fattali da tanti principi. Pare per la prima che deliberasse di intimare il Concilio, et che si spidisse al Serenissimo Infante con quella celerità che più fosse possibile ch' ello dovesse condurre quanto più potesse esercito per la Italia et come più presto, meglio. Vi si trovava un granduca Alamanno del quale non ne torna il nome a la mia memoria per la confusione

de la fretta che tengo. El qual duca expose a Sua Maestà il gran desiderio di tutti li signori et principi Alamanni, di loro volere servire con grandissimo exercito a Sua Maestà. Fu infatto spidito et mandato a dare ordine a le cose offerte. In Spagna fanno un grandissimo armare, et lo Vice-Rè, et lo Arcone già stanno in ponto per il regno di Napoli con grossissima armata: si aspettano di propinquo, et allora sarà dato bono ordine da li Cesarei di Lombardia, et di qua. Tutto questo la Excellentia del Duge mi disse un hora fà insieme con il signore imbasciatore don Lope, et ch'io per ogni modo ne dovesse dare in fatto a V: S: M: adviso, pregandovi appresso che siate valorosi in tenervi et in rompere li inimici vostri, come intendiamo si è già per le opere vostre fatto, che non solo ne reportarete commendatione grandissima, ma sarete spechio, exemplo, et regola di valore quanto altra natione che oggi si possi cognoscere in Italia, et essere recognosciuti da Cesare per veri figli, et amorevolmente amati, et recompensati. Quà si predica di vostra laude, et di vostro valore oltremodo senza misura. Vorria dire assai a V. S. M. per dar lo' qualche conforto, ma per non li pascer di parole non sarò più longo. Prometto a Quelle non esser frasche quelle che scriviamo, ma tutta verità.

Per meglio servire a VV. SS. MM. mi bisogna mandare advisi sempre a posta per farli venire più fidelmente che sia possibile, dove mi costa assai, e già sono più giorni ch' io sono senza denari se non fusse la mercè d' alcuni miei amici, et bon compagni. Qua mi trovo forestiero, et spendèssi grossamente ancora che altri digiuni: mi remettarò a la discretione di VV: SS: MM: et perchè Quelle possono havere de' travagli grandi non le infastidirò più. Solo adgiungerò il raccomandarmi di continuo a V: S: M: pregando Idio ne dia quella salute che VV: SS: desiderano la magiore.

Di Genova a li vintisette di Luglio MDXXVI.

Fedel Servitore
Jo: Battista Pelori

Ancora ch'el ci sia advisi di Francia ogni giorno, non se intende si facci provisione di soldati alcuni, nè di Scuizari: li Grigioni dovevano servire a Sua Maestà, volendoli: e tanto dicano alcuni advisi freschi che qua sonno.

N.° 48. 1526 12 d' Ottobre

Ricordo di Miniature fatte da Giovanni *di* Paolo *d'* Ambrogio *in un libro della Compagnia di S. Antonio Abate.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO e Compagnia detta. Bilancio del 1424. Registro C. I. a c. 97.)

Giovanni di *Pavolo* d' *Ambrogio* pittore de' avere ogi questo di 12 di Ottobre lir: vinti una, soldi 0; sonno per una storietta di due lettare grandi e due piccole ci debba fare al nostro libro de' Capituli, el quale nuovamente aviamo fatto: la quale storietta debba fare con quatro atti de la vita del nostro glorioso protettore S. Antonio co' suoi ori, fregi, fogliami, animaletti apartenenti et l' altre miniature messe a oro come al detto *Giovanni* parrà, talche tali storiette e miniature siano di valuta di dette lire vinti una e non manco: e se manco valessero, manco abi avere: et volendo più, non voliamo essere tenuti a più spendere. Et per fede di ciò observare detto *Giovanni* si sottoscrivarà di sua propria mano.

E io *Giovanni* sopradetto so chontento d' oservare quanto di sopra è detto.

NOTA

Questo *Giovanni* di *Paolo* d' *Ambrogio* io credo che sia quel pittore che è detto *Unigiana*, o *Lunigiana* forse dal luogo da cui venne a Siena. Le memorie di altre sue opere che io ho potuto trovare sono le seguenti:

1552. Maestro *Gio: Batta* di *Paolo* dipentore è pagato per manifattura e oro di 7 drappelloni di seta per il gonfalone. Il prezzo dei Drappelloni fu giudicato da *Girolamo* di maestro *Giovanni.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. Bernardino Reg. C. III. a c. 45.)

1543. *Signori Savi de Pupilli piacciavi far paghare a maestro* Giovanni *dipentore lire cinquanta — che sonno per la factura de l' arme del Papa ne lo stendardo che va a Talamone; da due bande la Lupa, e per tre armicelle per lo pianeto et il davanzale, et per tre armi grandi in raso per il panno di velluto facto per la b: m: del capitano Bartolommeo Peretti. E nostro Signore vi guardi di male.*

Orlando Mariscotti
Jeronimo Perelli in Talamone.

1558. *Magistro* Johanni *pictori pro sua mercede picture eiusdem tende* (ante imaginem B. M. V.) *subtus lodiam universitatis* (Notariorum). (AR-

chivio de' Contratti. Libro d' Entrata e Uscita dell' Università de' Notari dal 1525 al 1576 a c. 29.)

1546. *Maestro* Giovanni *et* Scalabrino *cioè* Michelangiolo *dieno havere scudi 30 d' oro, cioè lire dugento quaranta sonno per la manta et valuta di quello che hanno dipinto in la compagnia in le volte, porte et la Nuntiata et l' Agniolo et oro che vi honno messo come se ne fecie scripto, et dipoi si fè stimore secondo l' ordine di quella: et furo operai Austino Ubertini et Moriano Tantucci, et furo stimotori maestro* Giorgio (di Giovanni) *e maestro* Domenico *di* Pace, *i quali stimarono scudi trenta d' oro.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di San Gio: Battista della Morte. Reg. C. 2. ad annum.)

1550 12 Luglio.

A maestro Giovanni *e* Scalabrino *dipentori e per loro a maestro* Giovanni *detto.*

Addì 12 Luglio lire vintiquatro — contanti disse per parte d' arra e pagamento della fattura de l' Angelo et della Nuntiata. E io maestro Giovanni *sopradetto in nome mio e del mio chonpagnio ho riceuto quanto di sopra.*

1551 22 Agosto.

E o dì 22 d' Aosto scudi sei d'oro a Michelangnolo *detto* Escalabrino *dipentore e a maestro* Giovanni *suo conpagno dipintori — li quali sono per ogni resto avevano da avere dalla compognia per loro fadiga et manifattura della Nunziato e de l' Angiolo, e così sono quitti e pagati d' ongne e qualunche cosa ess' anno affare con detta Companngnia: lire 48.*



E io maestro Giovannl *chonpagnio di* Schalabrino *in detto lavoro di detta chonpagnia, affermo chame noi siamo quitti e pagati d' ogni nastro resto di quanto è montota la valuta del nostro lavoro e di tanto fo fede* (Archivio detto, e Compagnia detta Reg E. IV. a c. 97 e 106.)

N.° 49. * 1527 10 di Luglio

Ricordo presentato alla Balìa di Siena da alcuni cittadini perchè Baldassarre Peruzzi *sia fermato come architetto agli stipendi della Repubblica.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni ad annum.)

Magnifici et spectabili Signori etc.

Alcuni cittadini desiderosi dell' honore et utile della città vostra con debita et umile riverenza a V: M: S: recordano, come esser cosa molto laudabile et utile in la città ampliare e condurre tutte le arti e alli maestri di quelle sempre con qualchè poca provisione sovvenire: cosa per gli antichi usitata. Et essendo a-

dunque hoggi in Siena maestro *Baldassarre* senese e servitore di V: S: M: et considerato in lui esser più virtù, et una principale d'architettura, et si può dire unico in Italia designatore grande, e pittor tale, che possendolo fermare in la città vostra, giudichiamo sarà cosa molto utile al pubblico et comodo al particolare, et causa di fare molti maestri di tali arti, di dare honore e nome della città vostra in le altre città; pertanto con decenza recordano a quelle si vogliano degnare per li loro opportuni consegli fare deliberare, che al detto maestro *Baldassarre* sia fatta una provisione di denari annuali di quel tanto che al Consiglio parrà; acciocchè esso maestro *Baldassarre* possa qua fermarsi, e lui e sua famiglia nutrire. La quale provisione ottenuta, come speriamo, sarà causa di grandissimo frutto in la città nostra come V: M: S: ben possono pensare al tutto. Alle quali humilmente si raccomandano che l'altissimo Iddio le preservi in pacifico e libero stato.

NOTA

Questo Ricordo ebbe il desiderato effetto; e nei 21 di Agosto del detto anno la Repubblica condusse in suo architetto il *Peruzzi* con la seguente deliberazione.

Priores Gubernatores et Capitaneus Populi etc. vigore eorum auctoritatis — sibi attribute super conducta magistri* Baldassarris Joannis Silvestri *architectoris senensis — decreverunt — quod sit obligatus omnibus foctionibus publicis et tam in civitate quam in comitatu et jurisdictione Senarum, in his tamen in quibus de eius arte et architectura fuerit opus, et quod sit obligatus eius artem docere omnes querentes et volentes discere, et ad prefata omnia et singula teneatur absque uliqua alio solutione sibi fienda, scilicet quod solum habeat et habere debeat a Publico Senarum ejus provisionem scutorum quinque pro quolibet mense —. Cum hoc quod quando dicto mogistro* Baldassarri *extra civitatem aliquo modo accedere contigerit ad locum aliquem, sit ei provisum de uno equo ad expensas Publici et per Publicum.

N.° 50. 1527 4 di Settembre

***Supplica** di* Domenico Beccafumi, *e **fede** di* Gio: Antonio *detto il* Sodoma, *e di* Giovanni *di* Lorenzo *pittori.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Rogiti di ser Girolamo Ottaviani. Filza degli atti della Mercanzia.)

Dinanti ad Voi magnifici Signori di Balia, et Conservatori del-

la libertà della magnifica Cictà di Siena, et vostro dignissimo Collegio.

Expone el vostro minimo servitor *Domenicho* di *Jacomo* di *Pace*, alias de *Bechafumi* dipentor; come epso già sono anni octo in circha dipense ad messer Francesco di Camillo Petrucci, tanto che fu stimato scudi cento sectanta cinque; delli quali solamente ne ha riceuti scudi cento septe, et dello restante non essendo mai stato paghato per esser decto messer Francesco facto ribello et confischati li suoi beni, ne ricorse alli Quattro di Bicherna, et Giudice in nelle cause de ribelli delegato da vostro dignissimo Collegio, et reportorne sententia in suo favore, che dovesse essere satisfacto sopra li beni già di decto messer Francesco: del che mai è stato paghato. Et di poi ricercando le sue scripture, non trova el notaio in Siena, et epso gravemente pate.

Unde epso ricorre alli piedi di Vostre Signiorie ad quelle humilmente suplicando, a quelle lo' piaccia solennemente deliberare, che decto *Domenicho* sia satisfacto in quello modo et forma parrà ad Vostre magnifiche Signorie, acciò che epso di sua faticha et sudore possi sè et sua famiglia governare: faciendovi però fede prima della stima di epse dipenture, et etiam che tal sententia così si desse. El che obtenendo da Vostre magnifiche et excelse Signorie, come epso spera, se lo imputarà ad gratia speciale da quelle; le quali lo Altissimo et sua Genetrice ad votum felicitino et mantenghino.

Io miser *Giovane Antonio* depentore e omo e albitro chiamato dali Signori Oficiali Quatro de Bicerna a stimare e vedere e lavori fati da *Domenico* dipentore a miser Francesco Petrucci, li quali insieme con *Giovani* di *Lorenzo* dipentore omo de deto maestro *Domenico*; li quali veduti stimamo doverseni meritare ducati cento setanta cinque cioè duc: 175 e per fede ò fato questo de mia propria mano questo dì quatro di Settembre 1527.

Io *Giovanni* dì *Lorenzo* dipentore sopradeto fo fede chome dinanzi a li Signori Offitiali Quatro di Bicherna demo el nostro lodo sopra e lavori fatti da maestro *Domenicho* sopradetto a detto messer Francesco Petruccj, li quali stimamo ducati cento settanta cinque cioè duc: CLXXV, di lire 7 per ciascuno a tutte spese di maestro *Domenico* sopradetto: e questo facemo al tenpo di Jacomo Borghesi priore di detti offitiali: e per tanto ò fatto

questa di mia mano questo dì detto.

Io Franciescho Vannini in quel tenpo procuratore fischale dico essare vero chome dì sopra.

Yo Christoforo Palomini advocato fiscale me recordo ser data sententia, en favor de *Dominico* contra el Comune sopra de certa pintura facta a Francesco Petrucci.

NOTA

Di queste pitture fatte dal *Beccafumi* a Francesco Petrucci tacciono gli scrittori. Ed a me è difficile poterne dire qualchè cosa, non sapendosi se fossero nella casa de' Petrucci, o in qualchè loro cappella. Forse potrebbero essere quelle che si veggono tuttavia nella casa che fu degli Agostini ed ora è de' Bindi Sergardi; la qual casa credo che in antico appartenesse ad un ramo de' Petrucci.

N.° 51. 1528 30 di Luglio

Lodo di Domenico *di* Giacomo Beccafumi, e Salvadore *di* Filippo Bandini, *pittori*, *sopra un dipinto di* Giacomo *di* Bartolomeo Pacchiarotti. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Lodi di ser Francesco Figliucci, filza 4.ª N.° 996.)

Al nome di Dio. A dì trenta di Luglio 1528.

Io *Domenicho* di *Jachomo* dipentore, et *Salvadore* di *Filippo* dipentore, omini chiamati; cioè detto *Salvadore* chiamato da *Jachomo* di *Bartolomeo Pachiarotti* de l' una de le parti, et *Domenicho* chiamato da Bennardino detto el Quattordici dall' altra parte; a stimare una chapella in santa Maria a Tressa chor una Nostro *(sic)* Donna chol suo Figliolo in chollo, chon santo Rocho da uno chanto, et santo Antonio, dall' altro, del Boscho; la quale opara troviamo nonn' esare difetto del dipentore: la quale chapella giudicho ch' el detto lavoro, et in nome di prezo lire trenta a ogni sue spesse di pittura: chom questo giudichiamo che debbi rifare e el manto di Nostra Donna azurro, et rechare in modo che stia bene.

Io *Domenicho* sopradetto ò iscritto questa di mia propria mano.

E io *Salvadore* di *Filippo* dipentore sopradeto arafermo quanto di sopra si chontiene.

NOTA

La pittura del *Pacchiarotto* non esiste più.

N.° 52. 1528 6 Settembre

Lettera di Gio: Battista Pelori *alla Balia di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Filze Concistoriali N.° 35 ad annum.)

Molto magnifici Signori

Io mi partii di Siena ad undici del passato et arrivato a Pisa ali XIII trovai misser Andrea Doria essersi partito di Fiumara la sera inanzi: presi a seguitarlo et quando fui a Piombino intesi el dì inanzi essersi partito: seguitandolo pure a Civitavacchia *(sic)*, la mattina ch' arrivai, trovai lui essersi partito ad meza notte, et per carestìa di passaggi che gli *(sic)* trovai et per non essere voluto accettare in la roccha, et i' nela terra per esservi homini del Papa, et del Sig. Giovampavolo non volendomivi fidare seguitai ne la medesima barcha per andare fino ad Hostia, et di lì in una fregata andarmene a Gaeta. Quando fummo arrivati pari a Santa Severa ci mancorno i venti; per il che fumo forzati pigliar porto: et trovandosi nella medesima barca uno spagnolo essendo cognosciuto da quelli di S. Severa armorno una fregata del conte dell' Anghillara et si messerno a la posta presso noi per pigliarne. Accorgendoci del tratto, ci salvamo in rocca di S. Severa, et per le bone parole del castellano stemo di bonavoglia un dì solo, perchè dipoi ci vedemo torre et le armi, et la robba, et la vita stando con un pezzo di pan da cani secco el dì, et acqua marcia, et poca, et dormire a terraia in tanto disagio, ch'io ho havuto fino a dieci termini di terzanette et ho ferma credentia d' avere dell'altre. Sono stato prigione 17 giorni, et dipoi mi so contetato *(sic)* più di perdere la robba, et li denari che la vita, per non morir disperato fra li cani montanari: ho perso il mio et non quello d' altri, et ho perso una bella sanità. Sonmi adiutato con la mia architettura, di modo ch' io sono arrivato quà in Civitavecchia questo medesimo dì, dove ho trovato la signoria di misser Andrea Doria con tredici galie molto bene in ordine, et gli ho exposto quanto tenevo in commissione da VV. SS. MM. Ne ha visto tanto volentieri, quanto mai generoso signore sapesse usare, accettato le offerte fattegli per V. S. et in contracambio offerto

lui esser per tutti li vostri piaceri paratissimo. Recercolo honestamente de le cose di Porthercole, mi risponde, dolendosi non stare in suo arbitrio el posserlo restituire come a lui sta in animo, ma per haverlo preso ad instantia del Papa come cosa deli eredi di misser Austino Chisii, et così sempre haverlo tenuto et da Sua Santità haverne havuto solo le spese: pure per quanto lui el terrà, che non sarà più che il presente mese, oparará con S. Santità ne debbi compiacer VV. SS. MM. come più sarà possibile; et tanto più quanto VV. SS. ne lo ricerchino, ci interporrà ogni sua autorità. Soggiunse che come servitore de lo Imperatore, et come particulare come el si sia con tutto suo potere farà più fede a V. S. M. con amorevoli demostrationi, che con parole non saprebbe dimostrare, di essere a li vostri piaceri molto acconcio. Per VV. SS. gli rendei quelle gratie che più potei le maggiori, et convenienti.

Sopra il fatto del figlio di Cecchotto Gatto mi disse assai maravigliarsi per havere scripto più volte a V. S. di tal caso, et non ne havere havuto pure risposta, non che gratia da quelle: pure che non ne scriverebbe, più parendogli V. S. non contentarsene: però dovendo io scrivere a Quelle mi imponeva ch' io vi dimostrassi che quando lo liberaste, li saria molto accetto per esser il primo piacere ch'el vi habbij domandato, poi ch'egli è a li servigii di Sua Cesarea Maestà, et così potendosegli restituire il suo che gli fu levato quando fu preso, gli sarla carissimo. Gli dimostrai questo caso appartenere a un certo Officio dell'Abundantia, et non a la Balìa, et si sua Signorìa havesse scripto a quelli di già sonno più septimane, ch'el saria liberato, perchè non solamente et il vostro Magistrato, et lo Officio del Biado, o quanti altri Officii habbi Siena sonno bene disposti a piacerli, ma universalmente tutta la città insieme è di quel medesimo animo verso sua Signoria. Mostragli che quando sua Signorìa havesse scripto al Biado, che non altro sortirìa che si fusse la propria domanda: mi rispose, non dovere scrivere più ad altri, ma come el mi haveva detto, replicò, che scrivendo a V. S. lo' dicessi che come in fin qui lo havevano fatto allegerirne, così per lo advenir si degnassero farlo liberare: cognobbi, Signori Magnifici, sua Signorìa haverne desiderio non piccolo per esserli li homini di Portovenere molto cari, et per essere sua Signoria l'omo che gli

è, et quando possi essere utile a le cose vostre. Quelle si conseglieranno di compiacerlo per ognimodo, senza fare cadere una cosa tale così d' alto.

Feci co la Signorìa del conte Philippino il medesimo officio in quelle cose che acconveniva. Gli furon care parimente come a la Signoria di misser Andrea, et ne rendè infinite gratie, et offerisce quanto sia el suo potere per servitio, et comodo di V. S. M. Da molti capitani cognoscenti so' stato molto ben visto, et meglio accolto con molti syroppii, et medicine ordenatomi dal medico di misser Andrea. Me ne salgo in galìa per la volta di Genova, dove con bono ordine intraranno con favor del populo, et forse di misser Antonio Doria che gli sta dentro per il re con due galìe, et intrati non altro faranno che gridare » *Imperio*, *imperio*, *et libertà*, *libertà* « et caverannone la parte di Francia. Io quando sarò là di tutto quello che sortirà ne darò diminutamente adviso, et ripreso la sanità s'el piacerà a Dio, mi inviarò per il disegnato viaggio con quella celerità che potrò la maggiore.

Nuove non ne do, perchè sapendo maestro Bartholomeo Tantucci havervi scripto per tre vie tutto il successo de la vittoria de li Cesarei di Napoli, d' havere spento tutto lo esercito Franzese che stava intorno a Napoli, ho giudicato che le sarebbero vecchie. Basta che le galìe di Francia non si trovano, e la Signoria di misser Andrea le va cercando per svaligiarle, perchè le sonno sfornite di gente et di victuarie et di molte altre cose che fanno di bisognio: et così con grandissimo animo misser Andrea procede seguitando la victoria valorosamente.

Io non scrivo a lo Officio del Biado per non havere cose da loro: io farò quello più che potrò per ben servirli, et così tutta la universal Città, la quale piaccia a Dio exaltare, et felicitare.

Di Civitavecchia a li sei di Settembre MDXXVIII.

Fedel servitore *Jo*: *Battista Pelori*

N.° 53. * 1528 23 di Novembre

Lettera di Baldassarre Peruzzi *alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali filza 37.)

Magnifici signori Conservatori. Questa è la spesa e misura

del ponte da rifarsi sopra del fiume Orcia al bagno a Vignoni, secondo la misura datomi; cioè: di voto braccia XXIIII e largo braccia X. Trovo che alzando le pile, overo spalle di decto ponte braccia IIII da ogni banda, e grosse braccia VIII, e lo arco e volta longa reguagliata braccia XXVI, e larga braccia 10, e grossa braccia due, col parapecto alto braccia 1 3/4, longo per due bande braccia circa XC, grosso 3/4, facino insieme canne CXIII; che, computato la opera del scarpello, iudico ducati tre per canna, che fa la somma di ducati CCCXL. Et a fede del vero, io *Baldassarre Perutio* de Siena, e architectore di Vostre Signorie Magnifiche, ò facta la presente di mia propria mano, questo dì XXIII di Novembre MDXXVIII.

Idem *Baldassarre* mano propria

N.° 54. 1528

Supplica alla Repubblica di Siena degli uomini della Compagnia di S. Gio: Battista della Staffa di poter edificare il loro nuovo Oratorio. (ARCHIVIO detto. Scritture Concistoriali filza 37.)

Dinanzi da Voi etc.

Espongono con ogni debita riverentia li fratelli della Compagnia di San Giovanni Battista, humili e fedeli figliuoli vostri, qualmente a laude e onore dell' altissimo Iddio e di sua gloriosa e immaculata sempre vergine Maria e per consolatione di questa cipta hanno di nuovo pensato edificare un tempio sotto il felice vexillo della Immaculata Conceptione di quella pura e dolce madre Maria. E perchè conoscono le forze loro a tanta impresa non esser bastanti, supplicano V: S: M: si degnino impartir el favor loro in quello che a tal negozio sia espediente. Et prima; perchè con iudicio dell' excellente maestro *Baldassarre* architettore delle medesime per tale edifizio come più comodo hanno eletto el sito dove hoggi siede la chiesa di San Giovanni tra 'l muro castellano antiquo e nuovo in Follonica; pregano humilmente, che quelle si degnino esser contente operare con quelle persone che di tal sito fossero patrone, o avessero ragione alcuna in detto luogo, cioè

in detta Chiesa, e quanto e più da essa al muro castellano antiquo inclusive e per larghezza alla architettura corrispondente, debbino, satisfacendosi a quelli che della propria casa si trovassero dannificati, cedere detto sito e luogo a detti fratelli, lasciandoli conseguire un tanto e giusto desiderio. E tutto questo humilmente li fratelli prenominati pregano V: S: M: si degnino deliberare — che senza alcuna exceptione possino tale hedifitio in dicto luogo mandare ad esecutione.

NOTA

Di quest' oratorio della Compagnia di S. Giovanni Battista della Staffa, detto oggi San Giovannino in Pantaneto, diede poi un nuovo disegno, o seguitò quello dato dal *Peruzzi*, il *Pelori:* ma morto lui nacque controversia tra i fratelli della Compagnia.

N.° 55. 1529 5 di Aprile

Allogagione a Domenico Beccafumi *delle pitture della sala del Concistoro nel Palazzo pubblico di Siena.* (Archivio detto. Filza 1.ª N.° 221 de' rogiti di Ser Sigismondo Trecerchi.)

D. Joannes Palmerius, Hieronimus Landuccius, Federicus Spannocchius, et Antonius Becchafumus, absente Antonio Fantono eorum quinto Collega, commissarii et operarij magnifici Consistorii supra pingenda sala Palatii magnificorum Dominorum, que venit in primo adscensu versus plateam; vigore eorum auctoritatis et officii, locaverunt dictam salam, sive aulam ad pingendum tam in testudine sive volta, quam in parietibus et facciis eiusdem, magistro *Dominico Jacobi Pacis*, pictori de Senis, presenti, et acceptanti et conducenti, cum infrascriptis pactis, capitulis, et conventionibus, videlicet:

Ch' el decto maestro *Domenico* sia obligato, et così promette et si obliga, far la decta pictura in la volta, et faccie di decta sala, honorata, riccha, et bella, conveniente a la qualità del Palazo, et de la decta sala, per tempo di uno anno, in mesi diciotto *ad plus.*

Item; ch' el prezo et valuta de la pictura et ornamento, si debbi, facta che sarà, fare stimare per due huomini de l' ar-

te de' pictori; et se sarà stimata più di cinquecento ducati, vuole el decto maestro *Domenico*, et così furno d'accordo, che quel più che fusse stimato di ducati 500, s' intenda et sia donato; et così dona al magnifico Comune di Siena. Et se fusse stimata cinquecento, o meno, ch' el prezo sia dichiarato essere secondo che sarà stimata, non possendo haver più che ducati 500, come è decto. Pro quibus observandis obligavit dictus magister *Dominicus* se, et promixit *(sic)* adimplere et observare, et ita iuravit. Rogantes etc.

Actum in Palatio inferiori coram Blasio Joannis de Advedutis, et Marco ser Simonis Poccio, testibus etc.

Ego Sigismundus Tricirchius notarius, rogatus scripsi etc.

Anno Domini MDXXX. Indictione III, die vero XXX Maii.

D. Jo: Palmerius, Federicus Spannocchius, Antonius Fantonus, et Antonius Becchafumus, absente Hieronimo Landuccio eorum quinto Collega, Commissarii, et Operarii antedicti, vigore eorum officii, et commissionis, deliberaverunt, in Cancelleria convocati, quod fiat decretum domino Venture Alexandri de Venturis camerario iam Consistorii, et depositario; quod solvat et deponat penes Savinum Ansani Marci et socios Agritterios, depositarium eorum electum, ducatos nonaginta et unum auri in auro, et scutos novem auri de sole, et libras trecentas triginta tres, et solidos quinque denariorum pro residuo sui camerariatus et officii, omni modo etc.

Et similiter deliberaverunt fieri decretum dicto Ansano *(sic)* depositario, quod de dictis denariis habitis a dicto domino Ventura, solvat prefato magistro *Dominico* ducatos nonaginta et unum, et scutos novem auri de sole, quos eidem dantur pro dicta pictura et opera ad bonum computum.

Et quod de predictis ego notarius faciam decreta opportuna.

Et facta fuerunt dicta decreta in forma.

Anno Domini MDXXXII; Indictione V, die vero XXI Augusti.

Ex commissione domini Joannis Palmerij, Antonii Becchafumi, Federici de Spannocchis, et Antonii de Fantonibus fuit factum decretum Julio Santio directum, quod solvat prefato magistro *Dominico* libras 400 den: quas habet in manibus Consistorii ad rationem librarum 7, sol: 10 pro scuto auri.

Die XX Ottobris ex commissione operariorum fuit factum de-

cretum prefato magistro *Dominico* directum heredibus Michelangeli Tamburini et sociis ligritteriis depositariis magnifici Consistorii, quod solvant eidem libras 219 denariorum; quas habent in manibus, occasione et pro moneta veteri.

N.° 56. 1529 20 di Luglio

Nota delle robe prese della casa di messer Giovanni Antonio *detto il* Sodoma *pittore*, *da* Girolamo *di* Francesco *(Magagni) pittore*, *detto* Giomo del Sodoma. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Processi del 1529.)

Anno Domini 1529. Indictione II, die vero XX Julii.

Girolamo di *Francesco* barbiere constituito, etc. dixe, che de comessione di messer *Giovanni Antonio* decto el *Sodoma* dipentore, del presente mese in diversi giorni et volte insieme con Gianni Scricciolo figluolo del Palachino da Vulterra è intrato e stato in casa di decto *Soddoma*, et di casa di decto et de la camara de la quale esso *Giomo* dixe havere havuta la chiave, et elsì *(sic)* le chiavi de' goffani del prefato chavaliere, *amalato in Firenze in Santa Maria Nuova al* 42.° *lecto*; et di esse ne ha tratte le infrascritte robbe, e quelle ha asportate di giorno in casa sua parte, et parte in casa del suo cognato etc.

Imprima le cose portate in casa di esso *Girolamo.*

Uno Appolline di bronzo di gitto.

Tre scatole longhe piene di bronzi tragittati in diverse figure et animali.

Una cassettina piena di lavori di bosso, et altri legnami facti al torno.

Una scatola piena di medaglie di bronzo in cassettini al torno.

Uno gruppo di carte dentrovi più medaglie di bronzo.

Uno cassettino a guisa di bossoletto, pieno fra medaglie di argento di più sorte, una granocchina di litropia et una fava d' India; et altre cose de le quali dixe non ricordarsi.

Una tegola con inpressione di due animali senza gambe, di terra.

Uno piè di femina intero, di marmo.

Un mezo piè di femina intero, dove sonno le dita.
Una testuccia di vechio senza naso, di marmo.
Una testa di lione ch' à manco una mascella.
Una testa col busto di donna sanza naso, di marmo.
Una testa di gesso di donna.
Una scatola con uno nichio di matreperla.
Uno corpo di marmo senza braccia et gambe.
Uno corpo di cera con le coscie senza altri membri.
Uno pezo di marmo drentovi un mezo angelo con una maza in mano.
Una testa di puttino di terra in profilo.
Uno piè di marmo rialto che si posa con la puncta de le dita.
Un altro piè di marmo, qual posa tucto.
Due pezzi di vasi di terra cotta uno, et uno di gesso formati a l' antiquo.
Due macinelli da macinare colori di porfido.
Due saccucce da pelle di balestro, dentrovi delle sopradette scatole.
Uno scatolone con uno libro stampato, et *uno libro scripto a mano che tracta di pictura.*
Uno *libro di nigromatia* con più lettere et scripture, tucte drento in decto scatolone.
Una scatola con più sorte di colori, et con uno cavallo di bronzo.
Uno puttino di piombo.
Uno ignudo di terra cotta senza testa antiquo con una coscia sola.
Quali tucte robbe com più altre figure, et altre cose da pictori nascose in uno chiasseto da tenere polli fra esso la casa sua et Tommaso del Vaia coperti con rochioni.
Una tegola di terra antiqua drentovi uno Mercole con uno toro et una donna con polli in uno bastone, quale dixe haverla portata in casa di madonna *(Beatrice)* donna di decto chavalliere in Vallerozi.
Le infrascritte robbe sonno in casa di Niccolò spadaio suo cognato.
Una carpita nuova.
Una spera di quadro col telaio.

Uno quadro di braccio incirca con una Nostra Donna con el figliuolo in collo che sposa santa Caterina, con uno santo Hieronimo non finito.

Una testa di santo Giovanni in uno quadro di legno.

Una coperta di sciamito, azurro, et giallo, quale dixe haverla impegnata al iudeo sold: 21 in nome suo.

Io miser *Giovane Antonio* ò riceuto questo dì sei de Agosto 1529 le sopradete chose.

Item dixe havere in casa sua una spada fornita d' argento et uno pugnale.

Item dixe havere in casa di decto cavaliere più disegni e ritratti in una cassetta de la quale esso *Girolamo* ha la chiave.

Una balestra da pallozole di acciaio fornita di osso.

N.° 57. 1529 21 di Settembre

Lodo di Domenico Beccafumi *e di* Bartolommeo *di* David, *sul prezzo della figura di S. Vittorio dipinta in fresco dal* Sodoma *nel Palazzo Pubblico di Siena.* (Archivio delle Riformagioni di Siena. Scritture Concistoriali filza 41.)

In Dei nomine questo dì 21 di Settembre 1529.

Noi *Domenicho* di *Pacie* et *Bartolomeo* di *Davit*, dipentori, omini elletti a iudichare una opera fatta per misser *Giovanni Antonio* dipentore nel Palazzo della magnificha Signoria, cioè uno santo Vittorio dipento a chapo la porta i' ne la Sala del Mapamondo chol suo ornamento intorno a quello fatto: Per la qual chosa io *Domenicho* sopradetto per li magnifici Signori eletto, e per el sopradetto misser *Giovanni Antonio*, *Bartolomeo* di *Davitti* sopradetto, insieme ristetti *(sic)*; avendo chonsiderato dicta opara, gudichiamo *(sic)* di quella meritarsi schudi vinti sete d' oro larghi. E per fede io *Domenicho* sopradetto ò fatta questa di mia mano: el qual *Bartolommeo* di *Davitti* sottoscrivarrà, affermando. Intendendosi ditto prezo essere pachamento di detta opera a tutte spese di detto misser *Giovan Antonio*, cioè d' oro cholori aricimento *(arricciamento)*, scialbo e calcina e ponti ec.

E io *Bartalome'* di *Davitti* sopradetto afermo a quanto di sopra si chontiene.

NOTA

Questa pittura del Sodoma insieme con quelle del S. Ansano e del Beato Bernardo de' Tolomei esiste tuttavia in buono stato di conservazione nella Sala detta delle Balestre o del Mappamondo nel Palazzo Pubblico.

N.° 58. * 1529 20 d' Ottobre

Lettera di Baldassarre Peruzzi *alla Balia di Siena.* (ARCHIVIO e Scritture dette.)

Magnifici Priori. Questo dì insieme col cavaliere Capacci e Gismondo Baldi e dui altri nostri senesi, bon compagni, so' stato a vedere la fortezza del Poggio Imperiale; e per quanto ho possuto coniecturare non saria difficultà alcuna a le Signorie Vostre de insignorirsene, perchè ò compreso insieme con quelli che con me erano, che 'l signor Pirro facilmente el largiria per far cosa grata a quelle, come meglio el Baldo referirà presentialmente a le Signorie Vostre: e Scanzone dice che, se quelle non faranno quanto possono, che se ne pentiranno da poi a l' usanza. Però, Magnifici Padri mei, el fare di ciò pratica co lo Illmo Duca vostro e co' li altri, quali meglio a quelle parerà, non dubito che oterranno ogni cosa; el che saria molto utile e honorevole e senza alcuno danno, ma con obtenere col mezzo di questo tucta la Valdelsa co' molti altri a quella convicini, li quali pagarlano ogni interesso. Altro non ne occorre dire a le Signorie Vostre, se non che domane insieme col signore Hieronimo Morrone parto a la volta del campo. Recomandandomi sempre a quelle, che Christo le feliciti ad più sublime stato.

Di Poggibonzi a li 20 de Otobre 1529.

Per el servitore di Vostre Signorie Magnifiche
Baldassarre Perutio architectore

(Indirizzo) Ali Magnifici Signiori di Balia e Conservatori de la libertà de la magnifica ciptà di Siena.

N.° 59. * 1531

Denunzia de' beni di Domenico Beccafumi. (ARCHIVIO detto. Libro delle Denunzie N.° 119 e 827.)

Magnifici e spettantissimi alliratori sopra alla nuova lira, vi si notifica l' infrascritti beni di me *Domenico* di *Pace Beccafumi*, pittore, abitante nel Terzo di Città e Popolo de la Abadia all'Archo e Compagnia di santa Agata.

Item, una chasa posta nel Terzo di Cità e Popolo de la Abadia all' Archo e Compagnia di santa Aghata; dinanzi chonfina la via del chomuno, ditta de'Maestri, dell'altro lato la via del chomuno, ditta de le Cerchia; la quale è per mio abitare, e una parte n' è a pigione.

Item, una possissioncella, posta nel chomuno di Santo Polinare, dinanzi chonfina da uno lato l' erede di Pietro Naccio, maniscalcho, d' altro lato Matteo, ligrittiere, da piei le monache di Santa Bonda; la quale parte è vignata, parte lavorativa con chasaccia per mio abitare, e uno po' di richovero per il mezaiuolo.

Item, una pressarella *(presarella)* di chastagni, circha a due stara, posta nel chomuno di Somignano.

Item, mi tro' uno figliolo di età d' anni 8 e una femina di età d' anni nove. Mi rachomando a Vostre Signorie.

N.° 60. 1532 21 di Maggio

Bolla del cardinale A. Spinola colla quale concede a Baldassarre Peruzzi *di condurre da Roma a Siena alcuni marmi per servizio dell' altare maggiore del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 89.)

A. Spinola tituli S. Ciriaci in Thermis presbiter cardinalis Saonensis, sancte Romano Ecclesie camerarius.

Universis et singulis alme Urbis officialibus et esecutoribus, aliis quoque civitatum terrarum et locorum S. R. E. mediate, vel immediate subiectorum ad quos spectat, et quibus presentes o-

stense fuerint salutem in Domino. Quoniam nuper magister ***Balthassar de Perutiis*** pictor et architector senensis nobis exposuit, quod ipse nonnullos lapides marmoreas et mischios diversarumque sortierum *(sic)* ad conficiendum et ornandum altaria, et loca sacra aptos emerat, salmas in totum quatuor et non ultra conficientes, quos ad civitatem Senarum pro ornando ipsam Ecclesiam Senen: transferri facere cuperet, nobis humiliter supplicavit, ut ei illos ab hac alma Urbe extrahendi licentiam ad effectum eosdem, ut prefertur, ad dictam civitatem Senarum transportandi et in ornamentum dicte Ecclesie convertendi, concedere dignaremus. Nos igitur considerantes quod dicti lapides in ornamentum sacrorum locorum et non in alium minus laudabilem usum converti debent; volentesque eidem magistro ***Balthassarri*** gratiam facere specialem de mandato sanctissimi domini nostri Pape, vive vocis oraculo nobis facto, ac auctoritate nostri cameralis officii, tenore presentium Universitati vestre, et cuilibet vestrum sub excomunicationis et nostri arbitrii penis districte inhibendo mandamus ne prefatum magistrum ***Balthassarrem***, sive mulionem, qui illos conduceret, ostensorem presentium, occasione tracte dictarum quatuor salmarum tantum lapidum predictorum molestetis, aut molestari faciatis; quin imo libere et licite transire sinatis et permictatis, attento quod, ut profertur, a nobis in Camera Apostolica licentiam petiit et illos posse extrahere obtinuit, absque eo quod excomunicationis, alteriusque cuiusvis generis penas ecclesiasticas et pecuniarias incurrere possit. Irritum tamen etc. contrariis non obstantibus quibuscumque etc. Datum Rome in Camera Apostolica die XXI Maii MDXXXII.

L. S. Visa Philippus N. Casulanus

(Nell' occhietto) La bolla di trarre le pietre di Roma.

N.° 61. * 1532

Ricordo di Baldassarre Peruzzi ***alla Signoria di Siena, sopra le fortezze della Maremma.*** (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture concistoriali filza 48.)

Magnifici et excellentissimi patri etc.

Ricordo a le Signorie Vostre Magnifice, come io so' stato a

Porto Hercule, donde che quelle potrano per el disegno vedere, che al presente facilmente si pò reparare, però non senza danno e spesa di ducati CC al più; Il che non facendo, per essere molto mal fondata e crecta malamente in più luoghi in fra brevissimo tempo se ne andarà tucta in mare; e già el basamento suo in parte è disciolto e rocto. Ancora ho visto le mura di Thalamone, che in la parte verso Africo sonno tucte fondate, et sopra a terra alte circum circa da un braccio; è molto di bisogno el finirle perchè è una facile scala in quella parte verso el mare a' Turchi e Mori per un fureccio *(monte di sassi e di rovine)* ancorach' el sia acanto de la rocha, li pucti spesso vi saglieno et discendono, nè vi andaranno a finirle più che canne CL di muro: si che le Magnificenze Vostre proveghino ad evitare el pericolo, che ogni dì porria incorrere per tale mancamento.

Le mura di Grosseto ànno ancora di bisogno in due luoghi d'essere finite di alzare, perchè incorre el medesimo pericolo, nè in finirle andarà più che CXL canne di muro; e da la parte verso Montepescali le mura pendono molto in fuore, chè averlano di bisogno de una bona scarpa.

Ho visto ancora li crecti de li magazini del sale in Grosseto, e hordinato a Nicolo Doti quello che abbi da fare a sicurarli da la ruina. Ancora so' stato a la torre de le Saline di Grosseto, dove ho veduto quanto sia grande el dano che fa el lago di Castiglioni de la Pescaia: et prima ha impedito questo anno el non poter salinare le saline basse, per aver trabocćato e inundato perfin nel fiume Umbrone. Et quanto per conto del salinare, si porria provedere ch'el non impedisse, con fare intorno a decte saline doppie fosse che ricevino le superflue acque e trabochino nel fiume, ma non si possano fare senza molta spesa e danno; chè seguita poi de le campagne continuamente non piccola lexione, perchè nel ritorno che facemo a Grosseto, facemmo la via continuamente intra li campi, che inunda et guasta decto lago, e li campi dove per ancora non è arrivato; chè ancora quelli inundarà, s'el non si provede; perchè inunda in longo circa a miglia VIII, e in largo circha a miglia V, che impedisce la maggior parte de li boni campi da sementa, et quelli che restano per mezzo di tale trabocco si genera in quelle acque e paglieti una sorte di ucelli, chiamate folaghe, che si mangiano li grani

per fine a le radici; per il che non se ardiscano li agricultori di fare lavorecce a canto a' dicti paglieti: donde tucte quelle terre circustanti al dicto lago ne patiscano gran detrimento, e la nostra patria el simile, perchè dove soleva essere qua le gran munitioni de li grani e le gran tracte, bisogna hora mandare per epsi in Sicilia, o in altre parti externe, non levandosi la causa.

Sichè le Signorie Vostre Magnifiche pensino alcun modo ad evitare un tanto danno; el modo secondo el parer mio si è ch'el si tengha continuamente le cateratte de la parata di decto laco aperte, altrimenti, nol facendo, infra cinque, o sei anni al più sarà ripieno el tucto, nè si porrà più pescare, nè seminare li campi; onde che dando la sua via a le acque, si porrà e pescare del pesce, e ricogliere del grano: et nol facendo, l'uno e l'altro perdarassi: sichè exorto quello a farci bona provisione.

Ancora la torre delle saline de Orbetello sopra la riva del fiume Albegna è scalzata verso el fiume tucta una faccia più che braccia due; a la qual non facendo provisione di ripararla, farà col tempo, non molto allomgo, una stechaia nel fiume medesimo, cola sua ruina in quello, che porria causare inundatione in li campi circumvicini.

Per el servitore de le Signorie Vostre Magnifiche
Baldassarre Perutio architecto

N.° 62. 1533 5 d' Ottobre

Scritta del pagamento di scudi cinquantacinque d' oro fatto da Baldassarre Peruzzi *a maestro* Girolamo d' Agnolo Menichelli. (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro di Documenti Artistici N.° 90.)

✠ Christo a dì cinque d' Ottobre MDXXXIII.

Appaia manifesto a qualunche persona vedrà la presente scritta, come maestro *Baldassarre* di *Giovanni Perutii* architettore e pittore paga et solve ad maestro *Girolamo* d' *Agnolo* muratore scudi cinquantacinque d' oro di Sole cioè scudi 55 d' oro di Sole, i quali sonno per parte di somma di scudi centocinquantacinque d' oro di Sole che già nell' anno del MDXXIX el dì XVIII

di Settembre detto maestro *Girolamo* gli prestò *gratis et amore* come appare per contratto pubblico per mano di ser Marcello della Grammatica; i quali concordi m' hanno chiamato ad fare la presente scripta me *Giovambaptista* di *Mariano* di *Pietropavolo Pelori* di mano propria hoggi questo dì et anno detto, presente maestro *Giovanni* di *Pavolo* d' *Ambrosio* pittore, e Pietro di Bartolomeo sarto, i quali in fede di quanto si dice et che hanno visto di tal pagamento, si sottoscriveranno di mano propria et principalmente il prenominato maestro *Girolamo* hoggi questo dì nominato di sopra.

E io maestro *Girolamo* sopradetto afermo quanto di sopra.

E io *Giovanni* sopradetto fui presente e affermo quanto di sopra.

E io *Pietro* fuii presente a quanto di sopra è deto.

E io maestro d' *Agnolo (sic)* sopradeto ho riciuto questo di primo luglo da Nicholò Cechini dipositario di Marzilaana *(Marsiliana)* i scudi cinquanta d' oro di Sole.

NOTA

Maestro *Girolamo d' Angelo Menichelli* aveva prestato a *Baldassarre Peruzzi* la somma di scudi 150 d' oro di Sole, per pagare il resto della taglia postagli da alcuni soldati del Borbone nella presa e sacco di Roma.

N.° 63. 1534 15 di Luglio

Allogazione della manifattura ed intaglio della gelosia di legname per una finestra del palazzo pubblico a Lorenzo Donati. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali filza 59.)

A dì 15 Luglio 1534.

Manifesto sia a chi vedrà e legiarà la presente scritta, come questo dì detto di sopra li spettatissimi cittadini Giovanni di Giovanni Landucci, e Ghuido d' Antonio di Buonsignore Picholomini per altorità aloro chonciessa dal magnifico Consistorio; chome di tale chomessione si è roghato Ser Alixandro di Ansano loro notaio; alluoghano a fare una gelosia di legniame di nocie del magnifico Palazo alla finestra dove è ogi la gelosia vechia a maestro *Lorenzo* intagliatore, sichondo el disegnio datoli da mae-

stro *Baldassarre*; chon questi patti e chapitoli e chonvenzioni qui di sotto; e prima:

Ch' el sopradetto maestro *Lorenzo* s' obrigha a darlla finita per el termine di mesi tre prosimi futuri; ma che a Santa Maria d' Agosto sia finita; e quella lavorare con tutta perfettione. E fatta che sarà detta gelosia, che el sopradetto maestro *Lorenzo* abi a chiamare uno omo, e 'l magnifico Choncestorio ne abi a chiamare un altro: e che abino a stimare detta gelosia. Ed esendo d' achordo, che el detto maestro *Lorenzo*, abi da èsare sadisfatto, sichondo e' loro guditio: e non esendo d' achordo; che in quel chaso o maestro *Baldasare*, o un altro maestro chiamato per lo magnifico Chonciestoro, abi da èsare el terzo: e tutto quello farano, sia el suo pregio e paghamento di esso lavoro: parendo però alli Magnifici Signori di chiamare chi a loro Signori parrà.

Item, sono d' acordo, che el sopradetto maestro *Lorenzo* abi da mettere detta gelosia a luogho dove essa à da stare a tutte sue spese; facendoli però el ponte il maestro della Chamara, al proposito di tale lavoro, e chosì di feramenti vi andase murati nel muro.

Item, sono d' achordo, che per chominciare a fare el detto lavoro e chomprare qualche legniame, che li sopradetti oparari s' obrighano farlli dare ducati sei e quelli darlli a buon chonto.

Item, sono d' achordo, che di mano in mano che 'l sopradetto maestro *Lorenzo* lavorarà detto lavoro, ch' e' sopradetti oparari li abino di mano in mano a fare dare qualche denaio, e sempre a buon chontio.

Item, sono d' achordo che pasato un cierto onesto tempo, che el detto maestro *Lorenzo* non finisse el detto lavoro; che in questo chaso e Magnifici Signori ne possino pigliare quella determinatione che a loro parà, o piacerà ragionevole. E per le predette chose oservare, el sopradetto maestro *Lorenzo* obrighò sè, suoi beni ed eredi presenti e futuri, renuntiando a ogni benefitio che per lui faciese. E sarà soscritta di suo propria mano. E per fede, io Giovanni Landucci ò fatta la presente scritta di mia mano propria di volontà di Ghuidantonio Picholomini, e sarà soscritta di suo mano.

Io Ghuidantonio di Buonsignore Picholomini sopradetto so' contento quanto di sopra.

E io *Lorenzo* sopra detto so' chontento e afermo quanto di sopra.

E perchè el tempo è pasato del finire el sopradetto lavoro, e perche el capitolo di questa scritta parlla che pasato el tempo, li Magnifici Signori ne debino pigliare quella determinatione che a loro para e piaciarà: di qui è, che loro Signori ànno deliberato di agiogniare a detto maestro *Lorenzo* mesi due più, da inchominciarsi a dì primo di Settembre, anzi a dì primo d'Ottobre prosimo, con più altre chonvenzioni; chome di tale deliberatione ne apare roghato Ser Antonio Maria Bindi loro notaio, a la quale ci rimettiamo.

NOTA

La gelosia non fu, come avrebbe dovuto, terminata per Santa Maria d'Agosto, come apparisce da questi documenti.

La gelosia del Palazzo fu già data et alogata a maestro Lorenzo *intagliatore, secondo che aviamo trovato notula; et anco per noi si è fatto opera che si segua tal' opera. El detto* Lorenzo *si è obbligato di aver finita detta gelosia per tutto il dì xv d' Agosto proximo, altrimenti s' obliga restituir ducati undici e quel più che per ordine delli operarii si fusse auto e receputo; ed a maggior cautela maestro* Domenico di Jacomo *dipentare* (il Beccafumi) *si come a libro di ser Giovambattista Ricci fo: 16 come di tutto è informato a pieno Giovanni di Batista Landucci, uno degli operarii.*

Sarà bene farla finire (Scritture Concistoriali ad annum, filza 54.)

Die Martis XXVII Septembris.

Magnifici Domini etc. etc. -- mandaverunt spectatissimis viris Johanni alterius Johannis de Landuccis, et Guidoni Antonio de Piccolomineis operariis gelosie ac etiam magistro *Laurentio* intagliatori, sive carpentario de Senis, quod per totam diem crastinam debeant fecisse scripturam cum dicto magistro *Laurentio* de locatione dicte gelosie cum illis pactis, modis, et penis, prout eisdem conveniens visum fuerit -- hoc insuper intellecto quod eis non liceat -- tempus prorogare plus quam duos menses proximos futuros ab hodie inchoandos ac etiam cum obligatione, quod si dictus magister *Laurentius* non dederit dictum opus perfectum in dicto tempore sibi assignato dictus magister *Laurentius* teneatur -- pro se retinere dictum opus dicte gelosie imperfectum et reddere totam pecuniam, vel partem ipsius per eum receptam -- (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

Illustrissimi et Eccelsi Signori

Infino a dì primo di Marzo proximo passato per comessione di Gio: Landucci operario de la gelosia pagamo de' denari de la sacrestia di vostro magnifico Palazo ducati tre di moneta a Rosso lavorante di maestro *Lorenzo Donati* per causa non poteva lavorare a la gelosia se non aveva da posser vivare; e sone in nel numero de 97 ducati già ricevuti: e perchè de' tre scudi non n' ha-

viamo decreto, suplichiamo le Signorie Vostra illustrissime si contentino farceli aprovare. Pensavamo valerci nel decreto de li ducati 20 già per Vostre Signorie ultimamente deliberato, ma non v'è stato ordine.

Di V. Signorie illustrissime servitore

Ser Gio: sacrestano

(*Di sua mano*) E io *Lorenzo* sopradetto afremo quanto di sopra, perchè de' sopradetti tre ducati cioè lire vintuna non n'apare decretto; solamente una politia di Giovanni Landucci: e detti denari vanno scontio delli ducati 97 passati. (Archivio e Scritture dette. Filza 59. Anno 1539.)

Per altri documenti, si ha di più la certezza, che non ostante le minacce e peggio fatte a maestro *Lorenzo Donoti*, quel lavoro non pare che fosse compito prima del 10 d'Aprile del 1539, del qual giorno abbiamo il seguente lodo.

Al nome di Dio addì x d' aprile 1539.

Noi *Giovambatista* di *Bartolommeo de' Tori* e *Giovammario* di *Donato* tutti maestri di legniame homini et albitri e stimatori chiamati, da una parte li Magnifici Signori e Signorìa di Siena, et da l'altra parte maestro *Lorenzo Donoti*, maestro di legniame et intagliatore; e per terzo misser Francesco di Carlio Tolomei, a stimare una gielosia che deto maestro *Lorenzo* à fato per mettarsi alla finestra del magnifico Palazo dove stanno li Magnifici Signori, e quella giudicare et arbitrare e sentenziare ttamto di ragione, quamto de fatto. E così esendo stati a la presenzia più volte a la detta gelosìa, e visto la scritta e l'obrigo di detto maestro *Lorenso* e visto ttuto quello che abiamo a vedere et udire; e così, iovocato el oome di Dio e della sua imaculata madre Vergine Maria, tal iudizio diamo e albitriamo e stimiamo la datta gielosìa no la butiga di deto maestro *Lorenzo*, che abi avere per la valuta e magisterio, *o* legname come sta ne la deta botiga; scudi cieoto novamta quatro, cioè scudi 194 di lire sette per scudo di den: saoesi: e qoesto diciamo, albitriamo e semtenziamo. E per fede di così esare io Francesco di Carlio Tolomei albitro e terzo ò scritto il sopradeto lodo. El quale sarà sotto scritto di mano de li sopradetti *Giovombatisto* e *Giovammaria*.

E io *Giovobotisto* sopradetto afremo a quatto (*sic*) di sopra cottiene.

E io *Giovamoria* sopradito afremo quanto di sopra si chootieoe. (Archivio detto e filza di N. 59.)

Nondimeno anche nel 1543 duravaoo le molestie dal Donati per questa cagione, come appare dalla seguente lettera:

Ioinstrissimi e potenti Singniori Singniori et padroni obsservaotissimi

Tengo avizo da ser Giovanni sagrestano di vostro Palazo nostro sostituto, qualmente maestro *Lorenso* lengniaiuolo lo molesta dinaotti alle S. V. Magnifiche per avere certo suo resto della gielozia fe' oel Palazo vostro. El quale gli ò fatto riteuere io per avermi promesso già circha anni 4 farmi uoo ricinto a l'altare di nostra chappella per manteoimeoto delli davanzali a tovaglie, come homo che ciascheduno disprezza me insieme chon degli altri ..... talchè far non doveva per avere danooi preze per detta gielozia molta centinaia

di lire e per avermi più e più volte sopra la sua maladetta fede questo ricintto fare (*sic*). Però umilmeute le medexime (*sic*) pregarò, più non molestino il sandetto ser Giovanni, et a lui far precetto lo debbi fare infra il tempo di loro S. M. e fatto (il) lavoro pigli lo suo resto; et non facendo lavoro a detto tempo, le pregarò lo mettino in notula. Nè altro a Quelle, di continovo racchomandomi, le quali l' Altisimo in felice stato sempre preservi et mantengha, et *ad maiora* exalti. Di Chiuci alli III di Febreio 1542 (43).

Di V. S. Illustrissime fidelixímo

Servitor Jovanni de' Venturi

(Archivio e Scritture dette, filza 64.)

N.° 64. 1534 17 d' Agosto

Allogazione a Bartolomeo Neroni *detto il* Riccio *della pittura della Cappella de' quattro Incoronati in Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro di Documenti Artistici N.° 91.)

✠ Al nome di Dio a dì 17 d' Agosto 1534.

Sia manifesto a chi legiarà la presente scritta, chome oggi questo dì detto di sopra maestro *Francesco* di *Domenico* detto *Mangarlicio (?)* e maestro *Giovanni* di maestro *Niccolò* lonbardi e muratori, con piena e ampla auturittà a loro datta dalla loro Università, chome n' è rogato ser Giovanbatista da Chasole, aluogano a maestro *Bartolomeo* di *Bastiano* detto e' *Ricio*, sanese, a dipegniare la capella delli 4 Incoronati in Duomo, acanto la porta della Calonicha, secondo el disengnio dato per decto maestro *Bartolomeo*, quale debe dipèngniare bene e diligentemente; e della valuta d'essa dipegnitura s'abi da chiamare uno maestro per parte, e quello sarà stimata, detta arte sia ubrigatta a pagare al detto maestro *Bartolomeo*; con questo inteso però, che essa arte sia ubrigatta a darli denari di mano in mano, secondo che dipengniarà; e restante che esso maestro *Bartolomeo* restasse avere, s' obrigano darli ongni anno ducati sei fino a tanto sie interamente pagato, li detti maestro *Francesco* e maestro *Giovanni* sopra detti obrigandosi in nome di detta arte in forma di ragione valida; obrigandosi però esso maestro *Bartolomeo* che la detta dipengnitura non abi a passare se non setanta ducati e se fusse stimata più, non vole èssare pagato, se non essi 70 du-

cati; che de inde in su, vole sia donato a la detta arte se più fusse stimato. E li stimatori vogliano siano el magnifico misser Francesco Tolomei, operajo degnissimo, e maestro *Baldasare Peruzi* architetore chiamati d' acordo infra le dette parti; e ongni cosa a buona fè senza fraulde promessero oservare ongniuno delle parti, s' obrigano loro, ongni loro beni ed eredi.

E io Giovanbatista di Domenico ò fatta la presente scritta ne la abitazione de l' Opera in loro presenzia e per fede del vero si sottoscrivarano di loro propria mano. E perchè maestro *Francesco* disse non potere scrivare, si sottoscrivarà per lui Sano Vanici *(ni)*.

E io Sano Vanicini sopradetto mi soschrivo per maestro *Francesco* perchè disse non poteva eschrivare e averma *(afferma)* quanto di sopra.

E io maestro *Jovani* efermo quanto de sopra.

E io *Bartolomeo* sopra detto m' obrigo quanto di sopra.

(Occhietto) Scritta della capella de 4 Incoronati a dipegniarsi per e' *Ricio*.

NOTA

Nella cappella de' quattro Incoronati in Duomo dipinse a fresco il *Riccio* una Nostra Donna in mezzo col putto in collo, e nelle quattro nicchie che erano ai lati i quattro Martiri patroni dell' arte de' maestri di pietra. Riempì poi li spazi che erano in basso di varie storie. Queste pitture in parte non sono più, ed in parte furono segate e murate sopra la porta che dall' Arcivescovado mette nella Canonica, e sopra quella, che le è dirimpetto, ora murata. Nella prima è il martirio di alcuni Santi messi a bollire in caldaie; e nella seconda Maria Vergine con vari Santi attorno.

N.° 65. 1536 13 d' Ottobre

Lodo di Vannoccio Biringucci *nella lite fra gli Arduini, e il* Sodoma *per cagione della tavola fatta da questo per la loro Cappella in S. Agostino.* (ARCHIVIO DEI CONTRATTI DI SIENA. Filza 5 dei Lodi di ser Francesco Figliucci.)

Noi *Vannoccio* di *Pauol Biringucci* arbitro et arbitratore, e terzo eletto e chiamato da li spectabili Giovanni et Arduino Arduini cittadini senesi da una parte, e 'l magnifico cavaliere mis-

ser *Giovannantonio*, alias *Sodoma*, dipentore, da l' altra, a decidare et mozare certe loro liti et differentie in fra decte parti vertenti per causa, come nel compromesso in noi facto in la corte de la Mercantia, rogato ser Francesco Figliucci notaio di decta corte, appare; onde visto el decto compromesso in noi facto, et viste le ragioni de le parti, et intesole più volte tanto insieme, quanto di per sè; per por fine a le decte lor liti, tale in fra decte parti lodo et arbitramento diamo, cioè:

Christi nomine invocato; imprima giudichiamo, per haver detto cavalier facta una tavola in Sancto Agustino per li decti Arduini, li decti Arduini per la mercede et factura di decta tavola havere integramente pagato, et li absolviamo di decta factura di decta tavola in tutto et per tutto, et di tutto che havesse facto in la cappella.

Item, condanniamo li decti Arduini a restituire al decto cavaliere un tondo di mano di decto cavaliere, dove è dentro una Nostra Donna, una santa Lisabetta, et un santo Giuseppe, tutt' hora e quando el decto cavaliere darà a li decti Arduini scudi sette: el quale tondo se intenda doversi restituire con tutti li suoi fornimenti, cioè el festone dorato, nel essere che si trova.

Item, di tutte le altre cose vertenti infra loro, le decte parti liberiamo et absolviamo l' una parte e l' altra, e l' altra e l' una: et questo giudichiamo, lodiamo, et arbitriamo non solo come di sopra, ma in ogni miglior modo che lodare et giudicare si può.

. Io *Vannoccio Biringucci* albitro sopradetto giudico et lodo come di sopra è scritto, et in fede questo XIII d' Ottobre ho fatto questi versi di mia mano propria.

Anno Domini 1536. Indictione X, die XIII Octobris.

Latum—fuit dictum laudum etc.

NOTA

Vannoccio Biringucci, il celebre autore del trattato della *Pirotecnia* nacque in Siena ai 20 d' Ottobre del 1480 da Paolo di Vannoccio Biringucci e da Lucrezia di Bartolommeo. Fu uno de' più caldi ed affezionati fautori di Pandolfo Petrucci, dal quale ripeteva massimamente l' avere avuto comodità, viaggiando per l' Italia, e per la Germania, di apprendere le pratiche e gli usi di cavare metalli, e l' arte di fonderli. Morto Pandolfo nel 1512 seguitò la fortuna di Borghese suo figliuolo, successogli nella grandezza, e quando nel 1515 per i suoi mali portamenti, e per odio delle fazioni contrarie fu sforzato Borghese a fuggire dalla patria, *Vannoccio* lo accompagnò a Roma

Il Tizio, scrittore contemporaneo delle Storie senesi che si hanno tuttavia in penna in dodici grossi volumi in folio, essendo molto avverso alla memoria di Pandolfo e de' suoi figliuoli, non risparmia neppure gli aderenti e fautori di quella casata, e del nostro *Vannoccio* narra azioni, che se sono vere, danno certamente bruttissimo carico al nome *dei Biringucci*. Tra le quali è questa; che egli essendo preposto alla Zecca insieme con *Francesco Castori*, orafice, avessero falsato la lega delle monete che battevano per servizio del pubblico; nella quale ribalderia avevano avuto compagni e partecipi lo stesso Borghese ed Alessandro Vignali, fuggito anch' esso dalla patria nella partenza di Borghese. Preso *Francesco Castori* e' posto in carcere, fu fatto processo, dal quale si scoperse che in ciascun mese avevano essi guadagnato sulla moneta, Borghese cinquanta, e i suoi compagni quaranta ducati d' oro. Citato allora *Vannoccio* dinanzi a due giudici per rispondere alle accuse che gli erano date, non comparì; onde a mezzo Luglio del 1516 fu dichiarato ribello. Quando Borghese da Roma si portò a Napoli, il solo *Vannoccio* lo seguitò in quella città, dove fu costretto a dimorare per debiti che aveva col Chigi. Narra di più il Tizio che, per brighe di *Vannoccio*, per cagione di certi denari rubati in Roma a Borghese, e recati al cardinale Alfonso de' Petrucci, nascesse questione tra i due fratelli, i quali essendosi scontrati fuori di Roma nella campagna di Gennazzano, ebbero tra loro parole, e da queste venuti alle mani, Borghese toccasse una ferita. Per la congiura del detto cardinale Alfonso contro papa Leone, peggiorarono assai le condizioni de' Petrucci, e *Vannoccio* per essersi portato con altri fuorusciti ad Urbino per trattare con quel Duca il modo di cacciare il cardinale Raffaello Petrucci, allora Signore di Siena, fu nuovamente pubblicato ribello. Ritornò in patria nel dicembre del 1523, quando dopo la morte del Card: Raffaello, Fabio il minore de' figliuoli di Pandolfo fu richiamato dall' esilio, e datogli il governo della città. Dal quale fu spedito a Firenze per condurre a Siena Caterina di Galeotto de' Medici sposata ad esso Fabio. Colà intese *Vannoccio* i maneggi e le pratiche che i Popolari ed i Riformatori tenevano per abbattere Fabio, e con quanto calore egli seppe cercò di muovere a favorire ed aiutare il Petrucci i Medici e il Card: Passerini. Fece ancora per mezzo di varii suoi fidati adunar soldati, e preparare armi, per mettere spavento negli avversari: ma invano, che Fabio fu di lì a non molto cacciato da Siena, ed in luogo suo posto Alessandro Bichi, il quale perchè Novesco era, e molto accetto a quella parte, propose che *Vannoccio* fosse richiamato da Firenze, e rimesso nell' ufficio da lui tenuto per innanzi di maestro della Camera. Ma essendosi mostrato disobbediente, furongli sequestrati i beni, e di nuovo dichiarato ribello. Allora egli in compagnia di altri fuorusciti andò a Roma, dove essi tanto fecero e dissero, che al fine Papa Clemente si risolvè di tentare l' impresa contro Siena per rimetterví i Noveschi. Venne dunque il *Biringucci* insieme cogli altri fuorusciti coll' esercito papale alla Porta di Camollia nel Luglio del 1526, e riuscita infelicemente quell' impresa, ritornò a Roma, da dove fu spedito a trattare con quei Noveschi che essendosi ritirati nel castello di Montebenichi, tentavano nuovamente di riacquistare la patria. Fu

Vannoccio nel 1529 in Firenze assediata dagli Imperiali e vi fuse una artiglieria detta il *Liofante*, della quale paria li Varchi nelle Storie. Caduta quella Repubblica, tentò ma invano di muovere Carlo V. venuto allora a Bologna, in favore de' Noveschi. Finalmente quando per opera di Don Ferrante furono restituiti nel 1530 alla patria i fuorusciti, anche *Vannoccio* ritornò in Siena, dove pare che morisse nel 1539: se non vuolsi credere piuttosto che ciò accadesse in Roma, dove sappiamo essere andato in quel medesimo anno.

Per ciò che riguarda i carichi ed uffici pubblici avuti in patria da *Vannoccio*, è da sapere che egli nel 1513 fu Operaio degli archi trionfali innalzati per il passaggio in Siena del Card: Gurgense: nel 1524 fu Operaio della Camera. Nel 1535 pare che succedesse a *Baldassarre Peruzzi* nel carico di architetto del Pubblico, e di Capomaestro dell' opera del Duomo. Finalmente siedè nel supremo Magistrato della Repubblica nel Gennaio e Febbraio del 1531-32.

Rispetto a' suoi viaggi pare che nel 1507 *Vannoccio* fosse nel Friuli e nella Carniola, venendo dalla Germania, ove aveva veduto le pratiche del cavare e fonder metalli. Fu ancora a Milano per esaminare una celebre fonderia d' ottone. Tornato in patria ebbe da Pandolfo Petrucci la cura degli edifizi del ferro nella valle di Boccheggiano in Maremma, ne' quali edifizi mise in opera le pratiche imparate in Valcamonica del territorio Bresciano, facendovi certi suoi perfezionamenti, tra i quali furono i mantici innalzati per via di varii ingegni.

L' opera sua della *Pirotecnia* fu per la prima volta stampata da Venturino Roffineiio in Venezia nel 1540 in 4.

La tavola fatta dal Sodoma agli Arduini si vede tuttavia in S. Agostino nella cappella ora de' Piccolomini. In essa è rappresentata l' adorazione de' Magi. Dal presente lodo si può argomentare il tempo in cui fu dipinta.

N.° 66. 1536-37 6 di Marzo

Allogazione della pittura della Cappella della piazza del Campo di Siena fatta al cav: Gio: Antonio, *detto il* Sodoma. (ARCHIVIO detto. Fra i Rogiti di ser Sigismondo Trecerchi.)

Al nome di Dio, e della sua imaculatissima madre Maria Vergine, a dì . . . . del mese di Marzo MDXXXVI.

Apparrà manifesto a qualunche persona vedrà, e leggiarà la presente scritta, come li prestantissimi Camillo Ascarelli, Belisario Bandinelli, Fabio di Girolamo Garghi, e Alfonso Accarigi cittadini senesi, et operari deputati dal magnifico Concistorio integro de li eccelsi Signori, e Capitano del Popolo de l' inclita città di Siena, ad esseguire le cose sotto scritte con piena, et ampla auttorità, come ne appare di mano di me Lattantio Girolami

notaro in quel tempo d' esso Concistoro; et il magnifico et generoso cavaliere messer Francesco Talomei degnissimo opara-io de la Chiesa cathedrale de la detta città, alluogano a dipegnare l' altare de la cappella de la Piazza publica di Siena, nel ritratto, e modo che sta al presente, al generoso cavaliere misser *Giovannantonio Soddoma*, pittore eccellentissimo; el quale sia tenuto e obligato dipegnarvi una Nostra Donna in mezzo, e da' lati li quattro Advocati de la città, e da capo, dove è il frontespitio, uno Dio Padre, e tutte bellissime fighure, con perfetti colori da provedersi a spese d' esso misser *Giovannantonio*; el quale promette e s' obliga di dare finito il detto altare con dette figure a santa Maria d' Agosto prossimo anno MDXXXVII, per prezo di scudi sessanta, da pagarseli per ordine d' essi oparai in questo modo, cioè: al presente scudi quindici, e altri scudi quindici, quando haverà amezzato la detta opera, e scudi quindici di poi presso alla fine; e scudi quindici finita che sarà al detto tempo; con questo patto, e conditione, che la detta opera, e pittura s' habbi a stimare per duo homini comuni; e caso che ella fusse stimata più prezzo de li detti 60 scudi, detto messer *Giovannantonio* per suo cortesia relassa quel più, e chiamasi contento d' avere solamente li 60 scudi: e se fusse stimata meno di 60 scudi, è contento d' avere solamente quello che fusse stimata: con questo patto, che detto messer *Giovannantonio* sia obligato d' haver finita la detta opera perfettamente al detto tempo; altrimenti caschi in pena di scudi . . . . non essendo però impedito da legittimo impedimento: il che Dio cessi. Per la osservantia de le cose predette li prenominati operai, e commissari obbligano il magnifico Comune di Siena, e suoi beni; et il detto messer *Giovannantonio* sè medesimo, e suoi beni, et heredi. A preghiera de' quali io Lattantio Girolami detto, notaio, come privata persona, ho fatto la presente di mia propria mano, la quale sarà soscritta da le parti predette d'esser contente a quanto di sopra si contiene, et è scritto.

E io miser *Giovane Antonio* sopradeto afermo et obligome quanto di sopra questo dì sei de Marzo.

E io Francesco Tholomej sopra detto afermo et so' comtemto a quanto di sopra si contiene, e però ò fatti questi di mano propria.

Io Bellissario di Ghuido Bandinelli sopradetto so' contemto a quanto di sopra.

Io Alfonso Acharigi sopradetto afermo quanto di sopra.

Io Camillo Ascharelli scrissi.

Io Fabio di Girolamo Garghi sopradetto so' contento quanto di sopra etc.

NOTA

La pittura della Cappella della piazza del Campo è ancora in essere, ma dal tempo e più da pessimi ritocchi assai guasta. Dai documenti che saranno in seguito pubblicati apparirà che il *Sodoma* non prima del 1540 ebbe compito quel lavoro.

N.° 67. 1537 3 di Giugno

Giò: Battista *di* Domenico *scarpellino da Siena si obbliga di fare la tavola di mischio verde per l' altare maggiore del Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 92.)

Facio fede io *Giovanni Batista* di *Domenico* da Siena, chome mi so' alloghato da misere *Vanocio Biringuci* di una tavola di mistio verde per farne uno epitaffio .... all' atare magiore del Domo di Siena per prezo e nome di prezo di schudi sei; quali mi prometto .... lavorare fidellmette e lustrare detta tavola sana e sansa machula in termine di girni *(sic)* trenta: ellui, subito finita, se obriga sattisfammi del pagamento.

Ogi questo dì 3 di Gunio 1537 mi pagò in chontanti guli vinti e mezo; dise a bon chonti per fare dito pitafio come di sopra in gorni trenta da inchominciarsi adi cinqe *(sic)* di deto e no' avendo fato el sopradito pittafio, mi hobrigo ristituirli soi danari. In fede veritatis ego *Giovanni Batista* li ò fata di mi' propria mano. . . . . scudi 2. —. 5.

E anne auti a dì 3 d' Agosto scudi due e bajocchi due 1/2 da Francesco da Sciano garzone di detto *Vannoccio* alla fondaria . . . . scudi 2. —. 2. 1/2.

E a dì vinti oto di magio ano 1538 ho rieputo *(sic)* da misere Prosparo Masaini scudi dui d' oro e guli due per resto di mie

fatige e di dito epitafio e di tanto fo fede io *Giovanni Batista* questo dì sopradito.

(Dietro) Scritta di *Giannotto* scarpellino de l' alocatione de l' epitaffio.

NOTA

Nella tavola di marmo mischio che è nel mezzo del dossale dell' altar maggiore del Duomo sono alcune parole latine di bronzo dorate e rilevate, le quali per quanto si può raccogliere dal presente documento furono gettate nella fonderia che aveva in Siena il Biringucci allora capomaestro del Duomo.

N.° 68. 1537 3 di Giugno

Allogazione ad Antonio *di* Michelangelo Passalacqua *ed a* Girolamo *di* Giuliano *detto* Bergamino, *pittori sanesi, di un quadro per la chiesa del castello di Chiusdino.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di S. Bernardino, Libro di Documenti e Memorie dal 1464 al 1631. Registro B. X. p. 235.)

Adì 3 Giugno MDXXXVII.

Apparerà noto et manifesto a qualunque persona che vederà, o leggerà la presente, come è vera cosa che mona Piera donna già di Mattio Biagini da Chiusdino alluoga a dipengare *(sic)* una capella nello castello di Chiusdino nella capella di sancto Michele ad *Antonio* di *Michelagnolo*, e *Girolamo* di *Giuliano* pittori senesi con questi patti et modi sotto scripti, cioè:

Che imprima si obrigano dicti pictori di mantenere un disegno dato alla sopraditta mona Piera, nel quale è la storia et misterio della Natività di Christo et observare tutto quello che in esso disegno si contiene.

Item, si obrigano, che ditta opera sopraditta mantenere per anni due proximi et futuri che non farà mutatione alcuna per difetto loro; et ciò achadendo, si obrigano di rifare ditta opera a perfetione a tutte loro spese.

E di questo obrigano l' uno l' altro, et a magior cantela per loro promette *Bartolomeo* di *Davidde* pittore senese; et così si sottoscriverrà di sua mano propria qui di sotto la presente.

Item, sono d'accordo, che ditta mona Piera li dia per pregio et pagamento di ditta opera, ducati dieci di moneta, cioè lire settanta di danari a tutte loro spese sì di colori, come del vitto loro, et così d'accordo insieme: et per fede de la verità li sopradicti pictori si sottoscriveranno di loro mano propria. Et perchè ditta mona Piera dice di non sapere iscrivere, per lei si sottoscrivarrà Pier Mancini factor suo.

Et io ser Pietro Casulano al presente fittuario della Pieve di Chiusdino et di detto sancto Michele, a loro preghiera ho fatta questa di mia mano propria oggi questo dì et mese et anno sopraditto in Chiusdino nella casa della ditta Pieve.

Item, il sopraditto pagamento, cioè lire settanta, ànno ricevuto integramente oggi questo dicto dì sopra e di tanto ne faranno qui di sotto fede di loro propria mano.

Et io Piero sopradetto afermo a quanto dice di sopra, cho'voluntà di detta mona Piera

Io *Anttognio* afermo quantto di sopra si conttiene.

E io *Girolamo* di *Giuliano* pitotor *(sic)* afermo quanto sopra si contiene.

NOTA

Di *Antonio* di *Michelangelo Passalacqua* pittore senese non ho altra notizia, se non se che egli fu marito di Giulia, che nacque da *Bartolommea* di *David*, altro pittore senese; sposata da lui ai 10 di Giugno del 1529. Di *Girolamo* di *Giuliano* poi, detto di *Bergamino*, so che alcuni l'hanno voluto confondere con *Giomo* del *Sodoma*, il quale come vedremo più innanzi si chiamò per proprio nome *Giralama* di *Francesca Magagni*. Di *Girolamo* di *Bergamino* non conosco altre opere. La tavola fatta da questi pittori a Chiusdino, castello a 20 miglia da Siena per la via della Maremma esiste tuttavia in quel luogo, per quanto sa' da chi mi afferma avervela veduta.

N.° 69. * 1538 16 d'Aprile

Lettera della Signoria di Siena a Giov: Antonio *detto il* Sodoma.
(ARCHIVIO DELLE RIFORMAG. DI SIENA. Copialettere filza 194.)

XVI Aprile 1538. A messer *Giovannantonio Sodone* pittor si scrisse:

Generoso Cavaliere. Sai che si conviene a buon pittore, a

ciò che la virtù sua si manifesti parimente a ogniuno, non incominciar solo una bella opera, ma tirarla con tal prestezza e in tal modo a fine, che ciascuno habbi giusta cagione di maravigliarsi di questo. Perchè addunqne, come sai, desti principio a la capella nostra di Piazza, qual grandemente ci spiace vederla così imperfetta, poichè el tempo è commodo, non mancarai, vista la presente, di venir subbito a finir l' incomminciato lavoro: il che facendo, farai il debito tuo; imperocchè di tanto ubbligato ti sei, et fino a questa hora secondo le conventioni dovrebbe essare fornita: e a noi farai cosa grata: altrimenti procedaremo secondo ch' il giusto comportasse ec. ec.

N.° 70. * 1538 12 di Maggio

Altra della medesima a Giacomo V d' Appiano principe di Piombino. (Archivio e Filza detta.)

12 di Maggio 1538. Al Illmo. Signor di Piombino Iacomo Quinto etc. etc.

Non potiamo in alcun modo mancare al giusto desiderio de la S. V., non essendo men desiderosi del utile e del honor di quella, che del nostro medesimo. Servisi adunque comodamente l' E. V. del cavalier *Sodone* per il mese di Maggio, come ci ricercha, rimandandocelo infatto poichè costì haria finito l' incominciato lavoro, acciò che noi ancora restiamo in breve di quel, che già più mesi sono ci doveva, satisfatti; che mancando el sopradicto cavalier del debito suo, haremo giusta cagione di dolerci di quello, e procedargli contra, come il giusto et il ragionevole comportasse. Nè altro diremo a la S. V., a la quale ci offeriamo; che Dio la contenti.

N.° 71. * 1538 17 di Giugno

Altra della medesima a Gio: Antonio *detto il* Sodoma. (Archivio e Filza detta.)

A messer *Giovanni Antonio Sodone* pittore si scrisse:

Noi non ci estendaremo in più parole a ricordarti l' obligo che hai con esso Noi de l' opera de la Cappella, ch' hai lassata inperfetta; e come di già molti giorni sia passato il tempo, che per accommodare cotesto Signore ti demo licenza di restare con esso infino tutto il mese di Maggio, ti diremo solamente che senza farne altra giustificatione seguiremo quanto il giusto richiede secondo i patti che sono tra noi. Procura adunque il caso tuo, e vogli più presto che noi habbiamo a lodarci di te: che ci dolerà farne appresso dimostratione. Il che seguendo sarà solamente per colpa tua. Nè altro ci accade.

N.° 72. * 1538 17 di Giugno

Altra della medesima al Signor di Piombino (Archivio e Filza detta.)

xvii Giugno 1538. Al Ill. Signore di Piombino si scrisse:

Ricordisi la S. V. che ricercandone già più giorni sono di volersi valere per qualche suo bisogno de l' opera del cavalier *Sodone*, noi per farle cosa grata non dubbitammo scommodarci, e darli licentia che restasse infino tutto il mese di Maggio, come essa desiderava. Doppo il qual tempo ci prometteva liberamente di rimandarlo, dove essendo già di longo passato, e parendo pure conveniente di tirare a fine l' opera che fu da esso incominciata, stavamo aspettando che la S. V. lo rimandasse; hora non venendo ad effetto, habbiamo pensato farle intendare intorno a questo l'animo nostro, e replicarle, come saremo forzati a procedere contra di lui secondo che richiede il dovere per virtù de le conventioni fatte con esso. Ci rendiamo ben certi che da la S. V. non restarà rendarci il cambio di non fare manco suo commodo il nostro, che ci facessemo noi allhora il suo proprio, come ancora saremo per fare in ogni altra occorrenza. Et il Nostro Signore Dio la S. V. contenti.

N.° 73. 1538 3 di Luglio

Altra della medesima allo stesso. (Archivio e Filza detta.)

All' Illmo Signore di Piombino Jacomo quinto.

Più giorni sono che si scrisse a V. S. che si contentasse di rimandarci, poichè per tutto Maggio glien' havevam fatta commodità, el cavaliere *Sodone*, acciò che tirasse a fine una Cappella nostra, qual partendo inperfetta lassò: ma non solo non è tornato il sopradetto cavaliere, ma non abbiamo havuto risposta di cosa alcuna di V. S.; di che veramente ci saremmo maravigliati, se in tutto fussimo stati certi che le nostre fussero venute alle mani di Quella; maggiormente cognoscendola persona cortese e a Noi amicissima. Ma perchè teniam per fermo che non l' abbi la S. V. riccvuta, gli habbiamo ancora con questa voluto ricordare, che di molto è passato il tempo i' nel quale Ella ci promisse di rimandarcelo. La quale se farà che subito a Noi ritorni, farà quello che se li conviene, e Noi non potremo lamentarci di Quella, alla quale c' offeriamo che nostro Signore Dio contenti.

N.° 74. * 1539 13 d' Agosto

Lettera di Giacomo d' Appiano alla Signoria di Siena. (Archivio detto. Scritture Concistoriali N.° 58.)

(È originale)

Magnifici et eccelsi Signori Signori, come patroni osservandissimi.

Dubio non è che 'l molto desiderio del cavalier *Sogdona* nel far piacere a me, et la satisfactione mia vedendo tirare a perfettione la tavola nostra già da tanto tempo promessa, hanno causato che non tanto del cavaliero, ma di me, come prencipio del commesso fallo, Vostre Eccellente Signorie han presa qualche ammiratione; dove io, insieme seco pensando et recognosciutomi dell' errore in qualche modo partecipare; massime che questa col-

pa sua della dilatione a tutto mio comodo fia redundata; confesso ingenuamente che di tal caso l' obligatione e carco debbi esser mio verso di Quelle, et tanto più lo confermo che da la banda del cavaliero par che si defenda il fallo dalla professione del pittore, quale (sì come a poeti spesso avvenir suole) da furore è tirato e sforzato di modo, che volendo dalla presa opera desistere, facilmente non possi. Anchora io per la verità quasi allucinato et fatto vago ne l' operar suo, ho presa troppa confidenza di Vostre Eccelse Signorie per non haverlo al venir sollecitato, come saria stato bisogno. Ma ben le fo certe che con tanto più fervore al servitio loro si presenta, che ogni tardità usata col valore et eccellenza dell' opera, ch' egli farà, fia compensata. Per tanto ed oltre per amor mio Vostre Signorie saran contente (remosso qual vi fusse nato sdegno) con grata fronte riceverlo; del che degno è per la sua virtù et servitù tiene con le medesime fidelissima. Sichè io meritamente et come persona da me molto diletta, di tutto buon cuore lo reccomando. Alle quali da buon figlio et servitore sempre m' offro e raccomando. Di Piombino a' XIII d' Agosto 1539.

Il Principe di Piombino

NOTA

Quel che operasse il *Sodoma* per l' Appiano non mi è riuscito di sapere. Se si potesse trovare la lettera colla quale quel Signore richiese ai Senesi il nostro cavaliere, forse sarebbe tolta in gran parte tanta oscurità. Da una lettera dell' Aretino, che sarà pubblicata più innanzi, si conoscerà che anche nel 1545 il Sodoma doveva tornare a Piombino.

N.° 75. 1539 19 di Decembre

Lettera di Anton Maria Lari alla Balìa di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Filze Concistoriali N.° 60.)

Illustrissimi Signori e Patroni miei observantissimi

Per ubidire le S. V. come è debito mio, non ò mancato di fare cercha la Rocha di Asinalonga quelle provisioni che a me sonno parse più necessarie, ancorchè a la venuta mia non fusse niuna sorte di provisione, nè di cento ducati, nè di amannime: nè è passata la cosa senza qualche strepito, perche so' stato neces-

sitato a tener costretto in Palazo del Comuno e e' Priori e ancora tutto el Conseglio insieme, nè mai gli ò voluto dare licentia, se prima non hanno provvisto a li cento ducati; talchè alla fine pure mostrano d' avere fatto certe loro provisioni con certi loro datii; e già si sono cominciati a spendare e dare principio col fare quelle cose che si possono per adesso fare. Io ò fatto primamente fare tutto di nuovo el ponte levatoio con modelli di quercia, e perchè mi manchavano le travi che volevano essare di quercia, e longhe 14 braccia per fare lieva; cavalcai a Scrofiano e per parte di V. S. le domandai a' Priori, quali molto benignamente mi concessero; e già n' ò fatte atterrare una parte: e così continuamente si va fabricando. Ho dato principio a una porta molto utile circa 7 braccia alta, pure di modelli, tutte le finestre del Mastio, e e' mantelletti de la piana pur di modelli: un camino, un uscio murato, e dare finimento al muro del corridoio. Ho fatto rifare la bocca del pozo, e certe feritoie molto necessarie, e molti altri asetti: e perchè queste cose non credo che passino lire 100, perchè l' ò fatte con molta massaritia. Per superire al resto de' cento ducati ho ordenato che si facci una volta grande con certe scale doppie molto utile, e necessarie, e ò ordinato di fare un bello revellino di fuore; e bastami l' animo, se le S. V. si riserbaranno l' alturità di fare con que' denari tutte queste cose, a far sì che non saremo biasimati; e spero che Idio mi concedarà gratia che le S. V. si chiamaranno servite da me. E perchè al presente, respetto a la stagione, non è buon murare e ancora non ci è niuna sorte di amannime, ho dato ordine che la Comunità compri una fornacie di calcina che adesso si cuoce, e proveghino a dieci milia mattoni e arena, e a tempo nuovo, o come prima si può mettar mano. Pertanto bisogna che le Signorie Vostre tenghin cura, e faccin sì che questi denari non si spendino altrove. E perche adesso mi occorre havere anda *(sic)* un poco sino a Montorio; lassarò seguitare quanto ò ordenato e' a la tornata mia penso di rifare questa via, e poi a bocca conferire con le Signorie Vostre. E perchè adesso non mi occorre altro, mi raccomando alle S. V. Illustrissime, e inchinevolmente le bacio le mani. Di Asinalonga el dì XVIIII di dicembre MDXXXVIIII.

Il servitore de le S. V. Illustrissime

Anton Maria Lari, archittettore

(Indirizzo) A li molto Magnifici Cittadini dello Illmo Magistrato di Balìa, Giovan Battista Picholomini, e Nicholo Amerigho patroni miei osservandissimi. In Siena.

N.° 76. 1539-40 27 di Gennaio

Compromesso degli Uffiziali della Mercanzia da una parte, e dall' altra di Pietro Campagnini *scultore in nome proprio, degli eredi di maestro* Lorenzo Marrina, *e di* Michele Cioli *da Settignano, per lodare del prezzo del lavoro del seggio della Loggia della Mercanzia, fatto da loro.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di ser Ventura Ciogni. Compromessi dal 1539 al 1540 a carte 81.)

Spectatissimi viri Marianus Joannis de Finectis, Antonius Mariani de Vecchis, Michael de Michelibus, et Thomas Gabrielis Bartholomei, quatuor offitiales Mercantie — et *Petrus Campagninus Nicolai*, lapidicida, nomine suo proprio et ut procurator heredum magistri *Laurentii*, et *Michelis de Ciolis* eius sociorum olim ad opus sedis Curie Mercantie marmoree per eos fabricate, prout in scripta privata locationis et condutionis super predictis facte inter dictos *Campagninum* et socios, et Officiales tunc residentes sub die 14 Augusti 1531, prout de instrumento publico mandati sibi a predictis heredibus et *Michele* dati — remiserunt et compromiserunt in dominum Franciscum Tolomeum, et *Antonium Mariam del Tozzo* architectorem electos pro parte dictorum dominorum Officialium, et in *Johannem Baptistam de Peloris* et *Hieronimum de Rampatello* (?) electos pro parte dicti *Campagnini* dictis nominibus, tanquam in eorum arbitros et arbitratores ac extimatores — de pretio et valore dicte sedis marmoree per dictos *Campagninum* et socios facte, seu laborate in lodia domus Mercantie dicte, et seu litem et causam super dicta extimatione precio et valore dicte sedis vertentem inter dictas partes — cum declaratione quod casu quo dictus *Johannes Baptista de Peloris* in mensem ab hodie non sit reversus ad civitatem Senensem; quia nunc absens est ab ea; quod sit loco eius electus, et ita elegit, *Laurentius de Donatis* carpentarius, e intagliator

NOTA

Parlasi in questo documento del bèllissimo seggio marmoreo sinistro della Loggia della Mercanzia, oggi il Casino de' Nobili; al presente mutilo e guasto a gran vergogna di chi dovrebbe averne cura; disegnato, secondochè si dice, *dal Peruzzi*. Il che non è certamente fuori del verisimile, sapendosi che nel 1531 in cui quel lavoro fu allogato a *Lorenzo* di *Mariano* detto il *Marrina*, ed agli altri due, *Baldassarre* era capomaestro del Duomo, il cui rettore aveva ancora il carico di sopravvedere all' ornamento e alla conservazione di quell' edifizio. Vero è che il *Marrina* fu artefice di tal valore, da non abbisognare per l' arte sua de' disegni altrui. Questo seggio doveva essere nel 1536 condotto molto innanzi, perchè abbiamo un decreto de' Quattro sopra l' ornato per onorare la venuta di Carlo V. Imperatore, dato ai 19 d' Aprile del detto anno, nel quale si fa precetto sotto la pena di 50 ducati a *Pietro Campagnini* di dover finire in breve i seggi della Mercanzia. Il qual *Pietro Campagnini*; che nel 1527 sposò Cristofora figliuola di Santi Pacchiarotti, e nipote di Giacomo Pacchiarotti, pittore: nell' Agosto del 1541 era già morto; come del pari era morto al Bagno a Rapolano *Michele Cioli* scarpellino da Fiesole, il quale fin dal 1507 era venuto a lavorare in Siena dove tra le altre cose fece ai frati de' Servi le colonne della loro Chiesa, e come si vede da questo documento lavorò anche nel seggio sinistro della Loggia della Mercanzia.

N.° 77. — 1540 28 d' Aprile

Lodo di Domenico Beccafumi *pittore*, *di* Lorenzo Donati *maestro di legname*, *e di* Bartolommeo *di* David *pittore sul prezzo di un crocefisso di bronzo fatto da* Gio: Andrea *di* Carlo Galletti *alla Compagnia della Morte*. (Archivio detto. Rogiti di ser Alessandro Martini N.° 729.)

Al nome di Dio addi xxviii d' Aprile 1540.

Noi *Domenico* di *Jacomo*, e *Lorenzo* di *Girolamo Donati* maestro di legname, e *Bartolomeo* di *Davitti* dipemttore, e Francesco di Carlo Tholomej albitri e albitratori et omini amichevoli chiamati a la Corte de la Mercanzia da una parte per la Compagnia e Casa pia de la Morte; e *Giulio* di *Carllo* tragitatore da l' altra parte e tute due imsieme d' acordo a fare e compromettare a' li sopra nominati albitri e omini sopra uno Crocifisso che deta Compagnia aveva alogato a fare a *Giovannandrea* di *Carlo* fratello del deto *Giulio*, sicondo el tenore d' una scripta fata infra

di loro. E così visto la sopra deta scripta e considerato e visto il detto Crocietisso più e più volte, e udite le sopra dete parti imsieme et di per sè, e considerato più et più volte, noi sopra deti omini e albitri chiamati insieme e più luoghi, ttutto quello che sopra di ciò si può vedere et considerare: ***In Dei nomine repetito***, ttale iudizio e albitrato diciamo, giudichiamo e albitramo quanto dir si può ragionevolmente: che 'l rideto Crociefisso sia bello et ricipiente per quanto ne la scripta si comtiene, et così la deta Compagnia l' abi acietare e che detto Crociefisso debi conciargli. E così lo stimiamo che la detta Compagnia debi paghare al detto *Giulio* per el valore e valuta di deto Crociefflisso ducati cinquanta cinque, cioè ducati 55 di lire sette per ducato di denari sanessi, da doverseli mettare im comto ttuto quello che deta Compagnia avesse fino a ogi pagato a deto *Giulio*, o ***Giovamdrea*** suo fratello. E così lodiamo, giudichiamo e albitriamo per via e modo che di ragione, et de fato giudidicar *(sic)* si può. E per fede del vero io Francesco di Charlo Tolomej uno d' essi omini e così di volontà di ttuti li sopranominati ò fato e scrito questo di mano propia, lo quale sarà sotto scritto di loro mano.

E io ***Lorenzo*** sopradetto so' contento, e afermo a quanto di sopra si contiene.

E io ***Bartalomeo*** di ***Davitte*** sopradetto afermo a quanto di sopra si chontiene.

Et io ***Domenicho*** sopradetto rafermo quanto di sopra si contiene.

NOTA

Giovannandrea di *Carlo* d' *Andrea Galletti*, scultore, e fonditore senese, morì nel 1539 dell' età di circa a 40 anni. Intorno al Crocifisso di bronzo gettato da lui per l' altare maggiore della Compagnia di S. Gio: Battista della Morte ho queste memorie.

1535. *A maestro* Giannandrea *intagliatore lire ventidue sol.* 10. -- *in conto del crocefisso per la compagnia.*

A detto maestro Giannandrea *lire trenta sol: sei a buon conto di detto crocefisso -- Soldi 14 dati a* Giovanandrea *schultore per aver fatto una saetta al cataletto vechio per metarvi drento el crociefisso d' atone* (ottone).

1536 23 d' Aprile.

A dì 23 Aprile lir: vintuna -- a Giovanandrea *di* Charlo *schultore per parte di fatura del chrociefisso.*

E io Giovani Andrea *afremo* (sic) *quanto di sopra.* (ARCHIVIO DEL PATRI-

monio Ecclesiastico. Compagnia di S. Gio: Batista della Morte. Registro E. III. a carte 114, 115, 115. tergo.)

---- 19 Dicembre.

E a dì 19 di Dicienbre lire vintisette soldi 6 a Giovan Andrea, *schultore e per lui a* Giulio *suo fratello, e quali ebi da la chomunità di Castelnuovo da l' Abate.*

E io Giulio ò riceuto le dete vinsete lire. (Archivio, Compagnia e Registro detti a carte 119.)

1540. Giovanandrea *di* Carlo, *iscultore, e oggi* Giulio *suo fratello die avere lire 385. -- i quali denari sonno per uno crociefisso grande che lui ci ane fatto, et auto da* Giulio *suo fratello; el quole fune istimato per due omini chiamati -- i' quale crociefisso ene nell' atare di sotto.* (Archivio e Compagnia detti. Reg. C. II. a c. 30.)

N°. 78. * 1540 10 di Decembre

Lettera della Signoria di Siena al Podestà di Grosseto. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Lettere della Signoria Filza 198.)

1540 10 Decembre. Grosseto al Potestà fu scritto:

Volendo noi che la fabbrica del Duomo di cotesta nostra città si tiri a fine con buono ordine et disegno del architettore nostro excellente maestro ***Antonio Maria Lari***, come si è cominciato, et se tiri in tutta perfetione, e che il disegno et modo del fabbricare non habbi d' andare per diverse architetture, per non confondare il buono principio dato; habbiamo deliberato, e così per le presenti t' imponiamo, che a la ricevuta di esse, faccia commandamento a nome nostro a tutti li commissarii, o vero operari, o savi, o altri proposti al governo e cura di cotesta opera et fabbrica, che per alcuno modo non ardischino di fare seguire la muraglia et fabbrica per altro modo et disegno, che per quello dato dal prefato maestro ***Antonio Maria***, nè manco condurre, o mettarvi maestri a lavorare d' alcuna maniera, tanto a murare quanto a scarpellinare, o altro esercitio, senza la volontà et contento del medesimo; per avere egli perfetta notitia de li maestri buoni, et acciochè l' opera si faccia in tutto a perfettione; sotto gravissima pena del nostro arbitrio e indegnatione. Et deli comandamenti fattici, darai avviso subbito, per quanto stimi la nostra gratia

N.° 79. 1542 11 di Maggio

Lettera di Anton Maria Lari *alla Signoria di Siena*. (Archivio detto. Scritture Concistoriali filza 64.)

Illmi Signori e Patroni miei osservantissimi.

Per una di Vostre Signorie Magnifiche intesi come io dovesse procurare alle fortificationi di Sovana. Ora per rispondare a quelle, dico: che vi so' stato e con diligentia di nuovo ho ricerco tutte le mura e rocca di essa città: dove ho trovato quelle in grandissimo disordine; dico, vituperoso et periculoso tanto della citta come della rocca, che in molte parti è rovinata e in molte altre minaccia ruina. E questi huomini dicano non essare ubligati a spendare le secento lire: ma per contentare Quelle, che so' contenti farlo con spatio di tempo. Qui non ci veggo provisione alcuna, nè ci trovo altro che parole come per una fede di lor Comunità posso mostrare, la qual non la mando; l'ò in una bolgetta a Sorano. Ora le S. V. M. son prudentissime. Io non so' andato per anco a Portercole per causa dei tristi e dolorosi tempi e per le vie tristissime: ma pur la principal causa è stata per non avere avuto patente, qual per mia altra è stata domandata, nè mai è venuta. Se Quelle si degnaranno mandarla, io non mancarò del debito mio. Altro per ora non mi occorre, se non bacciar le Illme mani e umilmente raccomandarmele. Di Pitigliano el dì 11 di Maggio del 42.

Di V. Illme Signorie. Obligatissimo Servitore
Anton Maria Lari

N.° 80. * 1542 31 di Maggio

Altra della Signoria di Siena ad Antonio Maria Lari. (Archivio detto. Lettere della Signoria N.° 202.)

Ad *Antonio Maria Lari*, architettore, fu scritto:

Siamo avvisati da la Comunità nostra di Sovana, come è ruinata certa parte de la rocca di quella città; e volendo noi farla

rassettare, desideriamo che infatto a la ricevuta di questa nostra vi conferiate in quella città nostra, e insieme con il Gonfaloniere e Priori di quella, veduta la ruina, e visto e esaminato quello che fa di bisogno per provedere perfettamente, ci darete avviso del modo, tempo, de la spesa e di ogni altra cosa minutamente, acciochè per noi si possino far fare le provisioni opportune. Etiam di questo non mancarete.

N.° 81. * 1542 6 di Giugno

Lettera di Antonio Maria Lari *alla Signoria di Siena.* (Archivio detto. Scritture Concistoriali del 1542 filza 64.)

Illmi Signori e Patroni miei osservandissimi.

Ricevuto la lettera de' 30 di Maggio delle S. V. Magnifiche, subito andai alla città vostra di Sovana per vedere le ruine della rocca, come quelle m' avisano. E di più menai con me maestro *Giomo* muratore. E con gran diligentia ho veduto dalla somità infino ai fondamenti tutti e bisogni di quella, e per inventario notati. Dico, Magnifici Signori miei, che la rocca non potrà stare al mondo peggio di quel che oggi si trova, e se le S. V. M. non riparano, ongni dì starà peggio; dico di tal sorte che non si potrà habitare. Ora Quelle sono prudentissime e sanno quanto importa una tal rocca, che a vederla è proprio una gran vergogna. El raguaglio della quale lo mando insieme con questa, esortando quelle che ci debin far qualche provisione, perchè in somma così non sta bene. Alle quali sempre inchinevolmente bacio le mani. Di Sovana el dì 6 di Giugno del 42. Di V. S. Magnifiche.

Obligatissimo Servitore *Anton Maria Lari*

N.° 82. * 1543 8 di Settembre

Altra della Signoria di Siena ad Anton Maria Lari. (Archivio detto. Registro di Lettere N.° 206.)

A *Antonio Maria Lari.* Si è ricevuta la lettera vostra, e

si è havuto piacere d' intendere la circuspettione e diligentia vostra; cosa invero che speravamo; essortiamovi a seguitare con sollecitudine, chè di qua non si mancarà provedervi le cose necessarie. Bene vi ricordiamo che la povertà di questi tempi non comporta che si piglino spese che possino fuggirsi; tanto che non si deve mancare a quel che importa la fortificatione, e avvertire di non spendervi più che la necessità comporti; e sarà sempre bene che sollecitiate il commissario, a fine che quanto più presto veniamo alla sicurtà di cotesto luogo.

N.° 83. * 1543-44 26 di Gennaio

Altra di Anton-Maria Lari *alla Signoria di Siena.* (Archivio detto. Scritture Concistoriali filza 67).

Illmi Signori Signori e Patroni miei osservandissimi.

Questa sera ho riccvuta una delle vostre Illme Signorie molto benigna e onorevole, a me molto cara, talchè io non debbo per debito mio se non ringratiar Quelle con tutto el cuore della fede grande che le mostran d' avere in me, e per quella havere di continuo uno sperone, che oltre alla sollecitudine et diligentia ordinaria molto maggiormente con ugni sforzo mi facci sollecito, e come Quelle mi avertiscano, haver cura oltra la presteza per la brevità del tempo alla manco spesa che sia possibile; et di tanto, ancor che non bisogni, sempre havertirene el signor Comessario, come di già se n' è dato qualche saggio; perchè subito che arrivamo, io gli ordinai che per el bastione dovesse far tagliare gran quantità di legni per stipiti et per traverse; e per brevità, non trovandosi altro se non con grande incomodità, si pigliasse del pino, che se bene non è molto durabile, e' durerà pure uno anno, o passerà. Et così Sua Signoria con gran sollecitudine et anco personalmente ci dè operà, et già se n' è condotta buona quantità; et se la malignità de' tempi non ci havesse impedito, che per le gran pioggie non siam possuti uscire di casa, già sariano condotti tutti con la stipa per ripieno, et ginestro puzolo per mannochie: ma con tutto questo, sieno sicure le S. V. Illme che non s' è mancato far

quanto s' è mai possuto. E perchè già prima che arrivassimo era stato fatto certo taglio di terreno intorno alla rocca per potere cavare e fondamenti; conosciuto che per lo sgrotamento, che fa per essere indebilito el terreno, non era mai possibile piantarvi legni che subito non fusseno insieme col monte ruinati, per essare la maggior parte rena; è stato necessario fondare di muro, per potere fare una basa stabile al bastione, et dare ritegno ai legni che si ànno a piantare, perchè non ruini tuto insieme. E mentre che i legnami si sono tagliati e che si conducevano; havendo e muratori chi si stavano pigliando ardire da i sassi cavati e la calcina spenta (?) in sull' opera; lunedì, che fumo a' 21, a ore 22 col nome di Dio con ceremonie della chiesa si piantò la prima pietra, e questa sera, che siamo a' 26, s' è finito di riempire et alzare fuore dal fondamento 1 braccio per tutto ugualmente mezo el pontone, che sono braccia 85 di longheza, con una rivolta d'un circa 15 braccia, che fa la soma di cento in circa; grosso 8 braccia per tutto; servendoci in buona parte del fondamento fatto, e l' altro fondato da me con nuovo modo senza legnami, che à sparmiato gran cosa di tempo e di spesa, cosa utilissima e più che necessaria, e fatta con tanta prestezza, che ora che la vego fatta, mi pare cosa miracolosa. E io per me non durai mai la maggior fatiga, sempre con l' aqua a meza gamba, gettando con catamai, trombe, corbelli a due mani e galletoni. Dove da quella mano si potrà fino al cantone con la rivolta fare el bastione sicuro; ma dico bene a Quelle per cosa certa che, se non si fa el medesimo dall'altro lato, che mai sarà possibile tenere el bastion su che non ruini; dico mentre che si fa, se già non si fondasse dove va fondato el muro fuor de la grotta, e fondando là, dove va el muro, non si potrìa fondare se non si mettesse in ruina; che sarìa spesa gittata: sichè volendo far bene, bisognarìa, mentre che si fa el banno? da quella mano che è fondato, fondare dall' altra, che alla fine si farìa presto facendo; però facendoci si pigliarà qual parte che parrà migliore, più breve, più sicuro e di manco spese, e non si mancarà d' ogni diligentia e solicitudine con quella fede et amore che s' aspetta a ogni buon servitore in verso el patrone, e di questo Quelle ne sieno sicurissime. Non accadendomi altro, bacciando sempre le Illme mani, farò fine, umilmente raccomandandomi al-

l' Illme S. V. D' Orbetello 26 di Gennaio del 43.

Di V. Illme S. umil Servitore.

Anton Maria Lari

O' schritto al commessario delle provisioni, che à da fare per Grosseto et Monte Peschali, e quando l' abbi fatte mel facci intendare, perchè avendo li disegni apreso di me andarò subito e non si perdarà tempo.

(Indirizzo) Alli Illmi Signori li Signori di Balìa della Repubblica di Siena miei osservandissimi.

N.° 84. * 1543-44 28 di Febbraio

Lettera di Antonmaria Lari alla Balìa. (Archivio detto. Scritture concistoriali filza detta.)

Illmi Signori Signori e Patroni miei osservandissimi.

Avendomi le Illme S. V. mandato qua giù per le fortificationi di questi luoghi sotto la commessione del cavalier Fantozo con salario di scudi 18, cioè scudi 15 contanti e scudi 3 ordinarii el mese, et non havendomi spedito per più che due mesi; havendo io all' arrivo di qua finito el tempo, non sapendo qual sia la mente di Quelle, m' ero deliberato andando a Saturnia conferirmi in fino in Siena, per essar dinanzi allo Illmo Magistrato di V. S. per potere a bocca raguagliar Quelle di quanto nelle fortificationi s' è fatto, e quanto anco s' abbi da fare; perchè per essar le cose di gran momento, ancor che si sia atteso con ogni diligenza et presteza, secondo le forze, che sia stato possibile, non però s' è pure anco venuto a fine pure del mezo del bastione del pontone. Vero è che s' è fatto e di continuo si va facendo molto fondamento, cosa molto utile e molto necessaria rispetto oltre al poter seguire el muro, anco per il bastione, che altrimenti far non si potria.

Occorrerebbemi ancora trattar con Quelle nel mio particulare, che havendo io servito lo Illmo Magistrato tanti anni con quella fede et amore, che s' aspetta a ogni buono servitore, con salario di 3 scudi el mese alle Preste; che non son dati con fadiga 2; essendomi dato sempre buone parole et tenuto con buone speranze, havendo anco di questo finito el tempo, nè mi paren-

do lecito servir più per l' amor di Dio; e essendo povero et non havendo altre entrate; vorrei ricorrer da Quelle per poterle pregare che al caso mio, volendosi servir di me, Quelle ci avessen qualche consideratione. Et perchè ancora lo Illmo signor Sinolfo Otterio mi scrive che vorria che a mezo Marzo io mi conferisse fino a Castello Ottieri per parechi giorni per le fortificationi di quei suoi luoghi; havendo io con sue Illme Signorie molto obligo, e conoscendolo io amorevolissimo della patria, non li vorria in modo nissuno mancare, et ne vorrei essar dinanzi da Quelle per impetrar le licentia, essendo a Quelle ubligato. Et ancora mi occorre conferire pur col Magistrato di qualche carico, che m' è stato fatto, per conosciar se io ò ragione, o torto, e se Quelle vogliano che io le servi onorato, o disonorato. Et di tutto questo conferendo col signor commessario, mostra poco contentarsi che io venga a Siena, ma sì bene, come el tempo s' acconcia, che io vadi sino a Saturnia, e ritorni qua; allegandomi el gran bisogno che ci è di me. Ora io conoscendo el vero, per non voler mancar della solita ubbidientia, e per intendar la mente di V. Illme S., mi so' mosso a schrivarle, per mostrare ancora a Quelle, che havendo finito el tempo e spesi li denari, quando le si risolvesseno che io stesse, le prego che non mi voglin mancar e mandarne de li altri; perchè non havendoci cosa alcuna, e el viver carissimo, senza, non mi bastarìa l' animo di vivarci. Or per cononosciare io le S. V. Illme prudentissime et dischrete, credo che non mancaranno con la solità benignità loro darmi qualche resolutione; et io come loro fidelissimo non mancarò con ogni sollecitudine et diligentia in questo mezo attendare a servire; pregando il nostro Signore Dio che sempre le conservi in felicità e buono stato, baciando a Quelle sempre le Illme mani.

D' Orbetello 28 di Ferraio 43. *Anton Maria Lari*

N.° 85. * 1543-44 4 di Marzo

Risposta della Signoria di Siena a Antonio Lari. (ARCHIVIO detto. Registro di Lettere N.° 208.)

Il dì IIII di Marzo 1543.

A maestro *Antonmaria* architettore così fu scritto:

Haviamo per due vostre, l'una de li 26, l'altra de li 28 del passato, conosciuto il vostro buono animo, la fede e la diligentia che havete nelle cose commissevi, de le quali vi commendiamo, sì come le opere vostre meritano, e vi esortiamo a non mancare per l'avvenire.

N.° 86. * 1543-44 17 di Marzo

La medesima allo stesso. (ARCHIVIO e Registro detti.)

Il dì XVII di Marzo detto.

A maestro *Antonmaria* architettore così fu scritto:

Ancorchè per un'altra nostra de li quattro del presente haviamo scrittovi che in modo alcuno non doviate partire di costì, per essarci di bisogno di valersi del disegno et opera vostra, particularmente in cotesta terra d'Orbetello e per Portercole, per hora, non dimeno ci è parso di nuovo per le presenti nostre replicarvelo; acciochè vedendo l'animo nostro qual sia, l'haviate da eseguire e non mancare per conto alcuno. Et noi in quello che ci si aspetta intorno alla vostra provisione non mancaremo, come per l'altra nostra vi si è scritto, havervi quella consideratione che le buone vostre opere meritano; e ve ne dovete promettare fermamente. Et perchè desideriamo che il cavaliere, che si ha da fare costì in Orbetello ne la rocca, si faccia con quella maggior prestezza che si può, provediate d'essere insieme col commissario nostro misser Giov. Batista Fantozi, et subito ordinare che ci si dia principio, non essendo principiato a quest'hora; e ci usarete ogni maggiore vostro ingegno e sapere perchè stia bene e consideratamente. Et invero non possiamo se non maravigliarci di tanto indugio; chè pensavamo hora mai che fusse non solamente cominciato, ma a buon porto. Pertanto non mancarete, come si è detto, di diligentia e sollecitudine, come l'importantia de la cosa ricerca. Aggiognaremo ancora quel medesimo, che per altra nostra detta di sopra vi si scrisse; cioè, che vi si era deliberato scudi quindici per la provisione di un altro mese; però vi diciamo come di sopra, che non doviate partire per alcuno modo di costà.

N.° 87. 1544 26 di Marzo

Lodo dato da Bartolommeo della Massa, *e da* Giovambatista Tori *maestri di legname, sopra il lavoro dell' ornamento dell' organo del Duomo, fatto già da* Antonio Barili *e da* Giovanni *detto* Castelnuovo. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di ser Raffaello Costanti. Filza 4 n.° 1.)

Al nome di Dio adì 26 di Marzo 1544.

Noi *Bartalomeio* di *Girolamo* de la *Masa*, e *Giovani Battista* di *Battalommeio Tori* maestro di legniame, albitrari *(sic)* uomini chiamati da le infrascritti parti per gudicare l' adornime de l' organo di legniame fatto già de li ani trenta cinque in circha; da una parte l' Opara santa Maria del Duomo; de l' altra parte maestro *Antognio Barili*, maestro *Giovani* suo nipote e per esi Domenicho *(di)* maestro *Antognio Barili* et *Govani* di *Govani (leggi, di Pietro)* di *Chastelnuovo* e per eso *Pietro Pavolo* suo figliuolo, cioè per la parte *(dell' Opara) Bartalomeio* di *Girolamo* de la *Masa* e pe li detti maestri legniame *Govani Battista* di *Bartalomeio Tori*, eletti e diputati a stimare detto lavoro: E che noi omini albiti chiamati e visto più volte detto lavoro, autone da più persone maturo chonseglio, e chonsiderato tutto quelò è da chosidare *(sic)* si deba e da esi stato fatto pe li tenpi pasati: Et invochato prima el nome di Dio tale gudisio gudichiamo, albitriamo el detto lavoro la detta Opara li deba pagare a li detti maestri, o loro filiuoli o veramente o veramente *(sic)* a su' òmini a loro, et dove detta Opara havese debitori; di lire tremila cento vinti quatro sol: 10. coè 3124. sol: 10, stimo *(sic)* e gudichiamo e lodiamo per lo miliore modo che gudichare si può: e così per questo dì detto di sopra s' itendi si amètti le spese, legniame, feri, e altre spese: imperò a ogni spese di detti maestri: e chosì io *Bartalomeio* di *Girolamo* de la *Masa* ò fatto detto lodo di mia mano propia mano *(sic)* e pe' fede de vero sarà sotto schritta di mano di *Govani Battista* sopradetto mio chonpagnio.

E jo *Gjovani Batista* sopradetto afremo cqatto *(quanto)* di sopra cotiene.

NOTA

Ho già pubblicato a pag. 42 di questo volume l'allogazione dell'ornamento intagliato dell'organo del Duomo posto sopra la porta della sagrestia, fatta ad *Antonio Barili*, a *Giovanni* suo nipote, ed a *Giovanni* di *Pietro* detto *Castelnuovo*. Io non so intendere perchè passassero trentaquattro anni, prima che l'opera del Duomo pagasse il prezzo di quel lavoro bellissimo e ricchissimo. Il Romagnoli pone tra gli artisti senesi Domenico figliuolo di *Antonio Barili*, ma senza nessun fondamento. Le memorie che io ho veduto e raccolto intorno a lui, non mostrano che egli continuasse l'esercizio del padre suo, o altra arte qualunque.

N.° 88. * 1544 28 di Marzo

Lettera di Anton Maria Lari *alla Balìa di Siena*. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Scritture Concistoriali. Filza 67.)

Illmi Signori Signori et Patroni miei osservandissimi.

Per una de' quatro di Marzo e un' altra deli XVII delle V. Illme Signorìe ho inteso el comandamento, che Quelle mi fanno, che io non debbi in alcun modo partire di qua respetto a questi negotii, al quale, come è dovere, so' stato ubidientissimo, e sempre mi sforzarò d'essere; non che e' non mi dispiacci di non potere satisfare allo Illmo Signore Sinolfo, dal quale, come già per una altra mia dissi a Quelle, et di poi per una altra sò stato ricerco per benefitio suo, che io debbi conferirmi fino a Castello Ottieri, e per conosciare S. S. Illma afetionato alla patria, che tutto al fine è benefitio comune, et ancora per l'obligo a Quella tengo; pure non contentandosene Quelle, non ci farò altra replica. Et se ben son stato negligente a rispondare alle di lor Signorìe Illme con lettere, mi sforzarò sempre con l'opera con quella diligentia, sollecitudine, fede et amore, che mi s'aspetta, far lo' risposta: et sebene fusse accaduto che Quelle havessino hauuto per qual si vogli via di me altra informatione, come per la loro posso comprendare, col dirmi che si maravigliano che si sia tanto indugiato a disegnarsi el cavaliere che guarda la rocca; a questo dico che non mene maravigliarei rispetto alli altri favori molto maggiori, che ci ò hauti, non però che in quel che io conoscha sia restato da me, ma el conosciare io non essare stato per

anco necessario, respetto a' pochi uomini, la mala qualità de' tempi, e 'l mio male, qual forse è stato fatto di pocho momento, le faccende et della sicurtà la rocca e di alzare el bastione con non piccola consideratione, sono stati causa che forse a qualcuno è parso che io ci sia negligente. Nè però con tutto questo è restato mai che io non habbi tirato misure intorno all' opera per terminare non tanto un cavaliere solo, ma e 'l altro con tutto el resto, e di casematte, corridori dentro con terrapieni, cortine e tutto ciò che fa di bisogno; in fino piantare termini alla porta, che damme fu disegnata cupertissima, in far conosciare a tutto el mondo quanto quella, che è stata fatta, sia et disutile et male intesa e con grande e superchio spendio fatta. Che se a me fusse stato prestato da chi poteva più fede, ancor che l' error fusse cominciato, si sarìa ridotto con utilità della terra e manco spesa di V. Illme Signorìe, come adesso, che gli è fatto, ognun confessa, come può far fede la Magnificenzia di messer Alixandro Guglielmi, che diligentissimamente ogni cosa ha esaminato e conosciuto. È ben vero che io dissi al Fantozo, commissario, ch' io mi sarìa contentato in i disegni e opare mie poter dire so come è dovere, e non che altri senza impacciarsene non che di farle ma di conosciarle, fatte che le so', con certa hautorità, con un sì, o con un no, volendosi vestir de' panni d' altri dichin: noi; questo lo dico libarissimamente che amme par molto malagievole perchè non so' uso partire mai senza contracambio l' onor con persona, nè manco vorrei comminciare ora. Però con tutto questo patientemente non ò mancato mai a satisfare al debito mio; e se non fusse stato la fede, che ò sempre tenuto e tengo nelle Illme SS. VV., che come Signori prudentissimi conoschino la verità, me ne sarei molto più atristato; e Dio vogli che io non avesse habandonato l' impresa, sperando che Quelle ancora non m' abbino a mancare di riconosciare chi le serve con fede et amore. Ora dico circa el cavalier disegnato come nell' altre cose, come dissi a messer Alixandro, che io sarei di parere che si facesse murato et non più bastioni, perchè è drento alla terra, non può essar batuto e con manco spesa e più commodità si farà cosa perpetua; che Dio volesse in servitio loro che così si fusse fatto in questo, come gli era più speditivo e manco spesa, e fanno manco la medesima; pure le S. V. Illmo son patroni e san quel

che le fanno. Ora, Illmi Signori, circa el caso mio V. S. mi promisero quando venni qua, che oltra li 15 scudi per le spese, mi corrirebbe qualche provisione, e già mi corriva la ordinaria; ora che so' qui giù, io non ò ricavato più che li 15 scudi, e d'altro non sento pigliarne resolutione: e pur celi spendo, che, come sa tutto el mondo, el più del tempo ci ò governo 5 et 6 boche, perchè ò avuto bisogno di governo per el mio male, e di poi m'amalò un servidore: e per non poter far di meno mi pesi *(sic)* un altro, e anco quello è amalato; tanto che tengo 2 amalati in letto et una serva: e bisognami mendicare chi mi governi el cavallo: et el vivar vi è tanto caro, quanto si sia oggi in Italia; però prego le Illme S. V. che per gratia loro non voglin mancare, oltra la consideratione, anco di risolutione. Alle Quali di continuo baciando le Illme mani con tutto el cuore me le raccomando. Che nostro Signore Iddio sempre le feliciti. D'Orbetello el XXVIII di Marzo del 44.

Di V. Illme Signorie.

Non ho mancato andare più volte a Portercole.

Umilissimo Servitore
Anton Maria Lari

N.° 89. * 1544 29 di Marzo

Altra del medesimo alla stessa. (ARCHIVIO e Filza detti.)

Illmi Signori e Patroni miei osservandissimi.

Se in questo tempo che io so' stato qua, non ò dato a V. Illme Signorie delle cose di qua così minutamente quel raguaglio che io desiderava, e per debito mio dovevo fare, è stato perchè mi è bisognato attendere alle cose necessarie, e perchè io sapevo che el signor comissario non à con ogni diligentia mancato di continuo schrivare a Quelle, sempre informandole d'ogni minima cosa. Ora parendomi che el caso el ricerchi, mi so' resoluto darle questa pocha informatione, e massime circa la rocca. Havendo a' giorni passati creato el bastione in assai buona alteza da un lato, et in questo mezo facendo e fondamenti dell' altro, quando ci parve tempo, cominciamo a formare l'altra

parte del bastione per unirlo col primo; e facendo questo, vedendo che la rocca, i' nella cantonata che viene svolta verso ponente, haveva per antico un gran pilo, quale altre volte era stato restaurato, volendomi chiarire da che fusse causato, et se allo modo nostro fusse per fare altro, feci fare, mentre che si faceva el muro de' fondamenti, una poca di forma tanto larga quanto un uomo vi si potesse manegiare, e così trovai che el cantone è fondato sopra al fondamento, che ò fatto io, circa 5 braccia, però sopra certo bancone di rena e sasso a falde assai sodo; et pensando che così fusse per tutto, ne mettemo l' animo in pace: però per aiutarlo maggiormente feci tanto alzare el fondamento col mettervi drento 3 pontoni di bonissima quercia, che fusse serrato dove mancava, et di poi camminando e col bastione e col muro, comminciamo accorgiarci che quella faccia, che vien sopra al bastione volta a tramontana, faceva qualche dimostrazione; dove che, io per chiarirmene meglio e solo insieme con tutti e maestri mettemo diligentissimamente molti segni, et veduto pure che la faceva qualche dimostratione, mi risolvei darle maggiore aiuto, parte con lo scharicare, col rifondare, apontellare, legare et alzare prestissimamente el bastion che la ricalzi et appoggi. E così di nuovo l' ò fatto fare un pilastro di muro altissimo e longo, e di tanta grosseza che la superficie sua si unischa con quella del bastione, talchè e' pare una medesima cosa, col mettarvi ancora 2 altre bonissime travi pur di (?) quercia, talchè le son cinque travi murate; et in quel che si metteva la quinta trave, facendo di bisogno schalzare un poco di terra, si scuperse un' altra magiore e piena di sassi mobili et a secho, talchè andando con diligentia speculando cognoscemo la rocca esser fondata sopra un monte di sassi accumolati accaso e ricuperti da un poco di terreno, nè più, nè manco come sopra un monte di noci cuperte dalla polvere. Dichè io e tutti subito ne stemo di malissima voglia, tanto più quanto egli è più alto che el fondamento del cantone più che 6 braccia, e più del mio più che undici, e tanto maggiormente n' à fatto stare di mala voglia, quanto che prima più di 6 o 7 braccia e anco 8 più sotto quel bancone, che ò ditto, dove volevon fondare e maestri el nostro fondamento, vi si trovò otto o dieci sepolture antiche, piene di vasi rustici, toschane: che si non ero di continuo sul luo-

go, i maestri ci fondavan sopra, e cadevamo nel medesimo errore; dove che io sempre volsi fondare sotto questa in nel lecto de lo stagno; e così per sicurarci sempre ò fatto attendare a seguitare quel pilastro sempre maggiore sino all' altezza di braccia 12 sopra el nostro fondamento, et intanto fare quando schiarire quando rivestire, cor alzare el bastione, dando quando un colpo alla botte, e quando al cerchio; e già ci pareva sicurata, perchè non faceva altro; ma adesso per le gran pioggie, che spesso sonno state e sono ancora, va facendo qualche cosa, minacciandoci di ruina. Però havendole d' ora in ora e di continuo l' ochio adosso, non si manca di farci tutti quelli rimedii che si può per aiutarla; vero è che d' una cosa mai mi so' potuto sodisfare, nè mai me so' stato compiaciuto, quale era di mettar 3 catene di travi per fuggire el ferro per manco spesa: non che per questo io havesse posto in quelle ogni mia speranza, ma effetto non piccolo faceva; pure, come ò detto, non si manca nè mancarà con tutti quei remedii, che ci parranno necessari, darle ogni aiuto; pure gli è el diavolo pigliare a favorire un tristo. Però, Illmi Signori miei, quando sopra acciò e anco sopra ogn' altra cosa, come potranno sempre far fede e due Magnifici Signori . . . , si sarà fatto per debito quanto s' aspetta a noi con ugni diligentia, fede e amore, ancor che ne seguisse qual si voglia cosa, non essendo ubligati ad altro: se al nostro Signore Dio piaccia che ne segui o ruina, o altro, V. S. Illme non potendosi rimediare, si doveranno alla fine contentare di quanto piace a Dio, e lamentarsi di quelli, che si sono dilettati fondare in aria, o sopra noccioli. Però io dico a Quelle liberamente che, se i tempi maligni non ci impedischano, che non sarà forse otto giorni che ciene sarem sicurati, perchè tutti insieme ci siam tanto intorno, che non è possibile farci più; e si scarica a gran furia. Ora sopra ciò non occorrendomi altro, per non tediar più V. Illme S., alle quali baciando le mani di continuo con tutto el cuor mi raccomando.

D' Orbetello el 29 di Marzo 1544.

Di V. Illme S.

Umil. Servitore
Ant. Maria Lari

N.° 90. * 1544

Supplica di Michelagnolo *d'* Antonio, *pittore*, *detto* Scalabrino, *alla Signoria di Siena*. (Archivio detto. Scritture Concistoriali N.° 71.)

Illmi et Potenti Signori.

Michelangelo, alias *Scalabrino*, servitor vostro, si retrova in prigione per ordine di uno figlio di Guido, horafo, per conto de' panni de li Spagnioli, de li quali si porta la quitantia sottoscripta di mano del detto Guido; et perchè si volevano meco valere con questo agravio che mi hanno fatto, dicano per conto delle spese per captura de le Signorìe Vostre Magnifiche, la quale non è rinovata, et doppo quella se n'è fatta una altra per ordine del magnifico Conte Massaini, di maniera che l'agravio è infinito, et le spese secondo la fede son pagate. Ma perchè la parte desidera di vedermi stentare in prigione et dar parole fino che si liquidi, et simil facende, so' ricorso alle Signorìe Magnifiche, ateso che ne è liquidato, et che è pagato, et che io mi offerisco secondo il tenore delle vostre leggi di dar promessa a i suoi tempi di pagar tutto questo, che fusse di ragione et iudicato. Spero che le S. V. come giuste et per observantia delle loro leggi con promessa mi faranno scarcerare, acciò che le SS. VV. faccino quello si conviene al iusto et allo loro bontà et clementia, et li miei figli possino insieme con mia povera famiglia vivare in questi tempi pieni di carestia, et io pregare sempre lo Altissimo per il pacifico stato de l'onorate persone di lor Signorìe.

NOTA

Michelangelo d' *Antonio*. detto lo *Scalabrino*, pittore scolare del *Sodoma* nacque in Siena intorno al 1502, visse assai tempo, e nel 1582 ai 5 di Luglio fece testamento, essendo di anni 80 e più, e lasciò erede universale madonna Amidea di David di Bartolomeo, pittore, sua moglie. Pare che stesse poco a morire, perchè dopo quell' anno io non trovo altra memoria di lui. Ecco i ricordi che ho raccolto intorno alle sue opere.

1539 4 Decembre.

Item pagarete a Michelagniolo *d'* Antonio *lire sedici se li danno per la dipentura de' cornicioni per la residenzo del magistroto* loro. (Archivio dei Contratti di Siena Libro degli Otto della Guardia ad annum)

1546. *Maestro* Giovanni et Scalabrino *cioè* Michelangiolo *dieno havere scudi 30 d'oro cioè lire dugento quaranta, sonno per la monta e valuta di quello che hanno dipento in la compagnia in le volte, porta et* la *Nunziata, et l'Agniolo, et oro che vi hanno messo, come se ne fecie scripta: et di poi si fe' stimare secondo l'ordine di quella: et furo operai Austino Ubertini et Mariano Tantucci; et furo stimatori maestro* Giorgio *et maestro* Domenico *di* Pace, *i quali stimarono scudi trenta d'oro.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Siena. Compagnia di S. Gio; Battista della Morte Reg. C. 2.)

1548. Michelangelo Antonii *alias* Scalabrino *pictori, pro eius mercede de pictura facta in tenda noviter facta dive Virginis picte sub volta domus Universitatis* (Archivio de' Contratti. Spese dell Università de' Notai dal 1525 al 1576 a c. 52.)

1550. *A maestro* Giovanni *e* Scalabrino *dipentori e per loro a maestro* Giovanni *detto, addì* 12 *Luglio lire cinquanta -- contanti; disse per parte d' arra e pagamento della fattura de' l' Angelo et della Nunziata. E io maestro* Giovanni *sopradetto in nome mio e del mio chonpagnio ho ricevuto quanto di sopra.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Siena. Compagnia di S. Gio: Battista della Morte. Reg. E. IV. a 97.)

1551 22 d' Agosto.

E a dì 22 d' Aosto escudi sei d'oro a Michelagnolo *detto* Escalabrino *dipentore e a maestro* Giovanni *suo compagnio dipentori· li quali sono per ogni resto avevano da avere dalla compagnia per loro fadiga et manifattura della Nunziata e de l' angiolo. e così sono quitti e pagati d' ongni e qualunche cosa ess' anno a fare con detta compagnia: cioè lire* 48.

E io maestro Giovanni *chonpagnio di* Scalabrino *in detto lavoro di detta chonpagnia affermo chome noi siamo quitti e pagati d' ogni nostro resto di quanto è montata la valuta del nostro lavoro, e di tanto fo fede.* (Archivio detto, e Compagnia e Reg. detti a c. 106)

N.° 91. 1544

Supplica di Giov: Battista Pelori *alla Balia di Siena.* (Archivio detto. Scritture Concistoriali. Filza 41.)

Illustrissimi Signori.

Giov: Battista Pelori buon figlio et servitore delle SS. VV. Illme con debita reverentia espone, che desiderando comprare per commodità della casa sua un poco d' horto con un casalino che li è contiguo da un Mariano detto Bolognino; come di già le medesime li hanno concessa buona licentia; s' è trovato che Imperia moglie di detto Mariano, ci ha sopra certa attione per

parte di sue dote; et perchè non si trova parenti in Siena che possino con essa consentire al contratto, nè vi è al presente Giudice ordinario dinanzi al quale in defetto de' parenti si havesse a fare; supplica per tanto le medesime, che si voglino degnare di commettere l' autorità in questo caso particolare al Signor Capitano di Giustitia, o suo Auditore, o altro Giudice della città, che in ciò presti la presentia, il consenso, et interponga il decreto in forma a validità di detto contratto; che oltre agl' infiniti altri oblighi che tiene a VV. SS. Illme, ne resterà obligatissimo: et a Quelle humilmente si raccomanda. Che nostro Signore Dio le contenti.

N.° 92. * 1545 d' Agosto

Lettera di Pietro Aretino a Giovannantonio da Vercelli, *detto il* Sodoma.

Al Sodona

Io nello aprir de la lettera mandatami, leggendoci insieme il vostro nome col mio, così me ne risentii sin nelle viscere, come se noi ci fossimo l' un con l' altro di presente abbracciati con quel cordiale affetto d' amore, con che ci solevamo abbracciare quando Roma, et la casa d' Agostin' Chisi cotanto ci piacque; chè ci saremmo cruciati con chi ci avesse detto, che pure una hora non rimarremo senza. Ma ne gli aggiramenti del mondo anco le genti si aggirano. Onde costui, e colui, quelli, e questi, costoro, e coloro sono trasportati da la sorte de i casi in alcune parti ad habitare, che non mai pensarono di vedere. Oh il mio cavaliere mille volte caro, mille volte da bene, e mille volte galante, certo che sete non risuscitato nella memoria mia; che in vero non ci moriste mai; ma ringiovanito nel modo che vorrei, che ringiovanissimo noi. Ma a che proposito il dico, se nello invecchiar nostro nella etade haviamo sempre fanciulli i pensieri? che cosa hanno a fare le virtù de le richezze, se ad altro non son buone, che a consumare le menti di chi le possiede con la miseria de l' ansia, che meno ne gode quanto più ne ripone? io per me ho speso in questa città un thesoro sì fatto, che non è principe, che ritrovandosclo, non gli paresse haverne assai; e

se bene alcuno me ne riprende, a me più rallegra l'animo l' esserne suto liberale, che non fa il nome, che spero lasciare di me a i secoli, che verran dopo di noi. Sì che viviamo il termine da Dio stabilitoci; ringratiandolo in tanto del dono concessoci da la pietà del suo conservarci in vita; mentre più de i conoscenti nostri ne sono iti sotterra, che voi non havete mosso colpi di pennello, e io tratti di penna, da che siam diventati famosi nell' arte del pingere, e dello scrivere: ma ben' ci darà Christo di rivederci anco un giorno: del che supplico la bontà di lui, che ciò sia tosto. In questo mezzo attendiamo a visitarci con la presentia de le carte: e se avviene, che ve n' andiate, qual mi dite, a Piombino, basciate la mano al Signor suo in mia vece. Di Agosto in Venetia MDXLV.

N.° 93. * 1545

Supplica di Bartolomeo *di* Pietro Gallo *scarpellino alla Signoria di Siena.* (Archivio detto. Scritture Concistoriali del 1545 filza 73.)

Illustrissimi Signori e patroni etc.

Bartolomeo di *Pietro* Gallo, scarpellino, ricercando già sei anni sono un *Antonio Maria*, scarpellino, condotto da lui a lavorar a prezzo certi lavori, li quali haveva preso a far sopra di sè, d' una pietra di marmo, che *Ant. Maria* havea venduta tra molte altre senza sua licentia, in cambio di haver il debito suo, fu da esso con molte villane parole ingiuriato, presenti più testimoni, che sono ancor in essere; nè bastandoli questo, fu dal medesimo fogato con un pugnale in mano due volte, e poco mancò che non restasse ferito e morto.

Ultimamente detto *Bartolomeo* non potendo più sopportare la ostinazione e troppa violentia d' *Ant. Maria*, per sua difesa e per tenerlo da sè lontano lo ferì con poco suo piacere d' una stoccata, della quale il misero morì. Per il che gli è stato necessario d' andar peregrinando con molto suo danno e poca sua colpa fino a questo ponto. Al presente desiderando di potersi hora mai riposare, e per mezzo della clementia e misericordia dele

S. V. ripatriare; Quelle, quanto più humilmente può, prega e supplica che veduta la humilta e povertà sua et ancora la qualità del caso, in verità degno di molta compassione, si degnino di condonarli tal delitto, e rimesso in casa sua possi et in publico et in privato fin che vive render loro infinite et immortal gratie.

Haverebbe cercato e cercarebbe di far la pace con le genti di detto *Antonio Maria*, ma non avendo persona attinente, non sa che altro far che racomandarsi a Quelle etc.

NOTA

Bartolommeo di *Pietro* di *Gallo* per l' omicidio commesso nella persona di Anton Maria di Bernardino scarpellino, fu bandito ai 9 di Dicembre del 1538.

N.° 94. 1546 25 di Marzo

Lettera di Anton Maria Lari *alla Repubblica di Siena.* (Archivio detto. Lettere di diversi. Filza 68.)

Illustrissimi Signori Signori etc.

Apresso lo Illmo signor Conte s'è inteso qualmente è venuto omo *(sic)* da Pitigliano a V. S. Illme per domandare da Quelle ajuto e favore, come Quelle sanno; e èssi anco inteso la risposta, e resolutione loro: di che el Conte ne ha preso assai piacere, mostrando non havere havuto mai altra fede in Quelle; e molto le ringrazia. E Sua Signorìa in ricompensa non manca, nè mancarà star sempre vigilante in le cose loro, e a benefitio di Quelle (e anco star fermo nel proposito che Quelle sanno), come sempre à fatto non astretto dalla necessità, come costoro sanno adesso, ma voluntariamente per l'amore che l' à portato, come quel chè ha sempre reputato Siena per patria, come qualsivogli altro amorevol cittadino; nè è mai per mancarle per molti rispetti, e tanto magiormente per l' obligo che lo' tiene per le amorevoli ationi loro: e le exorta a volere stare in questo: e io come minimo e fedel servitore di Quelle ne le prego; parendomi che l' utile, e onor loro sia tale, tanto magiormente, quanto el dovere el vuole. E per questi rispetti che le S. V. Illme sanno, e si possono immaginare, e per quanto conoscho, essendo el Con-

te quel cavalier che è, non è per mancar della parola sua, perchè mai l' à mancata: che di questo non so come quelle si potessero promettare dal suo figliuolo. Circa al procedere, già la sententia è data contro a Niccola: è condennato in quella pena che si conteneva nel munitorio: però con tutto questo, al Conte non è piaciuto che si attachino per Roma le scomuniche con le pitture solite. Correci certe poche istantie, e verrassi alle esecutioni, come del tutto V. S. Illme saranno informate, alle quali bacio le Illme mani e fo fine che Dio le contenti. Di Roma el 25 di Marzo del 46.

Di V. S. Illme umil servitore
Anton Maria Lari

(Indirizzo) Alli Illmi Signori li Signori Dieci Conservatori della libertà, e stato della Repubblica di Siena patroni osservandissimi.

N.° 95. * 1546 7 di Maggio

Lettera della Signoria di Siena a Pietro Cataneo. (Archivio detto. Lettere della Signoria. Filza 216.)

A maestro *Pietro Catanei* architettore e commissario in Orbetello.

L' Imbasciadori della terra nostra di Pereta ci dicano che per servitio di cotesta muraglia hai comandato 25 homini di quella terra, e forse sono tutti venuti; ci dicano di più che hanno le mura in parte ruinate, et vogliono dar principio a ripararle e murare, e perciò hanno bisogno degl'homini loro, e così ci hanno domandato gratia. Noi desideriamo che cotesta fabbrica si segua, e quella loro non si habbandoni; e per questa haviamo deliberato che solo ne ritenga otto di detti homini, e li altri rimandi a casa loro; con questo che detta comunità dia principio subbito a murare, come dice haver bisogno, e così segua: il chè vedrai tu: e caso che non facci questo, ti servi di quella quantità d' huomini di quella terra, di quanti harai di bisogno. Mandarai a Radicofani a far patto che ti mandino in fatto sei homini, quali sonno obligati per decreto et conventione mandare e

ritenere costì per servitio della muraglia per certo tempo. E non havendo altro per hora, facciamo fine, ricordandoti che attenda con fede, cura et amorè etc.

N.° 96. * 1546 24 di Maggio

Altra della stessa a Antonio Maria Lari. (ARCHIVIO e Lettere detti. Filza 211.)

A maestro *Antonio Maria Lari* architettore che si truova in Pitigliano.

Desiderando noi che la muraglia d'Orbetello principiata si tiri avanti, e si conduca alla sua fine e conveniente perfettione quanto più presto, habbiamo risoluto scrivervi queste nostre, prendendo sicurtà de l'opera e virtù vostra. Però vi diciamo che subbito vi conferiate a Orbetello, e procuriate che decta muraglia si segua con quell' ordine che vi pare, acciò li maestri vi si trovano non habbino in ciò per se stessi a fare qualche errore, ma denno in tutto seguire quanto per voi lo' sarà ordinato. E perchè intendiamo che alcuni muratori, che si truovano costì in Pitigliano e in Sorano a la fabrica di quel Signore, si deveno partire, vi diciamo che vediate d'inviarli a Orbetello a fabricare insieme con li altri, che vi sonno, detta muraglia; e non se li mancarà per il Commissario nostro, che ivi si truova, sodisfar lo' la lor mercè. E dichiarandovi meglio la mente nostra, vi commettiamo, come vogliamo che con detti maestri di muro si faccia compositione di lavorare a tanto la canna di muro, e non a opera; e però vedrete a che prezzo si possano tirare con più vantaggio pubblico che si potrà, e ce ne darete avviso con vostre lettere, o vero a bocca qua nel ritorno vostro, che intendiamo dovere essere in breve.

Ultimamente se vi verrà bene nel ritorno vostro qua passare per Montalcino, ci sarà piacere che vi facciate mostrare da l'offitiale e priori di quella Città una certa parte delle mura d'essa, che è assai debile e merita restauratione; però procurarete di vedere e considerare il tutto e la spesa necessaria che vi si potesse fare, e ce ne darete di poi ragguaglio, acciò ci risolviamo a quanto ci parrà opportuno.

N.° 97. 1546 20 d' Agosto

Compagnia all' arte del dipingere fatta tra Polidoro *di* Bartolommeo *di* David *e* Michelangelo *d'* Antonio *detto* Scalabrino. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di Ser Luca Salvini. Filza di fcdi ed altro.)

Christo a dì 20 d' Achosto *(sic)* 1546.

Sia noto e manifesto a qualunche legerà la presente scritta chome ***Polidoro*** di ***Bartolomeo*** di ***Davit*** depentore, e ***Michelagnolo*** detto ***Scalabrino*** depentore fanno conpagnia insieme, cioè con questi patti, e modi, che in questa scritta saranno scritti: E prima, la conpagnia la fanno per anni 4, cioè anni 4 da cominciarsi detta conpagnia a dì primo di Settembre prossimo.

Item sonno d' achordo insieme, se veruna delle parti non volesse finire la conpagnia, per qual causa si sia, abbi a dare e donare; e chosì si contenta quello che manchasse da lui non finire tal conpagnia scudi sei d' oro, cioè scudi sei d' oro, tale che vole dare e donare questi scudi sei, perchè conosce fa per lui; però è contento darli sopra ditti denari: e chosì pachando sia quel tal libero di tal conpagnia.

Item, tutti li lavori principiati, che ognuno li abbi a finire per sè li suoi lavori.

Item, s' el ditto ***Polidoro*** comprasse tondi fatti, e cholori, sia suo e 'l bene, el male, o altri lavori conprasse di suoi denari per trafficare; e ***Michelagnolo*** possi fare el medesimo; e possi ***Michelagnolo*** lavorare le feste, o altri gorni che non ci fusse da fare per botticha, far tondi, o altri lavori che non sieno a posta per sè, vendarli.

Item, la pigone della botticha lire dieci per ciaschuno di loro per ciascheduno anno. E se ditto ***Michelagnolo*** vollese aquistare el dominio, sia obrichato a pachare per la sua parte fiorini vinti per cascheduno anno.

Item, sonno d' achordo che 'l detto ***Michelagnolo*** metta in botticha tutte le massarizie da dipentore che si truova, e al partire, ognuno si ripigli le sue. E se le si perdano, o rompansi, ognuno se n' abbi il danno.

Item, tutte le stampe e forme che sieno in chasa, e in botticha di *Polidoro* s' abbino ad operare in utile della conpagnia, e chosì el medesimo, *Michelagnolo*.

Item, al partire, a gnuno di loro li abbino a restare le sue forme: e se vi fusse cosa formata delle sue forme, ognuno le abbi per stima d' uomini, e mettare a chonto suo.

Item, se uno delli conpagni, cioè *Polidoro* e *Michelagnolo* amalasse, s' abbi a pigliare uno garzone per un mese a spese della conpagnia, e da uno mese illà *(in là)* a spese, e chonto dello ammalato.

Item, sia obrichato ognuno allavorare con solecitudine e lavori ognuno di quello sa fare, non sia obrichato che sia inmuro o in tavola. Si lavori con amore a uso di bon conpagni, ennò si possi dire » fa al par di me « e sotto questo dire, rompare la conpagnia. Ognuno lavori, essia obrichato al lavorare in quello sa fare, enno' più là di quello che è sofiziente.

N.° 98. * 1546 20 Ottobre

Lettera della Signoria di Siena ad Antonio Maria Lari. (Archivio e Lettere dette filza 214).

A maestro *Antonmaria* architettore così fu scritto:

Confidandoci noi molto nel vostro sapere, per haverlo altre volte sperimentato, e voi amorevolmente dimostrato, siamo forzati per la presente nostra ricercarvi che siate contento conferirvi quanto più presto fino a Orbetello, e mostrare al nostro Commissario, deputato sopra a quella muraglia, et ancora a quelli maestri muratori, in che modo si habbi da tirare la scala secreta, la porticciuola del soccorso e le feritoie in quella parte dove viene la porta nuova; perchè siamo avvisati dal decto nostro commissario, come di già hanno gittato li fondamenti in quel luogo, e che sarebbe bene, prima che si seguisse più avanti, voi vi ci conferisse un poco, e lo' desse e lassasse un poco di disegno come si habbi da fare, acciochè la muraglia stia con la satisfattione e perfettione che conviene: che a noi sarà grato, e a voi ne tornerà onore e lode: sichè non mancarete sodisfarci di quanto

desideriamo; che ce ne farete piacere assai, e ce ne mostraremo ricordevoli nell' occorrentie vostre. Che Dio vi contenti.

N.° 99. * 1546 26 d' Ottobre

Risposta di Antonio Maria Lari (Archivio detto. Lettere alla Signoria filza 69.)

Illustrissimi Signori etc.

Per via d' Orbetello ho ricevuto una di lor Signorie Illustrissime de' 20 di questo, con molto piacere per la fede che quelle per gratia loro mostrano havere in me. Di che non posso se non con tutto el cuore ringratiarle. Ma perchè Quelle mi dicano che io devi andare quanto più presto a Orbetello per dare ordine al Commissario loro di quanto à da fare intorno a tal fabrica; in risposta dico a quelle, che già ci so' stato più volte, e ho ordenato e messo in carta, e fatto mettere in opera ai maestri quanto s' à da fare, e di tal fantasia ne fui inventore, come è cosa nota; e per ultimo questa state vi andai pure per lettare di lor Signorie Illustrissime, e mi vi fermai certi giorni, ordenando quanto mi pareva che in quella e anco in due altre stagioni si potesse fare, e informai benissimo e maestri, e anco el Commessario che ci aveva assistare, e in la propria opera disegniai la porta del soccorso, over falsa, una sortita, troniere, via cuperta per quelle in luogo di contramine, finestre, over feritoie all' usanza come in tutte le altre bene intese forteze s' usa, e el cordone: detti le alteze, e finalmente quanto per me fu conosciuto necessario, e in servitio e onor loro approposito, con quella fede e amore che s' aspetta a ogni buon figlio e servitor loro. Di che mi dovarei maravigliare che o i maestri, o chi n' à cura, non l' abbi tenuto a mente, quando io non provasse e sapesse che con la presentia mia cuntinua apena, dico i pratichi, se ne fan capaci; non so adunque come si è possibile che Quelle credino, mutando a ogni stagione maestri e nuovi, che le cose loro possino andar bene; io non dico questo per volere insegnare a Quelle, perchè so' più che cierto che in ogni loro ationi son prudentissime; e di gratia quelle non la piglin per questa via, ma cre-

din pure che la sperientia m' insegna, e l' amore grande che io porto alla patria, allo illustrissimo magistrato vostro e particularmente a ciaschun di lor Signorie, mi stregnie a dir così; e se io fusse potente a poterlo fare, io le dico certissimo che col mio proprio, senza dare alcuna spesa al publico, v' andarei e starevi, finchè io conosciese che vi fusse bisognio di me, come ognune dovaria; ma io so che quelle sanno che io nol posso fare, per non havere, nè haver chi mi dia; però in quanto potrò, non mancarò mai servirle dov' io sarò. E perchè al presente sto molto occupato in questi due luoghi con 24 maestri muratori intorno, e anco so' in procinto de cavalcare, e ora per ora assai lontano, conosciendo non potere così ora essere là, non ò mancato mandare di nuovo el modano del cordone, e ricordare a lor Commissario quanto gl' avevo già detto e disegniato,. e dove e come, come anco avertirlo di quanto ha da fare per non perdar tempo inutilmente in la mia assentia e fino al mio ritorno o altro aviso. Prego ben le Illustrissime S. V. che mi perdonino; perchè per adesso m' è necessario far così per non poter fare altro. E voglin credare, perchè così el vero, che io so' volontaroso di servirle, come sempre che me ne sia dato occasione lo' mostrarò. Alle quali umilmente mi raccomando, bacciandole le Illustrissime mani.

Di Sorano el 26 d' Ottobre del 46.

D. V. Illustrissime Signorie Umilissimo Servitore

Anton Maria Lari

NOTA

Anton Maria di *Paolo Lari*, sopranominato il *Tozzo* nacque in Siena intorno al 1503. Fu pittore e architetto; e le prime memorie che si trovano dell' esser suo sono dei 1521 nel qual anno dipinse i pannoni per le trombe dei Donzelli della Signoria. Nel 1527 fece di pittura la bandiera che la Repubblica donò ai fanti di Lucignano per essersi portati valentemente nella battaglia di Camullia vinta dai Senesi nel Luglio del 1526 contro le armi di papa Clemente, e de' Fiorentini. Quando nel 1532 si sperava che Carlo V imperatore sarebbe venuto in Siena, i Senesi volendo dimostrare la loro affezione verso quella maestà, avevano preparato grandi feste, e dimostrazioni, dando tra le altre cose il carico al nostro Lari di dipingere gli archi trionfali; i quali poi nel 1536 architettò in compagnia del *Beccafumi* e di *Lorenzo Donati*, ed in parte ancora dipinse. Datosi in questo tempo alle cose di Architettura, nella quale aveva avuto a maestro il *Peruzzi*, fece nel 1535 il disegno della chiesa e convento

di S. Marta, ora Orfanotrofio. Eletto intorno al 1537 Architetto ai servigi della Repubblica fu mandato a disegnare il giroue di Celons, e a rivedere la muraglia di Chiusi. Nell' anno seguente fu ad Asinalunga per riferire sopra i bisogni di quelle muraglie; prorogandoglisi per altri due anni la provisione di tre scudi al mese. Visitò nel 1539 le terre della Maremma, e poi tornò ad Asinalunga, e disegnò il terrazzo di Chiusi. Nel 1540 fu mandato a Grosseto, dove attese alla fabbrica di quelle mura, e providde al restauro della cattedrale di quella città. Nello stesso anno attendeva in Siena alla edificazione della facciata del palazzo Palmieri dal lato di S. Cristofano, la quale s' innalzava col suo disegno.

Riconfermato architetto del Comune per un' altro anno nel 1541 va a Talamone e a Sovana per soprayvedere all' acconcio di quelle fortificazioni: e nell' anno seguente disegna le muraglie di Portercole. Ma nel 31 di Maggio era già a Pitigliano e a Sovana per rassettare le rocche di quelle due terre. Fortifica in seguito Montepescali, e dà il disegno per la difesa di Portercole minacciata dall' armata del Barbarossa. E cresciuto il pericolo per la Maremma va colà in compagnia del *Peloro*, e ne visita le fortezze, provvedendo alla restaurazione loro. Chiamato poi a Pitigliano nel 1543 dal conte Gio: Francesco Orsini, per cagione della fortezza che vi voleva fare, è poco dopo licenziato dal servigio della Repubblica, e dato il luogo suo ad uno spagnuolo per nome Ernando Diaz. Quando poi il conte Giovanfracesco fu costretto da Niccola suo figlinolo a fuggire e lasciare lo Stato, il *Lari* lo seguì a Roma, dove dimorava ancora nel 1549. Dopo questo tempo ci abbandona ogni memoria dell' esser suo; onde è da credere che non stesse molto a passare di questa vita.

N.° 100. * 1546

Denunzia de' beni di Domenico Beccafumi. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Libro delle Denunzie N.° 116.)

Dinanzi da voi espettabili citadini, chiamati da' nostri mangnifici Singnori, si dà per maestro *Domenico* di *Jacomo* di *Pace* dipentore chome mi trovo linfrascritti beni, e prima:

Una chasa per mio abitare cho' la fameglia, posta ne la chontrada de' Maestri, populo de la Badia a l' Archo; e trovomi:

2 chasette in detta chotrada e detto populo per apigionare, di pocho valore; una posisioncela nel chomuno di sa' Polinare di pocho frutto; una pocisioncela a uno bu cho' pocho frutto, nel chomuno di Munistero, detta le Cerchiaia: in chapo a l'ano stamo giù e su: chosa magra.

Trovomi 2 estaia de chastangnietto in Montagnia, in luocho detto Simignano.

Da più persone mi trovo debitto scudi 25 d' oro. Da una persona mi trovo da rischuotare — scudi 40 in circha. Trovomi vechio cho' la dona e 3 figlie femenine di 11 e 13 anni, e uno figlio mastio. A vostre Signorie mi rachomando.

NOTA

Domenico Beccafumi pittore e scultore senese più comunemente conosciuto col nome di *Mecarino* nacque nel 1486, da Giacomo di Pace lavoratore al podere delle Cortine presso il castello di Montaperto. Dalle due mogli che egli ebbe, Andreoccia, della quale è sconosciuta la casata, gli partorì nel 1525 Adriano morto povero e senza figliuoli nel 1588, e Caterina, sorella di *Pietro Cataneo* Architetto e Matematico Senese, Ersilia nel 1535, e Polifile nel 1537, poi monaca Gesuata col nome di Suor Cecilia. Se vuolsi prestar fede ad un Registro contemporaneo de' sepolti nel Duomo senese, il Beccafumi morì ai 18 di Maggio del 1550. Altri nondimeno sostiene che ciò accadesse nell' anno seguente. Chi desiderasse maggiori e migliori notizie di questo artefice può leggere non tanto la vita che ne scrisse il Vasari (Vedi il Tomo X della Edizione Le Monnier) quanto quel che ne dice il Della Valle nelle *Lettere Senesi*, ed il Lanzi nella sua *Storia Pittorica dell' Italia*.

Le memorie che delle opere sue ho raccolto sono le seguenti:

1514. Domenico *di* Jacomo *di* Pace *dipentore de avere lire dugento quattro soldi* 12. 8, *contanti, sonno per la pittura della nostra Madonna del Manto*. (Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena. Conti correnti H H. carte 187.)

1518 31 di Dicembre.

El dì detto (31 *di Dicembre*) *ducati trenta faciam buoni a* Domenico *di* Jachomo *di* Pacie, *dipentore, che sono per la sua manifattura de la istoria de lo Sposalizio de la Vergine Maria.*

Ducati trenta si fanno buoni a Domenicho *di* Jachomo *di* Pacie *dipentore da Siena per sua manifattura della storia del Transito della Vergine Maria.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico di Siena. Compagnia di S. Bernardino. Registro C. III. Entrata e Uscita dal 1515 al 1531 a carte 38.)

1518-19 11 di Marzo.

Domenico d' Jachomo *di* Pacie *dipentore de' dare a di* XI *di Marzo lire quaranta tre, soldi dieci, ebe contanti in ducati sei d' oro, li quali se li derono per parte del disegnio e chartone à fatto della storia che va in Duomo sotto la pupola* (cupola).

1520 3 di Novembre.

E a dì iii di Novembre 1520, *lire setanta ebe conntanti -- se li danno per chonto delle storie dipegnie*. (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro verde di 2 Angeli dal 1511 al 1520 carte 477.)

1521. *Giovanni d' Alixandro cartaio -- de' avere fino a questo dì iii Aprile 1521 lire 39 -- Sonno per fogli reali dati a Mecharino per le storie e fogli comuni* (ARCHIVIO e Libro detto carte 411.)

---- 26 di Luglio.

A Compagno di Bartolomeo de l' Agazata e Gismondo d' Antonio Toiani operarii sopra al chataletto a dì xxvi di Luglio lire vinti una contanti -- per dare a Domenico *di .... dipense detto chataletto.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI SIENA. Entrata e Uscita della compagnia di S. Lucia, Registro D. III carte 2.)

---- 6 di Settembre.

Domenico di Jacomo di Pacie *dipentore de' avere fino a questo dì vi di Settembre lire dugiento vintiquattro -- sonno per sue fadighe d' avere lui disegniattoci, e dipintoci tre storie d' Elia e del re Agabe in tre tondi sotto la pupola di Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro di tre Agnoli a carte 94 e a 147.)

1524 18 di Giugno.

Domenicho *di* Jachomo *di* Pacie *dipentore de' avere fino a questo dì xviii di Giugno 1524 lire otantaquatro, che sonno per le sue fadige* (sic) *d' avere disegniata e dipenta* (sic) *l' ultimo tondo de la storia de' re Agabe e d' Elia quando vanno a fare sacrifizio, e due mandorle con certe figure, e disegniato uno fregio.* (ARCHIVIO e Libro detti a carte 147.)

---- di Settembre.

Maestro Domenicho di Jachomo *dipentore -- de' avere fino questo dì di Settembre lire trecento vintinove, soldi 0 sonno che tanti faciamo buoni a lui per sua manifattura e colori d' uno quadro, pintovi più figure per la tavola della Madonna.* (ARCHIVIO DELLO SPEDALE DI SIENA. Libro delle Spese fatte per la fabbrica della chiesa della Madonna delle Fornaci dall' anno 1522 al 1524 carte 40.)

1525. In quest' anno *Mecherino* aveva disegnato e dipinto il fregio della Storia di Mosè, *quando bate la vergha nella pietra che fa venire acqua.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro di tre Angeli Debitori e Creditori a 541.)

1528-29 20 di Marzo.

Ricordo come oggi questo dì xx di Marzo 1528 le rede di questi da Gambassi, domandati al presente dell' Orafo, feciono in chiesa nostra una tavola alla chappella che già si domandava la Pietà; la quale cappella a detti eredi fu consegnata molto tempo avanti; et è una tavola con adornamento misso d' oro, con predella messa d' oro et dipinta; ed è di valuta di ducati circa 100, secondo dissono. El maestro che la dipinse si domanda maestro Domenico da Siena. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI SIENA. Convento di S. Spirito. Registro H VII Quinterno di Ricordi della Sagrestia cominciato nel 1517).

1531 30 d' Agosto.

Maestro Domenico d' Jacomo di Pacie *dipentore de' avere fino a dì xxx d' Agosto scudi cento vinti -- sonno per le sue fadighe d' avere lui disegna-*

ta e dipenta la storia di Moisè quanda ebe le tavole nel monte, la quale fu stimata per maestro Baldassarre architettore chiamoto per misser Francesco Tolomei nostro dignissimo operaio. (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro Gialla dell' Assunta dal 1529 al 1543 carte 116.)

1535 30 di Luglio.

Deliberaverunt, quod magnifici Domini et Capitaneus populi auctoritatem habeant videndi obligationem magistri Dominici *pictoris circa conductionem volte onle inferioris versus plateam, et si viderint ipsum adimplevisse ea ad que tenetur, quod tunc fieri faciant eidem decretum quod solvontur ducati xxv de residuo centum ducatorum depositorum in manibus.*

1536 6 d' Aprile.

Deliberaverunt quod infrascripti habeant auctoritatem conferendi de ornamentis cum magistris Dominico *et* Antonio Maria *pittoribus, nec non cum magistro Laurentio de Donatis; et intellectis eorum architetturis et voluntate, referantur.*

— 7 d' Aprile.

Deliberaverunt quod pro ornamentis in adventu Cesaree maiestatis solum ornatum Porte Nuove, et domus que deputabitur pro habitatione eius maiestatis: et quod perficiatur equs iam inceptus, et quod ornamentum porte nuove locetur Antonio Marie *pittori, et domus habitationis eius maiestatis magistro* Laurentio, *et equs magistro* Dominico *alias* Mecuccio *pittori.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Libro de' Quattro dell' Ornato per la Venuta di Carlo V. Imperatore. È fra i rogiti di ser Alessandro Arrighetti.)

1537 12 di Settembre.

E a dì VII di Settembre lire otto sol: sei poghati per detto Compagnia a Giulio Brizzi uno de li tre Operai sopra la pittura della tavola e loro depositario per magiore parte d' uno residuo che restova avere da la compagnia per chonto di denari paghati a Mecharino dipentore d' esso. (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI SIENA. Compagnia di S. Bernardino Reg. B. XLVII carte 47 tergo.)

1540 10 d' Agosto.

Maestro Domenico *di* Jachomo *dipentore die avere a dì 10 d' Aghosto lire dugiento dieci quali denari sono per la dipentura del nostro chataletto nuovo e per l' oro che è entrato in detto chataletto e per ogni sua manifattura: Quale chataletto ci à dipento e reso già più dì fa del quale chataletto ne è stato operaio Bartalomeio di .... Venturi, e* Pietro *di* Domenico *Serventi, mocicaio. Delle quali lire 210 detto maestro* Domenicho *si convenne con li soprascritti nostri operai d' achordo in tutto lire 210.*

E io Domenicho *sopradetto ò ricievuto le sopradette lire dugento dieci.* (ARCHIVIO detto Compagnia di S. Antonio Abate. Bilancio dal 1524 Registro C. I. carte 132.)

1548 11 d' Agosto.

Maestro Domenico *di* Pacie *dipentore. E addì* 11 *d' Aghosto lire ottanta, disse per comprore bronzo per li ongioli.*

1549. *E addì 26 di Febbraio lire cento otto, soldi iiii, sonno per libbre cento cinquantoquattro, oncie sette ciera gialla per lire 70 il cento datogli per la chamicia de' quattro omgnioli.*

1550 30 di Giugno.

E adì ultimo di Giugno lire quattrocento -- sonno per libbre 1250 di bronzo auto da noi per fare li amgnioli 4 primi fatti in Duomo.

1551. *Maestro* Domenico *di* Pace, *pittore, de' avere addì primo d' Aghosto lire undicimila secento -- se li fonno boni per la fottura a tutte sue spese di otto Amgnioli furo posti alle otto cholonne in Duomo, come si vede; per lire tremila il paio com suoi posamenti, come n' è ricordo el Giornale -- e se ne difalca lire quattro cento per li due primi posamenti, chè non li fe' esso maestro* Domenico. (Archivio dell' Opera del Duomo. Bilancio A. Debitori e Creditori c. 252 e 453)

N.° 101. * 1546-47 8 di Gennaio

Lettera di Anton Maria Lari *alla Signoria di Siena.* (Archivio detto. Lettere di diversi. Filza 69.)

Illustrissimi Signori ec.

Per una di lor Signorie Illme del primo di questo ò inteso quanto quelle amorevolmente mi schrivano e per gratia loro avertendomi delle cose di Pitigliano. Cosa veramente che mi fa ogni dì più cognosciare quanto Quelle per mera bontà loro mi amino; et oltre all' obrigo ordinario, mi obligano tanto magiormente et in publico et in privato, e mi confermano nella fede che sempre ho havuto in ciaschun di lor Signori Illmi. Mi dolgo bene non esser tale che gliene possi dare merito, ma non potendo altro, almeno non sarò ingrato a Quelle, con tutto il cuore ringratiarle, et in ogni lor bisognio per quanto posso offerirmele paratissimo a i lor servitii, e amarle cordialissimamente, come sempre ò fatto. Ma sien sicure Quelle, che se quelli omini mi voglion male, che questo è più presto per malignità loro, che per causa che n' abino; conciosia che non si potrà mai trovare che io facesse in particulare dispiacere a persona, nè in detti, nè in fatti, nè pur mai entrasse in casa di nissuno nè a mangiare, bere, nè per dormire, o cosa che le progiudichi o all' utile o all' onore. Ma se ne trovaràno bene assai che non potriano negare ch' io non gli abbi fatto piacere, favori, prestato

denari, fattoli careze in casa, in Siena e fuore dove so' stato: e se io ò servito il signore Conte nelle fortificationi, l' ò servito con quella fede et amore che s' aspetta ad ogni onorata persona, non per far lo' dispiacere; e tanto son sempre per fare, e con sua Signoria Illustrissima, e con qualunche altro o Signore, o privato, che si degniarà volersi servire di me. Credo bene che questo iuditio dell' andare a Monte Auto, l' abino havuto di Roma, perchè l' animo mio era tale per satisfare a V. S. Illme, et occorrendomi lo diceva liberamente, et loro che vi ànno delli omini che con me fanno el domestico, ne deveno essere stati avisati. Però questo iuditio l' avevo havuto prima dal signore Aschanio, dal signore Bertoldo e da omini Illustrissimi del Conte: e anco Monsignor Rmo di Carpi, presente Ms. Alixandro Sansedoni, un dì ne disse. Quanto al provedere a' casi miei, non so che altra provisione farci che starne lontano quanto posso, e a questo fine so' qua: et ogni dì mi s' apresentano partiti nuovi in Italia e fuori; però per anco non mi so' resoluto a niente, e quando le Signorie V. Illme mi volessor dare del pane commodamente, per l'amor che ò sempre portato alla patria, havendo in servitio loro speso i migliori anni della mia età, molto più voluntieri servirei loro che altri, perchè almeno ci sarebbe l'amore, et anco lor Signori sareber certi che quel che mangiasse io, non lo mangiarebbe forestieri: e se bene ad alcuni è parso alcune volte che li danari delli architetti sono spesa vana, però e' può accader de'casi che in un ponto sanno fare tanto, che fanno confessare a quei medesimi che l'è utile et necessaria. Questo lo dico acciò che Quelle conoschino el buono animo mio, alle quali come minimo servitor loro baccio le Illme mani, et con tutto el cuore mi raccomando: et nostro Signore Dio semper le mantenga felicissime.

Di Roma el VIII di Gennaio 46

Di V. Illme Signorie

umil servitore

Ant. Maria Lari

N.° 102. * 1546-47 5 di Marzo

Altra del medesimo alla Stessa. (Archivio e Filza detti.)

Illustrissimi Signori etc.

Per non mancare all'obrigo che tengo con vostre Illme S. e col signor Conte, havendo per altra mia avvisato quelle come gli omini di Pitigliano e Soano erano stati chiamati da sua Santità; per questa dico a Quelle che son conparsi 14 omini di tutte due le terre, et hanno produtto uno imfamatorio di molte carte dinanzi al papa, dando molti carichi al Signore Conte, e tra li altri ancor, che qui fondano, gli dan carico nella roba, nelle donne e che gli à . . . .; di che volendosi el Conte alla presentia loro inanzi a Sua Santità iustificare, a Quella non è parso in modo alcuno, dicendo che non è onesto che sua Signoria contenda del pari e con suoi vasalli, e che appresso à sua Santità e iustificativi modi; e agli omini sua Santità ha fatto un gran rabuffo, riprendendoli aspramente dello errore et excesso che hanno commesso; concludendo finalmente che e' pensino in ogni modo havere ad avere el conte Giovan Francesco per lor patrone, come è stato, e come el dover vuole; e che a questo si risolvino a trovarci modo, perchè così è la mente sua. Et gli uomini sbalorditi, non sapendo che altro dirsi, risposono che ogni cosa erano per fare che piacesse a sua Santità, escietto che questo. Veduto il papa la loro ostinatione, lo' repricò che non si partissano di Roma, e che ci pensassero bene, e si ridursero sinlo *(sic)*, perchè così era mente sua, e così voleva el dovere, e quando la intendesseno altrimenti, che sarebe la ruina di quei luoghi; e gli esortava a doverlo fare prima che si venisse all'arme, perchè in tutti i modi vuol che el Signor Conte sia padrone, e che la prima volta che li parlariano, fusse resoluto. Per anco non sono ricomparsi, nè sua Santità ha mandato per loro, e non stanno di buona voglia, ma stanno bene ostinati. Vedesi che confidano assai nel cardinal Farnese: però anco el Conte ci confida grandemente; la Signora Duchessa di Piageza lo' à detto gran villania. Però con tutto questo, ancorchè el munitorio andasse al signor Niccola, sua Signoria non comparisce, et ha schritto al Car-

dinale che non può comparire, allegando le medesime ragioni di prima, cioè che comparendo sarebbe la sua ruina, e che non si vuol perdare quel stato. Pure el conte sta di buona voglia, perchè egli vede che el papa camina bene. Et io trovo el conte a ogni dì meglio disposto verso le Signorie V. Illme, et del medesimo parere che Quelle sanno.

Quanto alle nuove, per quanto ho possuto penetrare di buon luogo, sua Maestà sta molto in collera con sua Santità; la causa non la potei bene intendare, perchè questo l' intesi sentendo legiare una lettera da un gran segretario a un signore in disparte, e quando fu alle cause lesse tanto piano che io non possei udire, mallè *(ma l' è)* facile a immaginarsela. Una sera a una tavola sentii che un signore si lassò uscir di bocca queste parole: E' non sarà tutto maggio che voi vedrete in Italia rimuovare stati di tal sorte che a ongniuno parrà un mondo nuovo. Io so' andato drieto a questa parola più che ò possuto, finchè ò preso ochasione, e ò ardito domandare el medesimo: finalmente ne ritrassi: non l' ò detto a caso: con qualche altra parola che mi pareva volesse inferire anco sopra le cose di Siena e masime di parte della Maremma. Ho sentito dire a un gentilomo che el Duca di Fiorenza fa 8 galee. Alcuni gentilomini fiorentini m' ànno detto haverne viste 4 finite, cioè 2 galee e 2 galeotte: O' sentito una sera a tavola dire a un signore a questo proposito (parlando sopra le cose di Piombino): queste galee hanno bisognio d' un porto; e io per intendere dissi, che è S. Stefano? allora mi fu risposto ridendo; tu ài il diavolo adosso. Dicesi che el Papa ha mandato segretamente un capitano a Civita Vechia con ordine di far 500 fanti. In Roma è Piero Strozzi: evi venuto un Monsignor di Sottiglio. (?); so' ito domandando a molti gentilomini e signori; non posso intendar niente, escietto che un signor, che mi dice per certo non farci niente. Circa le nuove, altro per ora non mi soviene. Credo che non sia male star vigilante.

Quanto al caso mio, Illmi Signori miei, io ho aviso che le mie robe sono andate male in Sovana, quali sono per più che 70, o 80 scudi di panni, drappi e altre cose buone. Evi poi libri, disegni, con cierte belle cose e utilissime, che son li studi miei di qualche anno, che mi sono molto dannose; quali stimo senza quelle per più che 100 scudi. Più ò parlato a questi

omini e mi dan parole o fede di testimoni, che le sanno assai bene quante e quali le erano. O' ancora la risposta di chi l'aveva in mano, che fa fede grande, talchè io posso mettare in vero el tutto. Prego le Illme Signorie che con quela magior presteza, che si può, mi voglino far gratia d'una lettara calda et di buono inchiostro al Signor Niccola et alle due comunità in favor mio, che me le voglin rendare. Io non mi son levato allor *(alle lor)* fationi, e non m'aveva a torre el mio, non n'avendo causa; e questo è uno assasinamento troppo grande. La lettera Quelle potranno indirizzarla al signor Sinolfo Otterio, e sua Signoria la potrà mandare, o per via di Sovana: e harei caro saperne la risposta, perchè quando non me le voglin rendare, prego V. S. Illme che non mi voglin mancar di iustitia. Costà v'è de loro omini e nel vostro dominio, è del bestiame; qual per la fede che ò in Quelle, e perchè el dovere el vuole, per esser quei Signori iusti e ragionevoli che ei sonno, sto sicuro che non mi mancaranno. Et io come minimo et umil servitor loro non mancarò, oltra l'obligo ordinario, essar sempre ubidientissimo a ogni vostro comando. Altro per ora: baciando le Illustrissime mani, farò fine. Di Roma 5 Marzo 46.

Umilissimo Servitore
Anton Maria Lari

N.° 103. 1547 23 d'Aprile

Lettera di Anton Maria Lari *alla Balia*. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere di diversi Filza 68.)

Illustrissimi Signori etc.

Per non mancare al solito raguaglio, dico a V. S. Illme che circa le cose di Pitigliano, stanno anco nei medesimi termini: attendesi continuamente a procedare; e presto si spera la resolutione, nè per anco ci si vede altro di nuovo, che la continua buona mente del papa verso el conte Giovan Francesco. E perchè le S. V. Illme mi danno per la loro ardire che io le tenga avisate di quel che sento fedelmente: a questo rispondo. Che Quelle possano libaramente star sicure che prima non schrivarò mai,

che schivare altro che la verità di quel che intendo: nè credo che Quelle habino altra fede in me, riferendomi però sempre d' ogni cosa al vero.

Circa le cose della lor città, io sento parlar persone che sanno che le sonno oggi in gran considerazione, e tanto più per le cose che caminano, fassi juditio che per fino a ogi le sieno state molto ben governe, e che sia bene che non si manchi della solita sua reputatione. Pare anco che el mondo si vadi più ingarbugliando, che molti non pensano; e se ne vede qualche segnio.

Jer sera Don Diego *(il Mendozza)* entrò dal papa, e stèvi molto: all' uscita sua fur serrate le porti senza dare altra audientia, e io fui presente. A chi à juditio ha dato che dire, perchè già per prima si pensava. Li Signori Francesi mostrano star di buona voglia di questo lor nuovo Re: per una copia d' una di Venetia Quelle potranno intendare i salvi successi della M: Cesarea cor altre cose appresso.

Altro per questa non mi occorre, se non ricordare a Quelle che mi voglin tener justitia contro a Pitiglianesi per le mie robbe; quali m' ànno tolte iniustamente, non havendo causa alcuna; fidate in casa di prete Pompilio a Sorano, e nella assentia mia con grande assassinamento: come anco hano fatto di 100 some di grano a quel povaro di maestro Salvestro muratore, quale era in Lonbardia. Vanno facendone spesso ad altri ancora: un povar frate di S. Augustino anco fu da loro svaligiato: venendo a Roma per di là un vilettaio; el medesimo, e non sò che donna del vostro Dominio n' à havute le sue: Se si va comportando tali cose, starem freschi. Però ritorno alle mie. Del resto ne lasso el pensiero a chi tocha. Prego Quelle, che per lor gratia non mi voglino mancare di farmi satisfare. Alle quali di continuo baciando le Illme mani, con tutto el cuore mi offero e raccomando. Di Roma el 23 d' Aprile del 47.

D. V. S. Illustrissime

Umilissimo Servitore
Anton Maria Lari

Lista delle robbe lassai a Sorano.

A Cristofano ciabattaio un cuoio cavallino.

A prete Pompilio . . . . Scudi 1. j.li 0

Una valigia di legnio cuperta di vitello fodarata di tela verde

col suo luchetto correggе e cuscino piena di robbe sc. 3. j.li 0

Robe drento alla valigia

Una cappa di cotonato della spada grande . sc. 10. j.li 0

2 paia di calze . . . . sc. 6. j.li 0

Una birretta . . . . sc. 0. j.li 4

Una vesta di damascho con tre filoni di velluto con sue maniche, bottonata e nuova . . . . sc. 15. j.li 0

Una robba di damascho con bavaro e maniche, e con due dita di raccamo intorno . . . . sc. 20. j.li 0

Uno saio di schoto fodarato di tela todesca . sc. 3. j.li 0

Pianelle e scharpe di velluto . . . . . . sc. 2. j.li 0

Scigatoi sottili e grossi; scarpini di scharlatto di tela, scufie, fazoletti di lenza, e altri pannilini . . . . sc. 3. j.li 0

Uno paro di guanti di camoza . . . . . . sc. 0. j.li 4

Una candela avolta alla napolitana . . . . sc. 0. j.li 2

Uno consolo di seta . . . . sc. 0. j.li 3

Uno compasso bellissimo con 3 ochi d' ottone fatto in Parigi . . . . sc. 1. j.li 5

Una schufia di seta nera . . . . sc. 1. j.li 0

Una scopetta di setole . . . . sc. 0. j.li 2

Uno offitiolo di stampa d' Aldo, bello . . . sc. 0. j.li 5

Una riga d' ebano longa 3 palmi . . . . sc. 0. j.li 5

Una riga di nocie con meza pialla . . . sc. 0. j.li 1

Libri

Uno Vitruvio di fra *Giocondo.*

Le notationi di Vitruvio del Filandro.

Un Marliano.

Molte misure d' antiquità di Roma.

L' opera d' Archimede.

Una tradutione d' Archimede con figure di mia mano che non è a luce, con molte belle fadighe.

La Castrametatione di Polibio.

Una tradutione della medesima.

La figura grande della castrametatione con suo' machine e misure di mia mano, che non è a luce.

Uno trattato d' architettura che non è a luce.

Più disegni di forteze.

Altri disegni varii.

Molti bei segreti.

Robbe fuor della valigia.

Una cappa da cavalcare con maniche di panno monachino . . . . sc. 6. j.[ll] 0

Uno paro di calze alla spagnola da portar sopra li stivali . . . . sc. 0. j.[ll] 5

Uno corsescone . . . . sc. 1. j.[ll] 0

Una spada . . . . sc. 1. j.[ll] 5

Uno par di stivaletti di camoscio . . . . sc. 0. j.[ll] 6

Un cappello di paglia fina fodarato di taffettà, con suo centolo . . . . sc. 2. j.[ll] 0

Una sella con tutti li suoi fornimenti, staffe, stafili, briglia, retini, striglia nuova da scomettare, pettine, corregia, e molte frascarie. . . . . sc. 5. j.[ll] 0

Senza e libri, e disegni . . . . sc. 82. j.[ll] 7

N.° 104. 1547 29 di Dicembre

Lodo di Giuliano *di* Niccolò Morelli *orefice, e di* Claudio Bartalucci *sul prezzo dei lavori fatti alla Compagnia della Morte da* Bartolomeo Neroni *detto il* Riccio. (Archivio de' Contratti di Siena. Filza de' Lodi di Ser Giulio Ghezzi N.° 56.)

Anno MDXLVII.

Col nome diddio e della sua Madre Maria. Amen.

Noi *Giuliano* di *Andrea (sic)* orefficie e *Claudio* di *Stefano Bartolucci* ambidue eletti e deputati a decidere e terminare infra le scritte parti; da una la Compagnia e omini della Morte di Siena, et dall' altra maestro *Bartolomeo* di *Bastiano* detto *Riccio* dipintore, in causa di certe fiure *(figure)* e ornamenti di esse cioè: una Nuntiata e Agniolo di rilievo fatte in essa Compagnia sopra le porti della sagristia e sopra quella che saglie per andare in capitolo, fatte per le mani del detto *Riccio*, di stucho, sichome al presente si vede: di qui è, che noi sopradetti per il compromesso i' noi fatto per le dette parti, pronuntiamo et condenniamo essa Compagnia, come di sopra, a dare al detto *Riccio* per le sue fadighe et merciè in esse fiure fatte, per gli or-

namenti, spese e tagliature, scudi quaranta d' oro in oro, cioè lire trecento vinti. Et che chosì per noi è stato fatto, e maturamente considerato, quanto per noi cognosciar si poteva; intendendosi in essi sc. 40 essarvi incluso ogni spesa fatta per detto *Riccio*; et ogni altra chosa da finire s' intendi saddisfarlo sichome ne saranno d' achordo: et li s' ametti in detti scudi 40 tutto quello che fino questo dì avesse riceuto et i' restante saddisfarli a suoi piaceri. E tutto come di sopra fatto per noi iu ogni miglior modo e considerazione far si poteva. Et io *Claudio* di *Stefano* detto ò scritto questo lodo di mia mano, al quale esso *Giuliano* si sottoscriverà, afermando come di sopra.

E io *Giuliano* di *Niccolò* orefice dico che 'l detto *Riccio* dipentore abi li sopradetti scudi quaranta d' oro del detto lavoro, come al presente si trova.

Anno domini 1547. Indictione VI, die vero 29 mensis Decembris.

Latum et datum fuit suprascriptum laudum, per suprascriptos arbitros qui laudaverunt in omnibus et per omnia prout in eo etc.

Actum Senis ad banchum Iuris coram et presentibus ser Antonio Maria Bindo et ser Enea Dantino notariis, testibus.

Ego Julius Ghezius notarius de predictis rogatus, scripsi etc.

N.° 105. 1547-48 15 di Marzo

Lettera di Dionigi Gori *ingegnere ed aritmetico alla Repubbli- di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali Filza 78.)

Alli Inlustrissimi Signori e Patroni mei li Signori X. Informatione sopra alla roina del rivelino di Piano Castagnaio; e prima la roina è verso il piano sopra la terra e luogho più debile d' essa terra, e luogho dove si può solo da quello lato batare. La roina del rivelino à braccia 12 di stero *(sterro, sterrato)* dove non avendo ritenzione per esere posticio, sarà causa col tempo d' altre roine nella rocha. Lasando cossì, la terra di Piano Castagnaio è aperta, e sopra al tereno non ci è posibile edificarci; chè è postisio, e non resitirebbe *(sic: resisterebbe)* a nisuno

pesso. Per chiudere sopra; volendo riparare con uno bastione di fondo; saria quasi eguale alla spessa del muro da farsi, respetto alli due altri muri rimasti ne' fianchi che bisomgniaria darlli in terra, si no, penso farano rovina, come questo à fatto. La spessa da farsi sarà cane quatro cento, che costarano scudi 400 d'oro, e per quanto posso comprendere, lo calcine la Comunità le farà lei e con aiuto della terra de l'Abadia, chè non mancho sicurar di detta rocha, chè Pianesi condurano sasi, rena et acqua per detta opara, che sarano e 3/4 del tutto il costo, dico e tre quarti di quanto montarà tutta l'opara, o poco mancho.

Si è fatto il muro da farsi in disengnio colla forteza del luocho, ed una porta principale, e del socorso della terra, a ciò le S. V. Illme ci posino considerare sopra. E questo è quanto dico sopra ciò. Li bacio le mani e me li racomando. Dalla Rocca 15 di Marzo 1547.

Di loro Signorie minimo Servitore.

Dionigi di *Paolo* di *Goro*

N.° 106. · 1547-48 20 di Marzo

Lettera di Girolamo Bellarmati *alla Repubblica di Siena*. (Archivio detto. Lettere di Diversi Filza 68.)

Molto Magnifici Signori miei.

Francesco Piccolomini mio cugino et curatore de li miei beni, mi fa intendare la lege et editto che V. S. han fatto di richiamare tutti li absenti a la patria. E per trovarmi io obligato da tre mesi in qua a questa Corona per fede di nuovo, mi dole estremamente non poter obedire ai comandamenti loro; imperochè trovandomi io vicino a la vechiaja, non ho altro desiderio che condurre il resto di mia vita, dopo così longhi travaglí, in riposo, et in locho ove insieme con esso, io potessi fare qualchè benefitio a la patria. Per il che fare, sono stato VI mesi continui appresso et con la presentia, et con più continuate lettare per havere da questa Corona bona licentia; et non havendola possuta ottenere, chiamato da Sua Maestà a la Corte, sono stato di nuovo costretto, dopo più esortationi fattomi, le quali, come ciascun di V. S. sanno, sono in tali principi, minacciosi comandamenti;

di darli la fede di servirlo tanto quanto piaccrà a S. Maestà, con quella fede, et amore ch'io ho servito la felice memoria di suo padre. Di modo che, non potendomi io partire senza mio manifesto pericolo, et danno, et senza machiare bruttamente l'honor mio; il quale solo in tante mie peregrinationi, e travagli è stato quello che mi ha dato da viver; son costretto ricorere a V. S. per gratia, et supplicarle che si mettino d'avanti lo stato mio, che è così vero come io glielo narro, di escietoarmi da questa lege, o bando che si dicha; considerato maxime, che in IX anni ch'io ho servito questa Corona, el non si trovarà mai ch'io habbia o con parole, o con fatti procurato di far danno, o dishonore a cotesta republica in qualunche modo lo stato sia suto governo, nè da X anni in qua ch'io separai l'animo da le seditioni civili, ho mai voluto conversare, o concorere con persona che habbia atteso a tal cosa; il che quando V. S. havcranno bene considerato, non dubito ch'el non mi habbino a fare questa spetiale gratia, et lasciarmi vivere senza alcun preiuditio loro in quello stato, dove la mia travagliata fortuna me ha condoto; il che faciendo restarò ancor senza modo particularmente obligato a ciascun di V. S. Io ho inviato homo expresso a la Corte per havere lettare da S. Maestà indiritte a V. S. et spero che non doverà tardare XV o XX a tornare: ma la solecitudine che Francesco Picolomini mi fà è causa ch'io ho voluto con questa anticipare. Subito ch'io l'ahbbi *(sic)*, come io spero, ricevuta, la inviarò a V. S. a le quali quanto posso mi racomando. Di Scialon in Borgogna il dì XX di Marzo nel XLVII.

Presto et pronto per fare continuamente servitio a cotesta Republica, et a qual si voglia di V. Signorie particulari.

Hieronimo Bellarmato

N.° 107. * 1548 24 d'Aprile

Lettera di Pietro Cataneo *alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO detto. Scritture Concistoriali Filza 78.)

Cristo

Illustrissimi Signori e patroni miei.

Ieri si misurò la muraglia fatta per maestro *Antonio* Parmi-

giano a Talamone, e dassene conto alle Signorie V. Illustrissime, come di sotto:

L' aggionta sopra la cortina, che è tra la rocca et torrazzo tondo dei ripari, è braccia 82 1/3 longa, grossa 2, alta 1 1/2, che riquadrate sono bracia ducento quaranta sette: braccia 247

Il parapetto di detta cortina longo braccia 80 1/3, alto 2 1/2 e grosso 5/6, che riquadrato sono braccia. 156 1/5. . . . . B.ª 156 1/5

L' aggionta del torrazzo tondo è di giro B.ª 24, grosso tre et alto 2, che riquadrato è B.ª 144. . B.ª 144

Il suo parapetto non finito gira B.ª 20, alto 5/6 e grosso 5/6, che riquadrate sono B.ª 14. . . . B.ª 14

L' aggionta sopra i ripari longa B.ª 16 1/3, alta 1 5/6, grossa 5/6, che riguadr. è B.ª 25 1/7. . B.ª 25 1/7

Un poca di tacca a canto ai ripari B.ª 2 longa, alta 2 1/2, grossa 5/6, che riquadrata è B.ª 4 1/6. B.ª 4 1/6

B.ª 590 1/2

Sono in tutto canne 36 B.ª 14 1/2 riquadrate, dico canne trentasei B.ª 14 1/2, che, a uno scudo d' oro la canna, montano scudi 36 d' oro l. 7. s. 5, e tutto si è misurato diligentemente. Dio le faccia contente.

D' Orbetello il dì XXIIII d' Aprile nel XLVIII.

Il medesimo se l' è scritto per il detto maestro Antonio muratore.

Buon figlio e servitor di Quelle
Pietro Cataneo

Poscritta. Per il vetturale si è oggi ricevuto 50 corbelli e venti pale, et inteso per la loro come hanno consolato Ser Lattanzio. Ai salinatori non se li darà noia, perchè così ne commettano, et al signor Conte Camillo si pagaranno li vinti scudi, recordandole che ci rimane molti pochi denari i' le mani, e desiderando che si lavori, bisognerà che di nuovo faccin provisioni.

N.° 108. 1548 13 di Luglio

Allogazione a Niccolò ***di*** Pietro Paolo Sciolti ***e a*** Girolamo Magagni ***detto*** Giomo del Sodoma. ***delle pitture della cappella della Croce presso l' Osservanza.*** (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di ser Luca Salvini. Filza di Fedi e d' altro.)

Christo. A dì 13 di Luglio 1548.

Aparà manifesto a chi legiarà la presente schrita, chome ogi questo dì sopra deto frate Marcho Massaini, frate de l' Oservanzia di santo Francesco, aluogha a dipengiare a la chapella nuovamente fata dove era la crocie de l' Oservanza, a ***Nicholò*** di ***Pietro Pavolo*** dipentore, e a ***Girolamo*** di maestro ***Francesco*** barbiere, con questi pati et chonvenzioni.

Et prima; che ne la volta di deta chapella ci dipenghino due storie: la prima la Visitazione de la Vergine Maria, la sichonda storia, la Natività del Signore, e ne la tavola di deta chapella ci ano a fare queste figure: e prima, el nostro Signore chrocieflsso che la Nostra Donna getata in terra sia morta chon santo Giovanni Vangielista et santa Maria Madalena chon tuti questi altri santi: e prima santo Francisco et santo Bernardino et santa Chaterina martire et santa Chaterina da Siena et santo Antonio da Padova, et santo Nicholò di Bari. Ne la parete in prima a mano drita, ci à andare santo Girolamo et santa Marcharita, santo Bastiano, santa Lisabeta del terzo ordine, santo Rocho, santa Lucia martire: da mano sinistra, ci à andare in prima santo Antonio abate, et santa Orsola martire, et santo Gismondo martire et santa Angiesa, et santo Donino, et santa Polonia martire. E tute le sopradete figure sieno chon tuti li noro (***sic***: per loro) ornamenti a uso di buono e sufiziente maestro; et li sopradeti maestri s' obrichano dare interamente fornito deto lavoro per tuto Dicienbre prosimo.

E 'l sopradeto frate Marcho dà a li sopradeti maestri per loro dipentura scudi vinti sei, di lire sete per scudo, da pacharlli in questo modo: al presente, scudi otto, e a mezo lavoro scudi otto, e resto quando interamente sarà finito deto lavoro: e quando deto lavoro non sia finito interamente a deto tenpo, so' chontenti

li sopradeti maestri chaschare in pena di scudi due: e che deto frate Marcho li ritencha, et posi alochare deto restante a chi lui parà. E deto frate Marcho s'obricha dare a li deti dipentori chalcina e tavole per fare ponti: et deto fra Marcho dà a li sopradeti dipentori per loro sigurtà di deto pachamento Achille di Mariano pizichaiuolo, e li deti dipentori danno per loro promessa al sopradeto frate Marcho per tuto quello che li sopradeti dipentori manchassero in deto lavoro. E per fede de la verità li sopradeti si sotoscrivaranno di loro propria mano, et chosi le sopradete promesse.

E io Marcho di ser Andreocio a prechiera de li sopradeti e di loro volontà ò fata la presente scrita di mia propria mano.

N.° 109. 1548-49 14 di Febbraio

Inventario delle robe lasciate da Gio: Antonio *da Vercelli detto il* Sodoma. (Archivio detto. Rogiti di ser Luca Salvini N.° 2386.)

Anno Domini 1548-49. Indict: 7, die vero Jovis XIIII Februarij.

Inventarium bonorum acceptorum in testamento a domina Beatrice olim filia Luce de Gallis sive Corona, et relicta domini *Johannis Antonii Sodone*, pro parte suarum dotium, et vigore sui instrumenti dotalis.

Una vigna in Curia Archiepiscopatus in Comuni Murli cum domo, casalone, et cellario cum omnibus massaritiis, et juribus.

Più teste et antichaglie et cose da pitori existenti in una stanzetta di suo *(sic)* casa: 6 cassette con colori et altre cose: una credentia, tre sedie di legno: 6 altre casse: 3 altre sedie, due di legno, et una di stiancia *(sala)* nuove: 2 spade.

1 quadro di Leda; una Lucretia: 1 tavola con Chisto che porta la croce; uno quadro con S. Tommè: 1 Christo in resurrectione: 1 quadro con Christo in apparitione a la Nostra Donna; un ritracto di Pandolfo Petrucci, 1 tela abbozata con Christo morto, 2 cabbie con filo di rame, e schannello con 2 porfidi con quadri di pietre miste; 3 pezzi di marmi; 1 tela di paesetti; la Nocte, overo fornace da bichieri; 1 tavola, 4 intarsiate,

1 scannello vechio; 3 tele di paesi; 1 Christo da la colonna; 1 quadro di Nostra Donna in tela; 1 quadro di S. Caterina, di legno; 3 ritracti; 1 quadro con cornice intagliata; 1 quadro abozato del Arcivescovo; 1 predella d' altare missa a oro; 1 pila di macigno; 1 quadro di S. Michelangelo; 1 tela longa di tre bracia principiata; 2 ritractati *(sic)* la Saracina, e la Toscana; 1 altra credentia; el papagallo con cabbia; 1 tavola grande di bracia 6 in 7 d'altare con ornamento, di Nicolò di Bogino; 5 deschi; 4 pezi di cornicioni di nocie; 1 matarazo; 1 lecto; 4 lenzuola; 2 cuperte; 3 cucciette; la madia; 1 stanzetta con più legnami, e altre bagaglie di poca valuta; 1 tavola d'altare grande; 2 colonne di pietra; 1 botte nuova, ferri da fuocho, e tavoletta da mangiare; 2 tovaglie; 1 sciugamano; più vasa; 30 pezi fra teste e piei ne lo studio; 31 vasi picoli e grandi; 1 istoria di marmo murata; 1 quadretto di Christo; più cose turchesche; 1 tondo di terra con istoria; 4 pezi di mistio.

Actum Senis in Terzerio Kamollie, populo Abbatie S. Donati in domo dicti domini *Johannis Antonii Sodone.* etc. etc.

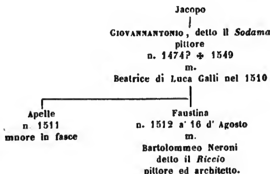
NOTA

Giovannantonio d' *Jacopo* da *Vercelli*, detto il *Sodoma*, è da reputare per molti rispetti non solo il primo tra i pittori che a' suoi tempi operarono in Siena, dove essendo ancor giovane venne ad abitatare nel principio del secolo XVI; ma è ancora da essere annoverato tra i più eccellenti che avesse allora l' Italia in questo esercizio. Del quale chi desiderasse avere maggiore e più particolare notizia, può leggere quello che ne scrisse il Vasari, sebbene non senza qualche passione, e dopo di lui tutti coloro che della storia pittorica italiana più e meno largamente trattarono. Gli eruditi Senesi si sono sforzati di farlo nativo da Vergelle, oscuro villaggio del territorio di Siena; contradicendo alla testimonianza del Vasari, del Tizio autore delle Storie Senesi, e del Giovio, scrittori contemporanei, ed alle scritture autentiche, che gli danno espressamente per patria Vercelli. Ma oggi non è nessuno che su questo particolare non sia plenamente persuaso che la opinione degli eruditi senesi manchi d' ogni miglior fondamento per esser creduta vera. Resta ora che si ricerchi qual fosse veramente il cognome di *Giovannantonio*. Il Vasari lo tace, e lo tacquero tutti gli altri, fino al padre Ugurgieri; il quale nelle sue *Pompe Senesi* fu il primo a dirci che egli fosse de' *Razzi*. Dopo di lui affermò il medesimo il Baldinucci, il quale non seppe che seguire la sua preoccupazione, sebbene avesse tra le mani un documento del 1531 da lui riferito in parte, e dove si legge il vero cognome del nostro artefice. Nel Commentario alla vita del *Sodoma* scritta dal Vasari (Vedi il Vol. X della edizione di Felice Le Monnier) ho io

riportato tre documenti, de' quali il terzo fu veduto dal Baldinucci. Per essi si scopre che il cognome del *Sodoma* non fu *Razzi*, ma sibbene *Bazzi*. Il primo de' quali documenti dice così: 1510 28 d' Ottobre. *Johannes Antonius Jacobi de Bazis, pictor* de Verzè *fuit confessus habuisse et recepisse pro dotibus domine Beatricis, olim filie Luce Bartolomei Egidii, et sororis Bartholomei et Nicholai filiorum dicti Luce -- florenos* 450 *de libris quatuor pro floreno* Nel secondo, che è dello stesso anno, mese, e giorno, si ripete: *Johannes Antonius Jacobi de Bazis, pictor, habitator civitatis Senarum, fuit confessus habuisse pro dotibus domine Beatricis filie Luce Bartolomei Egidii alias Luce de Galli. flor:* 450 *de libris quatuor pro floreno.* Finalmente si legge nel terzo che è del 23 d' Ottobre del 1531: *Ex serie presentis publici instrumenti omnibus evidenter appareat -- qualiter Sebastianus olim Andree calzettarius de Senis -- dedit magnifico et generoso equiti domino Johanni Antonio Jacobi de Bazis, pictori de Verzè, alias* el Sogdoma, *omnia iura et actiones quas et que dictus habet supra quadam domo sita in civitate Senarum in Terzerio Kamollie, in contrata Vallerozzi, et populi sancti Donati.* Oltre a questi avvi altro documento, nel quale registrandosi sotto l' anno 1518 le spese delle pittura fatte fare al *Sodoma* nell' Oratorio superiore della Compagnia di S. Bernardino presso S. Francesca, si legge: *Misser Giovannantonio* de *Tizoni detto* il Soddoma *pittore da Verzè*, dandogli un nuovo cognome, che ricorda un' illustre casata, la quale ebbe signoria in Vercelli. La qual cosa farebbe credere che egli discendesse da quella; ma che Giacomo suo padre, caduto in basso stato, mutasse l illustre cognome de' *Tizoni* in quello de' *Bazzi*, venutogli forse da un soprannome. Morì il *Sodoma* la notte del 13 veniente il 14 di Febbraio del 1549 come si ritrae da una lettera di Ser Alessandro Buoninsegni a Bernardino suo fratello.

Pongo quì, per maggior notizia di questo artefice, il seguente:

ALBERETTO DEI BAZZI



Queste sono le memorie che io ho raccolto delle soe opere.

1505. Giovan Antonio *dipentore del nostro claustro deve havere per una historia, quale ha facta ne la foccia verso l' uscio del Refectorio, cioè la prima dove sonno le donne che bailano, docati due d' accordo: così lire 70,*

Item deve havere per septe aitre historie ne la medesima facciata, a rasone di docoti septe la historia; lire 343.

E più deve avere ducati septanta sette per undici historie, quali ha facte nel claustro verso el dormitorio de' vecchi; che sono lire 539.

E più de' hovere docati otontaquatro d' oro che sono per dodici storie che lui ha fate nel claustro soprascripto; che sono lire 588, (Partite tratte già dai Libri dell' Archivio del Monastero di Mont' Oliveto Maggiore.)

1515 22 di Giugno.

Deliberaverunt locare -- magistro Johanni Antonio *alias* Sodoma, *pictori, ad faciendum unam figuram unius apostoli brunzii in Ecclesia cathedrali cum illis conditionibus pront locata fuit* Jacobo Cozzarelli. *Item locaverunt etiam aliam figuram, et hoc ad beneplacitum operariorum, si ipsis videbitur. Et quod ipse* Johannes Antonius *teneatur docere quatuor pueros dicti Operis gratis, et sine ullo premio ad pingendum.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro di Memorie segnato E. 9 a c. 28 tergo.)

—— 11 d' Ottobre

Giovantonio *detto* el Sodoma, *dipentore, die dore per fino a dì XI d' Otobre per lib: trentaquatro di cera intormentinatta: ebe per noi da Girolamo fatore, di quella si ebe dal* Chozarello. *Se li de' per fare lo modello dei San Pietro.* (Archivio detto. Libro verde carte 287,)

1518 31 Dicembre

El dì detto (*31 di Dicembre*) *ducati trenta si fanno buoni a misser* Giovantonio *detto* Soddoma *per sua manifattura de la storia de l' oferta del tempio de la Vergine Maria fatta più dì fa.*

Ducati 35 *si fanno buoni a misser* Giovannantonio *detto che sonno per sua manifattura de la storia de la 'ncoronazione de la Vergine Maria.*

Ducati 10 *a misser* Giovannantonio detto Saddoma *per sua manifattura de la storia di S. Francesco de la finestra.*

Duc: 14 *a misser* Giovannantonio *detto per sua manifattura de la storia di S. Lodovico chola finestra.*

Duc: 8 *per sua manifattura de la storia di S. Antonio da Padua.* (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di S. Bernardino. Registro C. III. Entrata e Uscita carte 38.)

1526-27. *A dì* 14 *detto* (di Gennaio) *lire* 14 *soldi* 10 *in uno dopione data al* Sodoma *pel cataletto.*

A dì 19 *detto lire* 24 *sol:* 7 *per tre porci datti a* Giovantonio *detto* el Sodoma *per conto del cataletto.*

A dì 26 *detto* (di Marzo) *lire* 4 *in una soma di vino dato al* Sodoma. (Archivio detto. Compagnia di S Gio: Battista della Morte. Reg. E. III. carte 84)

1527. 27 di Maggio.

Misser Giovannantonio *detto el* Sodoma *de' avere a di 27 di Maggio lire navantoto, e quali sonno per dipintura del cataletto nuovo che lui ci dipense.* (ARCHIVIO e Compagnia detta. Registro C. I.)

1529. *Item si è dato principio nella Sala delle Balestre far dipingere due belle figure cioè una di Santo Victorio, e l' altra di Santo Ansana per le mani del* Sodoma, *e per tale opera si è dato già scudi nove, cioè lire 63. Sarà bene mandarla a fine.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scrittore Coocistoriali Filza 41. Notula ai successori della Signoria del detto anno.)

1532. *E addì 16 di Giugno ducati sedici paghati al* Sodoma *dipentore; sono per resto di sua fadigha e manifattura de la storia de l' Assunta.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO DI SIENA. Compagnia di S. Bernardioo: Registro C. III ad aunom.)

1534. *Ultimamente per haver ancora noi procurato che la pittura del beato Bernardo* (Talomei) *ne la sala del Nappamonda* (Mappamondo) *fusse finita dal* Saddama *dipentore; de la quale ne ha già avuto scudi otto, sicome da' precessori nostri ne era stato lassato in notula; et havenda essa* Soddama *a esser satisfatto del restante di detta opera quale ne ha condatta a perfettione; piacerà a V. S. Magnifiche fare che detto* Soddoma *sia fatto satisfare de la ladevole opera da messer Francesco Tholamei dignissima aperaria de la chiesa Cathedrale, si come esso a noi et ad detto* Saddoma *ne ha largamente promesso.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Coocistoriali N. 51. Notula al soccessori della Signoria ad aooum.)

1536-37 5 di Gennaio.

Et attentis virtutibus domini Jaannis Antonii . . . . . *alias* Saddoma, *pictoris, deliberaverunt solemniter quod ei relaxetur debitum quad habet cum Comuni Senensi occasione prestantiarum usque ad summam librarum xxv senensium.*

Ac etiam solemniter concesserunt licentiam prefato domino . . . . conficiendi equm, praut designavit, ponendum postea in aliquo loco civitatis, prout videbitur collegio, sumptibus omnibus dicti damini. (ARCHIVIO detto. Deliberazioni della Balia Tomo 127.)

1536-37 14 di Marzo.

Per parte de li Spettatissimi Quattro cittadini operari e commissari dell' illustrissimo Concistoro ds' Magnifici Signori, -- a far dipingere l' altare della cappella della piazza pubblica deputati -- voi -- Crescenzio Turamini - date e pagate al generaso cavaliere misser Giavanoaotooio Saddoma, *pittore, deputato a dipengere decto altare scudi quindici, ciaè scudi 15 quali se li danna a buon conto, e per dar principio alla detta opera, seconda le convenziani fatte con detti operai.* (ARCHIVIO detta. Scrittore Coucistariali Filza 55 ad annnm.)

1537. *Spese si faranno e fecionsi a la cappella di Piazza per dipegniarla a dì XVII di Setembre lire tre che se li fan buoni a Ugo Bertinastra camarlinge che li pagò a Pier Giovanni scarpellino per rompere el archo del nicchio.*

1539 2 d' Aprile.

Lire cinquantasei, se li fan buoni a Ugo Berti camarlingo che li pagò a misser Giovantonio Sodoma, *dipentore, per resto de la dipegnitura de la chapella di Piazza.* (Archivio dell' Opera del Duomo. Libro Giallo dello dell' Assunta a carte 369.)

N.° 110. 1549 3 d' Aprile

Lodo di Giorgio *di* Giovanni *e di* Bartolomeo Neroni *detto il* Riccio *sopra le pitture fatte da* Girolamo *di* Francesco (Giomo *del* Sodoma) *e da* Niccolò *di* Pietropaolo *(Sciolti) nella Cappella della Croce presso l' Osservanza.* (Archivio detto. Filza 1.ª di ser Alessandro Martini N.° 1273.)

A dì 3 di Aprile 1549.

Noi maestro *Giorgio* (di *Giovanni*) dipintore et maestro *Bartalomeo* detto *Riccio* pittore, anbedue chiamati dalli infrascritti quì di sotto cioè: da una parte è chiamato el detto maestro *Bartalomeo* dal reverendo padre frate Marcho de' Massaini cictadino senese, frate della Chapriola di Siena, oservanti; e dalla altra parte maestro *Gironimo* di maestro *Francescho*, dipintore e maestro *Nicholò* di *Pietro Pavolo* suo chonpangnio, per loro maestro, *Giorgio* sopra adetto, a stimare e gidichare una chapella dipinta, cioè inchominciata già più mesi sonno dal detto maestro *Gironimo* e maestro *Nicholò*; la quale chapella è fuore di Siena a l' Oservanza in istrada e luogo detto alla Crocie: e perchè l' uno e l' altro sonno rimasti d' achordo di non siguire detta pittura: e chosì noi per avere veduto più volte, e considerato tutto quello che in detta chapella fusse dipento per fino a questo giorno, ch' el detto reverendo padre fatte *(sic)* Marcho debbi dare e pagar per sue fatiche e spesse fatte per detta opera lire sesanta sol: 13, cioè lire 60. sol: 13.

Io *Bartalomeo* sopradetto ò scritto di mia mano, afermando quanto di sopra è detto, et per fede del vero il detto maestro *Giorgio* si sotto scriverrà di sua propria mano, afermando quanto di sopra si contiene.

E io *Giorgio* sopradeto afermo quanto di sopra.

N.° 111. 1549-50 20 di Gennaio

Stima di Bartolommeo Neroni *pittore, de' lavori di pittura e di doratura fatti all' organo di faccia alla Madonna di Duomo da* Girolamo Magagni, *e da* Niccolò Sciolti. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 94.)

Al nome di Dio. Al dì 20 di Giennaio 1549.

Prezi del lavoro dell' organo, cioè pittura e mettitura de oro a l' organo vechio, e 'l suo ornamento schontro alla chapella della Madonna in Duomo, affatto fare el mang: mis: Azolino Cerretani, depento e messo d' oro per maestro *Gironimo* di *Franciescho*, pittore, e maestro *Niccolò* di *Pietro Pavolo*, pittore, amendui chonpagni alla detta opera.

Et in prima gudichiamo *(sic)* in nella spesa dell' oro che sia semila duciento peze de oro: viene el migliaio fiorini dieci; somma scudi 31 d' oro.

La mettitura dell' oro si dà quanto vale elloro, somma scudi 31 d' oro.

La pittura di tutto l' organo di pietre miste e bianche e champegiamenti di azuri li gudichiamo scudi sedici: scudi 16 d' oro.

Li ornamenti vechi che si sonno missi in fralle channe per averlli lavati e riachonci in molti luoghi che bisogniava per essare guasti, li faciamo scudi due d' oro, e questo si intende attutte espese di detti maestro *Girouimo* e maestro *Nicchold* di oro, azuri e altre spese che per detta fusse stato di bisognio per depegniare; . . . . scudi 2 d' oro.

Et anchora che sieno in questo obrigati el fare le pietre mistie alli mezi menbri di fuora dalla chollana tonda che ci anndarà, due fregi per menbro, di pietra mista, alloro spese chome di sopra è detto.

E questo è quanto è 'l nostro parere: si ad altri la Singnoria vostra vole pigliar pareri, in quella mi rimetto.

Bartalomeo detto e' *Riccio*. pittore, escrissi di mia mano propia.

N.° 112. 1551 24 di Settembre

Lodo di Gio: Battista Tori, *e di* Girolamo *di* Mariano *legnaiuoli sul prezzo dell' ornamento di legname dell' organo dirimpetto alla cappella della Madonna e di quello della cappella del Canto dirimpetto alla sagrestia in Duomo, lavorati da maestro* Lorenzo *di* Bartolommeo. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di ser Raffaello Costanti.)

Al nome di Dio. Addì 24 di Settembre 1551.

Sarà noto e manifesto a chi leggerà o intenderà il tenor di questa, come il magnifico missere Azzolino Cerretani rettore de l' Opera e maestro *Lorenzo* di *Bartolomeo*, falegname, di comune concordia ànno fatto libero compromesso de' lavoro e manifatture de l' ornamento de l' organo di rincontro a la cappella de la Madonna di Duomo, cioè de le manifatture di detto legname; et simile del lavoro et manifatture de legname de l' ornamento de la cappella del Canto rincontro a la sacrestia di detto Duomo: e tale compromesso è fatto ne li ingeniosi, pratichi e discreti maestri, cioè; per la manificentia di missere Azolino. in *Giovambattista Tori* maestro di legname, e per il detto maestro *Lorenzo*, in maestro *Girolamo* di *Mariano* legnaiuolo: come n' è rogato messer Raffaello notaio de l' Opera. E così detti maestro *Giovambattista* et maestro *Girolamo*; avendo più volte insieme e di per sè veduto e misurato e bene esaminato e considerato detti lavori con maturo discorso; ultimamente ànno concluso e determinato che li detti lavori, cioè le fatture di essi, meritino scudi dugento sedici d' oro cioè scudi 216 d' oro. E così giudichano, lodano e sententiano come arbitri e arbitratori di comune concordia che il sopradetto messer Azzolino rettore de l' Opera debbi dare e pagare al sopra detto maestro *Lorenzo* per sue fatiche e opere li sopradetti scudi 216.

E per fede de la verità io maestro Agnol di Giovanni Cenni manescalcho di volontà delli detti arbitri ò fatto questa di mia mano. E a più confirmationne si sottoscriverrano di loro mano propia, questo dì 24 di Settembre anno mille cinquecento cinquantuno.

E io *Giovabatistta* sopradetto afermo in quatto di sopra.

E io *Girolamo* sopradeto afermo quanto di sopra.

NOTA

Questo *Lorenzo* di *Bartolommeo* di *Francesco* di *Neri* detto il *Lorenzone* da Siena fu della famiglia de' Tori. Pare che oltre a falegname ed intagliatore in legno sia stato ancora architetto; e nella Raccolta della Galleria di Firenze si hanno di lui vari disegni d' architettura. L' ornamento della cappella del Canto. e quello dell' organo della Madonna esistono tuttavia nel Duomo Senese.

N.° 113. 1551 11 di Novembre

Convenzione ed obbligo di Pastorino Pastorini, *di dare finito dentro un certo tempo l'occhio di vetro della facciata del detto Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Documenti artistici N.° 95.)

Al nome di Dio. Adì XI di Novembre 1551.

Conciosiachè la signorìa di Misser dell' Opera habbi allocato a fare l' ochio di Duomo, si come ne appare ricordo al libro dell' Opera con sottoscrione di detto *Pasturino*; et conciosiachè detto *Pasturino* habbi riceuto più somme di danari per causa di detta hopera, et sia passato el tempo che doveva por su detto ochio, et per tal conto abbi giurato li . . . . e sospetto di fuga al detto *Pasturino*, et per tal conto si trovi in prigione et desideri liberarsi; sonno venuti in questa nuova compositione, che havendo detto *Pasturino* riceuto per tal opera scudi dugento ottanta d' oro, come ne apare ai libri di detta Opera; et al presente vogli scudi quaranta più a tal conto: et per questo et per la observantia di quanto è obligato e per li detti denari, detto ochio sarà su in opera per tutta quaresima proxima et siurare del tutto; et in caso che detto *Pasturino* in detto tempo non si fusse messo detto ochio per detto *Pasturino* detto Misser non sia obligato a pigliare detto ochio più che si vogli, et sia in suo arbitrio pigliare detto ochio, ricevare li danari pagati. Et per observantia della cosa predetta observare *(sic)* Francesco di Giovanbattista spetiale in San Martino et Lorenzo di Sano alias el Riccio maniscalcho, et ciascuno d' essi in tutto promette come principale et in solidum, che detto *Pasturino* observarà quanto di sopra, sotto l' obligatione di sè, suoi beni, et heredi in forma di ragione: et in caso che detto ochio non fusse su a detto tempo

con tutte le sue fortezze, come è obligato, li sopradetti Francesco et Riccio si obligano a tutto quello che detto *Pasturino* è obligato, et alla observantia della soprascritta scritta. Et in fede, io Lonardo di Domenico Serafini notaro come privata persona ho fatta la presente di volontà delle parti in casa di detto missere etc. et così li detti Francesco el Riccio si sottoscrivaranno di loro mano. Item, convengano che detto Missere non sia obligato pagarli più denari, finotanto che non sarà con effetto posto su et finito a perfetione et con tutte le circustantie detto ochio.

E io Francesco sopradito prometto e mi obligho a quanto di sopra.

E io Lorenzo sopradetto prometto e mi obrigo quanto di sopra.

✠ Christo 1551.

(*Nell' occhietto*) Obrigo de la promessa di *Pasturino* de l' ochio.

N.° 114. 1552 5 di Maggio

Composizione fra gli Officiali della Mercanzia, e Pastorino *Pastorini per cagione della pittura delle volte della Loggia de' detti Officiali.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Filza 4.ª N.° 1033 degli Strumenti di ser Alessandro Arrighetti.)

Anno Domini 1552, Inditione x, die vero 5 Maij.

Cum preteritis mensibus spectatissimi domini Officiales Mercantiae eo tempore in officio residentes locaverint ad ornandum et pingendum ut vulgariter dicitur *le tre volte della loggia della Mercantia* magistro *Pasturino Johannis Michaelis* pictori pro pretio scutorum centum quinquaginta auri, cum quibusdam conventionibus et condutionibus in scripta inter dictas partes celebrata inita sub die 20 Decembris anni 1549 initis manu domini Alexandri de Sansedonis; et cum dictus magister *Pasturinus* non compleverit dictum opus, nec observaverit ea ad que tenebatur vigore dicte scripte, et ex hoc ceciderit de suis iuribus, et vigore conventionum factarum nil sibi deberet solvi pro pictura et ornamento in una ex dictis voltis facto, et habuerit quasi integram solutionem trium; et propter hoc, decreto dominorum Officialium

ad presens residentium fuerit in carceribus inclusus; et cum *Guido* ejus frater germanus cupiat dictum magistrum *Pasturinum* liberari a dictis carceribus, et cum dictis dominis Officialibus voluerit terminare. Qui nolentes vigorem iuris contra dictum magistrum *Pasturinum* attendere, et dictus *Guido* velit ut principalis pro infrascriptis se efficaciter obligare pro dicto magistro *Pasturino.*

Hinc est quod dicti domini Offitiales vice et nomine universitatis domus Mercantie ex una, et dictus *Guido* dicto nomine ex altera devenerunt ad infrascriptam compositionem et concordiam videlicet: quod dictus magister *Pasturinus* debeat relaxare opus iam inceptum, et solum teneatur habere pro ornamento et pictura prime volte scutos quinquaginta auri, et illud plus quod contigerit extimari per duos homines comuniter eligendos, pons per eum confectus pro ornanda dicta secunda volta, et omne id quod in dicto ponte fecisset, una cum scalcinatis et arricciatis factis in dicta volta et omne residuum denariorum quos habuisset per manus heredum Angeli de Bulgarinis seu aliarum personarum, detractis dictis scutis quinquaginta, et extimationibus predictis nomine dicte domus, dictus magister *Pasturinus* teneatur restituere per totum mensem Junij proxime futuri.

Et ita dictus *Guido* ut principalis, et principaliter se obligando pro magistro *Pasturino*, nec non Achilles Hieronimi de Landuccis, Niccolaus Pretiani de Constantibus, Guido Crescentii aurifex, Franciscus Johannis Baptiste aromatarius, et Lactantius Alexandri de Bonvisis — promiserunt, — dictis — Officialibus — quod dictus magister *Pasturinus* solvet dictum residuum denariorum per eum receptorum ad computum totius dicti operis per totum dictum mensem Junii proxime futuri et ab inde in antea etc. —

Et dictus *Guido Johannis Michaelis*, Lactantius Francisci, et Guido aurifes promiserunt et se obligaverunt dictos Achillem et Niccolaum penitus sine damno conservare a dicta fideiuxione. —

Acta fuerunt premissa in Curia Mercantie — coram — ser Luca de Salvinis et ser Leonardo Dominici, testibus.

Ego Alexander Arrighettus not: rogavi.

N.° 115. 1552 10 di Maggio

Saldo e quietanza di Pastorino Pastorini *del prezzo di tutti i lavori fatti da lui all' Opera del Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Documenti Artistici N.° 96.)

Addi x di Maggio.

Fassi fede per me Giuseppe d' Alixandro del Perna al presemte *(sic)* scrittore dell' opera di Santa Maria dela chiesa chattedrale di Siena, e per chomessione di misser Azolino Cierretani operario degnissimo di detta chiesa, questo dì si è fatto chomto e saldo chom maestro ***Pasturino*** di ***Giovanni Micheli*** schultore di qualsivogli lavoro avesi fatto a la detta opera fino questo dì, tamto al tempo di detto missere, quamto al tempo di messer Framcesco di Charlo Tolomei ora passato. E però il detto missere Azolino libera asolve e quitta il detto maestro ***Pasturino*** di tutto quello era debitore al tempo di detto misser Franciescho, perchè provò per ***Amtonio*** di ***Girolamo Ghori***, e per ***Nicholo Ghori*** nostri scharpellini e deli sagrestani, e di Mariano di Pietro nostro fattore, avere fatti più lavori in Duomo e im sagrestia e non era stato fatto creditore. E però sia sbattuto al libro de' nostri comferemti a fogli 53 e fatto creditore e liberato. E chosì il detto maestro ***Pasturino*** si chiama quitto soluto e sodisfatto ed imtegramente paghato da la detta Opera del tempo di .... di *(sic)* vetri, manifatture, ferramemti, piombi e rete di rame, finestre di vetro e dell' ochio fatto in Duomo a la porta di mezo a chapo di detta porta rimchomtro a lo Spedale di S. Maria dela Schala.

E io Giuseppe sopradetto a preghiera di ciaschuna de le parti ò fatta la presente quittamza nella scrittoria di detta Opera questo dì e anno sopradetto per osservamtia di quanto di sopra.

(Nell' occhietto) Quittamza di maestro ***Pasturino*** di ***Giovanni Micheli.***

NOTA

Pastorino de' *Pastorini* nacque ne' primi anni del secolo XVI in Castelnuovo della Berardenga in quel di Siena, dove Gio: Michele d' Andrea, suo padre, calzolaio dal Ponte di Pontremoli, era venuto ad abitare, e vi aveva pre-

so per soa seconda moglie una Francesca di Lorenzo, la qoale gli partorì *Pastorino* e *Guido*, ambidoe maestri di vetro, e pittori. Del qoal *Pastorino* che visse oltre il 1574, nel qual anno si trova essere coniatore alla zecca de' Signori di Novellara, si possono avere notizie e nel Vasari, e più ancora nel Commentario posto dopo la vita di *Guglielmo* da *Marcilla* nel Volume VIII della più volte citata edizione Vasariana del Le Mooier.

Le memorie che io ho dell' opere sue sono queste·

1535 20 Giugno.

Pasturino *di* Giovan Michele *acconcia le finestre di vetro. Ricordo come ogi questo di 20 di Giugno gli abiomo alogato acconciare in Duomo da' papi in su tutte le finestre .... e ogni cosa, e oconciare le finestre a capo el coro a tutte sue spese; con questo inteso che siamo ubrigati a farli aitare a fare ponti alle dette finestre .. .. l' opera sia ubrigata, cioè pagarliele per l' aconcime d' esse finestre. L' Opera s' obriga darli lire cento .... li quali gli dobiamo dare di mano in mano secondo lavorarà: e ogni altra spesa che fusse in dette finestre, sia ubrigato a mettere detto* Pasturino *come sonno vetri, piombo, stagnio, filo di rame e altra cosa che bisogniasse a le deete finestre; ubrigandosi aconciarle bene e diligentemente in modo stieno bene. E questa alogagione se li è fatta di volontà di misser Francesco Tolomei nostro degnissimo oparaio. E così esso* Pasturino *si sottoscrivarà di sua propria mano.*

E io Pasturino *sopradetto afermo quanto di sopra*. (Archivio dell' Opera del Duomo. Giornale dal 1527 al 1537 a c. 147.)

1535 13 di Settembre.

Pasturino *di* Giovanni Micheli -- *de' avere fino a questo XIII di Setembre lire cento dicenave -- sonno per la monta di avere achonclo tutte le finestre vetriolte di Domo de le volti in su, e tre finestre dietra al choro, a tutte sue spese. E de' avere -- lire vinti quatro -- sono per aconciatura delle teste di santo Sano, e per aconciatura di tutte le finestre de la sagrestia a nostro pionbo.* (Archivio detto. Libro Gialio dell' Assonta, carte 201.)

1536 20 d' Aprile

A Pastorino *a conto delle invetriate* (del Palazzo) *scudi quattro*. (Archivio de' Contratti di Siena. Deliberazioni de' Signori Quattro dell' Ornato tra le filze di ser Alessandro Arrighetti.)

1536 di Luglio.

Pastorino *di* Giovan Michegli -- *de' avere a dì .... di Luglio lire tre e soldi dieci; sonno per rifatura di due drapelloni colle palle e fececi l' arme di papa Pio.*

E de' avere lir: quatro che sono per dipegnitura de le colonne del charro -- e base e altri aconcimi .... per S. Maria d' Agosto.

1537. Pasturino di Giovanni Micheli *fa le finestre di vetro de' dare a dì XX di Settembre lire quarantonove, se li danno per andore a comprare vetri per fare la finestro achanto l' organo nuovo.*

De' avere infino a di XXIV di Dicembre lire sesantotto che sonno lire 66.

per brac: 5 1/2 di finestra fatta achanto a l' organo nuovo, e soldi 40 per achonciatura di 2 angeli di vetro.

N.° 116. 1552 21 di Novembre

Lettera di Girolamo Bellarmati *alla Repubblica di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere di diversi. Filza 74.)

Eccelsi Signori

Per le mani dell'eccellentissimo dottor de' Vieri, uno degli ambasciatori nostri a sua Maestà Cristianissima, ricevei pochi giorni sono una vostra, la quale vidi con sommo piacere; et prima, ritrovandomi a la corte, da la Maestà Cristianissima et da la Serenissima Regina havevo inteso con molta mia sodisfatione la recuperata vostra libertà; nè in quel tempo che io mi tenni per i servitii di sua Maestà a la corte, che fu nei giorni che egli dette la resolutione ai suoi ministri d' eseguire le cose di Siena, mancai di quegli offitii che s' apparteneva a buono et amorevolissimo cittadino, come che farò sempre ogni hor che mi s' appresenterà l' occasione. Emmi dolto estremamente la passata de li vostri ambasciatori, senza haverli potuto vedere, et in spetie per cogniosciere che ànno allongato il camino sei giornate con lor maggior incommodità, et massime per non aver possuto informarli di molti particulari ch' appartenevano a la loro esecutione; nè con lo eccellentissimo dottor de' Vieri possei a mio contento intendere i particulari di cotesta città, per la diligenza che faceva; di modo che son stato constretto venir qua a far reverenza al reverendissimo di Tornone, dal quale intendo che il reverendissimo di Ferrara scrive haver grande speranza d' ordinare stato quieto per il futuro vivere vostro; cosa che mi ha dato assai piacere; et di questo insieme con voi altri mi rallegro, assicurandovi che così come 18 anni passati non ho mai voluto porger orecchie a le passioni di cotesta città, così per l' avvenire vostre Signorie cognosceranno tutte le mie attioni che s' indirizzeranno a gli affari vostri, esser volte a la quiete, et union commune. Quanto al ritorno mio, nè li tempi mi concedono domandar licen-

tia, nè a la professione ch' ho presa della quiete dell' animo, cognosco ancora manifestamente che si convenga. Mi sarà piacere che le mi comandino dove io mi troverò; et in questo mezzo si vaglino de i servitij che li può far mio figliuolo *(Attilio)*, i quali mi saran tanto più grati, quanto cognoscierò essere indirizati al contento, et quiete publica. Et senza esser più lungo, mi raccomando a Vostre eccelse Signorìe etc.

Da Lion questo dì XXI di Novembre del 1552.

Di vostre eccelse Signorie obedientissimo et affezionato cittadino

Hieronimo Bellarmato

(Indirizzo) A li eccelsi Padri et Senatori de la Repubblica Senese.

N.° 117. 1552 27 di Novembre

Altra di Pietro Cataneo *agli Otto della Guerra.* (ARCHIVIO e Filza detti.)

Christo

Illustrissimi Signori

Si manda a le Signorìe Vostre illustrissime la pianta de la terra di Campagnatico fatta con quella diligentia e prestezza che per me s' è possuto, et con certe poche d' aggiontioni, che secondo il parer mio si doveria farle, volendola sicurar dalla artiglieria. Non mancherò nel tornarmene da Pienza dar volta a Asinalonga, come mi fu commesso dal magnifico Girolamo Spannocchi lor collega, e giudicarla secondo che il poco saper mio mi detterà; et a la tornata mia, che serà tra otto giorni, lo' referirò et di questa, et di quella meglio il parer mio. Che nostro Signore Dio le faccia maggiormente contente.

Di Campagnatico il dì XXVII di Novembre nel LII.

Buon figlio e servitore de le Signorie Vostre illustrissime

Pietro Cataneo

N.° 118. 1552 17 di Decembre

Lodo di Gio: Battista Marrini, *orefice*, e di Sinolfo Rossi, *pittore*, *sopra i lavori fatti da* Lorenzo *detto il* Rustico, *pittore*, *nella casa di Venanzio Paccinelli*. (Archivio de' Contratti di Siena. Filza 1.a N.° 98 de' Lodi di ser Alessandro Arrighetti.)

Io *Giovanbattista* di *Lorenzo Marrini*, orefice, e io *Sinolfo* di *Girolamo Rossi* pittore, albitri e stimatori, et *Craldio* (sic: *Claudio*) *Bartalucci*, homo et terzo ciamato dalli magnifici Signori Ofitiali della Merchantia per una diferentia di lavori fatti a Benantio *(Venanzio)* Paccinellj da *Rusticho*, anzi *Lorenzo* detto il *Rustico*; vedutoli, consideratoli in nel miglior modo che aviamo potuto per una parte, et per l'altra; non volendo da nisuna parte dependare si non per la verità et dovere; lodiamo e sentenziamo che gl' infrascritti lavori, quali sonno tutti questi qui di sotto.

In prima uno aquajo di stucho in nel horto con due termini, et un nicchio da capo per mezo i due termini.

Uno aquajo in sala, di macignio smurato e rifatto tutto di tutto ponto, come si vede in sala.

Uno palcho dato di terra rossa, e fattoci i mattoni, le travi e le molli dipente a noce, et fatto el ponte magior parte per tutta la sala, e fatte alcune armicelle alle bossole.

6 mensoloni in detta sala come si vede, lavorati e schannellati con le telline drento.

Uno fregio di terretta ricampito di azzurro e ragionto un palmo in circha.

Il bastone di stucho come si vede sotto detto fregio, e la sala data di biancho a sue spese.

E così i predetti lavori lodiamo, e stimiamo che montino e vaglino scudi dicessette d'oro, cioè scudi 17 d'oro.

E io *Sinolfo* per fede della verità ò fatta e scritta di mia mano propria, afermando quanto di sopra: e così il detto *Giovanbattista* si soscrivarà di sua mano.

E io *Giovani Battista Marini* oreficie, omo chiamato di Benantio Pacinelli afermo quato in questa contiene.

Anno domini 1552. Inditione XI, die vero 17 Decembris.

Latum et datum fuit suprascriptum laudum per suprascriptos arbitros — coram — ser Leonardo Dominici et ser Luca de Salvinis, testibus.

N.° 119. * 1552 19 Dicembre (?)

Lettera di Giorgio *di* Giovanni *alla Signoria di Siena* (ARCHIVIO detto. Lettere di diversi. Filza 72.)

Illustrissimi Signori

Arivai iarsera, e subito fui eschavalcato a lo spedale, andai a trovare la signoria del Chomisario, quale trovai a la rocha intorno ai lavori faceva fare a esa. Credo che riescirà lo spendere, perchè e lavori sono gagliardi, nè si può fare di meno. Quanto a tale lavoro, credo serà fornito sabato prosimo. Parlamo sopra la provisione ci conveniva fare quanto a' bastioni s'ano da fare; e prima sopra a' legniami, sua signoria aveva fato chondurre circha 200 legni grandi, e tuta volta faceva chondurre di questi. Li ò fati restare per adeso, perchè a volere lavorare ci bisognia e schope e fascine prima a ugni altra chosa: e in fato si è dato ordine si tagli deto legniame, e si è colto chonto de le bestie per fare condurre, e degli omini quali sono ati *(atti)* a lavorare. Bisogniaria Vostre Signorie ilustrissime mandasino ordine al signior Chomisario potese de' luogi chonvicini chomandare omini e bestie a volere espedire; e mandare denari, e fare chon presteza. Questa matina, che siamo a' 19, si chomincia a lavorare; quanto mi pare, el signiore Chomisario sia persona molto ata a questo negozio; e spero in Dio farà onore chome per el pasato. E a Vostre Signorie per senpre mi rachomando: che Dio le feliciti. E mandate denari.

Vostro fidele e infimo servo
Giorgio pitore in Monte Alcino

N.° 120. * 1552 di Dicembre

Altra del medesimo alla stessa. (Archivio detto. Lettere di diversi. Filza 74.)

Magnifici eccelsi patroni miei, dio gazia *(sic)*.

Tanto ò fato che i' ò fato vedeio al signior cholonelo, che quelo si faceva per suo ordine era vano, perchè era senza fiancho nisuno; ed esi chontento si facia una rivestita al revelino de la rocha, quale fa fianco verso Porta Nova da una de le sue bande, e da l' altra verso Santo Martino, e sta a fronte al monte, e fa eschudo a una parte de la rocha. A Santo Martino si fa el baluardo, che già s' era incominciato; nè si può fare di mancho, perchè questo guarda el sopra deto revelino, e guarda porta Cerbaia, e fiancega el bastione faceva el colonelo, e si opone al monte; tanto che el signiore cholonelo si contenta e si rimete, e per quelo si vede vole faro tuto quelo per me s' ordina. Ci fu insieme a li nostri ragionamenti el signior pagatore del Christianisimo, e molto si achostò al parer mio, che si dovese fare e sopradeti fianchi prima a ugni altra chosa, per questa cagione che erano lavori di fuore de la tera, e per essere chosì potevano da' inimici esere facilmente inpediti; chè le chose si lavoravano drento, si potevano lavorare anchora che i nimici fusino d' intorno, nè mai ci potevano impedire. A Vostre Signorie mi racomando: e sopratuto mandate da spendere.

Giorgio pitore umil servo
di Vostre Signorie in Montalcino

(Indirizzo) All' Illmo Capitano di Populo e regimento dela Republica in Siena.

N.° 121. * 1552 20 di Dicembre

Lettera della Signoria di Siena a maestro Giorgio *di* Giovanni, (Archivio detto. Registro delle Lettere N.° 227.)

A maestro Giorgio ingegniere, che era in Montalcino, si scrisse come s'era inteso con assai piacere che circa la fortifi-

cazione da farsi in quella città sia concorde con il signor colonello Giovanni da Turino; però segua quel modo con diligentia e prestezza, acciò che la fabbrica camini con buon ordine, e massime che la Comunità l' ha caro.

N.° 122. * 1552 22 di Dicembre

Lettera di maestro Giorgio *di* Giovanni *alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO detto. Lettere Filza 74.)

Signori magnifici. Fui presente al parlamento del signior cholonelo Giovan da Turino, e li sentii giurare molto fieramente che in questa facenda non voleva parole; chè se le fortificazioni non si facevano, non voleva in modo nisuno guardare questa cità, anchora che 'l Christianissimo lielo chomandasse, e se Christo lielo chomandasse personalmente non l' ubidirìa, perchè non voleva in questo intacare el onore suo, chol restarci vituperato de lo onore e de la vita; che sapeva che li spagnioli non avevano voglia magiore che averlo in le mani: sì che, signiori, qua non si aspeta si non e vostro aiuto e quatrini, e fate presto; ora e' lavoro è incaminato. Quanto a li omini di questa cità fano quello è posibile, e spendano e aiutano personalmente, e lavora le done povare ercè *(sic)* e bestie; et in efeto ugni chosa è soto sopra: ma la spesa è gagliarda, chome molto bene acenai a Vostre Signorie, che vi disi ascendereb' a due, o tre milia eschudi, tanto che bisognava l' aiuto di Quele. Prego Vostre Signorie si contentino io sia licenziato, e ch' io mene ritorni a Siena, che non fa per me lo stare in Montalcino, perchè ò dato e l' ordine, e' lavoro è incaminato. E a Vostre Signorie mi racomando.

Vostro servitore *Giorgio*
pitore in Montalcino

N.° 123. * 1552 22 di Dicembre

Altra della Signoria di Siena al medesimo (ARCHIVIO detto. Registro delle Lettere N.° 227.)

A maestro *Giorgio*, dipentore, in Montalcino si scrisse, che

non partisse finchè la fortificatione cominciata non fusse finita; perchè si giudicava esser necessario ivi de la sua presentia.

N.° 124. * 1553 di Gennaio

Altra di maestro Giorgio *alla stessa.* (ARCHIVIO detto. Filza delle Lettere 75.)

Magnifici patroni. Le Signorie Vostre si contentino farmi grazia che io sia licenziato da questo negozio di questa fortificazione, perchè darò luogo a qualchè un altro, che possa onorarsi del principio dato per me, siccome altri si è investito del disegnio dato in Chiuci, che in vero mi fu atacato uno piastrelo in sul viso: ma non àno potuto fugire quele s'era desegniato. Signiori miei, siate certi che io so' povero, nè poso estare senza guadagniare, e ò servito da che si fece l' acquisto de la citadella fino a ogi, che siamo di Genaro, e da Quelle non ò auto oltre a schudi dieci; e ò servito a ingeniere, a solecitatore e guastatore, tale che so' invechiato, e ò logro e pani *(panni)*, tale che io mi risolvo a dire che tanto vole dire ingieniere, quanto furfante: tanto che io mi risolvo, avistomi del erore, a tornare a esere dipentore: e vi prego mi faciate grazia di mandare altri, perchè non mancano omini che ne sapino più di me, perchè io so' 'l minimo, e chonfeso che i' non ne so. E dipoi so' resoluto a esere dipentore, e none ingeniere, perchè questo fumo senza arosto no fa per me; perchè quando mi sento dire; signiore ingeniere; e mi guardo in borsa, e non v' è uno quatrino, mi risolvo a pregarvi mi diate licenzia; e non altra grazia che questa. E a Vostre Signorie mi raccomando.

Vostro servitore *Giorgio* dipentore in Monte Alcino

N.° 125. * 1553 11 di Marzo

Lettera della Signoria di Siena a Giov: Battista Pelori. (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. MSS. segnato A III. 22.)

Al Eccellente Ms. *Giov. Pelori* a Montichiello.

La fede che per infiniti segni haviamo sempre havuta dall' af-

fettion vostra verso la patria, si è non solamente confermata ma accresciuta maggiormente, havendo per una del commissario nostro, Jacomo Cinuzzi, inteso che voi come buono et amorevol cittadino, postposto ogni particolare interesse al benefitio della repubblica, vi siete fermato in Montichiello, e con la solita diligentia attendete alla fortificatione di cotesta terra: il che veramente ci ha dato non minor contento, che ci desse dispiacere la partita vostra di Lucignano, considerata la cagione di essa; perchè se bene ci deve esser grato ogni cittadino, voi non dimeno ci sete e grato e caro per le molte e rare virtù vostre, dalle quali questa città riceve giovamento et ornamento grandissimo. E perchè la speranza, createci nell' animo dall' amor che portate alla patria, ci promette che non mancarete di seguitar l' offitio ad adoprare la virtù vostra in servitio suo, non ci estenderemo più a longo per esortarvici, rendendovi certo che, se ben non potrà ella ristorarvi secondo i meriti, ne riceverete dal mondo gloria et honore, e grazia et premio da Dio, il quale preghiamo che vi contenti quanto desiderate.

Il dì XI di Marzo.

N.° 126. 1553 26 di Settembre

Lodo di Mino Celsi, di Giov. Battista di .... *pittore, e di Girolamo Pieri, sopra i lavori di pittura e di stucco fatti nella casa di Giov. Battista Salvani da maestro* Giorgio *di* Giovanni. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Filza 1.ª de Lodi N.° 112. di ser Aless: Arrighetti.)

Noi misser Mino Celsi terzo, *Giovanbatista* di .... pittore e Girolamo di ser Bartolomeo Pieri arbitri e arbitratori e amicabili compositori in fra el magnifico nobile Giovambattista Salvani da una parte, e maestro *Giorgio* di *(Giovanni)* pittore da l' altra parte, per causa di certa diferentia et disparere per certi lavori et ornamenti di stucho e figure, e altri ornamenti messi a oro fatti per detto maestro *Giorgio* in casa de la habitatione del magnifico Giovambattista Salvani così ne la sala, salotti, e camera, e della cuccia, armario, cassabanca e goffani ornati tutti e messi

a oro, e uno quadro di una figura di uno Cristo con suoi ornamenti messi a oro: onde visto più e più volte detti lavori, e auti più pareri, e udito le parti più volte separatamente, e considerato le cose da considerare; invocato il nome del grande Idio tale in fra le dette parti lodo diamo e sententiamo, come apresso e prima:

Che detto magnifico nobile Giovambattista paghi al sopradetto maestro *Giorgio* per li sopranominati lavori tutti insieme stimati per uno et unitamente, e concordevolmente ducati cento vintotto e mezo d' oro; diciamo ducati 128 1|2 d' oro; e tanti lodiamo e sententiamo; e questo per ogni migliore modo che di ragione fare si può: Et in fede de la verità io Girolamo Pieri sopradetto ho scritto di mano propria questo dì 26 di Settembre nel 1553 sotto il quale si sottoscriverà il magnifico nobile misser Mino detto, e detto *Giovambattista* pitore di loro propria mano. Diciamo ducati vintotto e mezo d' oro, come di sopra.

Io Mino Celsi sopradetto affermo quanto di sopra.

E io *Giovanbatista* pitore afermo quanto di sopra si contiene.

N.° 127. * 1553 13 di Dicembre

Lettera di Giovanni Batista Pelori *alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Lettere Filza 77.)

Molto Magnifici Signori

Quando a me è imposto alcuna cosa, et maxime da chi m' è patrone, io lo credo senza pigliar nè memoriale nè ricordi; et perciò so' posto in ferma credenza d' havere il contracambio. Dico adunque, che mi pare mi sia mancato di quanto domandai et lassai in memoriale in mano de le illustrissime Signorie Vostre: et molto meglio di me dovevano credere Vostre Signorie magnifiche che qua saremo poveri di tutte sorti di strumenti da questi servitii solamente per li homini di questa terra, et molto più sopravenendo tanti forestieri. Io mi detti a credere si fusse fatta grossa provisione di ferramenti convenienti per mille homini, et qua non sono stati abastanza per ottanta homini, che gli è bisognato adoperare i picchoni nel tereno lavorato, dove sta seminato

el grano; et nel vero gli è più la vergogna del danno assai. Il commissario ha scritto che si mandi zapponi in bona somma, et poi zapponi et zapponi da quattrocento, et se più sarà possibile, et boni che non sieno di dozina come li passati.

Palette, raddoppiare il numero de le mandateci: nè se ne piglino maraviglia che così si domandi, perchè le sonno ribaldissime dozinalacce. Et poi che qua non c'è somma di tavole al nostro proposito, et così presto, sarà bene continuare mandare corbelli in grosso numero, più che li mandati; et advertiscasi sieno confitti i cerchi dentro et fore, perchè con i tormenti che li danno i guastatori indiscreti, in mezza giornata si sfasciano; et molti di questi son confitti con una bulletta sola et altri senza. Dissi in un mio memoriale ultimo a le S. V. M. come sarebbe fatta bona opera a dare ordine che si racconciassero i brozzetti, che sono restati in S. Prospero, perchè fra otto, o dieci giorni n' haremo bisogno extremo. Et lo' fo sapere che le fanno lavoro per una dozina d'homini el dì, et perciò non si impaurischino de la spesa.

Haviamo considerato al commodo che ci dà in tenere aperta la porta di S. Giusto, e poi resoluto aprirla, et hoggi s'è messo mano a votar quella parte, dove starà ottimamente bene un corpo di guardia con suo camino et altre pertinentie; et per più presto mandarla a fine ci è di bisogno i ferramenti, cioè bandelle lunge due braccia l'una, perchè la porta è larga quattro, et con queste bandelle le sue chiavagioni grosse. Ci è necessario d'un quattordici pennate et sei ronconi grandi. Scrissesi l'altro hieri come ci sarà molto a proposito un maestro fabro d'arte grossa, sì per servircene a simili lavori sopradicti, come per acconciamenti di ferri da lavoro nostro. Le molli non sono venute, nè manco i correnti da gronde sfilati di quattro, overo meglio di cinque braccia, et se di sei si potessero: per questo mancamento fino hora non s'è messo mano a bastionare, però doman da mattina ad hora di terza a suon di campana col PROPOSTO ET CON I PRIORI et col il resto del Clero in processione si principiaranno tutti cinque i baluardi, de' quali interamente haviamo stabilito el fondamento: et per l'absentia de le Signorie Vostre illustrissime et del reverendissimo Cardinale, ma prima de la Maestà del Christianissimo Re, del signore Cornelio et dell'illustrissimo monsignore di Termes haviamo provedu-

to ad convenienti compari, che per altra se ne darà adviso; et così con la gratia di nostro Signor Dio et de la gloriosissima madre Maria seguiremo, sperando per il commodo del bon terreno che haviamo quasi per tutto in sul lavoro, che in due mesi proximi da venire di giornate lavorative condurli in bonissima diffesa: et perciò quando et il signore commissario et io domandaremo alcuna cosa per questi servitii, credincelo al primo, per non fare aspettare il lavoro con tanti homini, chè non fa derrata. In el resto procuramo con ogni diligentia non si perda tempo, nè si paghi in vano, pure che da mangiare ci sia. Le fascine ci potrebbero causare di perdere tempo, o vero tenere il lavoro a dietro, e perciò si potrebbe fare suspensione del portarsi i grani costà per le communità convicine, che supplissero a questo servitio; parendo però a le Signorie V. Illustrissime: io l' ho detto, perchè ci è chiara notitia che i ministri et agenti del Duca con acuta diligentia minutamente cercano sapere ciò che qua si fa, con che somma d' homini si lavora et sopra tutto se si piglia el monte, o se pure se ne ragiona, et per quando si metterà mano; che pare, sicondo ci è riferito, che senza el monte fortificato, questo procedere sia vaneggiare, et a me per quanto mene vengha d' honore, mi esce come di borsa, perchè ogni dì ci trovo partiti migliori et comodissimi. Et si sarebbe scansato un baluardo, che si fa dinanzi a la rocha, et altre spese che saranno disutili quando s' entrarrà in quello, se Dio ne farà gratia a le Signorie Vostre Illustrissime, le quali per di più feliciti come le meritano et io vorrei. Di Lucignano di Valdichiana el dì tredici di Dicembre MDLIII.

Questo mi crederanno le Signorie Vostre illustrissime, che di già haviamo qua chi torrebbe a cottimo per mille scudi l' uno di questi baluardi; et per quello si cognosce, non ci è parso bene resolvarne cosa alcuna, nè manco a questi homini; et già sono cominciati ad intrare nel conto, et sperare di haverne bona derrata. Et perciò si sonno inanimiti, et vogliono fare bona prova di loro.

Di V. Illustrissime Signorie

Servitor fidelissimo *Giovambatista Pelori*

(*Indirizzo*) All' Illmi et Excelsi Sri. li S. et Capitano della Repub. di Siena.

N.° 128. * 1553 15 di Dicembre

Risposta della Signoria di Siena a Giovambattista Pelori. (Archivio detto. Copialettere N.° 230.)

Molto eccellente cittadino nostro. A la lettera vostra haviamo portato quella fede che si può maggiore, sendo scritta da persona, la quale per manifesti segni haviamo conosciuta e tutto il giorno conosciamo accendersi ne' servitii della Repubblica: donde vi commendiamo et lodiamo di tanta diligentia, quanto e leggendo la vostra et anco quelle del commissario nostro vediamo da voi usarsi: accertandovi che da noi et da tutta la città per le fede che ne faremo, ne sarà tenuto perpetua memoria. Quanto poi al provedere di quanto avvisate, state sicuro, che noi non mancaremo di mandar tutto quello che si potrà, et ci sforzaremo non habbi da mancare nulla. Attendete intanto et fate sollecitare, come noi ci persuadiamo, e state sano; che Dio vi guardi. Del Palazzo Pubblico.

N.° 129. * 1553 28 di Dicembre

Lettera della medesima a Giorgio *di* Giovanni. (Archivio e Registro detti.)

A maestro *Giorgio* architettore in Montalcino si scrisse:

Intendiamo come per fare coteste fortificationi a perfettione è di necessità ruinare alcuni casamenti, e perchè vorremo sapere particularmente l' importantia e qualità di tutti questi casamenti da ruinarsi, e li danni che possono arecare a'padroni d'essi, et anco chi sieno detti padroni, et ancora de' siti, che si disegnano darsi loro in recompensa; però ci è parso scrivarvene la presente, e commettarvi che quanto più presto potrete ci diate piena e distinta notitia e ragguaglio di quanto sopra vi diciamo; acciochè informati bene del tutto, sapiamo quanto ci pare che convenga di fare. Però non mancarete, e Dio vi guardi.

N.° 130. * 1553

Lettera di Giorgio *di* Giovanni *alla Signoria di Siena.* (Archivio detto. Filza 75.)

Illustrissimi Signori. Qua ci è da spendere per tuto domane, che aviamo meglio che trecento cinquanta omini, e le chose si ridurieno a chomodo termine, si ci fuse denari: però Quelle provederano co quela presteza potrano: e da domane in là no lavorando non averò che fare, e mene verò. Questi omini sia per quelo vole no ci dano aiuto alchuno di questa terra, nè giova persuasioni, o minaci del comisario. Io no vidi mai la più freda gente sopra a questa inpresa: pare che aspetino li amici, e none li inimici. Però le Signorie Vostre provedino, a ciò no si esviino li lavoratori e li maestri: e a le Signorie Vostre mi rachomando.

Vostro servitore
Giorgio dipentore in Monte Alcino

NOTA

Giorgio di Gio: Simone pittore ed architetto militare senese nacque ne' primi anni del Secolo XV e morì nel Gennaio del 1559. Fu prima scolaro del Beccafumi nella pittura, ma poi secondochè testimonia il Mancini, essendo andato a Roma, e postosi con Giovanni da Udine, prese da lui il modo di operare di grottesche, delle quali se ne ha un saggio nella loggia de' Manduli, oggi de' Saraciol in Siena. Da chi apprendesse l' architettura, non si sà; ma si può dire di lui, come di tanti altri artefici del suo tempo, dal proprio studio su i monumenti antichi, dalla lettura di Vitruvio, o dalla necessità. Di pittura fece varie opere che oggi non esistono più. Tra le altre nel 1541 insieme col *Neroni*, detto il *Riccio*, dipinse l' arco trionfale eretto in Siena per la promessa e sperata venuta di Paolo III. il quale andava al congresso di Nizza. Ma il papa, dopo aver pernottato alle Volte villa de' Chigi presso Siena, prese per altro camino. Aveva ancora *Giorgio* per questa occasione avuto a fare la pittura della porta del Vescovado. Nel 1546 era andato a Seggiano per dipingere forse ai Placidi, lasciando un' opera allogatagli dal Comune di Siena, il cornicione cioè e il fregio della sala della Cancelleria nel Palazzo pubblico. Dell' altre sue opere di pittura parlano i seguenti documenti:

1548. *Maestro* Georgio *pittori* (sic) *pro parte sue mercedis pro ornamento et pittura per eum fattis circum circa tabulam sancti Jeronimi lire* 48.

Item: magistro Georgio *pictori pro residuo sue mercedis ornamenti per eum facti circum circa picturam sancti Hieronimi lire* 99. (Archivio de Con-

TRATTI DI SIENA. Libro delle spese dell' Università de' Notai dal 1525 al 1576 a carte 50 tergo.)

1555 30 Dicembre.

Si pagano lire 28 a maestro Giorgio *di* Gio: *dipintore, per monifattura della tavoletta che esso fa da doversi lassare in Biccherna, come si costuma da ogni camarlingo, nella quale è dipinta la renuntia che l' imperatore Carlo V fé delli regni al re Filippo suo figliuolo.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Libro del Camarlingo di Biccherna dal Gennaio del 1555.)

1557 26 di Marzo.

A maestro Giorgio *di* Giovanni *dipintore se li dà uno scudo d' oro per resto di sua mercè dell' armi fatte al sig. Alvero de' Sandi, a la porta del Palazzo Piccolomini sopra una decta di cabelle de' Contratti con decreto in forma.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni della Balìa ad annum)

—— 15 Settembre.

A maestro Giorgio *dipintore si dieno due scudi d' oro a buon conto di sua mercè delle due armi allogategli a dipengiare per le due porti Camollia, e la Nuova de' denori che sono in mano del notaro applicati all' acconcio de' tetti del Palazo pubblico.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette ad annum a carte 78 e 80.)

1559 5 di Giugno.

Scipione Verdelli e Anton Maria Petrucci intendino la somma de' denari ricevuti dal Publico per maestro Giorgio *dipentore per sua opera data nel dipingere lo stendardo allogatogli da' Deputati di Balìa, e faccino stimare detta sua opera, acciò si sappi si ha avuto più, o meno della conveniente mercè. E si facci decreto all' heredi di detto maestro* Giorgio *come detto stendardo consegnato per loro al molto magnifico et eccellentissimo sig. Governatore nostro, è stato ben consegnato senza danno loro.* (ARCHIVIO e Deliberazioni dette ad annum a carte 75.)

N.° 131. * 1554 1 d' Aprile

Lettera di Giovanbattista Pelori *a Pietro Strozzi.* (ARCHIVIO detto. Lettere alla Signorìa Filza 69.)

Eccellentissimo signore signor mio singularissimo.

Io non ho prima dato notizia a Vostra illustrissima Signorìa per esere stato inresoluto sopra la pratica impostami, ne la quale per dirne il vero ci sono due partiti; l' uno è di ringrossare contiguo al muro in quella parte dove il nimico può nuocere; ma questo modo à poco utile et da essere biasimato; perchè, o

che la muraglia cascassi sopra, o vero che in fore, come quasi sempre suole intravenire, in ogni modo l'inimico può continuare di guastare questo rinforzo, se già però non si dicessi questo bastare per avanzare tempo. L'altro è ritirarsi alquanto; et questo saria el meglio; però c' è questo male che si dannificano molti particolari patroni di case, nè si ponno disporre, non vedendo necessità, e nell' aspettarla è cosa da buoi. Stiamo dunque in provedere a fascine et legnami, ma si fa a quattrinate, in mentre che Vostra Eccellenza mandi ordine preciso con patente specificata di cotesti Signori Otto, che di tali rovine io, o altri non ne habbia da essere tenuto, et che liberamente possa.

Gli è cosa da figluoli dirsi che la fortificatione c' è maravigliosa et realissima, per che 'l tempo disturba: ma atteso a quello ch' importa questo luogo, che ha tante convicinità de' luoghi che sonno da farli scale, magazini et freni guadagnandone, che nel vero si può perdonare. El male è stato che Vostra Eccellenza l' ha pretermesso, ma più li altri, che prima hebbero carico di ricognoscerlo tanto utile chiave per la maremma et per la città: di Sinalunga, hanno errato, perchè non manco che a Lucignano s'attendeva in sicurarlo. Per altra, o forse a boccha et col disegno innanzi se ne dirà più diffusamente: et fin qui basti. Quando venghino danari, si satisfaranno alcuni che sonno cominciati a intrare a rimettere cose ruvinate: gli homini faranno qualche cosa et le donne el simile; però queste per causa de la loro inopia hanno bisogno di qualche merzede, o carità, e qua ci è poca borsa, et quasi un zero.

Nuove qua non ci sono, et se pure, el Signore Mario le darà a Vostra Illustrissima Signorìa, a la quale devoto più che mai con tutt' il core m' offero et raccomando. Che Dio la feliciti come più desidera. Di Casole il dì primo d' Aprile nel 54.

Di Vostra Eccellenza servitore fidelissimo
Giovambattista Pelori

(Indirizzo) All. Illmo. et Eccmo. Pietro Strozzi Generale dela Mtà. Christianissima in Italia.

N.° 132. 1555 12 di Luglio

Lodo di Bernardino *di* Giacomo *scarpellino e di* Bartolomeo *di* Francesco *pittore sopra le pitture fatte alla Fraternita di S. Michele da* Lorenzo, *detto il* Rustico, *e compagni.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Lodi di ser Alessandro Arrighetti. Filza 1.ª N.ª 146.)

In nomine Domini, e dì 12 di Luglio 1555.

Sia manifesto per vigoro de la presente, come noi *Bernardino* d' *Jacomo* scarpellino e io *Bartolomeo* di *Francesco* pittore, omini chiamati dalla Fraternita di santo Michelagnolo da la badia a santo Donato, e *Lorenzo* di *Cristofano* e compagni pittori, come ne apare in nel compromesso fatto per loro agli ofitiali de la Mercantia di Siena, per dicidere ogni loro lite e diferentia nata sopra di uno lavoro cominciato per il detto *Lorenzo* e compagni, come si vede in una iscritta infra dette parti di mano di Girolamo di . . . . merciajo. Quale opera è in detta Fraternita. Onde giudichiamo essare fatto fedelmente cone stucho vero e buono in simile luogho, osservato la loro detta escritta: e giudichiamo detto lavoro essare fatto mezo. E volendo detta Fraternita finire detto lavoro, debino dal dì 15 per infino el dì 22 di deto avere provisto ongni loro obrigo atenente a detto lavoro consegnato al detto *Lorenzo* e compagni. E detti pittori abino tempo da 22 detti infino el dì 14 d' Agosto a finire detta opera nel modo che parla detta iscritta; e non si avendo a finire nel modo detto, dia la Fraternita al detto *Lorenzo* e compagni per paghamento de l' opera fata scudi undici, cioè la metà del prezo fatto dittuto e' lavoro. E io *Bartolomeo* detto ò fatto questa dimiano *(sic)* con voluntà di detto *Bernardino* questo di e ano detto.

Et io *Bernardino* sopra detto son contento et affermo quanto di sopra è detto.

NOTA

Bartolomeo **di *Francesco*, pittore uno de' maestri chiamati a stimare le pitture fatte dai *Rustico* alla Compagnià di S. Michelagnolo di dentro, fu della casa degli *Almi*, e morì nel 1579. Delle opere sue non ho potuto raccogliere nessuna memoria.**

N.° 133. * 1556 29 d' Aprile

Lettera di Giovanbattista Pelori *a Girolamo da Pisa.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Codice L. III. 37.)

Eccellente Signor mio

Non essendomi accaschato scrivere a Vostra Signorìa, ho pretermesso più volte il farlo per non essere stato notato di cirimonioso, nè questa volta anchora lo vorrei fare, se non fusse la grandissima cagione che di costà mi viene, conciò sia che la Bicherna, che procura ritrovare i creditori della communità di Siena, hanno ritrovato acceso me d'una condennagione fattami al tempo dell'assedio; però tanto impropriamente et ingiustamente, quanto di cosa che acascasse già mai. Et perchè Vostra Signorìa venga meglio informata, dicosele, che havendo io el carico dele fortificationi di costà tutto sopra di me, sendo debito mio visitare e ricognoscere ogni luogho più volte il giorno et la notte, trovandomi a la porta di Fonte Blanda, domandando io di certo vaso, dove era stato quasi una soma di gesso per murare, mi rispose un certo *Claudio Bartalucci* con tante contumeliose parole et ingiuriose, quanto mai persona insolente et furiosamente pazza potesse. Io stupito, dicendo ch' io non parlavo seco, et ch' io non intendevo che far con seco, per bono spatio me ne risi im parte del fatto suo; lui replicomi che voleva egli havere da trattare con me, nominandomi briccone, gaglioffo, volte assai, et molto più altre parole tanto ingiuriose, che non intendo scriverle; poichè Camillo Salvi et un certo genero di messer Bartolomeo Petrucci, dicto Alexandro Tolomei, furno ottimi testimonii; concludendomi, che mi voleva gastigare prima che facessi notte. Seguirno accommodate risposte, però non di sorte che la corte ci havesse mai da potere procedere contra di me, togliendomi per bene di mostrare non fare stima di tal cosa, nè dal suo trarmi i sassi, correndomi dietro per molto spatio. Fui compianto molto da infiniti amici et infino da quelli del governo; però non recuperorno el mio honore, perchè per havere a le mani facende importantissime, la lassorno scorrere. Di che Cesare, mio figlio, fore d'ogni mia saputa, di poi che furno passati più

giorni, trovatose, li fece un fregio a traverso a la faccia, fore d'ogni mia saputa; et nel vero a me dispiacque. Ilora sa come andò innanzi quel capitano di Iustitia, et senza citationi et altri atti condennò me; la quale condennagione è impropria e ingiusta. Questa ritrovata da' Signori di Bicherna m' han fatto precetto a casa mia, et sigillatomi tutto el mobile di mia casa; di che la mia povera moglie ansia non ha potuto impetrare gratia d' alcuna sorte; chè ne vogliano fare vendeta per trarne la somma di secento lire; o vero secento dieci. Ma, potentia di Dio benedetto! quando egli fusse il caso per sei milia scudi, dovrebbesi con me usare questa rigidità? io pure ho giovato a la patria, e le potrei essere utilissimo più là che in dare nome a lei di quello non ha giovato a me: et questo è notissimo. Questa dunque è la ricompensa dell' haver lassato fore con principi grandi tanti honorati et utili partiti per giovare al tempo, et hora havere a mendicar un boccone di pane da me solo, soletto con grandissimi stenti? così si gratificano e buoni figliuoli e servitori fedeli? et che cagione hanno ricevuta da me di farmi questo agravio? Diranno ch' io habbia parlato con questi signori francesi; diranno il vero, questo l' ho fatto per cobrare *(sic)* per un secento scudi d' oro da loro, et non per servirgli; et benchè le pratiche sieno state grandi con promissioni di maggior somma di quella che mi deveno, io pure non l' ho fatto di servirli, nè manco l' ho in animo volerlo fare: et che sia el vero, ho dato la fede mia d' andare ne' servigii del Re de' Romani, et ne darò testimonii che gliè così. Nè altro aspetto che l' adviso del Reverendissimo d' Augusta, che m' ha ordinato il modo di punto in punto com' io debbia procedere. et presto seguirà l' effetto. Adunque non servo franzesi, nè andarò in Francia chiamato dal contestabile, nè son stato a Mont-Alcino, ne in Maremma a dar ordine a cose loro, nè mi condurranno già mai; et benchè io l' habbia detto ch' io lo voglia servire, l' ho fatto nel vero per fare il fatto mio, per vedere d' havere qualche cosa di quanto mi deveno. Non si vede che di costà non ho mosso cosa alcuna, nè moglie, nè figlio, nè robba, nè altro ch' io ci avessi? immo dove in altri luoghi io n' habbia, sempre son stato resoluto condurla a casa mia. Oh bello cambio d' aversi a vendere all' incanto a chi peggio gitta! oh quanto è bene far prova de la cortesia

di chi predica da sè de la generosità de tanti nobili, e quanto è più giusto abandonar simili luoghi, et fuggirli lontani come pistolentiosi per sempre! dico egli è forza mostrare con le persone ingrate i denti. Al capo de la fine più può cotesta città valersi di me che de la robba mia. E che credono ch' io la stimi? farò conto che sia naufragata, et salvata solamente la vita, la quale darà vita ad altre vite. Et se pure la ragione et l' honesto vorrà ch' io paghi, al nome sia di Dio a pagare per ogni modo; però non con tanta rigidità et stranezza, ma con uno honesto tempo, se non con gratia di diminutione di tanto quanto la legge vuole. E si suole pur far gratia in fino a li assassini; e perchè tanta rigidità? è perch' io habbia fatto tristi officii? no si dirà mai. Si sospetta che io sto a Roma: litigo quello pensavo litigare in Ancona, che è noto a molti. Quando cotesto Reverendissimo partì di qua per costà, io pure lo visitai, et me li obligai con dirgli che sempre ch' io fussi ricerco, gli farei fede d' esser figlio d' obedientia. Non aspettai el Duca Cosimo cinque mesi di sei in otto in dieci giorni? et a la fine mi licentiò. Non mi sdegnai dare opera a fortificare san Domenico, et chiamare li homini et prometter lo' el mio. El conte di Santa Fiora, visto et cognosciuto volersi servire di me disarmato et da baccello, non conferendo con me cosa alcuna, ma con l' ingegneri nuovi del Duca, fu chiareza a potermi partir da esso, perchè io non haveva d' andare a cercare l' archibusate da vero per rendere honorati gl' ingegneri da ciancia; nè altra causa poteva essere, salvo el non aver fede in me. Comportai come Dio volse da Morigho, camariere di Don Francesco di Tolledo, el burlarmi tappeti per somma di scudi settanta, per non ricevere peggio, maxime dicendomelo esso che gli era derrata per me che me ne levassero qualchuni; adunque a non stare costà, non è per errore dal mio canto, ma di quelli che mi fanno essere ucello senza alie.

Raccolta la ragione mia et expressagliela per tanti capi, la Signoria Vostra si degnarà farmi cognoscere; perchè di qual si voglia cosa che Vostra Eccellenza prometta per me, non ne restarà mai defraudata. Et io come devo per tanti altri oblighi che li tengo, le sarò fedelissimo servitore, offerendomele da vero che di quanto la disegnarà servirsi di me, trovarà che con ogni realità compliró ad ogni suo commandamento. Degnisi adunque Vo-

stra Signoria farmi gratia interporre un poco de la sua autorità con cotesti cittadini, a intercedere per me qualche honesta gratia. Che Dio Altissimo sempre feliciti, come la merita et io vorrei.

Di Roma el dì ventinove d'Aprile 1556.

Di Vostra Signoria servitor sempre pronto e parato
Giovanbattista Pelori

(Indirizzo) Alo eccell. Sre. e Prone. suo honoratmo. el Sr. Girolamo da Pisa colonello meritiss. et locumten. in Siena.

NOTA

Gio: Battista di Mariano Pelori e di Agnese Petrucci nacque in Siena ai 7 di Luglio del 1483. Pare che nella prima sua gioventù attendesse all' esercizio della scultura: e il Biringuccio lo loda come inventore in Roma delle forme di cartapesta per gettare figure grandi e di tutto tondo. Si diede poscia all' architettura; nella quale vuolsi avere avuto i primi insegnamenti dal suo concittadino Peruzzi. Nel 1525 dubitando la Repubblica Senese degli uomini di Luciguano, i quali davano segno di volersi unire ai fuorusciti senesi insieme con papa Clemente, e con i fiorentini, mandò il Pelori a rivedere e fortificare la rocca di quella terra, e nell' anno seguente lo spedì a Genova per dar ragguaglio delle cose correnti. Ritornato dopo 9, o 10 mesi in patria, fu eletto uno de' commissari a trovare alloggi all' esercito di Borbone, incaminato alla volta di Roma: e poi fu fatto commissario della zecca. Venuto quindi il Febbraio del 1528, il Pelori ebbe l' incarico di andare a Roma e a Corneto per servizio pubblico. E nel Settembro dello stesso anno essendo stato mandato in Sicilia per comprar grano, fu svaligiato, e per 17 giorni sostenuto in carcere dal governatore del porto di S. Severa; dalla quale liberatosi per sua industria, e salito sulle galere di Andrea Doria, prosegnì il viaggio alla volta di Spagna, dove aveva da trattare alcuni negozi con Carlo V. per interesse de' Senesi. Ritornato in Italia, seguendo Cesare che andava a Bologna per incoronarsi, dimorò per qualche tempo in quella città, dando continui avvisi alla repubblica delle cose che succedevano. Fu nel 1532, che essendo andato a Montoliveto Maggiore per attendere ad alcuni restauri di quel monastero, diede ancora il disegno e diresse la fabbrica della peschiera grandissima di quel luogo. Commissario degli alloggi pel passaggio dell' esercito guidato dal marchese del Vasto, fu poi nel 1533 mandato a visitare una miniera presso Castro, e a riconoscere al tempo stesso i confini dello Stato senese: e nello stesso anno visitò ancora i ponti dell' Ombrone e dell' Arbia. Trovasi che nel 1536 egli era al servigi del marchese del Vasto, al quale fece il disegno della terra di Fossano. Dopo questo tempo non si trova altra memoria di lui fino al 1543; nel qual anno, essendo egli in Roma, fu chiamato dalla repubblica sanese perchè andasse a rivedere le fortezze della Maremma: ma perchè poco dopo il Barbarossa ebbele assaltate, e in gran parte prese, e saccheggiate, fu dato di ciò carico al Peloro; il quale sdegnato se ne tornò a Roma, dove aveva buone speranze di servire il papa, e se gli tornasse bene,

di porsi ancora con onorate provisioni ai servigi dell' Imperatore, come e Don Ferrante Gonzaga e Camillo Colonna gli promettevano.

Nel 1547 era ad Augusta presso Cesare. Allorquando nel 1550 Carlo V per i consigli di Don Diego da Mendozza, si risolvè di fabbricare in Siena la cittadella, ne fece il *Peloro* il disegno, e fu incaricato di portarsi alla Corte per mostrarlo all' Imperatore. Venuta finalmente la guerra degl' Imperiali contro Siena, egli diede i disegni de' forti fuori della porta a Camollia, e poi fortificò Lucignano, Monticchiello, e Casole. Caduta la repubblica senese andò a Roma, da dove pare che tenesse pratica di entrare al servigi del Duca Cosimo, e poi del Re de' Romani. Si vuole che morisse ad Avignone nel 1558 in circa Da Virginia di ser Alessandro da Radicondoli sua moglie, sposata nel 1528, ebbe varii figlinoli, cioè Livio nato nel 1532; Maria Francesca nel 1534; Cesare nel 1536, e nel 1540 Deifebo. Di architettura civile diede in Siena nel 1533 il disegno dell' Oratorio della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda, e nel 1537 quello dell' interno della Chiesa di S. Martino, e l' altro dell' Oratorio della Compagnia di S. Giovanni in Pantaneto.

N.° 134. 1556 25 di Settembre

Lettera di Bernardino Buoninsegni a Niccolò Turinozzi. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Carte di Montalcino Filza I. dal 1555 al 1559.)

Ser Niccolò mio caro. Vi piacerà far decreto al depositario pubblico che paghi a maestro *Giovanni Latini* da Bologna, pittore, scudi due d' oro: che in tutto haverà hauto scudi sette d' oro per conto della pittura di Nostra Donna. E mi vi raccomando.

Di casa il dì 25 di Settembre nel LVI.

A' piaceri vostri

Bernardino Buoninsegni

NOTA

Del pittor bolognese nominato in questa lettera, neppure il nome si trova nella *Felsina pittrice*, o in altro libro. Intorno a questa Madonna della piazza di Montalcino non ho altre notizie, salvo che era stata dapprima allogata a dipingere a *Michelangelo d' Antonio*, detto *Scalabrino*, il quale nel Giugno del detto anno dovette restituire quattro ducati, che aveva avuto per dipingerla, e non la avava fatta.

N.° 135. 1559-60 13 di Febbraio

Allogazione a Bernardino (*di* Giacomo) *scarpellino del lavoro di tre armi di tufo da collocarsi nella facciata del Palazzo pubblico di Siena.* (ARCHIVIO DELLA COMUNITA' DI SIENA. Provisioni dal 1515 al 1575 N.° 705.)

Sia noto a chi leggerà la presente scritta, come hoggi questo dì 13 di Febbraio 1559. Adriano Saracini e *Domenico Giannelli* per ordine del molto magnifico et eccellentissimo sig. Luogotenente e Governatore generale dell' Illmo et Eccellentissimo signor duca Cosimo nostro signore, misser Angnolo Niccolino, alluogano a maestro *Bernardino*, scarpellino senese, ad lavorare condurre, et affissare una arme ducale con ornamento e tre altre armi, come appare nel disegno di mano di messer *Bartolomeo Ammannato*, di pietra di tufo da cavarsi nel fiume di Tressa a piè Monte Albuccio, e conducersi in la piazza di Siena, et affissarsi nella faccia del Palazzo publico sotto il nome di Yhesus posto in detta faccia, e sopra la finestra di mezzo di detto palazzo al piano de la loggia: e questo a tutte spese di detto maestro *Bernardino*; eccetto che li detti Adriano e Domenico si obligano in detto nome di farlo accomodare d'un canape per tirare a detta alteza detti lavori. Quale arme et armi et ornamenti hanno a essere di altezza braccia otto e più, se si potrà mettarli in detto loco, e di larghezza braccia sei, vel circa.

E di più s' obligano, com'è detto, darli per prezo, pagamento et intera solutione di detto lavoro et opera ducati cento sessanta di lire sette l'uno, da dovergliene pagare la quinta parte al presente, l'altro quinto a dì otto di Marzo, l'altro al fine di Marzo, l'altro a mezzo Aprile, l'ultimo quinto a la fine di detto Aprile: al qual tempo detto maestro si obliga haver condutto a perfectione e terminata tale opera e lavoro, e per tanto osservare.

Jo Adriano detto ho scritto la presente scritta e conventione il detto dì et anno, presenti li detti *Domenico* et maestro *Bernardino*, quali si sottoscriveranno di loro mano. In Siena in la casa de la Sapientia. Laus Deo.

Et io *Domenico Giannelli* fui presente quanto sopra si contiene.
E io *Bernardino* detto so' contento quanto di sopra.

N.° 136. 1561 24 d'Aprile 1562 26 d'Aprile

Testamento e Codicillo di Girolamo Magagni, *detto* Giomo del Sodoma, *pittore senese.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Rogiti di ser Giovanni Billò. Filza 2.ª N.° 412.)

In Dei nomine Amen. Anno Domini 1561. Inditione 4, die vero Jovis XXIIII mensis Aprilis.

Providus vir magister *Hieronimus* quondam magistri *Francisci de Magagnis* vulgariter nuncupatus *del Soddoma*, pictor de Senis, sanus mente et corpore, considerans etc.

— In omnibus — suis bonis heredem universalem instituit dominam Elisabet filiam quondam dicti magistri *Francisci*, sororem germanam ipsius testatoris et ad presens uxorem Nicolai Bonini spatarii de Senis — cui quidem domine Elisabet substituit vulgariter dominam Faustinam filiam ipsius ex Nicolao supradicto, et ad presens uxorem *Jacobi de Marrinis* aurificis de Senis, et dicti testatoris neptem, et ipsius Faustine filios legittimos — et casu quo dicta Faustina decederet sine filiis legiptimis — substituit dominam Atalantam, aliam filiam predicte domine Elisabeth ex Niccolao, et sororem germanam dicte domine Faustine.

Actum Senis in Terzerio et contrata Civitatis Populi sancti Desiderii in Apotheca — subtus domum illorum de Venturis in qua ad presens dictus testator se exercet in arte pictoris — presentibus *Lelio Thesei de Pientia* carpentario, Senis habitatore, *Alexandro Johannis*, carpentario, et magistro *Laurentio Christofori* pictore senensi, testibus.

Anno Domini 1562 die vero 26 Aprilis.

Magister Hieronimus suprascriptus sanus mente — licet corpore languens — codicillavit ut infra.

Item iure legati reliquit Johanni Baptiste fratri germano ipsius Hieronimi testatoris, flor: quinquaginta.

Actum Senis in Terzerio et contrata Camillie Populi sancti Petri et Pauli nuncupati la Magione, in domo dicti testatoris et

thalamo in quo egrotus reperiebatur, presentibus ser Silao Lazzari de Mazzarosa lucensi, presbitero, *Tiberio* quondam Ansani *Billò*, et Francisco Sanctis de Castilioncello Oltranoro, testibus.

N.° 137. 1563 5 di Gennaio

Allogazione a Lorenzo *di Cristoforo* Rustici *delle pitture della terza volta della Loggia della Corte de' mercanti in Siena.* (ARCHIVIO MEDICEO DI FIRENZE. Miscellanea di Negozi appartenenti a Siena.)

Al nome di Dio. A dì 5 di Gennaio 1563.

Sia noto e manifesto a chi vedrà la presente, come li magnifici signori Offiziali de la Mercantia risedenti il Gennaio dell' anno 1562, e come segue il semestre; e per loro, Girolamo Gurgieri e Enea Savini dalloro eletti e deputati, rogatone ser Alixandro Arrighetti, hallogano, con participatione del molto magnifico et eccellente signor Governatore nostro, a dipegniere e in tutto fornirla la terza volta de la Loggia de la corte loro di stuchi e di ogni altra cosa, secondo il disegnio lassato in mano di Sua Signorìa molto magnifica et eccellente a maestro *Lorenzo* di maestro *Battista* (leggi *Cristofano*) dipentore, con l' infrascritti patti e conventioni ed oblighi.

Che il detto maestro *Lorenzo* devi in tutto hobservare la maniera de li stuchi e de la dipentura, secondo il detto disegnio, con agiongniervi, o diminuirvi come da maestro *Baldassarre (Lanci)* architetto di Sua Eccellenza illustrissima gli sarà corretto tal disegnio, con quella maggior diligentia che se le conviene.

Che tutte le spese de' colori, stuchi, ori, e ogni altra cosa si faccino da detto maestro *Lorenzo*, non lassando di fare tutto quello che a condur tal'opera a perfetione sarà di bisogno.

Che il detto maestro *Lorenzo* devi havere perfettamente fornito la detta volta come di sopra, per tutto il mese d' Aprile proximo 1564; e mancando, si obbliga restituirci effettualmente a ogni nostro piacere tutti li denari che a tal conto haverà ricevuto per hordine nostro da' magnifici Ballati, senza escettione alcuna.

E noi, in nome de li magnifici signori Offiziali detti, pro-

mettiamo al detto maestro *Lorenzo* pagarli a la giornata, a buon conto di questa hopera, quanto giudicharemo li facci di bisognio per condurla a fine a detto tempo.

Anchora conveniamo insieme d'achordo, havendo fornita questa hopera detta al tempo come di sopra, di chiamare uno homo per uno perito, e il terzo lo devi chiamare il molto magnifio et eccellente signor Governatore nostro, e tutto quello che questi tre homini arbitri lodaranno e giudicharanno che meriti maestro *Lorenzo* per tutte le spese in questa hopera fatta dallui essue fadighe; promettiamo e ci obblighiamo in detto nome interamente finirlo di pagare e sodisfare fino a la somma de le lire mille acciò deputate dalli signori Offiziali detti con participatione del molto magnifico et eccellente signor Governatore nostro. Il quale maestro *Lorenzo* hobliga, per l'osservantia di quanto s'è detto, sè e suoi beni, eredi presenti e avenire, in ogni miglior forma che di ragione far si può.

Et in fede de la verità, io Martio Baldi per commessione de le parti ho fatto la presente questo dì et anno detto in Siena: la quale sarà sotto scritta da le parti, affermando come di sopra ec.

Nota, come questo dì et anno sopra detto il detto Girolamo e Enea e maestro *Lorenzo* nel capitolo che dicie che il detto maestro *Lorenzo* abbia da finire per tutto Aprile, vogliano e sono d'acordo che sia per tutto Giugnio, e nel restante tutto come di sopra.

E io *Lorenzo* mi obrigo quanto di sopra.

N.° 138. 1565 29 di Marzo

Deliberazione degli Ufficiali della Dogana sopra una domanda presentata da maestro Domenico Bolsi *pittore senese in nome di* Antonio Lanfriero, *impressore di disegni.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Deliberazioni della Dogana a c. 36.)

Li spettatissimi *Claudio Bartalucci*, e Gio: Battista Becharini, presenti doganieri, udito maestro *Domenico* di Bernardino *Bolsi* pittore da Siena, come procuratore di maestro *Antonio Lanfriere* impressore di disegni in Roma, come ne mostra procura di

mano di maestro Giovanni de Avila notaio de l'archivio di Roma sotto il di 9 del presente, con lettere de la legalità, addomandante in detto nome darseli et restituirseli uno fagotto di disegni stampati, qual si trova al presente in dogana per ordine di maestro Antonio Zanoli libraio venetiano, habitante in Siena, hoggi morto; quale asserisce invero al detto maestro Antonio appartenere, per havergliclo a detto maestro Antonio esso medesimo messer *Antonio* mandato di Roma; et per esser morto decto maestro Antonio Zanoli, volersi ripigliare el decto suo fagotto, con licentia però di Girolamo fratello carnale di decto maestro Antonio, presente et consentiente: Onde vista la detta procura, visto e letto el rincontro mandato di Roma dal detto maestro *Antonio* de li detti disegni — mandorno il detto fagotto darsi a detto maestro *Domenico* in detto nome; pagando però lui la cabella e promettendo che detto fagotto per la dogana sarà ben dato; visto el consenso di detto Girolamo.

NOTA

Bernardino di Ambrogio di Nanni, alias il Bolso dalle fornaci, famiglio di Palazzo, fu padre del nostro *Domenico* pittore fino ad ora sconosciuto a quanti trattarono delle arti e degli artisti senesi. Visse *Domenico* la più gran parte del suo tempo in Roma, dove prese per sua donna Imperia di Cristoforo Migliorini, o de' Gherardi. Nel 1564 era già tornato in Siena trovandosi in quell' anno camarlingo ed operaio de' lavori di stucco e di pittura della cappella di S. Bernardino nell' Oratorio della compagnia di S. Gio: Battista della Morte. Morì *Domenico* nel Settembre del 1566, lasciando dopo di sè *Giulio*, che fu orefice e morì il 12 di Ottobre del 1603, *Girolamo* che attese all' intagliare stampe; Settimio e Virginia.

Dall' inventario delle sue robe fatto agli 11 di Ottobre del 1566 traggo questi particolari che riguardano cose d' arte.

Una Madonna non finita -- Un quadro d' uno Cristo -- Una tela grande di prospettiva -- Uno quadro grande d' una Madonna -- Quadretti quindici di più sorta con figure di più sorte e più colori -- Uno quadretto di terra -- Più sorte di piedi et giessi di tragitto, quali se ne serviva maestro *Domenico*; quali non si sono scritti distintamente per l' infinito numero che scrivere non si potevano -- Una figura di gesso scorticata piccola -- Più sorte di disegni in cartone. Il libro di *Antonio Abacco* appartenente a l' architettura, in foglio.

A questo inventario è unita una istanza di Cesare Bolsi suo fratello presentata al 22 di Gennaio del 1568-69. In essa tra le altre cose che si dicono tralasciate nel detto inventario, si ricorda; Uno studio di suo esercizio di pitture e anticaglie di gran pregio, che quando era vivo ne faceva contio di quatrocento scudi: molto belle cose et notabili, et maxime un libro di più disegni

di mano di quanti gran valentuomini che so' stati da 200 anni, e altri disegni di gran pregio. E detto libro lo stimava ducati 100 d'oro. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Inventari di ser Giovanni Billò N. 72.)

N.° 139. 1567 17 di Settembre

Lettera di Bartolommeo Neroni *detto il* Riccio *pittore senese a Marcello Tegliacci, operaio del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 97.)

Magnifico et honorando missere

Esendo venuto maestro *Benedetto* da *Fiorenza*, mi è venuto a trovare chon maestro *Teseo*, e aviamo ragionato a longco sopra dell' opera della S. V. in quanto a la parte dello emiciclo, over nichio del Duomo et del legìo, e de la resedentia del sacierdote: et molto aviamo schandigliato sopra a quello che vorrebeno, mentre che lavoro sia in camino per fine al termine di diciotto mesi; chome ànno domandato: che in quanto a la mia oppinione non son per fenirlla, et loro ne stano in dubio, perchè non è loro conposisione, e non sano chosì bene li intagli, chome li so io. Et per questa causa non vorrei che la S. V. guardasse in uno mese, o due, in quel modo che dirò qui di sotto. Et in prima, ò fatto con esso loro, che V. S. abbi da pagare el mese sesanta ducati per mentre che l' opera sia in camino per fino al termine delli 18 mesi: et si per sorte la detta opera non fusse fenita in tal tenpo, che passase uno mese, o due, che in quel tenpo solo si avesse appagare a meza paga; che sarebbeno da trenta, o sessanta ducati; et penso che più non abi da passare. Et tutto questo si intende a tutte loro ispese di legniame, di chiodi, di colle, di farlla mettere a lugci (sic: *luoghi*) loro: et intendendosi che le prime page siano una de' prencipii che cominciarano a metter mano all' opera: per comprare lengniami debino solo avere li 60 ducati e non più per ogni mese, come è detto; e che non sia più come dicievano, che domandavano e ciento ducati e poi volevano li ottanta ducati. Et fenito ell' opera, sia fatta stimare in quel modo che la S. V. aveva già detto con esso detti maestri, et così mi anno pregato che

dovessi farvi intendare quanto sia l'animo loro; et solo è questo che vorrebeno essarne fuora, o dentro, in però che loro li è venuto a le mani da fare lavori di buona soma di lavori per qualche cientinaia di schudi, et io ne fo e disengni, et non vorebeno in uno medesimo tenpo perdare l'uno et l'altro lavoro. Inperò escndo desiderosi di far piaciere a Vostra Signoria non vogliano pigliare altro, per fino che da V. S. non son resoluti. E àn detto, che quando trovasse la S. V. chi faciesse meglio di loro, che ciercasse; e ma che del pari, non canbiasse loro, chome sarìa il dovere Et così mi è parsso di fare intendare a la S. V. per quanto io ò possuto tirar questo acordo. Altro non dico a la S. V., si non che di continovo a Quella mi racomando ch'el Signore Iddio la feliciti. Di casa el dì 17 Settenbre 1567, di casa al presente in Siena.

D. V. S. affezio:atissimo
Bartolomeo Neroni detto *Riccio*

(Indirizzo) Al molto magnifico Misser Marciello Tegliacci operaio del Duomo.

N.° 140. 1567 8 d' Ottobre

Allogazione a maestro Teseo *di* Bartalino *da* Pienza *e a maestro* Benedetto *di* Giovanni *da* Montepulciano *del lavoro d' intaglio del coro nuovo di legname del Duomo di Siena.* (Archivio de' Contratti di Siena. Cause Civili ad annum N.° 89.)

In nomine Domini nostri Jesu Christi, et eius gloriosissime matris Marie Virginis.

Anno Domini 1567. Indictione XIII, die vero 8 Octubris etc.

Pateat qualiter multum magnificus eques dominus Marcellus Tegliaccius dignissimus operarius, et rector Opere Ecclesie catedralis civitatis Senarum — titulo, et causa locationis opere manualis dicte Opere, dedit, et locavit magistro *Teseo* quondam *Bartalini*, Pientino, et magistro *Benedicto* quondam *Johannis* de *Montepolitiano*, habitatoribus civitatis Senarum, fabris lignariis presentibus ec. ad laborandum, faciendum et construendum scannum gradum, et ut vulgo dicitur *choro* cum gradibus a pede circum

circa nichio Ecclesie cathedralis retro altare maiore cum leggio et cassabanca ubi sedet canonicus in celebratione misse magne cantande, ut moris est, et secundum ordinem dicte Ecclesie, cum pactis capitulis, conditionibus, precio, mercede, et temporibus infrascriptis, vulgari sermone descriptis ad maiorem, et clariorem intelligentiam.

In prima il detto maestro *Teseo* et maestro *Benedetto* tanto di per sè, quanto insieme et in solidum si obligano condurre a fine detto choro, et sedini attorno al nichio et cassabancha, e leggìo, secondo il modello, et disegnio di maestro *Riccio* dipentore, a tutte loro spese di legname, manifattura et di ogni altra cosa, e lavoro che ci farà bisognio, virilmente et diligentemente, come ricercha tale opera; infra el tempo e termine di anni due prossimi da cominciare a dì 15 del presente mese, et finire come segue: dovendo continuamente tenere sopra tali lavori sei intagliatori et altri maestri secondo il bisognio et tutti periti in tale arte respettivamente. I quali lavori hanno da essere di legname di noce, excetto l' armadura; dovendo essere tali legnami stietti, stagionati, e bene conditionati, e maxime che i noci siano di belli colori.

Item, che il detto maestro *Teseo*, e maestro *Benedetto*, et tutti quelli che lavoraranno a tale opera e lavori, acciò si conduchino a fine con quella perfettione che si ricercha a così magnifico tempio, sieno obligati a obedire et exeguire quanto li sarà di giorno in giorno ordenato dalli sopradetti signori Operaio e maestro *Riccio* in misure e moderature così pel quadro come de l' intaglio et in altro che giudicaranno fare di bisognio; possendo aggiognere et diminuire, secondo i loro beneplaciti per servizio, et bellezza di tali lavori.

Item, che il detto maestro *Teseo*, et maestro *Benedetto* per due anni, dopo che saranno finiti detti lavori, sieno obligati ad ogni spesa, et interesse de l' Opera, se detti lavori facessono mutatione, o alteratione alcuna per essere stato i legnami male stagionati, o conditionati.

Item, che al fine di tale opera et lavori si habbino ad extimare per huomini comuni come si costuma, essendo maestri di legniame, o intagliatori o architettori, o intelligenti di tali lavori.

Item, che il Opera *(sic)* e suo rettore sia obligato a buon

conto de' denari de l' Opera pagare alli detti maestro *Teseo*, et maestro *Benedetto* insieme per mesi ventitre ogni mese scudi cinquanta di moneta corrente, da incominciare come è detto, et al ultimo mese di detti due anni, che sarà il fine di tali lavori, fatta la stima, pagarli infatto ogni restante; et caso che fusseno stimati meno di quello che havessero allhora riceuto, rimettere et restituire subito quel più che havessero havuto.

Item, alli detti maestro *Teseo*, et maestro *Benedetto* in presentia di me notaro, et testimoni infrascritti li furno pagati, et numerati per le mani del molto nobile Mino di Alexandro Campioni, camarlingo di detta Opera, et de' denari di essa, scudi cento simili per la paga delli primi due mesi; per la paga dei quali non possino domandare più denari, ma servino come si fussero stati pagati mese per mese, come di sopra si è detto.

Item che se li detti maestro *Teseo*, et maestro *Benedetto* non havessero al fine di detti due anni redotto al fine la detta opera et lavori, secondo le conventioni, et oblighi suddetti, sieno tenuti e obligati ognuno, per il tutto pagare a l' Opera detta per ogni suo interesse e danno scudi dugento: possendo il rettore farli finire a chi li parrà a spese di detti maestro *Teseo*, e maestro *Benedetto*. Que omnia, et singula etc.

Actum Senis etc.

N.° 141. 1567-68 4 di Febbraio

Lettera di Bartolommeo Neroni *detto* il Riccio, *a messer Marcello Tegliacci rettore del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO. Libro di Documenti Artistici N.° 98.)

Magnifico Signor mio

Ho inteso da maestro *Teseo*, il quale è venuto quà in compagnia de la mia consorte, che V. S. m' ha scritto; e per anche non mi sono capitate queste sue lettere: ben credo che la si debba hor mai dolere di me, poi che tanto la meno a la lunga, et anche il detto maestro *Teseo* me l'ha referto; ma credo pure che V. S., come gentil homo ch' egli è, doverà scusarmi; imputando questa mia tardanza non a poco mio debito, ma a la mia iniqua

sorte, et a la pessima dispositione de la mia vita, la quale è tale, che la non mi lassa pur respirare, non che altro. L' opere mie che havevo quà già sono più giorni che sono fornite; ma da presso già a tre mesi in quà sono in letto tanto tribulato, che non si potrìa dire più: et di questo se ne potrebbe informare dal reverendo Priore de l' Iniesuati che si partì di quà qualche 12, o 15 giorni fa, e sa benissimo dello stato mio. Adesso le dico, che io non attendo altro per venire di costà, se non tanta sanità che io possa uscire di letto; chè dipoi no' ho altro che fare; anzi di più li dico che sono per venirmene per lassare denari che havevo a risquotere, che seranno meglo *(sic)* di scudi 100; ma desidero servire le Signorie Vostre; et queste mie cose e crediti di quà li acommoderò et lasserò al meglio che potrò: si che stiano di buono animo, che non sono per allungarli pure un poco, subito che potrò montare a cavallo. E frattanto, perchè le si possano assecurare di quanto li scrivo, li dico che maestro ***Teseo*** non si partirà da me fino che non mi parti io di qua. Et con questo li bacerò le mani raccomandandomeli quanto posso. Et questo V. S. può dirlo agli signori Operari, benchè anche io non mancherò scriver loro quanto mi occorre: e Dio la guardi.

Da Lucca alli quattro di Febraro M D sessanta sette.

Al comando di V. S. Magnifica

(sottoscritto) ***Bartolommeo Neroni*** detto ***Riccio***

(Indirizzo) Al molto magnifico signor Marcello Teglacci operaio del Duomo di Siena signor mio osservandissimo.

Siena

N.° 142. 1568-69 1 di Febbraio

Allogazione ad Arcangelo Salimbeni ***e a*** Pietro Crogi ***della pittura della Nunziata coll' Angelo nella Chiesa della Fraternita di S. Lucia in Siena.*** (Archivio del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di S. Lucia. Registro L. II. 88.)

Per virtù della presente sia noto e manifesto chome chuesto dì primo di Feraio ano detto la Compagnia di santa Lucia dealla (*sic*: della) piaza di santo Marcho e per detta conpagnia maestro Ginugo Cinuchi ci aluoga a dipegniare a maestro ***Archange-***

lo e maestro *Pietro* conpagni una Nuziata e l' Angiolo in due ornamenti già pricipiati per detto maestro *Archangiolo* a fare di buoni colori a buona fede con chuella diligenzia che detto maestro *Archangiolo* saprà. E per prezo e nome di prezo detto maestro Cinugo li dà schudi tre, de' quali n' à dato lire sei contanti, e lire otto s' obriga dare al presente, e lire quatro fatta una di dette figure, e il resto finite dette figure; e chuel più che vaglia detta opera abi a gudichare maestro *Benedeto Amaroni* di detta compagnia, e detto Cinugo abi a dare chuel tanto che giudicarà il detto maestro *Benedetto*, cioè dalli tre schudi.

Per fede del vero si soto ascriverà tutte le parti, rinunziando ogni statuto e legie che contra alla presente facesse.

E per fede del vero io *Pietro* di maestro *Achille* dipentore ò scritta la presente di mia propria mano in dì e ano detto, afermando chuanto di sopra.

Io *Archangelo* dipentore afermo.

E io Cinugo afermo quanto di sopra.

NOTA

Arcangelo di Leonardo de' Pierantoni e più comunemente de' Salimbeni, fu originario da Petroio, e padre del Cav. *Ventura*, detto Bevilacqua; anch' esso pittore, natogli da madonna Battista sua moglie, restata vedova di Eugenio Vanni, padre del celebre Cav. *Francesco*, il quale ebbe i primi principii dell' arte da *Arcangelo* suo patrigno. Poche sono le opere che d' *Arcangelo* restano in Siena, ma tra queste, il quadro del S. Pietro Martire nella Chiesa di S. Domenico basta a far fede del valor suo. Morì *Arcangelo* nel 1580.

Le memorie delle opere sue che io ho potuto raccogliere sono queste:

1565. *El dì 16 detto* (Giugno) *lire 12 contanti* Arcangello *pitore per pagamento di tutto quelo che à fato nella capela di S. Bernardino.*

Io Arcangelo *di* Lonardo *pittore afermo quanto di sopra.* (Archivio de' Resti del Patrimonio Ecclesiastico. Compagnia di S. Gio: Battista della Morte. Reg. E. V. Uscita c. 32.)

1579. *E più lire 225 per* Arcangelo *dipentore; sono per la dipentura del quadro che rappresenta lo sposalizio di S. Caterina.* (Archivio detto. Libro della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda. Memorie A. Dai 1532-37 e dal 1587-88).

Dall' inventario delle sue robe fatto ai 30 d' Agosto del 1580 traggo queste cose.

Quadri tre, uno de' quali si asserisce essere di messer Girolamo Mandoli — Tre teste di gesso — uno gigante di gesso — Forziere dipinto uso — Quadro di Madonna di gesso — Crucifisso di stucchio — Libro di disegni di carte 22 — Medaglie di

solfo 22 - Medaglie di piombo 20 -- Medaglie di ottone di più sorte -- Cassetta, dentrovi più disegni della Sala del Palazzo (*la Sala del Concistoro*) qual disse essere di *Francesco* di *Genio* (*sic*: cioè *Francesco Vanni*) figliastro di detto *Arcangelo*, et fatti di sua mano. -- Figurine di stucco et teste colorite in carta, 15 -- Giuditio di *Michelangelo* in stampa - Battaglia di *Raffaello* in stampa -- Stampa d' un Abramo colorito -- Disegni di più sorte: manca numero cento circa di schizzi -- Libri di Architettura numero 20 in stampa -- Bozza di quadro di Madonna -- Disegni di più sorta numero dogento circa -- Disegni di più sorti in foglio reale numero cento vinti cinque, de' quali detto *Francesco* disse esser la metà suoi -- Quadro dipentovi una santa Caterina piccolo -- Quadro del ritratto dell' arcivescovo Alessandro Piccolomini, bozzato -- Un tondo di nostra Donna con testiera di cartone indorato. Tra le scritture -- Scritta di maestro *Arcangelo* e maestro *Tiberio* (*Billò*) con maestro Girolamo Mandoli d' allocatione d' ornamento d' una sala del 2 di Maggio 1574. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Inventari di ser Flaminio Micheli ad annom, N. 411.)

(*N. B.* Questa notizia mostra che le pitture in una sala della casa de' Mandoli, oggi de' Saracini, le quali oggi sono bruttamente e ridicolosamente state guaste pershè rappresentassero fatti degli uomini più illustri della Casa dei Saracini, non furono fatte da *Matteino*, come dicono tutte le Guide.)

N.° 143. 1569 23 di Giugno

Ordine di pagamento a Baccio Descherini *da Fireuze, legnaiuolo ed intagliatore, a* Lorenzo *detto il* Rustico, *pittore ed a frate* Pietro Fongai, *domenicano, maestro di vetro, per lavori fatti agli Uffiziali della Dogana.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Deliberazioni de' Signori della Dogana ad annum a carte 46.)

Et mandorno farsi decreto a lo spectatissimo Scipione Savini kamarlingo di Dogana che paghi a maestro *Baccio* di *Filippo Descherini* legnaiuolo in Siena scudi vintiquattro di lire sette l'uno, quali mandorno darseli per sua mercè e prezzo de le cassette quattordici di noce per lui fatte di nuovo per servizio de le porti, cioè per mettarvi drento e denari de le gabelle che si colgano a le porti de la città: et lire cinquantasei più paghi a *Lorenzo* detto *Rustico* dipentore per sua mercè del haver dipento le dette cassette secondo l' ordine datoli.

Commessero farsi decreto a Scipione Savini camarlingo di Dogana che paghi a frate *Pietro Fongai* dell' ordine di S. Spi-

rito (*Domenicano*) lire vintotto per prezzo e sadisfactione del haver rassetto le due invetriate della Residentia a sue spese, mettendol tutto a sua uscita.

N.° 144. 1569 9 d' Agosto

Lodo dato da Gio: Battista Sozzini *sul prezzo del coro di legname lavorato da* Benedetto Amaroni *per la compagnia di S. Ambrogio.* (Archivio detto. Filza 72. N.° 14. de' Lodi di ser Alessandro Arrighetti.)

Al nome dell' Altissimo Iddio O. M.
Il dì 9 di Agosto 1569.

Io *Giov: Battista* di Girolamo *Sozzini*, essendo stato elletto dalli molto magnifici signori Offitiali della Mercantia di Siena per terza persona in causa della Fraternita di santo Ambrogio a canto alla Chiesa di santo Domenico, et di maestro *Benedetto Amaroni* maestro di legname, il quale ha lavorato uno ornamento di cori in detta Fraternita; havendo io parlato et inteso la oppinione et le ragioni delli due arbitri, et le cagioni delli operarii et di maestro *Benedetto Amaroni*; considerato la scritta, et li disegni, visto li detti cori, et fattoli vedere a persone intelligenti, et informato da più giuditiosii et tra li altri *Bartolomeo Neroni*, detto el *Riccio*, pittore et architetto eccellente et in tal causa peritissimo, mio precettore; postoci innanzi solo il giusto senza attenere a una, o altra parte; giudicamo ch' il detto maestro *Benedetto* habbia da fermare meglio le spalliere, che esse non sonno, et dirizzare il cornicione della spalliera a mano sinistra entrando, nel miglior modo, con alcune rappe di dentro, et che habbi a finire di vestire quel poco di muro che è restato scoperto intorno alla portiera; et finite tali restaurazioni, detta Fraternita gli dia il supplimento per fino alli sessantacinque scudi, quali si convennero. E così giudico essere il dovere, si come sarà sottoscritto il sopradetto *Bartolommeo Neroni*, detto *el Riccio*, et maestro *Benedetto* da *Montepulciano*, uno delli arbitri.

Et io *Gio: Battista* sopra detto per fede del vero ò scritto il presente lodo di mia mano propria.

E io *Benedetto* sopra detto afermo quanto di sopra, e fui presente a quanto di sopra è scritto.

E io *Bartolomeo Neroni*, detto *Riccio*, afermo questo lodo per quanto ò potuto conoscere da l'una e l'altra parte, chonsiderato il dovere.

NOTA

Gio: Battista di Girolamo *Sozzini* nato in Siena nel 1525, attese al disegno e alla pittura sotto la direzione di *Bartolommeo Neroni*, detto il *Riccio*, come egli stesso testimonia in questo documento. Si diede poscia a lavorare di cera e di stucco ritratti coloriti a guisa de' naturali, nel quale esercizio ebbe a guida e maestro il celebratissimo Pastorino. Morì nel 1582. Di lui parla il Vasari nella fine della vita di Valerio Vicentino.

N.° 145. 1569 di Novembre

Domanda di maestro Baccio Descherini, *e di maestro* Domenico do' Chiari *intagliatori da Firenze*, *perchè sia stimato il lavoro fatto da loro nel coro del Duomo per conto di* Teseo da Pienza, *e di* Benedetto *da* Montepulciano *intagliatori.* (Archivio detto. Cause Civili ad annum N.° 102.)

Maestro *Baccio*, et maestro *Domenico* intagliatori, humilissimi servitori dell'illustrissima Signoria Vostra, havendo fatto alcune conventioni con maestro *Teseo da Pientia*, e maestro *Benedetto da Montepulciano* sopra il facto del Coro del Duomo, le quali non essendoli state osservate, per haverli alterato il disegno; per il che per colpa loro l'opera non si è potuta finire fra li due anni, si come era obligo di fare, et si come si è chiarito per sententia del signor Giudice ordinario, quale è passata in cosa giudicata; essendo che a essi il loro lavoro si devi sodisfare secondo la stima che ne sarà facta da homini comuni, si come in dette loro conventioni; essendo passati li due anni, parrebbe honesto che si dovesse stimare detto lavoro e sodisfarsili quello che si lo' deve, o almeno a buon conto si li desse denari per potere trattenere li manifattori, infino che il detto coro sia finito: li quali senza denari non possono più trattenere. Et desiderando il negotio celere expeditione.

Ne richorgano all'illustrissima Signoria Vostra, et humilmente la suplicano, che così per il loro, como ancora publico inte-

resse si degni sopra ciò interporre la sua autorità, e provedere che li sian dati denari da li prefati maestro *Teseo*, et *Benedetto*, con li quali hanno le conventioni prefate, o che almeno si chiamino gli stimatori per stimare il lavoro; e non possendosi quanto di sopra senza lite et juditio effettuare, essi saranno forsati ligentiare li loro lavoranti: et in tal caso essendo forestieri et non havendo quà più altro che fare, gli facci gratia di commettere la causa de le loro quistioni a quel giudice, che li parrà, sommariamente: il che se lo reputaranno a dono singularissimo. Che Dio nostro Signore la feliciti.

(Rescritto) Il Magnifico Giudice ordinario non possendo amorevolmente concordare le parti, administri a l' una et altra sommaria, e spedita giustitia.

Filippo Andreoli de mandato 6 Novembre 69

NOTA

Furono perciò chiamati a stimare il detto lavoro, maestro *Bartolommeo Neroni* detto il *Riccio*, e maestro *Brando* di *Bartolommeo* legnaiuolo fiorentino, i quali dettero il seguente lodo.

A dì 30 di Marzo 1570.

Noi meser Bartolomeo Neroni, *detto il* Riccio, *architetto, e maestro* Aldobrando *di* Bartolomeo, *legnaiuolo in Firenze, essendo chiamati in fra maestro* Benedetto *e maestro* Teseo *chonpagni nel lavoro del choro di Siena coè* (sic) *il Duomo, et quelle anno ciumato* (*sic:* chiamato) *detto messer* Bartolomeo; *e maestro* Bartolomeo Descherini *e maestro* Domenicho *chonpagni nel detto lavoro di taglio, coè d' intaglio ǎno ciomato il detto* Aldobrando; *insieme tute le parte di chomune chocordia ǎnno volsuto che stimino tuti l' intagli fatti nel detto chorro, acetto a quelli che à fatto maestro* Franceschо Franzese: *e quelli lavori, sono le manghane e sotto le munghanelle e sotto* lo *ginochiotoio, coè pitafi e maschere, chè questi non si chotano: e resto del lavoro stimiano* (sic); *visto e rivisto e chalculato tuto e per tuto*; lo *stimiamo schudi mille cinquecento quaranta sei d' orro, di lire sette, soldi dieci lo schudo; e di più lire quatro, soldi cinque: e chosi siamo d' achordo mese* (sic) Bartolomeo Neroni *ed io* Aldobrando *sopradetti.*

E io Aldobrando *ò fatto questi versi di mia mano propria e sono chotento a detta stima: e chosi detto meser* Bartolomeo *si sotto schriverà, esendo chotento a quanto di sopra è detto. Questo dì 30 detto in Siena, in casa di deto meser* Bartolomeo. *In tutto . . . . Ducati* 1546 *lire* 5.

Io Bartolomeo *sopra detto afermo quanto di sopra è detto, e per fede de la verità ò fatto questi versi di mia mano.*

Il fine di questa lite fu che *Teseo* e *Benedetto* essendo stati condannati dal Giudice ordinario, ed appellatisi, fu confermata la prima sentenza.

N.° 146. 156 . .

Patti per il lavoro del leggio del Duomo proposti da maestro Benedetto da Montepulciano *al Rettore del Duomo.* (ARCHIVIO DELL'OPERA DEL DUOMO. Libro di Documenti Artistici N.° 100.)

Queste sonno el modo et chapitulatione che io *Benedetto* di *Giovanni* da *Montepulciano* vorìa fare col molto magnifico messer Marcello Tegliacci hoperario del Duomo de la città di Siena, per dar principio e fine a un legìo, che ditto hoperaio à voluntà di voler fare.

E prima dico, che piacendo a l'Altissimo Dio e la gloriosa vergine Maria, io mi obrigo di torre a condurre a fine el sopradetto legìo, sicondo l'ordine e disegnio che ditto hoperaio si contentarà, e che lui mi darà, che io abia da oservare.

Item, mi obrigo di dar finito ditto legio in mesi nove, cominciando el dì che noi faremo le conventione.

Item, che in detto tempo, el ditto hoperaio mi abia da caminare *(sic)* scudi treciento in questo modo; che a ungni fine di mese, mi si debi dare scudi trenta per potere intratenere cinque omini fra intagliatori e squadratori per condurre a fine detto legìo, e trenta scudi innanti per comparare e lengniame; hovero mi dia la Mangnificentia Vostra tanto lengniame che monti questi trenta scudi, ametendoli al numero sopradetto.

Item, che si in ditto tempo non avesse finato (*sic*) ditto legìo, mi obrigo di finirlo con ditti cinque omini a mie spese; dico sensa denari de l'òpara.

Item, che ditto legìo finito che sarà, e chel ditto hoperario sia sadisfato, e contento di detto laoro, sicondo le conventione; si abia da elegiare dua omini, cioè un per parte, che sieno inteligienti e pratichi di simili òpare; et in caso di discordia, si abia elegiare un terzo, sicondo l'ordine dela Mercasia (*sic*): e ditti omini abino da stimare e giudichare la valuta di detto legìo; e stimato che sirà, detto hoperario mi abia da pagare e restante che io restase avere.

N.° 147. 156 . . .

Capitoli per fare il leggio del Coro del Duomo presentati da maestro Domenico Capo, *e maestro* Benedetto da Montepulciano. (Archivio e Libro detti N.° 101.)

Queste sonno el sunto che noi maestro *Domenico* e maestro *Benedetto* voremo sopra le capitulatione per metare a esecutione l'opera dè legio del duomo, le quale aviamo da fare co la Vostra Magnificentia.

E prima, ci voliamo obrigare di fare e dar fatto detto legìo, sicondo el disengnio che Vostra Magnificentia ci mostrarà, obrigandoci di ridurlo in quella gradeza che piacierà a la Magnificentia Vostra, e sicondo che sirà proporsionatamente el disengnio piculo; e di questo ne voliamo stare a giuditio di qulsivoglia *(sic)* persona perita.

Item, ci voliamo obrigare di fare tutti disengni, modanature, e spolveri grandi, apartenenti a tale opera, tutti da per noi.

E che Vostra Mangnificentia si contenti darci il disengnio piculo, e quello tenerlo per fino che sirà finito detto legìo, e dapoi rendarlo a Sua Mangnificentia.

Item, ci obrigamo darlo finito per tempo di mesi dieci, cominsando el tenpo el giorno che si cominsarà a laorare; e voliamo obrigarci di tenere tutto questo tenpo tre omini intagliatori apresso di noi, e dua siremo noi che fanno cinque.

Item, domandiamo a la Mangnificentia Vostra scudi vinti el mese a bon conto per poterci intratenere: e dato che detto legio non fusse finito in detto tenpo, voliamo che noi siamo obrigati di finirere *(sic)* senza denari de l'Opera, al piu in due mesi seguenti.

Item, che finito che sarà detto legìo, e posto in ne luogo dove piaciarà a Vostra Mangnificentia, e quella si contenti e sadisfaccia di detto laoro; domandiamo che si debi fare stimare da dua omini, cioè uno per parte, e che detti omini sieno intendenti e periti di tale arte; e in caso di discordia, si venga al terzo: sicondo l'ordine de l'Ofitiali da chiamarli quando si contetaranno le parti.

Molto Maugnifico

Queste siranno le promesse de l'oservatione di quanto è di sopra scritto, piacendo a la Maugnificentia Vostra. El primo per la parte di maestro *Domenico* scultore sirà (*nel testo è caucellato*) e per la parte mia sirà maestro *Andrea Pasquini.*

Sirà per maestro *Domenico*, piaciendovi, messer Aldieri de la Casa camarlengo del Monte.

N.° 148. 1570 19 di Maggio

Lodo dei lavori d' intaglio fatti nel Coro del Duomo da Teseo Bartalini da Pienza, *e da* Benedetto *di* Giovanni da Montepulciano *dato da* Annibale Bichi, Tommaso *di* Antonio da Godano, e Baldassarre Lanci. (Archivio de' Contratti. Filza 13. N.° 36 de' Lodi di ser Alessandro Arrighetti.)

Al nome di Dio e della imaculata sua Madre sempre virgine.

Noi ***Anibal Bichi*** e ***Thomaso*** di ***Antonio da Godano*** senesi e ***Baldassarre Lanci*** da ***Urbino*** arbitri e arbitratori, amici e componitori electi e nominati dal molto magnifico messer Marcello Tegliacci, operario della Chiesa chatedrale e Duomo di Siena, mediante Mino Campioni suo procuratore da una; e maestro ***Theseo*** di ***Benedetto Bartalini*** e maestro ***Benedetto*** di ***Giovanni*** da ***Montepolciano*** ambi legnaiuoli da l' altra, cioè per la parte de l' Opara predetta, ***Anibale*** Bichi, e per la parte di detti legnaiuoli el detto maestro ***Thomaso***; el detto ***Baldassarre Lanci*** è eletto e chiamato per terzo dalli magnifici offiziali di Mercanzia, per stimare e chiarire e terminare il prezo de' lavori fatti e fatti lavorare a essi maestro ***Theseo*** e maestro ***Benedetto*** nel Duomo sopra scritto nel choro drieto l' altare principale di detta Chiesa, cioè, i suoi legnami, lavori quadri, intagli e ferramenti e altre cose in detto lavoro etc. Onde visto il conpromesso in noi fatto, alla Corte degli offiziali della Mercanzia, rogato ser Alessandro Arrighetti, e visto la clettione fatta del terzo sopra scritto dalli magnifici Offiziali; visto le due proroghe fatte dal Illmo sig. Federigho; visto l' obligo in tra l' Opera e li detti maestri; visto più volte e diligentemente considerato detto lavoro, odito e veduto quanto

sopra ciò si havea da odire e vedere, e considerato ogni cosa minutamente, tal lodo diamo e proferiamo.

Invocato di nuovo il nome di Dio e della sua madre sempre vergine Maria, diciamo, e dichiariamo e stimiamo i legnami e lavori in quadro con altra lavoratura e intagliatura e ferramenti come al presente si trova, meritare e dovere esser pagato alli detti maestro *Theseo* e maestro *Benedetto*, tanto il fatto loro, quanto per quel che ad altri havessero fatto lavorare, in tutto la monta di scudi duomilia cento sessantuno d' oro di lire 7. 10. — per scudo, e tanto arbitriamo, stimiamo e giudichiamo la detta Opera e suo operaio dover paghare e far paghare alli detti maestro *Theseo* e maestro *Benedetto*, il detto choro come stà. E le dette cose proferiamo, dichiariamo e stimiamo, non solo come è detto di sopra, ma in ogni miglior modo che di ragion valida si può dire. E io Francesco di Baccio Montagnoli ho scritto quanto sopra si dice, e sarà sotto scritto da i detti arbitri, o almeno da uno di loro e da esso maestro *Baldassarre Lanci* terzo nominato.

Io *Tomaso* uno deli albitri sopradeti lodo e gudicho quanto di sopra si contiene.

Io *Baldassarre Lanci* da Urbino eleto terzo da magnifici signori Ofitiali lodo et afermo quanto di sopra è scrito.

Anno Domini 1570. Ind, 13: die 19 Maij.

Latum, datum etc. per suprascriptos arbitros et tertium, qui dixerunt, declaraverunt etc. — Actum Senis in curia Mercantie, presentibus ibidem Jacobo Laurenti romano, hospite in civitate Senarum, alle Donzelle, et Mariano alterius Mariani, nuncio curie Mercantio testibus.

Ego Alexander Arrighettus notarius etc.

NOTA

A dì 13 Aprile 1570.

L' Opera della Chiesa cattedrale di Siena e per essa il magnifico misser Marcello Tegliacci, moderno operaio della medesima, e per esso il Nob. Mino Campioni da una, e maestro Teseo *di* Bartolino Bartolini *maestro di legname da Pienza e maestro* Benedetto *di* Gio: *maestro di legname, habitante in Siena, dall' altra, di comune concordia, e per osservantia, et essecutione de li capituli, et conditioni già fatti in fra di loro sopra la fattura del Coro dietro a l' altare maggiore della detta Chiesa cattedrale, come in nel istrumento in fra di loro celebrato di mano di ser Carlo Forti, acciò si faccia la stima secondo le decte loro conventioni - compromisero nel magnifico*

capitano Annibale di Firmano Bichi, electo da detti Mino in detto nome, e in maestro Tomaso d' Antonio da Godano *habitante in Siena intagliatore, eletto per la parte de li detti mastro* Tesco *e maestro* Benedetto, *circa di fare la decta stima come in loro arbitri « -- et non essendo d'acordo s'obligorono eleggiare il terzo. »* --

In fine si legge: *A dì ventitre Aprile comparirono detti arbitri, e dissero non essere d' acordo e domandarono il tertio.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Compromessi di ser Alessandro Arrighetti ad annum a c. 78. t.)

N.° 149. 1570 10 d' Ottobre

Domanda di Bartolommeo Neroni, *detto* il Riccio, *contro l' Operaio del Duomo di Siena.* (ARCHIVIO detto. Cause Civili del 1570 N.° 162.)

Illmo sig. Governatore

Maestro *Bartolommeo Neroni* detto *il Riccio*, pittore, humilissimo servitore di V. S. Illustrissima, havendo a terminare con messer Marcello Tegliacci, operaio del Duomo, la differentia circa la mercede sua dell' essersi per esso affaticato nell' opera del Coro di essa Chiesa; et conoscendo dal detto Oparaio esser intertenuto, et sotto pretesto di non potersi informare dei meriti suoi in questo con persone di tal opera intelligenti, differirsi in longo di essere satisfatto: e ritrovandosi sì per la continua mala sua dispositione de la vita, come per gravissima famiglia in grandissimo bisogno: perciò humilissimamente supplica la medesima, che per sua solita cortesia vogli degnarsi dar autorità, et commissione al molto magnifico messer *Baldassarre Lanci*, ingegnere di S. Altezza, di simili et maggiori opere intendentissimo, di terminare questo loro disparere, dichiarando quello che per le sue fatiche se li devi dal detto Operario: il che ottenendo come per bontà de la medessima sopradetta gliene terrà obbligo infinito, pregandoli continuamente ogni sua desiderata contentezza.

(Rescritto) Il magnifico messer *Baldassarre*, ingiegnieri di S. A. si contenti dir in iscritto al signor Governatore quella satisfatione che ragionevolmente gli parerà dovessi haver il supplicante per il narrato, come di sopra.

Filippo Andreoli de mand: x Ottobre 1570

Illmo signor Governatore

Dico a V. S. Illustrissima che per mia opinione sopra che à fatto maestro *Riccio* supplicante non merita meno di ducati dieci d' oro il mese dal dì ch' egli si partì di Luccha per insino e tuto il tenpo che è stato a far l' opera del Coro del Duomo, e però l' ò sottoscritto di mia mano il dì x Ottobre 1570.

Di V. S. Illustrissima servitore

Baldasari Lanci afermo quanto dico di sopra

NOTA

Nelle posizioni e articoli dell' Operaio contro il *Riccio*, si legge questo:

10 Item articulatur, et ponit, qualiter dictus *Bartolomeus*, alias magistro *Riccio*, alias dixit fecisse pro dicta Ecclesia opera infrascripta; videlicet: — quod ipse magnificus dominus Rector non concessit. « I primi disegni per le scale « del pergamo di marmo fino all' ovato. — Il disegno dell' organo di contra « alla Madonna. — Due disegni per la cappella de' cantori incontra alla Sagre« stia, et più rilievi, et carte peste et acconci nelle scale, et posti intorno al « detto lavoro, et due putti di stucco. — Uno disegno della Scrittoria. — Uno « disegno della sala acanto a la scrittoria, che si doveva fare, et perciò fu ca« parrato maestro Jacomo da Radicondoli. — Disegno del coro del leggio e cas« sabancha, candelieri d' ottone, e d' argento. »

Dagli esami poi de' testimoni senesi prodotti dal *Riccio* si ricavano i seguenti particolari.

A dì 11 di Decembre maestro *Lorenzo* del fu Francesco *de' Pomarelli*, senese. Ha 53 anni. Dice esser amico del *Riccio*, ma non essere stato suo scolaro: che « *tamquam architector, ipse testis pluries fuit in domo dicti ma« gistri* Ricci; *et vidit ipsum maxima cum diligentia incumbere huic nego« cio, viditque plures modulos ab eo factos pertinentes ad dictum corum, « secundum quorum exemplum, et formam fuit postea opus fabricatum, et « sepissime, ut res melius perficeretur, corrigebat suos modulos, addendo vel « diminuendo, seu aliter variando, ut sibi et aliis satisfaceret. Dixit quali« ter ipse, et magnificus dominus Operarius dixit dicto testi hec vel simi« lia verba jam sunt anni quatuor vel circa, dum ipsemet testis designaret « aliquod opus faciendum in dicta Ecclesia, et in sacello, ut vulgo dicitur « Sacrestia* « Noi haviamo disegnato di fare il choro de' canonici, et aspettiamo maestro *Riccio* ogn' hora che venghi di Lucca. « *Asserit quod antequam Lucam « se conferret* (*il Riccio*) *fecit modulum vulgo* il disegno *Palatii illorum de « Zuccantinis, Palatii domini Francisci de Tantucciis, et Palatii domini Augu« stini de Bardis, et Monasterii Monialium nuncupatum* le Derelitte, *et fecit « nonnullas picturas in domo domini Ambrosii de Spannocchis, et in pluri« bus aliis locis tam Senis, quam alibi* «.

Maestro *Tesso* del fu *Bartolino da Pienza*, intagliatore di legno. Ha 65 anni.

Lorenzo del fu *Cristoforo* detto il *Rustico*, pittore. Ha 49 anni. Fu scolare e compagno del *Riccio* nella pittura. Il *Riccio* dal Granduca di Toscana aveva avuto 16 ducati al mese nella venuta dell' Arcidoca d' Austria.

A dì 14 Decembre maestro *Benedetto Amoroni*, legnaiolo Ha 42 anni e fra le altre cose depone « *quod dictus magnificus Operarius pluries dixit dicto testi hec verba, et similia verba* « Maestro *Benedetto*, ho mandato a Lucca per maestro *Riccio*, perchè il cardinale Nicolino mosso dalla fama di questo homo, non vuole che altri facci il disegno del Choro, e fra tre mesi doverà venire, e venendo voi e maestro *Teseo* sarete capo maestri de l' Opera »; « e dipoi detto testimone venne a rotta con l' operaio, et non forno d' accordo: « et così convenne poi con maestro *Teseo*, et maestro *Benedetto da Montepulciano*; et sa che maestro *Teseo* andò a Lucca per il detto maestro *Riccio* mandato dal magnifico Operaio, ove stette più tempo per condurre detto maestro « *Riccio*. (Archivio de' Contratti Cause Civili del 1570. Ruota N. 162.)

N.° 150. 1510 7 di Novembre

Altra domanda di Bartolommeo Neroni *per la stessa cagione*. (Archivio e Cause dette.)

Illmo signor Governatore

Maestro ***Bartolomeo Neroni***, detto ***il Riccio*** pittore, humilissimo servitore di V. S. Illma, havendo per bontà della medesima ottenuto che dal molto magnifico messer ***Baldassar Lanci*** ingegneri *(sic)* di S. A. sia stata giudicata et decisa la differenza che ha havuto con il molto magnifico Operario del Duomo, et dichiarata la mercede sua per conto de le fatiche da esso durate per detto Operario nell' opera del coro di detta Chiesa; e vedendo tal giuditio fin quì non haver sortito effetto alcuno; ritrovandosi, sì per grave famiglia, et continua infirmità sua, come per più debiti sotto questo assegnamento commessi, in grandissima necessità, et al presente astretto senza dilatione di tempo a pagarli; nè havendo da poter satisfare, ed intertenersi alcun altro modo; però di nuovo ritorna a la medesima S. V. Illma, pregandola humilissimamente per l' amor di Dio, che vogli farli gratia che tal giuditio sortisca l' effetto suo con più prestezza che sia possibile; et vogli per sua cortesia far sì, che dal detto Operario non gli siano usate più stranezze, in differire di satisfarlo della detta dichiarata sua mercede; che oltre che di ciò gliene terrà perpetuo

obligo, pregarà sempre per ogni sua felicità.

(*Rescritto*) Li magnifici Giudici di Ruota per autorità nostra amministrino alle parte soprannominate sommaria, e bona giustitia. Data in Siena li 7 Novembre 1570.

Federigo delli Conti di Monte Auto

NOTA

Vengono quindi gli atti della presente causa fra il *Riccio*, e l' Operaio, il quale presenta alcune opposizioni alla domanda del pittore. Il *Riccio* in prova delle sue ragioni nomina i seguenti testimoni: Messer Niccolò de' Costanti -- Maestro *Baldassarre Lanci*, architetto di S. A -- Messer Mino de' Campioni -- Maestro *Teseo* di *Bartolino* da *Pienza* -- Maestro *Benedetto Amaroni* -- Maestro *Lorenzo* detto *Rustico*, pittore -- Maestro *Lorenzo Pomarelli* architetto -- Maestro *Domenico de' Giannelli* -- Maestro *Baccio Descherini* -- Maestro *Domenico de' Chiari* -- Maestro *Domenico*, detto Bocciauo -- Maestro *Bartolomeo degli Ammannati* scultore e architetto di S. A., oppure maestro *Vincenzo de' Rossi*, scultore e architetto in Firenze. Da Curzio Petrucci, pretore di Firenze, sono trasmessi gli esami di varj de' testimoni suddetti.

Nel 16 Decembre 1570 nella Corte del Potestà di Firenze è esaminato maestro *Bartolomeo*, alias *Baccio* di Filippo dei *Descherini*, capo maestro della Cattedrale di Firenze. Ha 42 anni.

Nel giorno suddetto è esaminato *Niccolò* di *Francesco Bandini* scultore fiorentino. Dice avere 49 anni.

Nel 12 Decembre è esaminato *Domenico* di *Lionardo Chiari* intagliatore fiorentino. Esso testimone si è trovato a lavorare in Siena con maestro *Riccio* da più di tre anni in quà Dice, che maestro *Riccio* fu mandato a chiamare più di tre volte da Lucca dall' Operaio, e che la terza volta il mandato per condurlo a Siena, lo aspettò un mese in Lucca e così ve (*a Siena*) lo condusse. Ha 43 anni. In detto giorno è esaminato maestro *Vincenzo* di *Roffaello* de' *Rossi* scultore, e architetto fiorentino, stipendiato dalle Loro Altezze Serenissime. Esso testimone nel giorno di S. Gio. Battista del Giugno p. p. passando da Siena vidde il coro, e tutte quelle sedie, et fatiche che vi sono, e che si dicono fatte e ordinate da detto maestro *Riccio*.. Ha anni 45.

Messer *Boldassorre* di Marino *Lanci*, architettore di S. A., dice conoscere il *Riccio* da più di 15 anni in qua. Che il *Riccio* non sarebbe tornato a Siena, se non avesse avuto speranza di buona provvisione dall' Operaio, perchè a Lucca si stava benissimo e a Siena si moor di fame, e patisce assai. Ha 60 anni.

N.° 151. 1571 23 d' Aprile

Sentenza de' Giudici di Ruota nella causa tra maestro Bartolommeo Neroni *e l' Operaio del Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 99.)

Christi benedicti, et beate Virginis Marie nominibus invocatis.

Nos Fannuccius de Fannuccis, Lucensis, Matheus Portagioja? Castellensis, Camillus Lepidus Mirandulensis, judices Rote magnifice civitatis Senarum pro serenissimo magno duce Etrurie, et principe gubernante, et in hac parte delegati in causa coram nobis vertente inter magistrum *Bartolomeum* de *Neronis* alias il *Riccio* pictorem ex una, et magnificum dominum operarium cathedralis Ecclesie senensis, et eo nomine ex altera ec. Viso rescripto etc. — dicimus, et declaramus dictum magnificum operarium dicto nomine teneri, et obligatum esse ad dandum et solvendum predicto magistro *Bartholomeo* pro sua condecenti mercede scutos decem auri pro quolibet mense a die quo conductus fuit per dictum magnificum operarium de civitate Lucensi ad civitatem Senarum, pro faciendo designo chori fabricati in dicta Ecclesia cathedrali, usque ad diem quo fuit fabrica dicti cori finita: qui menses sunt et esse declaramus triginta sex: et propterea condemnamus dictum magnificum operarium dicto nomine ad solvendum predicto magistro *Bartolomeo* scutos tercentum sexaginta auri, idest scutos 360 auri pro supra dicta mercede petita; ex quibus volumus deduci quicquid receptum fuerit per dictum magistrum *Bartholomeum* in dictam causam, a prefato magnifico domino operario dicto nomine; et pro predictis mandamus prefatum magnificum operarium cogi, et compelli realiter, et cum opportunis juris, et statutorum remediis et apotissa gravaminis in forma fieri, et utramque partem ab expensis absolvimus. Lata die 23 Aprilis 1571.

N.° 152. 1572

Lodo di Michelangelo d'Antonio *detto lo* Scalabrino *e di* Lorenzo *di maestro* Cristoforo *detto il* Rustico *pittori*, *dei lavori fatti alla Compagnia di S. Caterina in Fontebranda da* Bartolommeo Neroni *detto il* Riccio. (ARCHIVIO DE' CONTRATTI DI SIENA. Filza XIIII de' lodi di ser Alessandro Arrighetti N.° 54.)

Sia noto e manifesto a qualunche persona vedrà il presente scritto, qualmente, come sonno più anni che già maestro *Bartolommeo* detto il *Riccio* dipintore abbi preso più lavori dalla Fraternita e Compagnia di santa Caterina di Fomtebranda, e quali lavori in parte finiti et in parte nò, lacava *(lasciava)*, e per essere il prefatto maestro *Riccio* assalito dalla morte: e di qui è che volendo la Compagnia sodisfarli debitamente le sue fadiche, nè sapendo qual fusse il debito pretio a sodisfare alle sue rede e successori; e per tal causa anbe le parti ànno fatto di comune comcordia compromesso alli ufitiali della Mercantia, chiamati li uomini e qua' devino stimare detti lavori dipinti, finiti, e cominciati da detto maestro *Riccio*; chiamato maestro *Lorentio* di maestro *Cristofano*, dipintore, e dall' altra parte la Compagnia sopradetta me *Michelagniolo* d' *Antonio* dipintore a stimare il debito pretio, e valuta di detti lavori, acciò siano debitamente sodisfatti.

Di quì è che noi maestro *Lorentio*, e io *Michelagniolo* sopra detto aviamo più e più volte visti li sopradetti lavori, sopra quelli più volte esaminata la coscentia nostra e sopra tale esaminatione, giudichiamo i detti lavori in questo modo.

Il quadro del Dio Padre colli 2 Profeti, ella Nontiata coll' Agniolo, elli due quadri dove è dipinto le sante Caterine, diciam di comune concordia valere escudi quaranta e sette di sue fadige, dopo che tutto, sette *(sic*: cioè quaranta e sette*)*.

Ancor diciamo, qualmente aviamo misurato elloro *(l' oro)* della tavola, coè l' ornamento della tavola, el quale è messo d' oro colli suoi intagli misurato, nel quale ornamento troviamo esserci dentro duemilia ottocento peze d' oro di valuta di lire 6 coè lire sei il cento; del quale oro diciamo venire la mettitura, cioè la mettitura lire cinque il cento.

Diciamo ancora che 'l quadro grande dove è dipinto lo Sposalitio di santa Caterina, come quell' altro quadro grande dato d' imprimitura, vale tutte due scudi vintuno d' oro, coè dicotto il dipento, e tre quellello *(sic)* dato d' imprimitura: e tanto giudichiamo maestro *Lorentio* sopra detto e io *Michelagnilo* sopradetto di comune concordia, diciamo questo essere il suo giusto. E così io *Michelaniolo* d' *Antonio*, pittore, di consenso e volontà del sopradetto *Lorenzo* ò fatto il presente scritto di mia propia mano, e per fede del vero il sopranominato *Lorentio* si sottoscriverà di sua propia mano.

E io *Lorentio* detto, afermo e sò chontento, e afermo le stime dette: le due tele una data d' imprimatura e l' altra dipenta di chiaro schuro, e sette quadri nominatti e i l' oro detto, e l' altro non aviamo visto, e di questo so' chontento.

N.° 153. * 1573 12 d' Agosto

Allogazione a Marcello Sparti *maestro di stucchi e a* Bernardo Rantvic *pittore fiammingo dell' ornamento di stucco e di pitture delle stanze del Palazzo Chigi alla Postierla*. Archivio Chigi. Registro F. N.° 13. p: 136.)

A dì 12 d' Agosto 1573.

Manifesto sia qualmente messer Scipione di Cristofano Chigi ha allogato a fare a maestro *Marcello* di *Giulio Sparti* da Urbino, maestro di lavor di stucco, e a maestro *Bernardo Fiamengo* dipintore suo compagno, e a ciascun di loro in solidum gl' infrascritti lavori di stucco e di pittura parte fatti, e parte da farsi, come sarà notato qui da basso, e per il prezo che si dirà.

E primamente decto maestro *Marcello*, e maestro *Bernardo* convengono che tutt' il lavor fatto fin' al presente giorno nella fabrica che fa decto messer Scipione nella contrada della Postierla, tanto di stucco, come di pittura, cioè nel salotto, e nelle camere del pian di sopra verso la strada che va al Duomo, s' intendi esser compreso nella presente conventione; non ostante che decto misser Scipione già sia covenuto con il decto maestro *Bernardo*, e pagatogli scudi 30 d'oro per conto della pittura fatta in

decto salotto et in decte camere. Il qual lavoro fatto, vogliono che vada insieme con l'altro che s' harà da fare per l'avvenire, e stimarsi tutt' insieme, così la pittura, come lo stucco; mettendo in conto di tal stima li decti scudi trenta, e similmente tutti quei dinari ch' il decto maestro *Marcello* si trovarà haver hauti per conto suo proprio de lo stucco fatto fino al presente giorno.

S' obligano li sopradetti maestro *Marcello*, e maestro *Bernardo* a far tutt' il lavor di stucco, e di pittura, che distintamente si notarà qui da basso, cioè:

La volta della sala grande al pian di sopra lavorarla di stucco, e di pittura, secondo il disegno che li detti nella medesima volta han cominciato.

La fodra di dentro della porta principale di decta sala, farla di stucco.

Al camino di detta sala farvi sopra la cornisce un cimiern di stucco, e similmente sopra le porti che sono in detta sala farvi qualch' impresa di stucco, secondo che giudicaranno convenirsi.

Da una banda, e l'altra della porta di decta sala farvi duo nicchii con un festone intorno proportionatamente per ornamento.

Al salotto oltre a quel che s'è fatto fin hoggi, finir l'acquaio, il camino, le porti e fodre di esse, con quel fornimento sopra dette porti, che giudicaranno li detti maestri convenirsegli per fornimento di detto salotto.

A la camera della chiocciola, che è a canto detto salotto, farvi nel colmo della volta un quadretto, over cerchio di stucco, e dentro decto cerchio una pittura, secondo che se li conviene, e che parcrà a decto misser Scipione.

A le due camere soffittate far a ciascuna di esse un cordone intorno di stucco con le sue cartelle a uso di fregio già in una di esse disegnate, e in mezzo a decte cartelle qualch' istoria di pittura, secondo che da decto misser Scipione gli sarà ordinato

A le due camere grandi, che rispondono nella strada principale, farvi un fregio intorno a ciascuna di esse co' i termini sotto le travi, e un cordone attorno, ogni cosa di stucco; e fra decto cordone e il palco, farci le sue cartelle medesimamente di stucco, e in mezzo di esse cartelle farvi le sue istorie di pittura variate, e nel medesimo modo che s'è fatto al salotto, et

ancora ingessare e depegnere i palchi, secondo quello del medesimo salotto; fare ancora le fodre a le porte di dette camere, di stucco, coi finimenti che v' andaranno sopra.

E per prezzo e mercè delle fatighe loro, il detto messer Scipione si obliga, e promette pagar' ai detti maestro *Marcello*, e maestro *Bernardo* tutto quello che sarà giudicato per doi huomini comunemente da chiamarsi, un per parte, che siano periti ne l' arte; non passando però tal stima la somma di scudi trecento di lire sette e mezzo lo scudo; E quando passasse, vogliano in tal caso, che decto messer Scipione non sia obligato a pagar più che li detti scudi trecento; e se manco sarà stimato tal lavoro, pagargli quel meno; mettendo a conto però tutta quella quantità di dènari che detto misser Scipione ha pagato al decto *Marcello* in nome suo, e di maestro *Bernardo*; che appariscono al libro suo in più partite, con sottoscrittione di detto maestro *Marcello*; nella qual somma vi sonno ancora li scudi trenta pagati al medesimo maestro *Marcello* per la pittura già fatta nel salotto, com' è detto nel capitolo di sopra.

Quali sopradetti lavori promettono li decti maestro *Marcello*, e maestro *Bernardo* haverli finiti di tutto ponto fra tempo e termine di mesi otto.

E di più convengono che tutta la spesa che si farà nei colori per dipegnere vadi a spese delli detti maestri, e solamente il detto messer Scipione sia obligato dargli gesso, marmo pesto, calcina e acqua per il bisogno di questi lavori. E per osservanza di tutto quello che si dice di sopra, si obliga l' una e l' altra parte respettivamente, lor beni, et heredi in ogni miglior modo. Et io Ascanio corazzaio da Monte Nuovo a preghiera di decte parti ho fatto la presente scritta di mia mano propria sotto il dì et anno sopradecto. A la quale il decto messer Scipione, e li detti maestro *Marcello*, e maestro *Bernardo* si sottoscriveranno di man' propria.

Io Scipione Chigi prometto et mi obligo a quanto di sopra.

Io *Marcello* afermo quanto dice di sopra di questo lavoro.

Io *Bernardo Rantvic* fiamengo ut supra è scritto me obligo a far.

N.° 154. 1573 29 d' Ottobre

Lodo delle pitture fatte da Lorenzo *detto il* Rustico *e da* Tiberio Billò *nella cappella della villa di Vico presso Siena.* (ARCHIVIO e Registro detti. p: 135.)

A dì 29 Ottobre anno 1573.

Concò *(sic)* sia cosa che alli mesi passati il molto nobile misser Scipione de' Chigi a Siena abbi fatta dipigniere una sua cappella al suo Palazo nel comuno di Vico a maestro *Lorentio* detto il *Rustico* e a maestro *Itiberio (sic) Billò* pittore; e di qui è che volendo il sopradetto miser Sipione *(sic)* restaurare delle loro fadiche gustamente i sopranominati pittori, fu comtento che detta cappella si stimasse per due uomini comuni della medesima arte dilli pittori. La donde da una parte dilli pittori sopra nominati fu chiamato per loro homo mastro *Archangiolo* pittore, e dalla parte di misser Scipione fui chiamato io *Michelagniolo* d' *Antonio* pittore a stimare insieme con mastro *Archangielo*: e così insieme d' acordo per loro commissione aviamo veduto e bene esaminati li animi nostro *(sic)* e diciamo e gudichiamo quilla valere escudi cento vinti d' oro alloro spese e fadigche come dicano vere *(avere)* fatto, e tanto siamo d' acordo che il detto misser Cipione li devi dare li sopradetti scudi cento vinti d' oro. E io *Michelangniolo* sopranominato ò fatto il presente critto *(scritto)* di mia propria mano e per fede del vero il sopranominato mastro *Archangiolo* si sotto escrivirà di sua mano, affermando quanto di sopra si contiene.

Jo *Archangelo* di *Lonardo* sopradetto afermo quanto di sopra.

N.° 155. 1574 4 d' Aprile

Istanza di Marco del Pino, *pittore senese, dimorante in Napoli, per ricuperare una sua casa posta in Siena.* (ARCHIVIO DE' CONTRATTI. Cause Civili N.° 44.)

Illmo signor Governatore

Marco del Pino da Siena, pittore, habitante in Napoli, de-

votissimo servitore di V. S. Illma, ha piccola casetta in Siena, al presente tenuta dall' Emilia di Castelvecchio, quale desidera recuperare mediante la buona giustizia della medesima; sperando un giorno di ritornare alla patria, et quella abitare. Et perchè esso non può esser presente a sollecitare la causa, et quanto all' abitazione in Siena è forestiero, desidera che la causa sua si commetta a magnifici signori Auditori di Ruota immediatamente, da' quali speditamente l' una, e l' altra parte possi avere giusta resolutione.

Et però colla presente ricorre a S. S. Illma, supplicandola, che per gratia si degni commettere la detta causa con tutti i suoi connessi connessi *(sic)* et dependentie fino alla finale esecutione ai magnifici signori Auditori di Ruota: che perciò ne terrà obligo perpetuo alla medesima, alla quale prega da Dio ogni felice contento.

(Rescritto) Il magnifico Giudice ordinario, udite le parti, li administri sommaria e buona giustizia.

Filippo Andreoli de mandato 4 Aprile 74.

NOTA

Nel Libello si legge: Marcus *quondam* Johannis Baptiste *nuncupatus* del Pino *senensis et egregius pictor, habitator in civitate Neapolitana.*

La casa è così descritta: *Una domus cum petiolo terre ortive retro, Senis in terzerio Civitatis populi S. Marci, in loco dicto* Forcone di S. Marco *cui ex duobus via publica Comunis, ex alio Johannis Baptiste Genii sutoris, et ex alio heredum Laurentii salsamentarii.*

Negli articoli presentati dall' attore si dice, che esso *Marco* nacque da Gio: Battista *del Pino*, e da donna Ursina sua moglie; che vivente il padre, *Marco* partì da Siena, e mai più vi ritornò, e che ora dimora e vive in Napoli.

Gio: Battista ebbe due figliuoli, *Marco* e Camilla. Questa fu maritata a Pietro barbiere e fu detta *la Barbierina*.

Da Camilla e da Pietro suddetti nacque Orsina, la quale fu maritata a Gio: Battista Merliani (altrove *Merlini*) calzolaio (Un testimone dice il Merliani di professione sarto, e così gli altri.)

1574 14 Maggio.

Nell' esame di *Gio: Fortuna*, orafo, si legge « che sono venti anni in circa che *Marco* si partì da Siena, e che può avere circa a 50 anni. -- Il *Fortuna* dice di essere di età d' anni 40. »

Francesco del fu Bartolomeo Lisi, materassaio, altro testimone, depone « che maestro *Marco* è pittore, e faceva già il pittore nella via de' Maestri, « nel tempo già più di 40 anni

« Che nel tempo che Gio: Battista (padre di *Marco*) viveva, lo vidde sta-
« ra, et habitare in detta casa, et lavorarci co' telai, et faceva il tessitore di
« panni lini. Pensa che *Marco* abbia 53 anni e più, e che è più di 30 anni
« che non lo ha veduto.

Maestro Angelo del fu Andrea ligrittiere, del Zazzera, dice « che *Marco*
« era stato allevato con lui, e che poteva avere di età da' 45 a' 50 anni.

Gio: Francesco Spannocchi dice « Che da venticinque anni in qua *Marco*
« è a Napoli; che esso si partì da Siena ed andò a Roma, e che di presente
« abita in Napoli ». -- Depone ancora « Che ha veduto detto *Marco* in Siena in
« casa di messer Bartolomeo Carli, padre di messer Emilio, nelle nozze di mes-
« ser Fausto Belanti, e di madonna Flavia sua moglie, e che fece tutto l'ap-
« parato di quelle nozze ed intese dire publicamente che è figlio di Gio: Bat-
« tista. -- Che secondo lui, detto *Marco* ha circa 50 anni: Che è di mediocre
« statura, pieno di volto, di carne bianca et barba nera, et stroppiato dalle gi-
« nocchia in giù da molti anni in qua. »

N.° 156. 1574 5 di Giugno

Lodo di maestro Domenico Capo, *fiorentino*, *e di maestro* Benedetto Amaroni, *sopra un letto intagliato da maestro* Teseo da Pienza (Archivio detto. Filza 17 N.° 68 de' Lodi di ser Alessandro Arrighetti.)

Noi maestro *Domenico* di *Filippo* schultore, et *Benedetto* di *Cristofano Amaroni*, arbitri et amici comuni, eletti dalla magnifica madonna Batista Tantucci delli Orlandini da una, et da l' altra dalli eredi di maestro *Texseo* de' *Bartalini* falegname; avendo la buona memoria di maestro *Texeo* preso affare una chuccia di noce intagliata dalla sopraditta madonna Batista, oggi ridutta afine dalli eredi del ditto maestro *Texeo*, come ne chosta di mano di ser Alixandro Arigetti alli signori Offitiali della Merchantia e Merchanti della magnifica cita di Siena per S. A. Serenissima; di quì è, che havendo visto la ditta cuccia con tre piedi intagliati con arpìe, festoni e altri ornamenti; sèghuita il piano di detta chuccia con le stanghe a vasxo *(a vaso)* intagliate, et quatro colonne intagliate con fogliami et capitelli compositi, con tre pezzi di cornicioni intagliati, de' quali due ànno il fregio intagliato, uno con puttini et animali, l' altro di fogliami; una testiera con quatro termini et cornice intagliata a tre quadri, cor uno frontone so-

pra alla ditta testiera, con più fighure schulte e spassatte; avendo visto ogniuno di per sè e tutti insieme, e ben considerato la ditta cuccia: invochando prima il nome di Dio, lodiamo stimiamo, e giudichiamo scudi centovintiquatro d' oro. Et in fede della verità io *Benedetto Amaroni*, intagliatore suditto, ò scritto il presxente lodo di mia mano propria, con voluntà et consenso del prefato maestro *Domenico* schultore, el quale di mano propia confirmarà el ditto lodo; sotto il dì 5 di Giugno 1574: scudi 124 d' oro.

Et io *Domenico* iscultore insime *(sic)* d' acordo afermo esere la verità di quanto in deto lodo si contiene e per fede della verità ò scrito di mia mano propia questo dì et ano sopradetto in Siena, 1573.

NOTA

Benedetto di Cristofano d' Antonio *Amaroni*, nato in Siena nel 1525, fu uno de' più valenti intagliatori di legno che siano stati in quella città. Ma delle cose operate da lui in questo esercizio, che furono molte e d' importanza, oggi non ne rimane nessuna. perchè andarono guasti e dispersi i cori della compagnia del B. Ambrogio Sansedoni intagliati nel 1567; nè sappiamo che sia stato del cataletto della Compagnia di S. Giov. Battista in Pantaneto, rassettato da lui, e pagatogli 226 lire per lodo dei 7 di Giugno 1572 dato da *Benedetto* da *Montepulciano*, e da *Tommaso* di Antonio *Gòduni*. Il qual cataletto fu poi dipinto in Napoli da *Marco* da *Pino*, celebre pittor senese. Nè miglior sorte pare che abbiano avuto tanto una cuccia di legname lavorata per Mino Campioni e stimata da *Girolamo* dei *Turco* e da Francesco del Moretto ai 23 d' Aprile dei 1572, quanto i cori per la compagnia di S. Antonio allogatigli nel 1577. Quando *Benedetto* morisse non si sà: vero è che ciò debbe essere accaduto intorno alla fine del secolo XVI. Le memorie che riguardano il lavoro del cataletto suddetto son queste:

1570. *Maestro* Benedetto *di Cristofano* Amaroni, *legnaiolo, de' dare a dì 18 di dicenbre lir: trenta dati contanti a lui proprio, quali sonno a conto de la sua fattura del chataletto che pigiia a fare questo dì detto di sopra, le sanppe già fatte e adornime che va sopra, da rassettarlo e ridurlo sicondo il disegnio dato, o che ne darà maestro* Riccio *pittore; il qual cataletto detto maestro* Benedetto *s' obrigha e promette rasettarlo bene e diligentemente con buono legname, e che la tavola dove vanno le figure sarà d' un pezzo, per il prezo che saremo d' acordo; e non essendo, per la stima ne sarà fatta da due omini comunemente da elegersi, overo da detto maestro* Riccio. *E s' obrigha e promette darcelo asetto e finito sì e in tal modo che non s' abbi si no a dipegniare e dorare sicondo il solito: per tutto il mese di marzo prossimo e da inde in là a ogni nostro piacere: e così obrigha sè et suoi beni, eredi; e per fede farà uno verso di sua mano.*

E io Benedetto Amaroni *sudsto ufermo quanto di sopro, rsservoto la testiero: perchè di sopra diee da farsi d' uno pesso: la verità è che io l' abbi da fare di pszi, o come msglio si potrà, s tuto a buona fsde.*

El dì 29 *di Marzo riceve* Benedetto Amaroni *lire quindici chontanti do me Cissare di Bernardino ligritiere chamarlego di detu chopagnia, s in fsde di vero si socto scrivurà di sua mano.*

E io Beuedetto *sopradeto afermo.*

E a dì 10 *di Gugno anno* 1573 *io Antonio di Lucha omo della conpagnia di santo Giovani Batista in Pantaneto, ò pagato questo dì decto s anno lire eento octonto di moneta a maestro* Benedetto Amaroni, *qualle sono per resto dsllo eatalscto chs à facto alla dseta eonpugnia; qualle fu stimato d' aeordo per eompromssso alli Ofitiali dueati* 30 *d' oro da maestro* Benedecto da Mollepucano (*sic*) *s maestro* Maso di . . . . *intagliatori.* (ARCHIVIO DE' RESTI DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Compagnia di S. *Gio:* Batta: in Pantaneto, Reg. G 17; Deliberazioni e Ricordi dal 1552 al 1577 carte 127.)

Fama non minore dell' *Amaroni* ebbe in questo stesso esercizio dell' intagliare di legno, *Teseo da Pienza*, il quale nacque nel 1507 da Bartalino di Urbano di Domenico, e nel 1530 aposò Domitilla di maestro Lugano, muratore, la quale gli partorì tra gli altri figlinoli, *Lelio*, *Giuseppe*, e *Filippo*, che seguitarono l' arte paterna. Morì *Teseo* nel 1574. Ne' documenti riguardanti il nuovo coro del Duomo pubblicati indietro, apparisce *Teseo* fra i maestri che vi lavorarono. Era intagliato di sua mano un altare il quale dalla Chiesa di Certano fu poi trasportato in quella de' Monaci di Montoliveto fuori della porta a Tufi; ma soppresso, e poi distrutto esso monastero, quel lavoro andò disperso.

N.° 157. 1577 12 d' Aprile

Lodo di Giulio di Carlo Galletti *e di* Gio: Fortuni *sopra il prezzo della croce di bronzo fatta alla Compagnia della SS. Trinità da maestro* Alessandro Vannini. (ARCHIVIO detto. Filza 19 N.° 86 de' Lodi di ser Alessandro Arrighetti.)

Al nome di Dio.

Noi *Giulio* di *Carlo Campanari*, *Giovan Fortuna* del Capitano Bindo *Fortuni*, arbitri et arbitratori eletti e deputati e comunemente dalli spetabili Lorenzo di Alessandro Alessandrini et il magnifico messer Benardino di misser Bartolomeo Tantuci, operaj della reverenda Confraternita della Compagnia della Santissima et Individua Ternità della magnifica cità di Siena, da una banda: et da l' altra maestro *Alessandro* di *Antonio Vanini* maestro dei

getti, a decidare e terminare e chiarire la mercè et calli delle opera e fatura fata da detto maestro *Alessandro* una Crosce et Titolo di bronzo per la detta Confraternita, et anesi e dependentie provenienti a dita causa; onde visto el detto compromeso fatto nella corte delli magnifici signori Oficiali della Mercantia, in noi, rogato ser Alessandro Arigeti nottaro; vista la schita *(scritta)* e letta, e ben considerata minutamente la schrita sopra detto negotio fra dette parte fata di mano di messer Fulvio Pacineli e dalle parte soschrita; vista la Crosce, e Titolo, et inteso da le parte el peso suo; udito le medesime parte in vosce più volte e le ragion loro tanto insieme, quanto disper sè; e prese più informatione e considerato tutte le cose da considerarsi e veduto tutte le cose per noi posibile da vedersi, talle in fra dette parte lodo et arbitramento diamo e proferiamo nel modo che da baso.

Di Christo el nome repetito, diciamo, lodiamo, e sententiamo la debita mercè e prezo della fatura de la Crosce e Titolo predetto; compresoci anco el prezo de' cali del bronzo di detta opera; dovere essere, e così chiariamo e sia la soma e quantità di lire dugento novanta otto; qual sudetta soma di lire 298 condeniamo la detta Confraternita a dare e pagare al detto maestro *Alessandro* in denari contanti.

Condeniamo detto maestro *Alessandro* a dare e restituire a la deta Confraternita tutto e ogni quantità di bronzo, o pagare che della soma datoli da' sudetti Operai, mancase della Crosce e Titollo sudetto.

E da tutte le altre loro pretentione, che da l' una e l' altra banda et contra per detto conto si pretendesse, e in oltre liberiamo, asolviamo, imponendoli perpetuo silentio: e così lodiamo e sententiamo, giudichiamo, condeniamo e asolviamo e perpetuo silentio imponiamo non solo come di sopra, ma in ogni megliore modo. Qual lodo ò schrito io *Gio: Fortuna* detto, di volontà di detto maestro *Giulio*, qual sarà da lui soschrito di man propria, oggi questo dì 12 di Aprile 1577.

El medesimo *Gio: Fortuna Fortunj.*

Io *Giulio* sopradetto afermo quanto di sopra.

NOTA

Di *Giovanni Fortuna* del capitano Bindo *Fortuni*, orafo ed incisore nato nel 1535 e morto nel 1611 ho quest' altra memoria.

1585. *E addì detto* (25 d' Aprile) *lire trentacinque -- contanti a maestro* Giovanni Fortuna *orefice, a conto di lire 50 che ha da havere da noi per valuta d' un calicie.* (ARCHIVIO DEI RESTI DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO Compagnia di S. Gio: Battista sotto il Duomo Reg. D, t c. 17 verso.)

Esiste tuttavia nella Confraternita della SS. Trinità la croce gettata da *Alessandro Vannini*, alla quale è attaccato un Cristo parimente di bronzo, ma non si sa bene da chi fatto. Gli uni lo dicono del *Postorino*, gli altri di *Prospero Bresciano*. Ne' libri della Confraternita si legge solamente che fu comprato in Firenze. Il *Vannini* fece testamento ai 16 di Giugno del 1599, codicillò nel 1609, e nel 1611 morì. Ebbe un fratello di nome *Francesco*, anch' esso gettatore di metalli, il quale testava nel 28 di Marzo del 1598.

N° 158. 1579-80 22 di Marzo

Allogazione ai maestri Gio: Battista *e* Bastiano *orefici*, *di un candeliere d' argento pel Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 102.)

Christo. Addì 22 di Marzo 1579.

Maestro *Giovanbattista* e maestro *Bastiano* fratelli carnali, orefici, e figli di maestro *Bastiano* orefice da Siena. Ricordo come questo dì et anno sopradetto si sonno convenuti con il molto magnifico messer Giovambattista Piccolomini, dignissimo rettore dell' Opera, di fare per la detta Opera uno candeliere d' argento per il servisio de l'altare maggiore della Chiesa, con patti, convenzioni e condisioni e per il prezzo che apresso si dirà.

Che abbino detti maestri affare, o far fare il detto candeliere d' argento simile a quello che à la detta Opera nell' argentiera, della medesima misura, grandezza e lavoro e disegnio e così ben lavorato di tutta bellezza e perfezione, come conviene a buono e perito maestro di tal arte: et in somma abbi da essere simile a quello in ogni cosa, eccetto che nell' armi, le quali abbino da fare quante e nel modo piacerà a detto signor Rettore, e come dallui li sarà ordinato.

E parimente si sonno convenuti e obligati il fare detto candeliero del medesimo peso che è il sopradetto, non dovendosi però avere in considerasione per non potersi forse così còrre a

ponto tal peso, si qualche pocho escedessi, o nel manco, o nel più del peso di detto candelier fatto; ma giusta la possa lo faccino a ponto quanto quello, e si si potessi, più presto pendessi in mancho peso.

Item, si obrigorno li detti maestri dentro al termine di mesi sette dar finito detto candeliere a tutta perfezzione chome di sopra, e consegnarlo al detto signor Rettore: e se avvenissi che tal patto non osservassero, volsero, passati mesi due inde seguenti, cioè passati mesi nove da oggi, che stia in arbitrio di detto signor Rettore di volere, o non volere il detto candeliere e di rimettere all'Opera il medesimo suo argento che da essa averanno riceuto, overo di pagarlo, e di rimettere in fatto tutti quelli denari fino a quel giorno averanno riceuto dall' Opera a conto di detto lavoro; il tutto come parrà e piacerà al detto signor Rettore.

E da l'altra parte il prefato signor Rettore s'è convenuto di far dare a detti maestri dell' argento dell' Opera, tanto quanto basterà a finire detto Candeliere come di sopra, et della lega che allui piacerà in una, o più volte come li tornerà bene; et il medesimo argento che riceveranno dall' Opera essi maestri, quello sieno obrighati lavorare e non d'altro: e che non possin servirsene a farne altro lavoro.

E per mercede e premio di lor fatighe, maestria, disegni et altre spese che ci facessero, o potessero fare detti maestri sopra tal lavoro, finito che l'averanno a perfezione chome di sopra, l'Opera sia tenuta pagarli schudi tre di moneta di lire 7 l'uno per ciascuna libra, d'argento netto che pesarà il detto candeliere, consegnato che l'averanno al detto signor Rettore, et in oltre a questo l'Opera l'abbi da far buono per il chalo dell' argento lire due soldi 10 . . . per ciascuna libra d'argento che pesarà detto candeliere, e non più, nè altra cosa: et per incaminare detto lavoro et a buon conto della detta lor mercede e premio di lor fatiche, l'Opera li sia tenuta pachare scudi vintotto simili, cioè scudi 4 il mese per li detti 7 mesi, sempre finito il mese, al lor piacere, a qual si sia di loro che li verranno a domandare.

E questo medesimo giorno per commissione del detto signor Rettore, Mino Campioni camarlingo dell' Opera à consegniato a' sopredetti maestri *Giovanbattista* e *Bastiano* libre vinticinque d' ar-

gento fonduto in un pane, di quello aveva nelle mani di detta Opera pesato col bilancione della seta, overo delli orafi, in casa del prefato signor Rettore in sua presenzia e presente il magnifico misser Niccolò Mandoli: del quale pane d'argento se n'è cavati 2 saggi; uno sopra, l'altro sotto a detto pane, et son rimasti per apresso Mino Campioni nostro camarlingo di voler di detti maestri: I quali et il detto signor Rettore volsero che detta logatione e lavoro sia fatta tanto a maestro *Giovanbattista*, quanto a maestro *Bastiano*, et tutti insieme, e ciascuno in solidum. E così di tutto il contenuto in questo ricordo, li prefati maestri obrighano all' Opera loro stessi e loro eredi e tutti li loro beni presenti e futuri etc.

E io *Gio*: *Battista* sopra ditto afermo quantto di sopra.

Io *Bastiano* sopradetto afermo quantto di sopra.

Io Nic.º Piccolomini fui presente.

N.º 159. * 1582 22 di Febbraio

Lettera di Oreste Vannocci Biringucci *a Ippolito Agostini.* (Biblioteca pubblica di Siena. Cod. D. V. 4).

Illmo Sig. Prone Oss.

V. S. Illustrissima va sempre multiplicando il favorirmi e con le lettere e con l'altre gentilezze sue; io all'incontro non potendo corresponder con l'opre, correspondo quanto posso col desiderio di poterla servire, e di non gli esser sempre disutile et indegno di così cortese protezzione. La ringratio di quanto attribuisce a gli archi fatti con gl' instrumenti suoi; ma ragionando di archi, non posso lasciar di scrivere una gentil piacevolezza che disse monsignor Arcivescovo nostro quando gliegli mostravo, et è, che andando Carlo Quinto in Sicilia, esausta prima per le provvisioni dell' armate sue, feceno per onorarlo molt' archi trionfali grandissimi, di frasche e frondi verdi, senza pitture, o altri ornamenti che di festoni, e tutti havevon l'istesso motto a lettere grandi in lingua spagnola, acciò l'imperator l'intendesse meglio, di questo tenore: MVCHA FEDE Y POCOS DENIEROS. Hor se fa a proposito del buon volere e poco potere di cotesta città, lo

rimetto al buon giudizio di V. S. Illustrissima, alla quale humilmente mi raccomando et inchino, pregandole ogni contento. Di Roma li 22 di Febbraio 1582.

Di V. S. Illustrissima

Obligmo Servitore
Oreste Vannocci Biringucci

(Indirizzo) All' Illmo Sig. Ipolito Agustini Prone: Oss. Baili di Siena.

N.° 160. 1582 3 di Settembre

Allogazione a Domenico Capo *scultore e ad* Anton Maria *detto il* Mugnaino, *scarpellino, dell' ornamento di marmo di un altare nel Duomo di Siena.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Ricordi ad annum.)

Christo. A dì 3 di Settembre 1582.

Maestro *Domenico* di *Filippo*, detto *Capo*, scultore, e maestro *Antommaria* di *Pier Giovanni* detto il *Mugnaino*, scarpellino. Ricordo come questo dì et anno sopradetto, si son convenuti et obligati co' il molto magnifico misser Gio: Battista Piccolomini dignissimo Rettore dell' Opera, di fare e fabricare uno ornato all' altare che è nella Chiesa chattedrale sotto agli organi, li quali venghino di rincontra a l' altare della Madonna, di marmi bianchi e misti, colle misure di longhezza, larghezza, et altezza, secondo il disegnio datone e soscritto da loro; dichiarato anco per uno scritto di lor mano le dette misure; colle infrascritte conventioni, conditioni, e patti cioè: che li detti marmi bianchi sieno delle cave de l' Opera, o di Gallena, o d' altri luoghi convicini, di quella sorte di bontà, di bellezza e di bianchezza non minore di quelli della porta del campanile di detta Chiesa e di quelli della cappella della Conghreghatione di S. Pietro; e devino essere lavorati con ogni diligentia e perfettione, quanto conviene a buoni e periti maestri di tale arte e che devino compartire conformemente insieme; e parimente che i membri e altre parti, che sicondo il disegnio detto vanno di mistio; sicome anco vanno le colonne; devino cavarsi delle cave sopradette, et in quelli luo-

ghi che per detto effetto aranno più del vagho, del bello, e del gentile e nè meno di quelli misti che sonno nella detta capella della Conghregatione; e che sieno lavorati co' ogni diligentia e politezza e perfettione come di sopra e co' lustro inpomiciate, pulite; e che le colonne sieno tonde e d'un pezzo, e così parimente il fregio mistio tutto d' un pezzo.

Che tutto il sopradetto altare ornato e lavoro di esso, secondo il sopradetto disegnio, devino li detti maestri *Domenico* e *Antonio* dar finito d' ogni sorte di maestranza e murare e d' ogni altra cosa, che per ciò farà di bisognio, a tutte loro spese e a tutta perfettione, per tutto il mese di Febraio 1583.

Che li detti maestri sieno obligati, senza le loro persone, tenere tre maestri periti ne l' arte, a lavorare di continuo in detta fabrica.

Che il prezzo di detta fabrica e lavoro a tutte loro spese come è detto di sopra, sia alla proporzione e all' avenante del prezzo, del quale si convenne la detta Conghreghatione con maestro *Girolamo* del *Turco* e maestro *Piero* da *Prato*, per conto di lavoro e fabrica che hanno fatto di detto altare di essa Conghreghatione; considerando la quantità e la qualità de lavoro e di detto altare fabricato, e di questo che sarà fabricato da essi maestri *Domenico* e maestro *Antonio*; della quale conventione fra detti maestri e la Conghregatione n' aparisce scritta del molto reverendo misser Mario Cosci sotto il dì 9 di Settembre 1579; per il che finita che sarà a tutta perfettione la fabrica di detto altare, s' abino da elegiare due homini intelligenti, uno per la parte de l' Opera l' altro per la parte di detti maestri; li quali homini eletti, habbino a considerare la qualità della fabrica di detto altare della Conghreghatione e da l' altare che sarà fabricato da detti maestri, considerando la quantità e qualita del lavoro di ciascuno de' detti altari e fabriche, e tutto quello che conviene considerare; e giudicare a l' avenante del prezzo, del quale convenne la Conghreghatione co' li detti loro maestri della fabrica di detto loro altare, quello che devi essere dal prezzo del fabricato dalli maestro *Domenico* e maestro *Antonio*; e così l' Opera l' abbi a pagare a loro, secondo che da detti homini eletti sarà giudicato; e non essendo d' acordo fra di loro, si devi elegere un terzo, nel modo si costuma alla casa della Mercantia di Siena.

E che l' Opera sia obligata dare a li detti maestri a buon conto del prezzo che sarà giudicato di tal fabrica e lavoro, tutta quella quantità di denari che haranno di bisognio per condutture delli marmi che dalle cave e qua, sicondo che giornalmente si conduranno, e che l'Opera di più li devi dare a buon conto di detto prezzo scudi 15 il mese di lire 7 per scudo; quali danari habbino a servirli per pagare li detti tre maestri che lavoraranno in detta fabrica, finchè sarà finita; non passando però il tempo suddetto del dì ultimo di Febbraio 1583. E se avenisse, che alle volte non lavorasse tutti e tre i suddetti maestri; che in tal caso quel meno li habbi l'Opera a dare; intendendo in effetto e dichiarando, che se li habbi a dar da l' Opera a buon conto suddetto scudi cinque il mese per maestro che effettualmente lavorarà de' condotti da loro: e se occorrisse che per finire più presto, volessero li prefati maestri aggiungerci un altro maestro di più che li tre detti; che in tal caso l'Opera li abbi a dare a buon conto suddetto scudi cinque per maestro, dichiarando però, che inanzi sarà finita la detta fabrica, non venga l' Opera a sborsare e pagare a buon conto come è detto per conto delle condutture, sì per conto de' detti maestri che saranno condotti a lavorare, nè per altro conto, più che scudi trecento in tutto; ma finita che sarà la detta fabrica a tutta perfettione, e fatto che sarà la stima detta di essa, l'Opera li devi pagare subbito a ogni lor piacere tutto il restante di prezzo che sarà giudicato. E perchè per la parte de l' Opera e suo Rettore si desidera che non si perda tempo ne' lavorare, ma si lavori con ogni debita prestezza, nè vadi in longo, sono convenuti il prefato signor Rettore e detti maestri, che se per tutto Maggio prossimo 1583 non havranno condotto qua li detti maestri tutti li marmi e misti che faranno di bisognio a detta fabrica e che non sarà fatta la metà del lavoro, o in buona parte almeno, che in tal caso sieno obligati restituire a l' Opera tutti li danari che havranno riceuti per conto di tal lavoro, restando li marmi a loro, e l'Opera sia disobbligata da la presente conventione: e parimente, se per tutto dì ultimo di Febbraio 1583 suddetto non havrano condotto a perfettione la detta fabrica, secondo l' obligo, parimente sieno obligati restituire li denari che havranno riceuto per tal conto, restando li marmi a loro e sia disobligata l' Opera dalla presente

conventione, ovvero che l' Opera, o suo Rettore possa far finire, volendo, tale fabrica ad altri maestri a spese do li detti maestri *Domenico* e maestro *Antommaria*, secondo che piaccrà all' Opera, o suo Rettore: e questa presente allogatione che si fa dal detto signor Rettore a li detti maestri *Domenico* e maestro *Antommaria*, si dichiara, come si fa a ciascuno di essi di per sè e tutti insieme in solidum. Li quali maestri per osservantia di quanto di sopra è detto, obligorno a l' Opera nostra loro stessi e ciascuno di essi in solidum e loro eredi e tutti li loro beni presenti e a venire in ogni miglior modo che di ragione obbligare si possa. E per fede de la verità si sottoscrivaranno di lor propria mano affermando et obligandosi a quanto di sopra.

E io *Domenico* sopradetto mi obrigo e prometo quanto di sopra.

E io *Antommaria* sopradetto mi obrigo e afermo quantto di sopra.

N.° 161. * 1582 28 di Dicembre

Lettera di Oreste Vannocci Biringucci *a* Bernardo Buontalenti.
(Biblioteca pubblica di Siena. Cod. VI. 44.)

Al molto magnifico signore mio osservandissimo messer *Bernardo Buontalenti* ingegnere di Sua Altezza Serenissima.

L' illustrissimo signore Hippolito Austini, bali di Siena, molto mio patrone, mi scrisse che V. S. desiderava Herone Alessandrino *de li Spiritali*, tradotto nella nostra lingua; et essendo io infinitamente obligato a quel signore, et osservantissimo delle singolari virtù di V. S., andava esaminando come potessi con un pagamento solo risponder a debiti così grandi. Quando poi mi fu fatto intendere che saria servitio, o satisfattione di sua Altezza Serenissima, mi sentii subito sopravenire un trabocco d' obligatione e di desiderio, che senz' altro riguardo del poco valor mio, m' indusse a porvi mano. Così superate molte difficoltà, ho condotto l' opera al termine, nel quale, come si sia, glela mando, acciò ne faccia il beneplacito suo. Che se con accomodata occasione Vostra Signoria ne volesse dar conto a Sua Altezza Serenissima, havrei imitato coloro che, essendo di vista debole, per arrivar

con quella ad un oggetto sublime e luminoso, si mettono agli occhi un cristallo, acciò per la virtù di tal mezo possino almeno secondo la capacità loro comprendere e offerire l' infinito splendore di quel sensibile Serenissimo et Altissimo: e pregandole ogni felicità, le bacio le mani. Di Roma il 28 Diecmbre 1582.

Di vostra Signoria magnifica

Servitore
Oreste Vannocci

NOTA

Oreste di Alessandro *Vannocci Biringucci* nacque in Siena nel 1558, e morì nell' età di 27 anni nel 1585 essendo prefetto delle fabbriche del Duca di Mantova. Fu persona di bellissimo ingegno, e di una memoria maravigliosa. Volgarizzò e mise in stampa le *Meccaniche di Alessandro Piccolomini*, e pubblicò nel 1585 una *Descrizione dell' Apparato e Barriera del Tempio di Amor Feretrio* fatto secondo l' ordine e l' invenzione sua. Tradusse ancora *Erone*, *Delle Macchine Spiritali*, indirizzando con la lettera che qui si stampa, questa sua fatica a *Bernardo Buontalenti* che gliele aveva richieste. Scrisse di lui l' Ugurgieri nelle sue *Pompe Senesi* (Vol. I, pag. 665) e il Politi ne dettò una vita che si ha tra le sue *Lettere* a stampa.

N.° 162. 1584 27 di Maggio

Lodo dato da maestro Benedetto *da* Montepulciano *e da* Giovanni Gennari *sopra il prezzo d' un armario fatto per la sagrestia del Duomo da maestro* Gio: Battista *di* Lorenzo. (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Documenti Artistici N.° 104).

A nome di Dio amen. Adi 27 di Magio 1584.

Maestro *Benedetto* di *Giovanni* da *Montepulciano* e maestro *Giovanni* di *Domenico Gienarii* siamo sta (*sic*) chiamati d' acordo dal molto escielete misser Giovan Battista Picculomini al presente Rettore de l' Opera da una parte, e da l' altra parte da maestro *Giovan Batista* di *Lorenzo*, maestro di legniame, per giudichare un armario cuperto di nocie che detto *Gio*: *Battista* ha fatto in ne la sacrestia di Duomo per tenere e paramenti di detta sachrestia: siamo stati a vedere con licietia de' sopradetto Rettore e di detto maestro *Giovanbatista* el detto armario; aviamo mesurato tutti legniami e considerato tute le spese e manifa-

ture, giudicamo che detto armario ascienda a la valuta di scudi cinquantasette di moneta a sette lire per scudo, e siamo d' acordo che detto maestro *Giovan Batista* non possa domandare altro per aver guasto e rasetto el detto armario, e tutto s' intenda che detta stima a tutte sua spese di detto *Giovan Batista*; salvo che le ferrature che sonno in detto armario che vadino a le spese de l' Opera; e voliamo che sì per difetto de l' esser mal ferrato l' armario patisse, hovero faciesse movitiva alcuna d' inportanzia, che detto *Giovan Batista* sia obrigato mantenerlo anni tre da ogi: asettandolo sempre dentro a questo tempo.

Io maestro *Benedetto* sopradetto ho fatta la presente stima a la presentia del predetto maestro *Giovanni*, el quale afermarà quanto di sopra, a scudi 57 di moneta.

E io *Giovanni* sopradetto e fui presente e afermo quanto di sopra.

N.° 163. * 1585 6 d' Aprile

Lettera di Accursio Baldi *a Scipione Cibo.* (BIBLIOTECA PUBBLICA DI SIENA. Cod. D. VII 4.)

Illmo Sig. Padrone mio singolarissimo

Che il torto del torto resti dalla banda mia, chi ne dubita, sentendo il Sig. cavaliere solamente ed anco a sentir me, che dico Sua Signoria haver il torto della ragione, et io quello dei torti? Come si sia, risponderò a Vostra Signoria all' infusa et in parte alle due sue gentilissime scrittemi la settimana passata, con dire a quanto il Sig. cavaliere afferma, che secondo il giudizio di *Giambologna* io sia pagato, o resti ad haverè pochissimo, non milita, rifiutando egli la sua stima et essendo in suo pro: et anco se bene io non ho ad haver molto in virtù di essa, egli non è però sì poco che non sia più di quello che egli dice, et che a mio padre ha scritto in una lista massime, nella quale, oltre al non farmi creditore del metallo ha riauto, apparisco debitore di lib. 249 di piombo, dice servì per impernare, o fermare gli Angeli su l' altare; il che mi par stravagante, poichè non sono obbligato a far ciò nè a pagarlo, essendo fuori dell' industria del-

l' arte e della stima. Egli è ben tenuto per comune parere il Sig. cavaliere a pagarmi de l'invenzione e de' modelli grandi e piccoli che io ho fatto delle base di marmo, e del ordine che ricigne tutto l' altare d' architettura, e delle misure e centine fatte d' ogni membro et aggetto, come anco del tempo perduto mio intorno a' muratori, e di quello vi stette in mia assenza messer ***Girolamo Bolsi*** continuamente; perchè senza un di noi non havrebbono saputo condurre l' altare a perfezione: e se Sua Signoria dice haver pagati i maestri muratori o stuccatori, gli ha pagati de l'opere manuali loro, e non dell'invenzione et ordine, perchè gli architetti non si pagano per murare. Però io voglio che 'l ***Bologna*** stimi anche questo, se sarà convenevole; nè mi curo che 'l Sig. Saracini dica, che un tale ha fatto quel getto, e che io non so colare: nè anco gli architetti sanno murare nè murano, anzi quando lo facessino, cadrebbono in indignità e dal arte loro. Nè ***Donatello***, nè quei della ***Robbia***, tanto famosi scultori, sono men chiari per non saper cuocere senza i fornaciai l' opere loro: a ***Giambologna***, per non dir di tutt' altri, si toglie adunque il pregio della eccellenza, poichè non egli, ma un Frate di s. Marco (fra ***Domenico Portigiani***) getta tutte le sue figure e bassirilievi? Dunque il vanto è loro? Ma in quella guisa che 'l sonatore da Bergamo alla sua comunanza e cittadinanza dopo l' essersi arrostato et affannato un pezzo ad alzare i mantici disse, affacciatosi prima ad una buca de l'organo: *o miei signori fradei mande' su un oter che tocchi i tolei, che mi non sono se non di drè via.* Ma che cerco io esempli fuori de l' arte? Il Frate medesimo non è molto che, che chiamato da Sua Santità, andò a Roma in furia con garzoni e masserizie atte al suo magistero; dovechè il Papa raccoltolo graziosamente gli disse che inteso la sua fama haveva mandato per lui, e che voleva gli facessi alquante statue di bronzo in S. Pietro; al che rispose liberamente il maestro Frate, che egli non sapeva figureggiare, nè faceva statue, ma che gettava di bronzo le fatte da altri, e particolarmente le di ***Giov. Bologna*** tanto nominato: talchè ambidue rimasono (per dir così, s' egli è lecito) uccellati, ma il tordo fu il frate che vi messe il tempo e 30 scudi del suo. Nè vale la ragione del Sig. cavaliere che ***Mecherino*** facessi li suoi angeli per tanto al suo tempo, et io, che non sono ***Mecherino***, ne voglia più di 2, che esso di 4 non vol-

le; perchè ci è troppo gran divario da quello a questo secolo, o tempo; perocchè quello che allora valeva uno, hoggi val venti; e molte altre cagioni e ragioni, che, per esser notissime, le pretermetto e lascio. Addurrò bene a Vostra Signoria per la parte mia che ha più del convenevole et è più giusta la stima del angelo di bronzo, fatto e poi messo in opera 2 anni sono nel Duomo di Pisa sur una colonna di porfido antica, tenente il cero pasquale, opera di *Stoldo Lorenzi*, scultore fiorentino, che n'ebbe a stima d' uomini periti, da l' operaio scudi 420 di fattura a tutte spese del Signor operaio detto, che passano 350 scudi; e non è molto de' miei maggiore, e non vi sono tanti abbigliamenti, nè ornamenti nel candelliere: ma quando vi fussino, ha egli ad esserci tanto divario e differenza ch' egli abbi ad importare mille scudi manco? Io lo so che l' ho visto, et ho parlato a' maestri che l' hanno stimato, e bisognando ne faranno fede. Dunque se niuno s' avesse a lamentare di *Giov. Bologna*, dovevo io, e non il Sig. cavaliere, poichè, come ho detto nella lettera di mio padre, egli mi dava quasi il medesimo nella prima scritta che ha stimato il detto *Bologna*, anzi più, perchè sarei pagato senza perder un anno e passa, senza conclusione. Dice di più il Sig. Saracini haver chiamato un professo e perito, poichè egli è orefice come me: si risponde: *Benvenuto Cellini*, che fece il Perseo di Piaza et infinite altre statue, fu orefice; adunque ogni orefice è par suo, e sarà atto a fare e stimare le statue che egli fece? Ogni frate è pari al Panigarola et al Marcellino, e sarà giudice loro per esser frate e portare il medesimo color d' habito e zoccoli come loro? Non che io perciò mi reputi, o stimi tale, ma qual io mi sia, si veggono le opere mie, e non le sue, se non se anella d' oro; e le argenterie fatte nella sua bottega, sono di mano di lavoranti fiorentini e romani, et il modello de' suoi santi lo fece maestro *Domenico Capo*, et egli lo messero in opera.

Circa a quello intende che *Giov. Bologna* prima dicessi in un modo e poi in altra guisa, Vostra Signoria vedrà nell' inclusa copia esser falso; poichè la fu scritta da lui il medesimo giorno che mandò la stima medesima nella sua lettera al Sig. cavaliere; ma dove mi trasporta l' affetto proprio inutilmente! per questo là scrive il Sig. rettore ha dato sua parola di starsene alla stima e coscienza del medesimo *Giambologna*, il quale pur ieri, pre-

sente un nostro amico, disse che non mancherebbe di dire realmente e veramente quanto intende dell' opera dello Spedale, e massime a requisitione di Monsignore Arcivescovo e del Sig. cavaliere, tanto suoi affezionatissimi padroni.

Hora per la parte mia supplico Monsignore illustrissimo e reverendissimo e Vostra Signoria per la presta terminazione, non per la dubitanza che io habbia del Sig. cavaliere, ma per fuggire le molte spese che io fo senza utile alcuno in aspettando il giorno inquietamente. Vostra Signoria mandi la lettera di mio padre, segnata dove non gli aggrada, che si farà di miglior inchiostro e più autentica, come anco io havevo cominciato questa con animo di rescrivella, ma il breve e fugace tempo mi toglie l' occasione. Però Vostra Signoria mi perdoni il male scritto doppiamente. Il Sig. Raffaello risaluta Vostra Signoria per lettere, essendo circa 20 giorni che io mi partii di villa sua, et io a Vostra Signoria bacio le mani, et a Monsignore illustrissimo reverentemente m' inchino. Di Fiorenza li 6 di Aprile 1585.

Di Vostra Signoria illustre

Obbligatissimo Servitore
Accursio Baldi

(*Indirizzo*) All' illustre signore e padron mio osservandissimo il Signore Scipione Cibo a Siena.

NOTA

Accursio Baldi, che fu dal Monte San Savino e figliuolo di un maestro *Tommaso*, parla di due angeli da lui fatti per l' altare maggiore della chiesa dello Spedale della Scala in Siena.

N.° 164. 1585-86 15 di Gennaio

Allogazione a Francesco Vanni *della pittura di una tavola col battesimo di Costantino nella cappella di S. Silvestro della Chiesa di S. Agostino di Siena.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Cod. I. V. 9. carta 45.)

Al Nome di Dio et di Maria Vergine

Apparirà per il presente scritto, come questo di 15 Gennaro 1585 il magnifico messer Antonio Fondi a nome suo et di A-

driano di messer Emilio suo fratello, et come tutore del detto Adriano suo nipote, per satisfare all' obligo che tiene del testamento di messer Galgano padre del detto messer Antonio, alluoga il dipingere et finire la tavola che deve fare all' altare di S. Silvestro nella Chiesa di S. Agustino all' eccellente maestro ***Francesoo*** di Eugenio ***Vanni*** pittore senese con il disegno del battesimo di Constantino Imperatore: et per sodisfattione et pagamento il sopradetto messer Antonio si obliga pagare al detto maestro ***Francesco*** scudi settanta d' oro, a pagarseli scudi 25 d' oro nel mese di Marzo prossimo, et il restante per tutto Gennaro prossimo 1586; con obligo, che il detto messer Antonio devi a sue spese comprare tutto il legname et tele et maestranze che andassero nel fare il telaro della sopradetta tavola, et anco pagare tutto l'oro che andasse nell' ornamento della suddetta tavola; et all' incontro il detto maestro ***Francesco*** si è obligato a dipingere et finire il detto lavoro et pittura, et a richiesta del detto messer Antonio, sempre che così si contentasse, finita che sarà la detta tavola con il suo ornamento, farla stimare da homini periti da chiamarsene uno per parte. Quando fusse giudicato che la detta tavola et pittura valesse più delli detti scudi 70, escettuatone il detto legname et oro come sopra; in questo caso il sopradetto messer Antonio non sia obligato a satisfare più di quello che meno sarà giudicato delli scudi 70 d' oro; et quando fusse stimato più il detto lavoro, vuole esser obligato il detto maestro ***Francesco*** per conventione fatta d' accordo, relassare quel più che fusse stimata delli sopradetti scudi 70. Et per ciò osservare, l' una et l' altra parte si obliga sè et suoi heredi presenti et futuri: et in caso di discordia l' una et l' altra parte si contenta, che messer Flavio Guglielmi habbia da determinare ogni lor lite et differentia. Et in fede di ciò, l' una et l' altra parte si sottoscriverà, affermando quanto di sopra. Et io Cesare Ponzi con consenso di ambe le parti ho fatto questa di mia propria mano.

Io Antonio Fondi tanto in nome mio, quanto di messer Adriano Fondi mio nipote, come tutore affermo quanto di sopra.

Io ***Francesco*** di Eugenio ***Vanni***, pittore, affermo quanto di sopra.

N.° 165. 1587 12 di Decembre

Allogazione a Pietro Sorri *della pittura del quadro de' Magi per un altare del Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Libro di Ricordi dal 1567 al 1596 a c. 193.)

A dì 12 di Decembre 1587

Pietro di Giulio *Sorri* dipentore. Ricordo come questo dì sopra detto si è convenuto con il molto magnifico Signor Rettore dell' Opera di dipegnare la storia de' Magi, secondo la bontà di un disegnio da esso fattone, in tela, come si costuma, per mettersi ne la tavola, per illaltare che viene sotto gli organi in Duomo, rincontro all' altare de la Madonna, pel prezzo di scudi ottanta d' oro, di lire 7. 10 l' uno, da pagarseli da la detta Opera, con l' infrascritti patti e condizioni.

E prima che detta pittura habbi a essare di tale perfettione, non solo non di minore perfettione in tutte quelle parti che per la bellezza, vaghezza, et eccellentia che si ricerca nella pittura, di quel quadro che egli ha dipento, quale è nela Chiesa della Compagnia di S. Caterina in Fontebranda, ma che ancora abbi a eccèdare di perfettione et bellezza. E quanto a detto disegnio, che lo abbi andare ampliando, in particulare nel dimostrarvi apparentia di comitativa di quelli rè più che si può a maggiore vaghezza. Inoltre che detta pittura l' habbi affare a tutte sue spese di colori e d' ogni altra cosa che ci andasse; e che li colori sieno dei più fini che si trovino; escettuando però quanto al colore azurro oltramarino, che tal colore se li habbi a dare, over pagarsili da la detta Opera. Inoltre che detta pittura habbi a darla finita a tutta perfettione a tutto Ottobre prossimo del 1588, o al più longo da oggi a un anno. Inoltre che la detta Opera abbi a darli a buon conto del detto prezzo in una, o più volte fino in tutto scudi vinticinque simili; e finita che sarà la detta pittura a tutta perfettione, e conforme a quanto di sopra egli si obbliga, si li devi pagare el restante del sopradetto prezzo.

Item, sono d' acordo, che la tela dove si fa la pittura e la tavola e il telajo, si come ancora la cornice, debbino farsi tutte a spese di detta Opera.

Item sono d' acordo, che quando tal pittura venga ad essere di tal bellezza et perfettione, che oltre sia conforme a l' obligo sopradetto in tutte le parti che si ricerca ne l' eccellentia della pittura; per il che venga a sentirsi una certa soddisfasione e lode di tal pittura; che in tal caso si li habbi a pagare da la detta Opera oltre al prezzo sopradetto, scudi vinti simili di più; e da l' altra bauda, se acadesse, il che in alcun modo non si pensa, che la pittura non riuscisse conforme a l' obbligo sopradetto, overo che per qualche impedimento o caso, che Dio lo cessi, non potesse finirsi detta pittura; che in tal caso egli sia obbligato a restituire li danari che havesse ricevuto a buon conto, e far buono la spesa de la tela datali per ciò; et alla medesima restitutione sia obligato in caso ancora che non l' havesse data finita per il detto tempo d' un anno.

E per le cose predette osservare, obligò sè, suoi eredi — e per fede de la verità io Persio Pecci camarlingo di detta Opera ho scritto questo di comune volontà del detto Signor Rettore et del detto maestro *Pietro*, quale si sottoscrivarà.

Io maestro *Piero* sopra detto affermo quanto di sopra.

N.° 166. 1588 21 di Dicembre

Tavola della Decollazione di S. Gio: Battista allogata a Francesco Vanni *da Silvio Tartagli per una sua cappella in Arcidosso.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Cod. I. V. 9. carte 44.)

Al nome di Dio ec.

Per questo scritto si dichiara, qualmente maestro *Francesco* di Eugenio *Vanni* da Siena pittore questo dì 21 di Dicembre 1588 promette per tutto il mese di Luglio, anno seguente 1589, haver fatto a me Silvio di Lattanzo Tartagli d' Arcidosso una tavola di pittura in un mio altare ne la terra d' Arcidosso, rapresentandovi la decollatione di S. Gio: Battista, secondo il disegno fatto dal medesimo maestro *Francesco*, con ogni maggior diligenza et accuratezza: quale tavola come sopra dipinta si contenta venire ad accomodare all' Agosto prossimo nell' istesso altare. Et io Silvio

suddetto, accettando la promessa et obligo come sopra fatto dal predetto Sig. pittore, prometto pagarli et sborsarli scudi sessanta d' oro, cioè scudi quindici in queste feste del prossimo Natale di Nostro Signore. Et il restante all' Agosto detto, finita et accomodata l' opera nell' altare in Arcidosso. Et a quanto di sopra siamo restati concordi esso maestro ***Francesco*** et io scrittore questo dì detto in Siena, a la presentia di messer Aquilante Laterani da Cetona, hoggi maestro di scuola in Siena. Et in segno di tal verità esso maestro ***Francesco*** di man propria sottoscrivendo affermerà, si come anco detto messer Aquilante. Et io Silvio suddetto con consenso di detto Signor pittore ho scritto et affermo quanto sopra; dichiarando che l' altezza di detta pittura dev' esser di braccia cinque et oncie quattro, et la larghezza braccia tre oncie tre ec.

Io ***Francesco Vanni*** pittore sopradítto mi obligo quanto di sopra.

Et io Aquilante Laterani soprascritto fui presente.

El dì **26** di Dicembre **1588** scudi quindici d' oro a me ***Francesco Vanni*** sopra ditto da messer Francesco Vannini.

A dì **29** di Agosto **1859** ho ricevuto io ***Francesco Vanni*** sopraddetto scudi quarantacinque d' oro per ogni resto della tavola fatta per el signor dottor Tartagli d' Arcidosso, come ne à ricevuta di mia mano . . . . Scudi **45** d' oro

N.° 167. 1590 16 di Maggio

***Ricevuta** di* Francesco Vanni *del prezzo della tavola fatta per la Chiesa, e della Nunziata dipinta a fresco sulla porta del Monastero di Belriguardo.* (ARCHIVIO DEL PATRIMONIO ECCLESIASTICO. Certosa di Belriguardo e di Pontignano Reg. B. IV. a c. **111**.)

A dì **16** Maggio **1590**

Fo fede io ***Franceschо Vanni*** pittore, come questo dì e anno detto ho riceuto piastre vinticinque di lire **7** l'una dal camarlingo padre don Angelo priore Ciertosino abhonto *(sic)* della tavola per la Chiesa, e per la Nunziation di Nostra Donna fatta so-

pra la porta del Monasterio di Belriguardo: et in fede del vero io *Francesco* sopradetto ho fatto di man propia questo dì e anno sopradetto: lire 175. sol: 0.

E più el dì 15 di Novembre 1590 io *Francesco* sopradetto ho riceuto lire dugiento a buonconto della tavola di altare e Nunziata sopradetta: lire 200.

A dì 22 detto io *Francesco Vanni* sopraddetto mi chiamo sodisfatto della Nunziata fatta sopra la porta, de la quale ho riceuto scudi dodici d' oro cioè lire novanta, e scudi cinquanta d' oro per la tavola che ho fatto per l' altar maggiore de la Chiesa di Belriguardo: che in tutto sono scudi sessantadue d' oro, cioè lire 465.

N.° 168. 1591-92 19 di Marzo

Allogazione a maestro Filippo, *e a maestro* Angelo *intagliatori*, *del lavoro di un tabernacolo di legno per la Chiesa della Certosa di Belriguardo.* (Archivio, Monasteri e Reg. detti a c. 113.)

✠ Jesus Maria

A dì 19 Marzo 1591-2

Sia noto a chi leggerà e udirà legere la presente scritta, come maestro *Filippo*, intagliatore, e maestro *Angelo*, legnaiolo si obbligano l' uno per l' altro a fare uno tabernaculo, secondo il disegno facto da me *Cristofano Rustici* pittore alla S. Chiesa della Certosa di S. Maria di Belriguardo, per pretio di lire settantasette, e darlo compito per tutto il mese di Aprile prossimo che viene; e non intendendo di volere più di tre quinti ogniuno di loro infino che non sarà finito, e tali lire setantasette si obbliga a pagarle D. Angiolo priore di detto Monasterio: e non intendendo di volere impaciare nel loro lavoro, ma ciascuno di loro si acorderano di scompartire tali denari secondo il suo lavoro, e volontà; e in fede di ciò si sottoscriveranno come sopra.

Io D. Angniolo priore di S. M. Maria di Belriguardo affermo, e mi contento come è detto.

Io *Filippo* sopradetto afermo

Io *Agniolo* sopradetto afermo quanto di sopra.

N.° 169. 1593 15 di Giugno

Allogazione a Francesco Vanni *del quadro per la cappella di S. Ansano in Duomo.* (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Ricordi dal 1567 al 1596 a c. 281.)

Maestro *Francesco* di Eugenio *Vanni* da Siena, depintore. Ricordo che questo di 15 Giugno si è convenuto con il Signor Rettore nostro di fare una dipintura in tela a l' olio, che serva per tavola a l' altare in Duomo detto di S. Ansano, nella quale sia dipinta da il mezzo in giù l' istoria quando S. Ansano battezzò Siena, e da mezzo in su una Nostra Donna che rachomanda la città a Dio suo figliuolo, sicondo il disegnio che n' ha lasciato di sua mano ne l' Opera; il quale possa migliorare et ampliare secondo le regole buone de l' arte sua. E per mercè e premio di sua invenzione e fatiche, habbia da l' Opera scudi ottanta di lire 7 1/2 per scudo, da pagargliene scudi vinticinque simili in una, o più volte, mentre lavorerà, e il restante in fatto che haverà posto detto lavoro in opera; con questo aggiunto, che se di detta dipentura sodisfarà a li più, e a li più intendenti tra i Senesi, come si desidera e come si spera, habbia sopra li ottanta scudi, vinti più simili.

Sia tenuto fare detta dipentura a tutti suoi colori fini et spese, eccettuandone lo azurro oltremarino, la tela, il telajo e l' ornamento; le quali cose sia tenuta a fare l' Opera a spese proprie.

Sia obligato darla fornita quanto a la dipentura in termine di mesi 18 da oggi, e caso che manchasse a questo capitolo, possa l' Opera e suo Rettore pretendere contro di lui ogni spesa, danno, o interesse avesse patito.

Convennero finalmente, che se per qualsivoglia caso detto maestro *Francesco* non fornirà detta dipentura (il che Iddio cessi) se ciò achadesse per difetto suo, sia tenuto egli, o suo erede rifare tutte le spese che l' Opera ha fatte per ciò, come de la tela, colore, telajo ec. E per le predette cose osservare, si obbliga ec. sottoscrivendosi di sua propria mano.

Io *Francesco Vanni* pittore affermo quanto sopra si contiene.

N.° 170. 1593 25 di Novembre

Allogazione a Francesco Vanni *di una pittura nella cappella di S. Caterina in S. Domenico.* (Dall'Originale che si conserva in Siena Presso Giuseppe Porri.)

A dì 25 di Novembre 1593.

Per il presente scritto si dichiara, come li Reverendi Padri di S. Domenico, e per loro fra Girolamo Senese, al presente Priore di detto convento di S. Domenico di Siena, alluogano a dipingere la cappella di S. Catharina da Siena dentro di detta Chiesa a maestro ***Francesco Vanni***, pittore senese, ne la quale deve dipingere una storia quando santa Catharina libera una spiritata, con li stipiti, che hoggi sono guasti dall' humidità, e' due confessori di detta Santa, cioè il beato Raimondo da Capua, et il beato Thomaso Nacci senese, ne li pilastri nell' intrare ne la cappella; dichiarando che li pilastri e li detti Beati deveno esser dipinti a olio nel muro, et la detta storia pure colorita a olio in tela, da incollarsi nel muro, secondo che si costuma in Roma; obligandosi detto maestro ***Francesco*** che detta tela non si staccarà dal muro per difetto dell' incollatura et opera sua per otto anni almeno, e dato che dentro a detto tempo si stacasse dal muro per difetto dell' opera sua, s' obliga ridurla che stia bene, a tutte sue spese: et la detta storia sia secondo il decoro e componimento di quella di fronte, di buon disegno e di colorito diligente, secondo la sua intelligenza e sapere: il tutto senza fraude: et la detta opera sia obligato a darla del tutto finita ad ogni sua spesa di tutto quello che v' andarà, in termine di due anni; incominciandosi el primo anno a' dì primo di Marzo prossimo avenire; con questo che li detti frati per pagamento di detta opera e di tutto quello che egli vi havesse speso, sian tenuti et obligati darli scudi cento trenta, di sette lire l' uno, in termine di detti due anni, cioè vinti scudi al presente, et da Marzo in là vinticinque scudi ogni sei mesi; con questo che l' ultima paga non la devi havere senza finita l' opera; dichiarando non di meno che non si devino fare dette paghe se non si vede attualmente ed evidentemente che il lavoro de la pittura vadi incaminando: volendo nondimeno che

l' opera si cominci per tutto il mese di Dicembre prossimo, e per tutto il dieci di Gennaro sia dipinto uno de li confessori detti che vanno ne li pilastri: e per fare e mantènere tutte le sopraddette cose l' una e l' altra parte obligano sè, suoi beni et heredi presenti et avvenire in ogni miglior modo. Et in fede di quanto sopra si contiene si sottoscrivaranno di loro propria mano l' una e l' altra parte.

Io fra Girolamo Senese priore di S. Domenico di Siena affermo e prometto mantenere quanto sopra, et ho fatta la presente di propria mano in cella nostra, presente il sopradetto maestro *Francesco* el dì, et anno sopradetto.

Io *Francesco Vanni* mi hobbligo quanto di sopra et ò ricevuto la sopradetta caparra, cioè piastre venti . . . Lire 140.

(Seguono le ricevute delle rate pagate sino al saldo.)

N.° 171. 1593-94 26 di Gennaio

Allogazione ad Alessandro Casolani ***del quadro della Natività di Gesù Cristo per l' altare del Sacramento, o di S. Vittorio in Duomo.*** (Archivio dell' Opera del Duomo di Siena. Ricordi dal 1567 al 1596 a c. 294.)

Maestro *Alissandro* di Austino *Casolani*, dipintore. Ricordo che l' illustrissimo molto eccellente Sig. Rettore nostro gli alluoga a dipingere una tavola da porsi all' altare di santo Vittorio in Duomo in tela, nella quale sia dipinta la Natività del Signor Nostro, conforme ad uno schizo ch' egli n' ha porto ad sua Reverenza Eccellentissima, da megliorarlo et non pegiorarlo, da doverlo in tal guisa con bonissimi et apparentissimi colori haver dato finito per tutt' el mese d' Ottobre prossimo del 1594 a' suoi tutti colori, financo l' azurro oltramarino, se così anderà, se il Signor Rettore ce lo vorrà, per quel prezzo che detto Signor Rettore et detto maestro *Alissandro* saranno d' accordo, finita che sarà detta opera; et quando vi fusse discordia, da rimetterla in huomini comunemente da chiamarsi, dovendosi nel resto intendere il tutto a buona fede, remossa ogni sorte di cavillazione.

Et a buon conto per dar principio a tal' opera et poter la-

vorare in essa, s' è dato da me Flaminio Landucci camarlengo dell' Opera, d' ordine di detto Signor Rettore, et il detto maestro *Alissandro* gli ha ricevuti, ducati vinticinque a lire sette di den:, con conditione, che se detta pittura non riuscisse in quella vera perfettione che dovrà essere, o che se detto maestro *Alissandro* non potesse per qualsivoglia impedimento finirla, et non la desse come sopra et al soprascritto tempo, che egli abbia da pagare la tela datagli, con quel di più che si gli darà, o fusse dato, oltre li vinticinque ducati. Et per così osservare, obbliga detto maestro *Alissandro* sua persona, suoi beni ec. —

Io *Alissandro* sopra detto afermo quanto sopra.

N.° 172. 1594 18 di Maggio

Lodo del prezzo dell' ornamento intagliato nella base della statua di papa Alessandro III fatta da maestro Domenico Capo. (ARCHIVIO detto. Libro di Documenti Artistici N.° 105.)

Stima dello intaglio fato da maestro *Domenicho*, scultore fiorentino, per l' ornamento di papa Alessandro III sanese, fato in Duomo da maestro *Antomaria* di Piero Govani *dello Abate*, scarpellino sanese, per ordine dello magnifico et eccellente messer Cicurta (*Giugurta*) Tomasi dignissimo Rettore dell' Opera del Duomo di Siena.

Io *Flaminio* di *Girolamo* del *Turcho* sanese, esendomi stato dato la parola dal Signor Rettore dell' Opera del Duomo di Siena messer Cicurta Tomasi, che io vedesi e stimasi lo 'ntaglio fato da maestro *Domenicho* sopradetto fiorentino dell' ornamento, chome sopra, et io *Flaminio* avendo visto e chonsiderato sichondo il mio giudizio, che Vostra Signoria li dia a maestro *Domenicho* sopradetto i scudi vinti otto di lire 7 per iscudo di sua fatica e tempo mesoci per detto ornamento: et di tanto giudicho che li sia dato.

Et per fede dello vero io *Flaminio* sopradetto ò scrito di mano propia e sarà sotoscrito di mano di maestro *Antomaria* e maestro *Domenicho* di loro mano propia, aciò non si tirino adietro.

Io *Antomaria* mi contetto quatto di sopra.
Io *Domenico* afermo.

N.° 173. 1595-96 22 di Gennaio

Lodo sopra il prezzo d' una scanzia fatta pel Duomo da maestro Benedetto Amaroni. (ARCHIVIO e Libro detti. N.° 106.)

Noi uomini eleti a difinire e dichiarare una diferenza de' lavoro fato da maestro *Benedeto Amaroni* pel magnificho Mesere de l' Opera del Duomo di Siena; coè ischacie *(scanzie)* da tener libri ne lo istudio, di legname, parte di noce et parte di legame *(sic)* biancho; e pere il deto magnifico Mesere, era maestro *Bernardino* di *Teseo*; e pere il deto maestro *Benedeto Amaroni*, fu maestro *Francescho Franzese*; e per non essere d' achordo infra di loro, si chontetorno una parte e l' atra di chiamare il terzo; e per terzo fu maestro *Domenico Cholombini*: esedo istati isieme cho' le parti, abiamo visto e chonsiderato bene, e troviamo ch' al deto lavoro acede al prezo di schudi cinquatatre, scudi 53. E chosi fumo d' achordo: e da loro sarà soto ischrita. I' *Domenico* ò soschrito di mia mano.

Io *Francesco* sopradetto affermo quanto di sopra.

Io *Domenicho* legnaiolo per pregiera di sopradetto *Bernardino*, perchè disse non sapere scrivere, socrivo per lui, afermo. Tazata (*tassata*) in lire sei da pagarsi la metà per uno, chome a Livro de le stime in fo: 91.

N.° 174. 159 . . .

Nota del lavori fatti pel Duomo da maestro Bastiano Argentini, *orefice.* (ARCHIVIO e Libro detti N.° 108.)

Maestro *Bastiano Argentini*, orefice, pretende li sia fatto per il modello del triangolo, sopra il quale egli dice ci ha fatto la forma e fattala tragittare di bronzo, et da esso rinetta; et in ciò dimanda solamente aver fatto il modello et avere rinetto il

bronzo, dove si stamperà la piastra.

In oltre pretende, per haver netti i candelieri due primi, haver lavorato sei festoni e sei foglie fenite di tutto ponto; le quali dice pesano intorno a lib: sette.

In oltre, per haver fatto sei teste di cherubini e sei zampe, e due cerchi di foglie di numero vintisei; che sono da capo in detti due cerchi sopra il balaustro: le quali sopradette teste e zampe, e foglie dice haverle orate e tragittate: le quali ascendono, secondo lui, al peso tutte insieme, intorno al peso di libbre tredici.

E inoltre dice dover haver poi tre piastre fatte e stampate da metter insieme un triangolo; nelle quali, dice esare trafitti i festoni sopradetti da lui fatti, che ascendono, secondo esso, al peso di lib: sei incirca.

In oltre, pretende giorni otto di tempo speso in rinettar una testa di cherubino, qual è intorno al vaso, e far disegni di fregi, o d' altre cose che in detto vaso sono.

In oltre domanda li sian pagati tutti li modelli e cere fatte da lui che dice mostrar; li quali modelli dice han servito a maestro ***Domenicho*** a fare li altri due candelieri.

APPENDICE



N.° 1. 1288 25 di Novembre

Ordine del Gran Consiglio di Siena all' operaio del Duomo di assegnare a maestro Ramo di Paganello *scultore*, *ed ai suoi fratelli e pronipoti un certo lavorio buono per l' Opera del detto Duomo.* (ARCHIVIO DELL' OPERA DEL DUOMO DI SIENA. Libro di Documenti Artistici N.° 1.bis)

(Omissis) Auditis que proposita et petita fuerunt ex parte magistri *Rami* olim *Paganelli* et fratrum et pronepotum suorum et super hiis habita deliberatione plenaria, fuit *(Consilium)* in plena concordia, et voluit, stantiavit et firmavit, facto diligenti partito, quod operarius Opere sancte Marie pro Comuni Senarum, teneatur et debeat assignare dicto magistro et fratribus et pronepotibus suis quoddam bonum, pulcrum, ac nobile laborerium pro Comuni Senarum in dicto Opere sancte Marie, in quo ipse laborare et suum magisterium ostendere, et industrium suum opus, et in quo honorifice et palam et non absconse ipsi et dicti fratres sui et pronepotes laborare possint; et curare et facere facta sua in hono-

re et utilitate Comunis et dicte Opere sancte Marie; et quod dictus magister ***Ramus*** habeat et habere debeat pro suo salario sue persone, qualibet die quo steterit in dicto opere ad laborandum, sex solidos denariorum senensium; et quod possit et liceat ei retinere secum duos gignores ad laborandum in dicto opere, et ipsi gignores habeant et habere debeant pro eorum salario, vel ipse pro eis, illud salarium quod habent alii gignores dicte Opere. Et quod fratres et nepotes ipsius habeant, et habere debeant illud salarium, quod habent alii magistri dicte Opere, et quod dicta salaria ipse operarius dicte Opere, vel Comune Senarum eisdem dare et solvere teneatur et debeat: dummodo non intromittant se in opere magistri ***Johannis*** olim ***Nicchole***; salvo quod si dictus magister ***Johannes*** vellet, quod dicti magister ***Ramus*** fratres et nepotes laborarent secum in suo opere, possint et liceat eis, et debeant laborare cum eo et in suo opere, semper habendo salaria supradicta a Comuni Senarum.

Ego Antolinus notarius quondam Ranerii existens scriba dictorum Novem, dicte reformationi et stantiamento interfui, et ea omnia de mandato Buonfillii Ruberti prioris dictorum Novem mihi facto Senis in dicta domo, coram Curado Berignonis, Incontro Orlandi Leucii, et Bernardino Prioris, et aliis pluribus testibus presentibus scripsi et publicavi in anno Domini MCCLXXXVIII, indictione secunda, die XXV Novembris.

NOTA

Nel primo volume di questi documenti ho io ripubblicato intorno a *Ramo* di *Paganello* una deliberazione del Gran Consiglio di Siena, colla quale egli è ribandito, affinchè possa liberamente servire dell' arte sua l' Opera del Duomo. Qual fosse il *buono* il *bello* e *nabile* lavorio da lui incominciato per l' Opera in compagnia de' suoi fratelli e nipoti, non m' è riuscito di trovare: forse dovette essere per ornamento della facciata del Duomo; sapendosi che in quel tempo, e anche innanzi vi lavorava, come capomaestro, *Giovanni Pisano*. Di *Ramo* ho quest' altra memoria.

1282. *Item xx sol: magistris* Ramo, Insegne *et* Gratie *et v aliis magistris qui fuerunt missi ad videndum unam super pesar:* (?) *quam dominus Deus Trombetti valebat facere super stratam*; *mandato dominorum xviii.* (Biblioteca Pubblica di Siena. Entrata e Uscita della Biccherna ad annum c. 65.)

N.° 2. 1322 27 di Marzo

Deliberazione del Gran Consiglio sopra la continuazione del Duomo nuovo. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio. Tom. 96 a c. 74.)

Cum ad petitionem et instantiam discreti viri Bindocci Latini Uberti de Rossis operarii Operis sancte Marie de Senis et suorum et dicti Operis consiliariorum de voluntate et conscentia dominorum Novem — super facto Operis predicti incepti pro augumento maioris senensis Ecclesie fuerit in Palatio Comunis Senarum, in quo dicti Comunis generalia consilia detinentur, de mense Februarii proxime preterito quoddam magnum consilium detentum, in quo fuerunt homines septuaginta quinque de melioribus et sapientiorihus hominibus de civitate Senarum, et demum ibi fuerit consultum et concordatum per sexaginta quatuor ex eis, undecim solis discordantibus, quod de mense Martii, in quo sumus, deberet generale consilium Comunis Senarum detineri, in quo narrari deberent ea que in dicto consilio de dicto mense Februarii detento fuerunt enarrata, et postea fieri deberet generalis proposita super facto et materia dicti operis, et prout in eo firmaretur, ita deberet executioni mandari, prout predicta omnia et alia multa providerentur in presenti consilio publice audivistis per discretum virum Karolum domini Mini Rossi, unum ex consiliariis supradictis in presentia, et de voluntate supradicti operarii et quatuor ex suis sociis consiliariis seriosius enarrari.

Dominus Vecchietta Accarigi consuluit — quod in nomine Dei et beate Marie Virginis matris sue in dicto opere continue procedatur, et procedi debeat, prout inceptum est. *(Fu vinto il consiglio di M. Vecchietta.)*

NOTA

Da questa deliberazione si conosce che il parere e consiglio dato da *Lorenzo Maitani* e dagli altri architetti nel Febbraio nel 1321 (1322) (vedi il Vol. 1.° pag. 186 e 188.) non ebbe nessuno effetto; e che non ostante i molti difetti della fabbrica del Duomo, fu deliberato, secondo il consiglio di Messer Vecchietta degli Accarigi, che il lavoro si continuasse come erasi incominciato.

N°. 3. 1348 17 di Aprile

Obbligazione di Michele *di Ser* Memmo*, orefice da Siena, di fare agli operai di S. Jacopo di Pistoia, una figura d' argento di S. Jacopo.* (ARCHIVIO CENTRALE DI STATO IN FIRENZE. Divisione dell' Archivio Diplomatico, Atti in foglio a c. 111 ad annum.)

Anni Domini M. CCCXLVIII adì XVII d' Aprile

Io maestro *Michele* di Ser *Memmo* da Siena, chamaestro del Palagio del Comune di Pistoia, prometto a' signori Operarj di santo Jacopo di lavorare e fare una figura d' ariento a la imagine di misser santo Jacopo apostono *(sic)*, di grandeza d' uno bracio, o di quella grandeza che loro parrà; e prometto di fare a tucte mie spese di cose che a ciò fare bisogni, e a ogni mio scemamento e calo che l' ariento facesse, e di rèndar lo' lo medesimo peso e lega d' ariento che mi darano; salvo che ne le saldature che bisognia, debo'mi *(debbonmi)* dare ariento e oro che abisognia: e io voglio per mia fadiga del detto lavoro cinque soldi di denari picioli dell' oncia per ciaschenna oncia che pesarà; e se vorano dipigniare la detta figura d' azuro, o d' altro colore, si si cómpari *(comperi)* a loro spese. Prometo di fare la deta figura da chì *(qui)* Agosto. Facta questa scritta di mia mano.

NOTA

Di questo artefice universale, e si può dire quasi fino ad ora ignolo ho io dato vario memorie e notizie nel Volume 1.° de' documenti, a pag. 105. Che sia stato capomaestro del Palazzo del Comune di Pistoia, e che gli fosse data a lavorare una figura d' argeoto per l' altare di S. Jacopo di quella città, ci vieno testimoulato dal presente documenlo.

N.° 4. 1355-56 26 di Febbraio

Domanda degli uomini della Contrada dell' Abbadia Nuova presentata al Gran Consiglio per avere una fonte. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Deliberazioni del Gran Consiglio della Campana Tom. 159.)

Coram Vobis magnificis dominis Duodecim — pro parte homi-

num contrate Abbatie Nove humiliter supplicatur, ut cum contrata dicte Abbatie tempore alicuius ignis sit in magno periculo, de quo sepe sepius dubitatur, propter fornaces coppariorum et pignattariorum et orciolariorum, et maxime propter defectum aque qua caret contrata predicta, dignemini per vos et opportuna consilia reformare — quod homines de compagnis contrate prefate ad reparationem dicti ignis quendam fontem construere (*possint*) — eorum propriis sumptibus — in contrada predicta in loco magis congruo et honesto, quod est inter unum forconem et alium contrate predicte. Qui quidem fons habeat et habere debeat et possit tertiam partem aque, que venit ad fontem Pontis sancti Mauritii, eam habendo et recolligendo per conductum, quo aqua exit de fonte predicto, remanente ibi abeveratorio equorum.

N.° 5. 1355-56 26 di Febbraio

Domanda degli uomini delle Contrade di Salicotto e di S. Salvadore per avere una fonte. (Archivio e Consigli detti. Tomo 159.)

Reverendi signori Padri, e signori Dodici Governatori e amministratori de la città di Siena. Exponsi et narrasi per parte de li huomini de le contrade di Salicotto, e di sancto Salvadore divotamente, che come la discreta Vostra Signoria bene cognosce esse contrade sonno in grande necessità di buona aqua per la vita delli huomini e persone d' esse contrade, le quali sonno in non piccolo numero: sì anco per difecto del fuocho, il quale Idio ciessi, e che per lo Comuno di Siena, come notorio è, alloro petitione, e richiesta e per bonificamento di tutta la città fece edificare la fonte del nuovo Mercato del detto Comune, posto nella contrada di Valdimontone, infra le dette due contrade; la quale acqua com' è notorio è putrida e soza, e non che per vita, ma etiamdio a neuna cosa adoperare si può. E però, piatosi Padri, a cui s' apartiene verso e suggetti vostri ne' bisognevoli casi utilmente provedere, si prega umilmente et divotamente che degniate per Voi, e per li bisognevoli consigli del Comune vostro fare solennemente riformare, che per li huomini de le contrade predette si possa alle loro spese provvedere, che la detta fonte

per sì fatto modo si raconci, che alloro, e a tutto il Comune vostro fausto e dovuto fine pienamente conseguiti. E che per lo Capitano, e Gonfaloniere de le compagne di sancto Salvadore e di Salicotto di sopra, e Salicotto di sotto si eleggano e eleggiare si debano segretamente quelli huomini che alloro parrà chessi convengano: e nomi de' quali sieno perpetuo segreti: e quali così electi sieno tenuti et debbano porre quella quantità della pecunia, che alloro al fatto predetto parrà bisognevole alli huomini de le dette compagne solamente; la quale quantità che porranno, pervenga a le mani di due buoni huomini e quali electi saranno per essi; e quali camarlenghi a loro poi ne sien tenuti di rendare dritta e vera ragione a richiesta di quelli de le dette compagne. E essa pecunia spendano nel detto lavorìo come crederanno che si convenga a perfectione d' esso. E che Messer lo maggior Sindaco, e Ufficiale dell' apellagione del Comune di Siena a richiesta de detti camarlenghi sia tenuto e debba per legame di saramento e sotto pena di C. lire del suo salario, da ritenere se nelle predette cose fusse negligente, fare riscuotare tutti e denari che imposti saranno per li Segretari predetti.

Item — facto partito super petitione hominum contrate Salicotti, et S. Salvadoris fuit obtentum — quod — executioni mandetur, prout — dicta petitio — continet per CLV consiliarios dantes eorum lupinos albos del sì, non obstantibus XXIII consiliariis — discordantibus dantibus lupinos nigros.

N.° 6. 1356 26 di Novembre

Domanda di Domenico e Giacomo *figliuoli di* Giovanni *di* Giacomo *d'* Ugolino dell' Acqua. (Archivio e Consigli detti. Tomo 160.)

Dinanzi da Voi signori Dodici Governatori, e amministratori de la repubblica de la città di Siena. Exponsi e dicesi e con ogni reverenzia si prega per parte di *Domenico*, e *Jacomo* figliuoli che furno di maestro *Giovanni* del maestro *Jacomo dell' Acqua* e quali sonno pupilli, e povarissimi, e de la madre loro; che conciò sia cosa che detto maestro *Jacomo* fu cagione di sì grande dignità e utilità come è la fonte del Campo, e l' altre fonti

de la città, che procedono e procedaranno da quella: et el Comune di Siena per essare cognoscente del detto benefitio, stanziò che 'l detto maestro *Jacomo* a volere vostro avesse de la moneta del detto Comune ogni anno CL lire: ed è vero che 'l detto maestro *Jacomo* visse sì poco tempo doppo la detta provisione, che poco, o quasi neuno utile a noi n'è seguitato: che Vi piaccia per l'amore di Dio, e per limosina e per memoria del detto benefizio d'operare per Voi, e per li consigli che in ciò ànno balia, che alloro sia conceduta quella quantità della moneta che sia di vostro piacere, e a quelli tempi, e modi che piacciono alla Signoria Vostra. L'onipotente Idio, e la sua gloriosa Madre vi conceda grazia sempre di fare quello che sia sua laude, e sua reverenzia, honore e buono stato della nostra Città, e salute di Voi nell'anima, e nel corpo.

Item misso partito — super suprascripta petitione dicti *Johis (sic)* et *Dominici* fuit — reformatum quod — executioni mandetur prout — dicta petitio continet — per CXLIII consiliarios — dantes eorum lupinos albos — non obstantibus XIIII consiliariis dantibus lupinos nigros discordantibus a predictis.

NOTA

Vedi a pag. 247 del primo Volume de' documenti.

N.° 7. * 1388-89 6 di Febbraio

Lettera di Gio: *di* Stefano *capomaestro del Duomo d' Orvieto.*
(ARCHIVIO DELLA COMUNITA' D' ORVIETO.)

Magnifici Domini mei. Miror non modicum de querelis expositis contra me per Vos domino nostro Pape, et maxime ubi scribitis me debitorem esse Operis in L florenis quos habui a Francisco Bucci, operario; pro eo, quia de dictis denariis pro majori parte ego expendidi in servitio et pro facto Operis sancte Marie; et si bene advertatis mansio mea huc est commodosa non modicum Operi S. Marie. Propterea me habete recommendatum. Rogo quod detis mihi materiam operandi etc. Rome VI Februarii 1388.

Servitor vester *Johannes Stephani* caput magister

N.° 8. 1389 13 d' Aprile

Domanda presentata al Gran Consiglio della Campana da alcuni cittadini di accrescere l' entrate della Chiesa maggiore, di riparare al campanile che minacciava di cadere, e di costruire un Campo santo o nel luogo del Duomo nuovo, o dove parrà meglio. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Consigli della Campana Tom: 201 pag. 106 t.)

Dinanzi a Voi Magnifici Signori ec. si spone per alchuno vostro cittadino quello che sia honore de l' onipotente Idio et de la sua Madre santissina et accrescimento de la vostra Chiesa maggiore —

Considerando, che da uno tempo in qua l' entrata de l' Uopara de la vostra Chiesa maggiore è molto diminuita et mancata et ridocta a meno che per metà; et per questa cagione et impotenza de la decta huopara, la sopradetta vostra Chiesa maggiore non può accrescere, nè bonificare — et per questa inpotentia non si può riparare al campanile, che senza niuno rimedio è per cadere, e se non si guasta, è per pericolare tutta la sopradetta Chiesa; et acciò che la decta Chiesa vengha in quello bonificamento che Voi desiderate, senza danno de' cittadini, è proveduto in questa forma.

Che tutti e cittadini di Siena et habitanti in essa città, et tutti quelli delle Masse sieno tenuti — ogni anno fare, o mandare una volta offerta a la sopradetta Chiesa maggiore, di quella quantità di cera et in quelli tempi et quelli modi che qui di sotto sonno scritti; non lassando però nè diminuendo l' offerta di Madonna santa Maria del mese d' Agosto.

Che intendasi che la detta offerta, avendo prima riparato overo rifacto el sopradetto campanile, sia diputata solo in accrescere la sopradecta Chiesa maggiore, et maximamente in fare uno Campo santo, cioè luogho di sepolture, in quella forma e modo che è quello di Pisa, el quale è de le nobili cose di Cristianità, che a Chiesa s' apartenghano. El quale Campo santo si faccia nel Duomo nuovo, overo là dove parrà a l' operaio et a' maestri che meglio stia.

NOTA

Intorno al difetto del Campanile del Duomo vedi nel primo Vol. a pag. 318. un consiglio di vari maestri.

N.° 9. 1413?

Lettera del Comune di Siena a Paolo de' Guinigi signore di Lucca in favore di Giacomo della Quercia. (Archivio detto. Registro delle Lettere N.° 18.)

Paulo de Guinigiis domino civitatis Lucane, sic. Magnifice frater et amice carissime. Sentientes universum regimen nostre urbis dispositum ad omnia possibilia que Vestre Magnificentie vota respicerent; larga facie audemus, cum casus emergunt, eamdem Magnificentiam requirere ac gravare. Audivimus siquidem cum admiratione non modica, civem nostrum dilectum magistrum ***Jacobum*** magistri ***Pieri de la Guercia*** habitatorem civitatis vestre Lucane fuisse apud officiales vestros de receptatione quorumdam furtorum criminatum extitisse *(sic)*; quod nobis etiam videntibus adeo credere esset difficile, quod calamus nequiret exprimere. Tenemus enim quod sit omnibus moribus suffultus, et vitiorum maxime tam abhominabilium inimicus. Et cum credamus tam sue criminationis casum, quam persone conditiones et vitam Vestre Magnificentie notam esse; non intendimus longius in narratione negotii pervagari, sed solum concludere quod singulariter exoptamus; et hoc est, quod a Vestre Magnificentie fraternitate cum purgatione sue infamie eum de singulari gratia petimus, et instantissime petimus, absolutum ac liberatum; modum et formam per quas deveniatur ad id V. D. prudentissime relinquentes. Ad cuius beneplacita nos et Comune nostrum in similibus et aliis quibuscumque offerimus semper promptos.

NOTA

La risposta del Guinigi, che avrebbe meglio chiarito questo fatto fino ad ora ignoto della vita di *Giacomo* della *Quercia* per quanta diligenza usassi non mi è stato concesso di trovarla nell' immenso carteggio epistolare della Repubblica senese.

N.° 10. * 1418 28 di Novembre

Lettera del Comune di Todi alla Signoria di Siena. (DAL CATALOGO DE' MSS. DELLA BIBLIOTECA DI MURANO DEL MITTARELLI.)

Magnifici fratres honorandi

Quoniam cuiusdam magistri *Jacobi Petri della Quercia* plurimum indigemus, eique certa ornamenta lapidum in Ecclesia nostra sancti Fortunati noviter ordinanda volumus demonstrare et suum in hoc consilium consequentes; Magnificam Fraternitatem Vestram attente rogamus, quatenus loco summe et singularis complacentie nobis eumdem magistrum *Jacobum* destinare velitis; nam nos illi de suo labore et condigno merito manualiter persolvemus: ad omnia vobis grata disposìti toto corde. Tuderti die XXVIII Novembri 1418.

Priores Comunis civitatis Tuderti

N.° 11. 1421 25 di Maggio

Lettera della Repubblica di Siena al Duca di Milano. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Copialettere Vol. 22.)

Domino Duci Mediolani littere recomissorie sub verbis generalibus hoc modo, videlicet: Illustrissime Princeps, excellentissime domine pater, et benefactor noster singularis. Magister *Johannes* magistri *Leonis*, lapicida de Plaza Cumarum episcopatus in presentiarum videtur optare in suam repediare patriam: cum suam familiam in opido Aruguti? continuo retinuerit in retroactis temporibus. Nos autem ad ipsum qui civis est nostre civitatis, diutiusque apud nos diverterit, bonam semper gerens famam, et nomen, non parvo inclinati dilectionis affectu libentibus animis favores nostros gaudemus impendere. Cum ergo arbitramur res suas, causasque, et petitiones non excessuras honestatis limites et justitie, ipsum illustrissime D. V. promptis animis favorabiliter recommittimus, et attente rogamus, quatenus intuitu nostre intercessio-

nis dignetur sicut, nec aliter ambigimus, in causis suis, et casibus suscipere benignius recommissum: quod quidem nobis erit instar beneplaciti: singulis parati ec.

N.° 12. * 1437 4 d' Aprile

Lettera di Giacomo *della* Quercia *alla Signoria di Siena.* (Dal Catalogo de' mss. della Biblioteca di Murano del Mittarelli.)

Magnifici et potenti domini domini mei singularissimi. Fatte prima le fideli et servili raccomandationi. So' certo chelle Magnificentie Vostre ànno per chiaro le nuove del paese; pur niente dimeno, secondo il parlare di Bolognia, per me servo della Vostra Magnificentia, sarà notificato quel che qui si dichiara. E vero che qui tiensi cierto che la brigata de' Venetiani venero al fiume Dada *(d' Adda)* con quatro ponti di legniame e con quatro bastìe tutte recate segretamente, perchè segretamente furon fatte, e teseno un ponte sopra al dicto fiume, per lo quale pasàro persone circa a quatro milia a pe' ed a cavallo; e menaro di qua dal fiume le quatro bastìe. Presentito il Duca di Melano le cose predicte, ordinò al tempo, che una ciatta istava legata a un galeone, e dero il fuoco a la ciatta e lasaròla andare per infino al ponte, e ivi fu ritenuta dal galeone; si che il fuoco d' essa ciatta tutto avampò ed arse il ponte sopradítto. Seguitò, che quelle brigate del Duca, che erano aparecchiate a l' ordine dato, asaliro i loro nemici, e tutti furono presi e morti quelli che di quà del fiume erano passati: e così remase le quatro bastìe prese e i quattro ponti tutti arseno: e l' altra brigata de' Veneziani si tornaro per i fatti loro. Appresso seguitò, che più galeoni del Duca son venuti per Pò e iti in Mantovana, ed hanno fatto molto danno in su quel contado di guastare ed ardere le cose a loro possibili.

Et più si dice quà che 'l giorno di Domenica d' olivo il Dogio di Genova andò alla Chiesa di S. Domenico a prender l' olivo con sua compagnia, misser Batista di Campo Fregoso suo fratello corse alla piazza e gridò: Viva il Duca di Milano e la li-

bertà di Gienova; e fu seco parte del popolo di Gienova: ed è rimaso il Dugio in nel suo palagio, e misser Batista è a casa sua, e 'l popolo di Gienova è sotto l'arme; e 'l capitano Nicolò Picino è stretto in paese e diciesi ha prese due chastella di Gienova. E queste novelle son qui: se a altro presentiremo, avisaremo la Magnificentia Vostra.

Per lo servigio de la Signoria Vostra
Jacopo cavaliere ed operario de la catedrale
Chiesa senese. Data di 4 Aprile 1437.

(Indirizzo) A' Magnifici et potenti signori Priori et Governatori de la città di Siena.

N.° 13. 1437 5 di Giugno

Lettera del Comune di Siena a Francesco Sforza in favore di Giacomo della Quercia. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Copialettere di N.° 51 dal 1 di Gennaio 1436-37 al 27 di Giugno del 1437.)

Die v Junii 1437.

Comiti Francisco Sfortie scriptum est, qualiter accedit illuc dominus *Jacobus* operarius cathedralis Ecclesie senensis, ut impetret ab eo gratiam quod possit extrahere de civitate Lucensi Lisabettam et Caterinam ejus filiam et conducere eas Senas et ideo orando quod concedat eis salvum conductum pro dicto effectu.

N.° 14. 1453

Denunzia di Lorenzo *di* Pietro, *detto il* Vecchietta, *pittore.* (Archivio detto. Denunzie de' beni, Vol. 2.)

Dinanzi da Voi savi e discreti cittadini eletti per lo Chomuno di Siena sopra lo fare la nuova lira, per me *Lorenzo* di *Piero*, dipintore, vissi manifesta ongne mie mobille e inmobille.

In prima una chaseta per mio abitare posta nella chonpangnia di Vallepiatta nella via de' Fusari allato alla chasa de' Fra-

ti di Berriguardo nel populo di Sangovanni.

E più una chasetta posta dagli Orbachi nella chonpagnia di San Pietro a Vile di sopra: ònne al presente di pigione lire dodici da Anbruogio di Martino lavoratore che men'à fatto, chon riverentia, una stalla.

E più ò una pocissioncella chon vignie ettere; in tutto staia 18, o circha: ch'essa posta nel chomuno di Certano allato alla Chiesa, la chuale è in modo che non ci truovo mezaiolo, sì pell'essere la chasa allato al cimittero della Chiesa, e pello essere bretta *(sterile)* e di pocho frutto e molto allato a bosscho, che al temporale che chonchore è malsicura.

E più ò una meza vignia e meza chasa per non diviso posta nel chomuno di Ginestreto, meza mia, meza di Domenicho di maestro Pavolo dell' Uopera: avianne auto di fitto l' anno dieci staia di vino per uno da Govanni di Nino da Ginestreto infino a ora.

E più ò stara cinchuanta di vino, el chualle è per mio logro.

E più ò staia trenta, o chuaranta di grano per mio logro, el chual'è comprato e auto de' lavori che ci ò a fare.

E più ò auto una infermità, la chuale da aprille a settembre non ò guadangniato denaio, ed ò una donna che sta inferma delle tre parti del tempo le due: emmi bisongniato vendare molte masserizie di chassa per aiutare me ellei, e bisogniami vendare delle chose mobilli, sella fortuna mi perseguita chome à fato ga *(sic)* un pezo, ed ò molte poche faccende, coè da guadangniare e aspettone meno: mi rachomando alla vostra charità e rierenzia chome misirichordiosi sempre stati, e sete.

NOTA

Di detto maestro *Lorenzo* di *Pietro* si leggono due altre denunzie, una delle quali del 1465, l' altra del 1467 che non si riportano, perchè nulla aggiungono a quanto è detto in questa.

N.° 15. 1462-63 11 Gennaio

Lettera di donna Guglielma vedova di maestro Agostino *bombardiere.* (Archivio detto. Filza 47 delle Lettere dal 1460 al 1469.)

Magnifichi e potenti Signori Signori mey singularissimi. Io aviso le Signorie Vostre Illustrissime, come ell' è stato quà el vostro commissario e operaio, el quale ci à mostro una litera da parte de le Signorie Vostre, la quale contiene come o maestri, o chi fusse apartinente al detto edificio del ponte ad Arbia debino ubidire al detto commissario et operaio: questo si deba fare debitamente. El decto vostro disse come la Signoria Vostra vorrebbe sapere le cose che sonno in ponto in questa primavera allo dificio del ponte per potere murare e l'altre cose apartinenti. Io aviso la Signoria Vostra come ell' è proveduto e provedesi che noi aviamo in ponto tanti mattoni che bastaranno e superiranno per tutto el lavoro che s' à a fare per quest' anno proximo che viene. Della chalcina n' aviamo tre fornaci. Una n' aviamo a Chastelmozo e una a Montalcino e l'altra a Campriano. Aviamo uno maestro che ce ne fa quatro o cinque fornaci e quante ne vorremo. Ma lui vole denari innanzi che principii al lavorare. Di questo prego caramente la Signoria Vostra che voglia darmi denari chè questo maestro possi in questo Marzo lavorare e sieno in ponto. E chosì riprego caramente la Signoria Vostra ch' io abi dinari ch' io possi pagare mattoni e chalcina. E più aviso la Signoria Vostra come di ghiaia e di piolli e d'altre cose apartinenti al detto dificio aviamo proveduto e provediamo di continuo. Io non dicho altro a la Signoria Vostra, sennò ch' io humilmente vi racomando le rede di maestro *Augustino*. E così prego el pietoso Jesu che mantenga la Signoria Vostra in summa felicitas *(sic)*. Scripta a dì XVI di Gienaio 1462-63.

Umil serva Guglielma donna fu di maestro *Augustino*

NOTA

Madonna Guglielma era moglie di maestro *Agostino* di *Niccolò da Piacenza* bombardiere, maestro di pietra, ed architetto, al quale era stato allogato a rifare il ponte sull' Arbia presso Buonconvento. Morto lui, la donna sua continuava quel lavoro.

N.° 16. 1463 4 Ottobre

Ricordo sopra l' aggiunta del Palazzo Pubblico, e la costruzione d' un' altra torre. (Archivio detto. Consigli della Campana Tom. 235 dal 1463 al 1465.)

Certi cittadini electi e deputati per autorità del Consiglio del Popolo a fare provisione a provedere a la torre del Palazo della magnifica Signoria Vostra per la ruina che si demostra di decta torre, ànno facte le infrascritte provisioni, cioè:

In prima, che sia et essere s' intenda solepnemente deliberato di fare una adgionta al Palazzo della magnifica Signoria Vostra da lato verso il Casato con una torre da lato in modo che in tucto si crescha due finestre, si che sieno finestre cinque per lato, oltre il Palazo di mezo, come stà di verso Porrione, et come appare per uno disegnio già facto et presentato alla magnifica Signoria Vostra; salvo che la decta torre da farsi sia per ogni faccia braccia xiiii, facendola di quella grosseza e perfectione et modo sarà ordinato per li magnifici Signori et Capitano di Popolo e Gonfalonieri Maestri che per li tempi saranno et per li operari ad ciò deputati; et simile l' aggionta si farà al decto Palazzo come è decto, si faccia con quelle habitationi sarà ordinato per li sopradecti magnifici Signori Gonfalonieri e operari. La quale cosa sarà utile et honorevole a la città e Signoria Vostra. La quale torre e aggionta si faccia in questo modo et in questa forma.

E decti vostri servidori e provisionari hanno sottilmente examinato quello possa costare el sopradetto lavorìo col sito dove si debba fare; et trovano che costarà da le xviii alle xx migliaia fiorini, che bisogniaria fiorini 3300 in circa l' anno. A la quale spesa supplire e fare ànno facte le infrascritte provisioni, cioè:

Et prima, che durante el tempo de' sei anni, o al più otto anni, infra 'l qual tempo si farà decto lavoro, che dove ogi la soma del vino paga sol: v den: vi, paghi — sol: vi la soma così a la porta, come quando si scrive —

Item che durante el sopradecto tempo — che ogni persona, o altri qualunche sia officiale riceverà salario, o emolumento di

nostro Comune dentro a la città di Siena, sia tenuto — rilassare del suo salario, o emolumento — a la ragione di sol: uno per lira.

Item che al detto lavoro sia — obligato ogni anno per tempo di sei anni — el membro de' Paschi —

N.° 17. 1465

Denunzia di Nanni *di* Pietro *pittore*. (ARCHIVIO detto. Vol. 71 delle Denunzie.)

Dinanzi da Voi ec. ec.: dicesi per me maestro *Nanni* di *Pietro* dipintore, del Terzo di Chamollia e conpagnia di sancto Pietro a Ovile di sopra, de' beni che mi truovo.

Una mera casella posta dagli Orbachi la quale m' à donata mio fratello: stimo la mia parte fior: xv.

Truovomi debito con più persone fior: x.

Essò (*e sono*) vechio e solo e pago di pigione l'anno d'una casetta che io abito lire x. Et ò di molte fadige. Racomandomi a le Signorie Vostre.

NOTA

Questo *Nanni* di *Pietro* è fratello del *Vecchietta*.

N.° 18. 1465-6 12 Febbraio

Altra di Corso *di maestro* Bastiano, *maestro di pietra*. (ARCHIVIO, Vol. e Denunzie detti.)

Al nome di Dio amen. A dì 12 di Ferraio 1465.

Dinanzi da Voi ecc. favisi noto e manifesto per me *Chorso* di *Bastiano*, maestro di pietra, abitante nel Terzo di Chamollia, chonpagnia di santo Christofano, di tuti e mie beni.

In prima una vignia posta nel chomune dell' Achostoli, la quale chonperai da Bartolomeo d' Ambruogio choiaio: costò fior: sesantotto di lire quatro per fiorino: debo pagare l' anno fior: 10 per infino no l'ò pagata a ragone di fior: 5 per cento: òne pagato lire 67 in tuto.

Ancho una vignia posta nel detto chomune la quale ò in perpetua d' Antonio di Tucco cerchiaio: pago di perpetua sol: 40.

Ancho ò a pigione una chava da chavare pietre la quale è delle rede di Benedetto di Cone del Frate e presso alla villa di Dievo (*sic;* Dievole): pago di pigone lire sei sol: 10 l' anno.

Ancho ò a pigone da Lucha di Zacharia una butiga posta nel Terzo di Città: pago di pigone lire dodici l' anno.

Ancho di provigione delle preste ò pagate lire tre sol: 2.

Ancho ò in butiga tante pietre vagliano lire 50.

Ancho ò a risquotare da più persone lire sesanta.

Ancho una fanciulla d' anni dieci pasati da maritare.

Ancho ò dare a Piero Antonio di Fazio da Sticano fior: quaranta, e quali mi prestò chont:

Ancho ò la chasa della mia abitazione, la quale è di Santo Christofano: fummi promessa in perpetua: per insino a quì no ne stato attenuto chosa mi è stata promessa, ne di charta, ne di altro: de' pagare della detta chasa lire otto l' anno; òcci speso in achoncimi parechi fiorini.

NOTA

Di *Corso* di *Bastiano*, di *Bastiano* suo figliuolo e della sua famiglia ho dato assai notizie nel Volume secondo di questi Documenti a pag. 113.

N.° 19. 1467-68 14 di Marzo

Petizione al Concistoro, perchè sieno fatte due lupe di pietra da porsi dai lati e sopra la Porta Nuova, o Romana. (Archivio detto. Deliberazioni del Concistoro ad annum.)

Li vostri servidori operai stati de le figure facte alla porta Nuova della città vostra, con reverentia expongono; come da più cittadini vostri lo' è stato ricordato che essendo facte le dette figure et essendovi le 'mposte ordinate per due lupe per hornamento di quello luogho; sarebbe honore della Vostra Magnifica Signoria che esse lupe si facessero. Et atteso che è una de le porti principali, e che a la porta a Chamollia sono ancora le lupe, che per la città in più luoghi son fatte e si fanno colonne con le lupe, et molto più sarebbe honorevole farle a la det-

ta porta; però con reverentia ricordano a la Vostra Magnifica Signoria, che li piacci provedere et ordinare che le dette lupe si ponghino et si faccino in detto luogho in quello modo et forma che è di marmo a la porta a Chamollia; che per quanto essi vostri servitori hanno informatione, saranno di spesa di fior: 60 in circa. Notificando a la Vostra Magnifica Signoria che ci sonno tante dètte avanzate di quelle che furo ordinate per le dette fighure, che bastaranno a la detta spesa, e sarà honore de la Vostra Magnifica Signoria, a la quale si racomandano et preghano Dio la conservi in felicissimo stato.

NOTA

Ai lati e sopra la porta Nuova, o Romana dalla parte di fuori si veggono tuttavia due lupe di pietra posste sopra mensole. Fecele *Giovanni* di maestro *Stefano*, che secondo alcuni è figliuolo del *Sassetta* pittore.

N.° 20. 1470-71 7 di Marzo

Patti con maestro Domenico *di* Pietro *da San Vito di Lombardia*, *muratore*, *per la costruzione della muraglia della crociata della Chiesa di S. Maria de' Servi.* (Archivio dei Contratti di Siena. Rogiti di Ser Giovanni di Daniello. Filza dal 1470 al 1473 N.° 67.)

Al nome di Dio. A dì vii di Marzo 1470.

Questi sono e patti fermi con maestro *Domenico* di *Pietro* da San Vito e compagni muratori del Veschovado di Como sopra a la muraglia da farsi de la Chiesa di santa Maria de' Servi: cioè da cominciare la crociera d' essa Chiesa sicondo sarà disegnato per l' architetore.

In prima; ogni muro che acadrà di fare, e farà ne la detta crociera, o in altro luogho che per gli operari gli fusse assegnato, ne debbi avere lire cinque de la canna, misurando a braccio quadro; dovendo il detto maestro *Domenicho* e compagni cavare tutti e fondamenti a tutte sue spese di ponti e d' ogni altra massaritia bisognevole a la muraglia, e essendo obligato murare ogni concio, o di pietra, o di mattoni che per gli operari gli sarà dato.

Item; che il detto lavoro da farsi si debba misurare voto per pieno, cioè usci, porti, finestre, archi da le imposte in su, e ochi.

Item; che 'l detto maestro *Domenicho* sia obligato mèttare le catene e legature di ferro che saranno di bisogno, o di legname che per gli oparari gli saranno date.

Item; che 'l detto maestro sia tenuto e obligato di fare ogni muro nuovo e vechio in quelli luoghi che arà a murare, e scalcinare mattoni a tutte sue spese.

Item; gli aloghamo tutte le volte di detta crociera co' loro archi, e bottacci escialbati sotto, e imbianchati da le imposte in su misurando per piano, voltando i rinfianchati insino al terzo, e da inde in su, o di terzo, o di quarro come parrà agli oparari; e di questo debba avere de la canna, misurando per piano, lire dodici di den: a tutta armadura di legname e di ferrame d' esse volte a spesa d' essa Opera, overo operarii.

Item: s' obrigha affare tutti gli scialbi di tutte le mura fatte, e da farsi per detta crociera per sol: x canna.

Item: s' obriga affare tutti e tetti, disfare e rifare rustichi? di correnti, o assari de' quali debba avere sol: 22 per canna.

Item: s' obrigha la detta fabricha a servillo d' uno paio di tagliuole per mandare giù le travi armate.

Item; s' obrigha la detta fabrica a dargli tutta la materia da murare e daffare tetti e volte, cioè mattoni, calcina, rena, roghioni, docci, e legname per lo tetto condotto apresso al detto lavoro e laqua de'la tòrre de la citerna nostra di casa, o de le fosse che sono in sul prato trarla e condurla el detto maestro a ogni sua spesa; e manchando la detta aqua che 'l detto maestro vadi per essa a sua spesa a la Fonte del Ponte.

Item; che e legname vechio cioè molle e correnti sia lecito al detto maestro *Domenicho* adoprargli: non possi seghare, nè tagliare senza expressa licentia degli operarii, overo frati.

Item; che le collone (*sic*: colonne) e detti opararii, o frati gliel debban dare ritte.

Item; che 'l detto maestro sia tenuto a mettare a le sue spese ogni legname e legature che andasse ne' ponti de le mura, o de le volte, e noi gli doviamo dare el monacho.

Item; che detto maestro *Domenicho* sia tenuto e obligato fa-

re crivellare tutta la rena bisognevole al detto lavoro a sue spese, et senza alcuno premio da detti allogatori, essendo per gli operarj obligati a dargli buona rena.

Item; che 'l detto maestro *Domenicho* sia tenuto di murare le more, colonne che vanno nel muro in quello modo li saranno ordinate per gli operari predetti.

Item: che detti operari sien tenuti prestare al detto *Domenico* per detto lavoro due botti per tenere l' aqua, e bagnare e mattoni.

Item; che detto maestro *Domenico* sia tenuto dare principio al detto lavoro di presente, et seguire continuamente senza intermissione di tempo perfino sia finita la detta crociera.

Item; che 'l detto maestro *Domenico* debbi avere nel detto convento una stanza dove possi stare co li suoi garzoni, e maestri, e tenere le sue masserizie.

Iiem; che debbi avere di presente per prestanza duc: xx larghi.

Item; che per Sancto Andrea si debbi misurare el lavoro fatto, et essere pagato di quello montasse.

Et fatto el lavoro farsi debbi conto del tucto e essere interamente pagato di quello montasse.

Item; che quando alcuna dubietà nascesse sopra a detti pacti, o in altro modo per qualunque cagione sopra el detto lavoro, sia rimesso el chiarire ne' detti operari.

Item; che tutte le cose predette s' intendano a buona fede e senza fraude, o inganno.

Actum Senis in Claustro secundo dicti Conventus, coram Porrina Petri Pauli, Antonio Niccolai de Mannucciis, Hieronimo Bertholomei de Bettinis.

N.° 21. 1474 11 di Luglio

Testamento di prete Guasparre *di Gio*: *da Volterra*, *maestro di vetri*. (Archivio d.° Filze di ser Francesco Girolami N.° 86.)

In nomine Domini amen. Anno Domini MCCCCLXXIIII, indictione septima, die vero undecima mensis Julii, tempore Ponti-

ficatus ecc.

Ser *Guaspar* olim Johannis de Vulterris presbiter et civis Senarum, magister vitreorum, sanus per gratiam Dei, mente, sensu, et intellectu, licet corpore languens; considerans quod nihil est certius morte, et incertius hora mortis, nolens decedere intestatus, sed potius volens more prudentum disponere, et providere per hanc suam ultimam voluntatem, et dispositionem et per presens testamentum nuncupativum, quod dicitur sine scriptis, in hunc modum facere procuravit, et fecit.

In primis animam suam omnipotenti Deo, et gloriosissime eius matri Virgini Marie, et tote Curie Paradisi devotissime recomendavit, quando ipsum de presenti vita migrari contigerit, et anima a corpore separabitur, et corpus suum sepeliri voluit et mandavit in Ecclesia S. Marie Servorum de Senis, et ibi elegit sui corporis sepulturam.

Item reliquit domino Senen: Archiepiscopo sol: quinque pro sua canonica portione, et quod plus petere, vel habere non possit de bonis suis.

Item reliquit Opere maioris Ecclesie catedralis civitatis Senarum sol: quinque pro constructione, et actamine dicte Ecclesie.

In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus, juribus, et actionibus, et nominibus debitorum ubicumque sint, et inveniri poterunt per quecumque loca, vocabula, et confines F. Franciscum Federigi de Senis Ordinis Fratrum S. Marie Servorum de Senis sibi heredem universalem instituit, fecit, et esse voluit Et hoc voluit esse suum testamentum, et ultima voluntas, quod, et que valere voluit jure testamenti, et si jure testamenti non valeret, et non valebit, voluit quod saltem valeat et teneat jure codicillorum, vel alterius cuiuscumque ultime voluntatis, et juris quo, et qua melius valere poterit et tenere. Cassans, irritans ec.

Actum et conditum fuit suprascriptum testamentum, et ultima voluntas Senis in domo habitationis dicti testatoris sita in plano Servorum, et in quadam camara dicte domus, in qua jacebat in lecto infirmus in parte inferiori dicte domus, coram, et presentibus Francisco olim magistri *Batiste* de Luponis presbitero et cappellano maioris Ecclesie catedralis civitatis Senarum, Petro Andree Barletti perceptore porte Palatii Magnificorum Dominorum, Honofrio Angelì clavario, et Nicholao Johannis ser Cei aluptario,

omnibus civibus senensibus, testibus presentibus, vocatis adhibitis, et rogatis.

Ego Franciscus Hieronimi notarius de predictis rogatus fui.

NOTA

Di questo maestro di vetro vedi le notizie nella nota al Documento 165 del secondo Volume.

N.° 22. 1481

Denunzia di maestro Francesco *di Giorgio Martini.* (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Vol. 20 delle Denunzie).

Anno 1481. Dinanzi a Voi spectabili Cittadini eletti a fare la nuova lira dicesi per me *Francesco* di *Giorgio* di *Martino* avere li infrascritti beni.

Una chasa de la mia abitazione nel terzo di Città posta in su la piaza di sancto Giovanni.

Uno magazino dietro decta chasa, el quale tiene Battista pianellaio.

Item, cinque figliuole femine, e una di queste d'anni dodici e uno fanciullo maschio di sei mesi, e la donna gravida.

Rachomandomi a le Vostre Spectabilità.

Nell' anno 1488 *fa nuova denunzia simile alla precedente, e colla sola differenza che dice aver sei figliuoli, cioè quattro femmine, e due maschi.* (ARCHIVIO detto. Vol. 26 delle Denunzie).

N.° 23. 1485 19 di Decembre

Deliberazione del Consiglio generale della Campana della città di Siena per il ritorno in patria di Francesco *di* Giorgio Martini. (ARCHIVIO detto. Deliberazioni del Consiglio della Campana ad annum.)

Consilio Populi, et Popularium magnifice civitatis Senarum solenniter — convocato — servatis etc. — et in eo facta proposita

super provisione fienda retinendi in vestra Civitate *Franciscum Georgii* architettorem excellentem, et super ea — misso partito — fuit victum — quod res, et materia predicta predicti *Francisci* auctoritate presentis Consilii sit plene remissa in spectatissimos Officiales Balie qui teneantur — per totum presentem mensem providere — quod precitatus *Franciscus* repatrietur, habitetur et moram trahat in civitate Senarum, per lupinos albos CLXXIIII redditis pro sic, XLI nigris pro non in contrarium redditis, non obstantibus.

N.° 24. 1491 1 Decembre

Denunzia di maestro Antonio *di maestro* Giacomo *(*degli Ormanni*) gettatore.* (ARCHIVIO detto. Vol. 29 delle Denunzie.)

Dinanzi da Voi ec. dicesi per me maestro *Antonio* di maestro *Jacomo*, calderaio, avere l' infrascripti beni come qui di sotto.

Uno horto chor un' pocha di chasetta posto nel borgo al Laterino, lo quale ho comprato dallo Spedale di S. Maria della Schala, quale mi chostò fior: 200 in circha: òccene spesi molti più come Vostre Signorie sanno di certo, hora vale quello lo comprai, et se io posso fare quando piove io lo ritenga che non si fugha in Fontebranda, anchora spero varrà quello medesimo, et quando ci spenda, anderà altrettanto più che non ci ò speso: anchora mi stimo varrà quello medesimo che è al presente . . . . fior: 300

Item, in su la buttigha del rame intra masseritie et robbe et uno palcho a chapo la buttigha, quale è mio proprio in tutto vagliano . . . . fior. 100

Truovomi avere debito con più persone in verità fior: 100

Pertanto io quanto posso et so mi racomando alle Vostre Signorie, dolgomi non havere pieno questo foglio et delli altri per mio utile, per benchè a Vostre Signorie fusse tedio: alle quali hora et sempre mi rachomando: che Idio vi feliciti.

NOTA

Di maestro *Antonio*, detto anche *Toniolo Ormanni*, è stato detto alcuna cosa a pag: 458 del secondo Volume.

N.° 25. 1491

Denunzia di maestro Andrea *di* Niccolò *di* Giacomo *pittore*. (Archivio e Denunzie dette Vol. 92.)

Dinanzi da Voi ec. Exponsi con debita reverentia alle vostre umanitadi per me *Andrea* di *Niccolò* di *Jacomo* dipintore ò gli infrascritti beni.

Una casa posta nella conpagnia di San Giusto, di valuta di fior: 50 ed à bisognio di molti achoncimi, sichome al presente si vede.

So' povaro chon alchuanto debito, et poco ghuadangnio.
Rachomandomi alle Vostre Spettabilità erreverenzie.
Che Christo vi chonservi in filice stato di gratia.

N.° 26. 1491

Altra di Pietro *di maestro* Nanni, *pittore*. (Archivio e Vol. detti.)

Dinanzi da Voi ec. Diciesi per me *Pietro* di maestro *Nanni* dipentore avere l' infrascritti beni, e prima:

Una chassa posta nel Terzo di S. Martino compagna di San Giusto, la quale chasa mi lasò maestro *Lorenzo (il Vecchietta)* dipentore auna mia figliuola per le sue dote: la qual fanciulla è d' età danni 14. Rachomandomi a le Vostre Signorie.

N.° 27. 1493 4 Novembre

Capitoli tra maestro Pietro *di* Niccolò Campana *da Siena, e la Comunità della città di Aquila per fare una campana*. (Archivio detto. Scritture Concistoriali, Filza N.° 24.)

Dinanzi da Voi magnifici et potenti Signori Camarlingo, et Quinque preposti al Magistrato della Camara della magnifica città dell' Aquila.

Dicesi ed espone pello vostro servidore maestro *Pietro* di *Nicholo* Campana da Siena, come pelle Vostre Magnifiche Signorie s' à allochare affare una campana grossa di peso di quindici in sedici milliara di libre, la quale piacendo alle Signorie Vostre lavorarò, farrò, e tragitarò in questo modo, et forma, et patti isscripti qui di sotto: Et prima

Io promecto, et offero alle Signorie Vostre fare la decta campana del sopradecto peso, buona, sonante; et questa ad iudizio et paragone di buona campana, et a iudizio delle Signorie Vostre, et buoni et sufficienti magistri.

Item; d' averla sonante, posta che l' averanno facta in su la torre le Vostre Signorie, uno anno, o quello tempo parerà alle Vostre Signorie, o quello tempo fussi consueto si danno sonanti simili campane; e faciendosi assectare el martello che none istà in buona forma come per me sarrà hordinato.

Item; vollio tucto el metallo bisogna per fare dicta campana et perllo chalo et perllo avanzo bisognevole per dicta campana e stangnio secundo sarrà bisognio, restando el avanzo che . . . . . a le Signorie Vostre; non avendomi perhò a dare si non uno chalo solo, se alchuno caso vinisse, el quale Idio ciessi; et da uno in su, vada tucto a le spese mie, allegato, et riducto che sarrà in buona lega detto metallo ched' è infesto, et tristo.

Item; adomando alle Signorie Vostre la stanzia pella persona mia e li garzoni; et pocha mi basta; et la stanzia da fare dicta campana et lingniami, et ferramenti usati per massarie? per la dicta campana: li quali avete.

Item; adomando per prezo et factura della decta campana ducati cento sesanta d' oro larchi, et quello mancho pare alle Signorie Vostre, nelle quali pienamente, et liberamente remicto dicto prezo, et tucte le altre composizioni et pacti: et so contento d' ongni altra ispesa che ci si farrà per decta campana vada alle spese mie; lengna, carboni, salari de' garzoni et omngni altra spesa si facesse.

Item; hoffero, et promecto dare alle Signorie Vostre, et alla Camara, buona, sufficiente sicurtà de bancho de tutto quello havesse ha fare, o per alcuno modo ad rendere, rifare pienamente, liberalemente come parrà ad le Signorie Vostre.

Item; facta, et sonata che sarrà la dicta campana chelle Si-

gnorie Vostre me dieno ispaciamente quello avessi avere per factura de dicta campana, cioè quella quantità pare sia el prezo; come de sopra pienamente ò rimesso nelle Signorie Vostre, essendo buona, et recipiente et sonante, ad iudizio delle Signorie Vostre et boni, et sufficienti maiestri; e tutto quello parrasi de agiongere, o deminuire de dicti pacti, et composizioni, rimetto pienamente et liberalemente nelle Magnifiche Signorie Vostre, alle quali hora, et sempre mi racomando: le quali l' Altissimo feliciti.

Mastro *Pietro* di *Nicholo* Campani da Siena isscrissi di mia mano propria ogi questo dì decto de sopra.

Item, promecto, non istante le cose predicte, fare dicta campana come è dicto di sopra per prezo de ducati cento trenta d' oro larchi; con fede de ciò ò facta questa de mia propria mano ogi questo di quatro di Novembre MCCCCLXXXX3.

NOTA

Pietro di *Niccolò* è de' Campani. Di *Magio* suo bisavolo, e di *Tofano* suo avolo, come pure di *Giovanni* suo Zio, i quali tutti esercitarono l' arte di fondere campane si leggono varie memorie nel primo e nel secondo volume di questi Documenti. Da Pietro di Niccolò nacque quel Niccolò Campani, il quale sotto il nome di *Strascino* da Siena scrisse e pubblicò varie poesie rusticali e bernesche.

N.° 28. 1494 28 di Aprile

Lettera della Comunità della Città d' Aquila alla Signoria di *Siena*. (ARCHIVIO detto. Lettere di diversi filza N.° 58.)

Illustres et excellentes Domini, et fratres honorandi. Havendo nui ad refar la nostra maior campana del Comune; ad lo refar de la quale cercavamo havere quanto più excellenti magistri havessemo possuti havere; ne fo posto innanti magistro *Pietro Campana* vostro citadino per sufficientissimo. Et nui quantunque havessimo ia qui de li altri per la fama de la campana venuti da diverse parti; non de meno ne piacque per la persuasione che n' era facta, expectare magistro *Pietro* dandone ancora desasio *(disagio)* ad li altri magistri per expectar lui; tirati ancora da la affectione de la cità sua. Venuto, lo audevamo, il recepemmo vo-

luntieri ad lo artificio de la campana, repulsando tucti li altri: confidandone principalmente in lo scrivere che ne ferno le Vostre Eccelse Signorie in sua commendatione; chè quello era lo primo fundamento de la fede nostra in ipso. Et depoi in le sue largissime offerte, come ancora le tenemo di sua mano tucte da nui acceptate. Havendo ad comenzare el lavoro, fo satisfacto de comodità de stantia, et de quanto altro li bisognava; et nonobstante che la soa obligatione fosse de farla ad tucte soe spese con alcuno reservo, li havemo facto sopplire di alcune decine di ducati, portandone con lui con ogni amorevole demonstratione in parole, et in facti: et essendo al colare de la campana; perch' el funder del metallo in la fornace dopo il gran foco, et longo tempo non se facea: del che lui restava attonito, et totalmente abandonato in se medesimo; de suo consentimento e voluntà, perchè el nostro metallo non se perdesse, et lui alfine ne restasse con honore, et contenteza, ce convocammo certi altri magistri franciosi che erano arrivati qui: et refacta la fornace, et postace questi la sua grandissima fatiga insieme con nui altri; che mai mancammo ad favorir l' opera, et confortare magistro *Pietro*: al fine con questa sollicitudine et industria la campana fò colata con tale bono descendere del metallo, che fino ad quel punto ne restavamo con bona speranza. Dopo alcuni iorni secundo lu ordine de magistro *Pietro* scoperta, cavata fora, et sospesa sopra de la fossa et extersa la campana, quantunque paresse assai minore de la misura et del peso, como se vede; nondemeno sene aspectava udire el sono; et così appiccato el martello, fò taccata la campana: et perchè non parea che per la qualità del martello, et del loco potesse monstrar el sono suo; quantunque ancora non dovesse piacere nè de la quantità nè de forma secundo el desiderio, et ordine de la cità, et secundo la obligation de magistro *Pietro*, pure ad sua requesta, et contenteza fo tirata per appenderla ad la torre, et reducto el martello de la nostra prima campana al designo de magistro *Pietro*. Et così tirata la campana, et suspesa in la torre, secundo il desiderio suo; ne parse per l' altro che restava ad farsi, portarce con lui con bona cautela dove venea ancora lu interessu suo: et così concorditer ordinando; como ancora se contenea in li capitoli da lui ad nui dati che al iudicio de la campana per tucte le parti, et

qualitati sue se elegessero quattro homini boni et experti; lui in quel punto con demonstration de multo lieto animo se elesse el nostro spectabile citadino Pascal de Sanctuccio; homo da bene: el quale nè per se medesimo, nè per la comunità non haveria declinato da la justitia, nè da la honestà: et ia nui eravamo d'animo de portarne humanissimamente, et liberalmente con magistro *Pietro*, con tucto el male servimento suo: perchè la campana nè de sono, nè de forma, nè de quantità, nè de peso non have la convenentia, nella quale se era obligato. Facta la sopradicta electione senza essere stato più veduto da nui, abscosamente si è partito de qui e andatosene: del che ne siamo multo meravigliati et doluti; non havendo havuto reguardo far tanto mancamento ad se medesimo; chè ad nui se sforsava mostrare essere homo da bene et de reputatione ad casa sua; nè far mancamento ad quessa *(sic)* inclita cità, da la quale era stato apo nui commendato; et anco ad nui, et ad la nostra cità: chè havendoce così delusi nol reputamo per poco: lassamo stare el danno che sentemo de la opera sua, advisando le Vostre Illme Signorie che circa ventuno migliara de metallo che li fo assignato per la campana, appena più di dudici ne have facto andare. Havemone voluto donare ad Quelle adviso ad ciò che intendano la justitia nostra, et como siamo stati tractati da magistro *Pietro* loro citadino; ad ciò che facendo lui altra informatione per excusa sua, intendano questa essere la veritate. Con questo Le pregamo vogliano far tornare qui magistro *Pietro* ad intèndare el facto suo con nui in lu iudicio che si have ad fare de la campana; chè non li sarà facto torto de un pelo, ma più presto bono, et piacevole portamento per respecto de quessa inclita cità: et non dubite de cosa alcuna: et perhò nui lu assicuramo che possi liberamente venire, stare, et retornarsene indreto per tenore de li presenti, che per uno mese da incomensarse ad questo dì volemo che habiano vigore de ogni amplissimo salvoconducto. Altramente depo' el decto termene ne exchusamo, che usaremo la nostra iustitia con ogni acto necessario ad la nostra satisfatione contra lui: quale, quando havesse voluto fare quel che havi facto, l'havesse almeno facto prima che havesse facta fare tanta expesa in tirar su la campana et suspenderla; che ja lui essendo bon magistro como si faceva, se debe bene accorgere de la opera sua quale

era, et quanto havea ben sopplito ad la sua obligatione, et offerta da lui medesimo facta, ad la quale fo liberamente condesceso et non replicatoci in cosa alcuna. Le Vostre Eccelse Signorie intendono come la cosa sia passata: Le pregamo vogliano fare in questo con nui da boni amici, como ne havemo persuaso che sarannndo *(sic)* etiam per honor loro. Al piacer de le quali ne offeremo paratissimi in ogni cosa. Optantens eas felicissimas esse. Aquile, die XXVIII mensis Aprilis, anno Domini MCCCCLXXXXIIII.

Camerarius et Quinque Artium civitatis Aquile

N.° 29. 1494 11 di Giugno

Altra della stessa alla Signoria di Siena. (ARCHIVIO e Lettere dette. Filza N.° 58.)

Illustres et Excellentes Domini uti fratres honorandi salutem.

Havemo recepute littere da Vostre Signorie de li XVIIII del passato responsive ad le nostre circa al facto de maistro *Pietro* lor citadino: et inteso bene le parti de epse, responderemo ad tucte le più necessarie.

Et primo, meravigliandoco che maistro *Pietro* se sia meravigliato del scriver nostro, dicendo non aspectar tal pagamento de la opera sua, quale asserisce esser perfectissima; chè se lui tenea essere così, ne possea aspectar bono pagameuto secundo li era promesso: ma non have conresposto ad questo, lo essere partito insalutato hospite, como ha facto. In questo cognoscono le Signorie Vostre quanto dica el vero, quanto ad questa parte. Et quando lui dica esserese partito con lu bollectino de' nostri precessori, como se scrive che lui monstra, ne meravegliamo. Benchè porria essere talvolta per questa via, che tenendo nui grandissima cura per evitar la peste, ogni giorno se fanno in quisto loco centinara, et centinara de bollectini per la multa confluentia de le persone che parteno, et che hanno ad intrare: como lui sa bene, volendo dire el vero. Et così potria essere che in frecta con li altri bollectini fosse messo el sou *(sic)* per altre mano che per sue, ad fine de gabare, como ha facto: quando sia vero che habia tal bullectino: per benchè se po apertamente ju-

dicare haver più presto gabato se medesimo: chè havendo facta l' opera perfecta, como dice, non dovea partirse, ma aspectare el pagamento.

Et perchè sappiano le Signorie Vostre quanto el bollectino sia andato in fraude; el camarlingo che era ad quel tempo in quisto magistrato, ad le mani del quale sonno li nostri minori segilli, dice expressamente non haver saputo de tal bollectino, che se questo fosse facto per lui, non serrìa mosso al tempo suo el scrivere de le lettere mandate ad le Vostre Signorie.

Quanto ad la parte che dice haver facta la campana a secundo lu ordine, et mesura, che li era data, questo è men vero: perchè li fo facto intendere, et monstratoli che la campana dovesse essere ad minus de XV in XVI migliara; et ad tal peso lui se obligò farla, como appare per scripta de soe mano dove se contene el tucto, como vederando le Signorie Vostre per la copia che ne li mandamo. Et perchè Quelle possano meglio credere al dicere nostro, et confundere el suo, li fo consegnato migliara XXI vel circa de metallo como lui medesmo se seppe domandare, et fo facto de bona voglia ad ciò ne havesse suprabundantia, perchè la campana venisse securamente in decto peso: Da questo possono iudicare le Signorie Vostre che havendola lui facta de dudeci migliara et non più, quando così fosse stata la intentione de la nostra communità, se li fosse data tantà adionta di metallo come li fo data. Et tucto questo se può chiaramente monstrare al qualunca *(sic)* lo vorrà intendere et vedere.

Et che lui dica in la torre non capea maior campana che como lui la have facta; questo quanto sia vero se vede apertamente et vorremo chel potessero vedere le Signorie Vostre ad ciò intendesseno che fede merita darse ad maistro ***Pietro*** in quel che dice, perchè da ogni banda dentro dicta torre ad la tromba de la campana intorno è spatio poco meno de una spanda, et dal principio de tucto li fo data la mesura.

Quanto ad quel che dice ch' el metallo li bisognò affinare per el colar de la campana, se responde come per l' altre è facto intendere ad le Signorie Vostre; che de tale affinare et colare ne fo si bon maistro, che se non fusseno arrivati qui certi franciosi maistri da far campane, quali indirizandolo, admagistrandolo como dovesse fare, facendoli tornare lu animo che havea al tucto

perduto, così el favorerno; mai per lui se ne haveria havuto honere; et lo metallo serria restato tucto in una massa da non posserse usare mai più: como del tucto è bene informato un sou fratello cusino ciamato frate Hieronimo de lu ordine de Monte Oliveto; quale allora era priore in quisto nostro convento de S. Maria de lu Soccorso; che dì et nocte li era appresso ad favorirlo. Et ia siamo dannificati tra el calo, et lo perdito de circa libre dui milia de metallo per soa colpa, et mal governo: che secundo li pacti porrecti de soa mano, tucto è obligato satisfare: li quali pacti lui medesimo ce li pose innanti da lui medesimo formati, et da nui acceptati senza replicare una parola.

Ad la parte che lui dice che in testimonio che la campana sia venuta perfecta, ce sonno più littere da queste bande in commendatione de la opera sua da homini de probità, et virtù; dicemo questo non esser vero, nè poter essere che homini de tal virtù havessено scripta tanta bosìa: ma credemo bene sieno lettere falsificate: possendose fare paragone como se offere, et como se pò ciaramente audire, vedere, et iudicare da ogni persona tale opera essere al tucto imperfetta: che quando perfetta fosse stata, era più honore et più cautela ad maistro ***Pietro*** portarne da la Comunità lettere de commendatione , et ben servito: como etiam in minor cosa usano li homini da bene et da refidarse in lettere de particulari, nè in uno vile bollectino testificativo del bono aere, como lui dice haver portato. Al che solo senza tucte le altre rasiuni possono intendere le Signorie Vostre quanto maistro ***Pietro*** habia facta bona opera et quanto sia partito de qui con licentia, et con sou honore.

Circa ad la parte qual dice che depo' el sonar de la campana forno pagati denari per quisto loco: trovamo essere el vero in quisto modo: che non trovando lui credito in legna, carbone, terra et altre cose che li bisognavano et in operarii che lu haveano ad adiutar; la nostra camera promise el pagamento, sperando che la opera venisse perfecta como se desiderava; et trovandose la nostra camera haver così promesso, ben sanno le Vostre Signorie che ad epsa bisognò pagare per farse honore. Et quelle devono credere che quando ad maistro ***Pietro*** havessemo sentito esser danari addosso, li haveremo facti pagare ad lui como dibitamente se requedeva.

Hora concludendo el dire nostro dicemo, che parendo ad lui esser resoluto de havere adimplite tucte conditioni de capitoli facti con nui, offere dare securtà in Roma etc: questo non ne pare necessario, ma che le Signorie Vostre lo strengano ad venir como ne par che sia honestissimo et anco lor debito mandarlo ad intendere quel have da far con noi: el che inteso, se poterà liberamente tornare: ovvero mande uno con plino *(sic)* mandato in termene de dece dì poi lo recipere de la presente: et perhò mandamo el presente nostro correrj per non tardar più ad cavar le mano de questa cosa: chè quando in dicto tempo non venesse l'uno, o l'altro, deliberamo fare rompere questa soa campana per farne una bona, como è stato qua innanti, et è el desiderio de la cità: et tucto el danno, e interesse receputo per el passato, per el defecto de maistro *Pietro*, et che sequisse per lo advenire, intendemo vada sopra de lui, et da lui valercene come meglio se poterà: persuadendone perhò, et rendendone certissimi che da Vostre Signorie sempre ne serrà administrata bona iustitia, et vivamente contra de lui; parendone che così debiano fare non tanto per l'amicitia nostra, quale non lassarando violare per causa de maistro *Pietro*; che così le pregamo; quanto etiam per honor loro, per lettere de le quali fo receputo ad tal lavoro: ad lo honor de le quali come vedono et intendono, maistro *Pietro* non have havuto alcun riguardo. Quelle pregamo li piaccia far sì che se satisfaccia ad questa cosa senz' altra dilazione como requede la amicizia nostra, et lu honore de quella inclita cità, et non aspectare che da noi se habia sopra de ciò ad scriver più.

Quando pure magistro *Pietro* se dasse ad intendere et se trovasse che nui li fossemo debitori per questa opera, le Signorie Vostre li siano pregio *(mallevadrici)* per noi che semo certi ne hando tanta fè che el fando volonteri. Bene valeant.

Aquile die XI Junii MCCCCLXXXXIV.

Camerarius et Quinque Artium civitatis Aquile etc.

(Fuori) Illustribus, et excellentibus dominis Prioribus, Gubernatoribus Communis, et Capitaneo Populi civitatis Senensis, uti fratribus honorandis.

N.° 30. 1497

Nota delle spese di due angioli di bronzo gettati da maestro Francesco *di* Giorgio. (Archivio detto. Scritture Concistoriali, Filza N.° 24.)

Spese fatte nelli due angioletti di bronzo à tragittati maestro *Francesco* di *Giorgio.*

Per carbone per fóndare bronzo, errichuocere, e sciugare forme di detti angioli, monta in tutto . . . . . £	66. 6. »
Per portatura d'aqua e per opere a murare el fornello, e opere per aitare a portar carbone, e opere di maestri e per aitare a menar mantaci, montano in tutto . . . . »	29. 4. »
Per lengna per richuociare, e sciugare le forme di detti angioli, montano in tutto . . . . . »	9. 15. »
Per auti per confichare le armature de mantaci et altre cosse, montano in tutto. . . . . . . »	». 15. »
Per mattoni comuni per fare fornelgli darrichuociare eddaffóndare, montano in tutto . . . »	1. 10. »
Per la terra per fare forme de detti angioli, monta . . . . »	1. 13. 4
Per la battitura di detta terra per le dette forme, monta. . . . . »	1. ». »
Per giesso per riempire le dette forme, monta »	1. 8. »
Per filo di ferro per conlegare le forme de detti angioli, montano in tutto . . . . »	14. ». »
Per salario de garzoni ànno aitato allavorare e detti angioli, cioè Pavolo d'Orbano cartaio; aitò per lire 8; Francesco di Bartolomeo da sancto Gusmè per suo salario di mesi 10 1/2, lire 68. 5. », Pierantonio d'Andrea di Mone per lo suo salario di mesi 24, lire sessantanove sol: 10, che montano in tutto i salarj di detti garzoni . . »	145. 15. »
Per lo magisterio di maestro *Francesco*, in tutto »	1600. ». »
Somma £	1871. 6. 4

Riporto della Somma £ 1871. 6. 4
Trassene lire 2 sol: 10 per lo sopra più delli mattoni che ricevèro dell' opera nostra. . . . » 2. 10. »

Restano £ 1867. 16. 4

NOTA

Esistono tuttavia sull' altar maggiore del Duomo i due angioletti gettati da *Francesco* di *Giorgio*. Gli altri due sono opera di *Giovanni* di maestro *Stefano*, come si ha dal Tizio.

N.° 31. * 1498 2 di Novembre

Lettera di maestro Gio: Maria da Parma *ingegnere, e architetto alla Signoria della Repubblica di Siena.* (Archivio detto.)

Illustri et excelsi Signori miei honorandi. Per esserme facto intendere qua da uno del Bosco de Parmesana farse de molte pratiche lì con Vostre Signorie per rehedificare la saraya (*serrata*) del laco de Preda (*Pietra*): me sono mosso ad scrivere questa mia a le Vostre Signorie, con farli intendere como sono maestro architeco (*sic*), sive conductore d' aque, et so fare coducti (*sic*) di chiascaduno metalo, così de prede vive come cotte: etiam chiave d' aque, le quali se sêrano da se steso, et retenirano qualunche aque se possa retegnire per ingegnio, et vera arte. Pertanto, ad ciò che el sia vero quelo scrivo a le Vostre Signorie me offerischo retegnire l' aqua de la Bruna: et se la fusse ancora più che la non è: et questo farò videre per veri designi ad ogni piacere di Vostre Signorie, aut per vera experentia. Et tale experentia la farò in ogni minimo loco, per fare cognoscere li errori passati: offerendomi apreso di stare al parangono con qualonche altro maestro et valenthomo sia perito in simile arte: non dispresiando veruno. Et così a le Signorie Vostre de continuo me recomando, et offero con le facultate ho, et persona mia. Mediolani 11 Novembris 1498.

Fidelissimus Servitor Magister *Joh: Maria de Parma*

(*Indirizzo*) Ill: et Exc: Dominis, Dominis Prescidentibus (*sic*) Comunitatis Senar: Dominis suis majoribus honorandis.

N.° 32. 1498

Denunzia di Girolamo *di maestro* Domenico, *pittore.* (Archivio detto. Vol. 30 delle Denunzie.)

1498

Dinanzi da Voi Spectabili Cittadini ecc.

Diciesi per *Girolamo* di maestro *Domenico*, già dipintore stato, chome per la ifermità ebbe già tre ani rimase impedito de la vista in modo non à potuto, nè può più esercitare detta arte; si che non vede modo a nutrire tre figliuole femine, et uno maschio, non tanto el maritarle chole sustanzie che al presente si truova, e prima:

Una chasa dove chon disagio abita nella contrada de Vallepiatta e di rinchontra una stanza dove tene — e stala: stima vaglino fior: ottanta inchircha.

Item, a la Villa al Piano un poderuccio chon chasa e vingnia e terre di pochissimo fructo, chome è noto a alchuna di Vostra Spectabilità, a la quale sempre si rachomanda. Stima vaglia fior: 300 in circa.

NOTA

Girolamo di maestro *Domenico*, detto ancora di *monna Nera*, fu figliuolo di *Domenico* di *Cristoforo* di *Nuccio* pittore, il quale si vuole della casa plebea de' Ponsi. Trovo che maestro *Girolamo* sia stato ancora architetto, e che soprintendesse alla fabbrica della nuova chiesa di S. Bastiano in Valle Piatta.

N.° 33. * 1508

Deliberazione della Balia di Siena relativa al Portico della Piazza di Siena. (Archivio detto. Deliberazioni della Balia ad annum.)

Considerantes et bene advertentes ad maximum honorem et decus civitatis Senensis in ornamentis fiendis et maxime in porticu faciendo circum plateam in Campo fori civitatis Senarum pro constructione et hedificio huiusmodi porticus, deliberaverunt quod

sal solitum dari vexillifero, magistris, centurionibus et balistariis civitatis Senensis sit suspensum, incipiendo Calendis Ianuari proxime futuri et inde ut sequitur, donec dictum hedificium—non fuerit completum, pro costructione cuius sit assignamentum: et appaltatores montis et salis tam presentes quam futuri teneantur et debeant quolibet anno dare comuni Senensi per fidejussorem idoneum bancum de solvendo de anno in annum florenos noningentos, de libris quatuor pro quolibet floreno, quam summam denariorum importat summam salis solitam dari ut supra. Qui quidem denarii non possint in aliud expendi nec tangi, nisi pro ornamento et edificatione predicti porticus, nisi per collegium Balie fuerit aliter expresse deliberatum, et quod Prior eligat tres de Collegio, qui super constructione et ornamento predicto habeant tantam auctoritatem, quantam collegium Balie. Et predictum decreverunt non obstante etc.

Qui Prior elegit, pro dictis tribus, operarios electos et deputatos super Opera ecclesie cathedralis.

NOTA

Nel 1547, come appare dai soggiunti Documenti, ventisette anni cioè dopo la data di quello qui sopra pubblicato, non si era rinunziato all' idea di circondare di portici la Piazza. E perchè ciò potesse più facilmente accadere si studiò ancora il modo di costruirli, senza che riuscissero di aggravio al Comune che per la quarta parte della spesa a ciò occorrente Di fatti però questo impegno rimase senza effetto. Una volgare tradizione ci vorrebbe far credere che le colonne adoperate per la ricostruzione della Chiesa de'Servi sieno quelle istesse che servire dovevano per il Portico suddetto. A questa tradizione potrebbe opporsi la mancanza di qualunque documento a ciò relativo, il non esser noto se si fosse mai deciso di costruirlo di mattoni, o di pietre (*et cogitent*, Documento del 26 Gennaio 1547, *modum, an lapidibus vel lateribus construendus sit colonnatus*); quando non si sapesse che ad ogni modo la Chiesa de' Servi fu ricostruita prima di quest' epoca.

1547. *Die 26 Januarii*

Ad honorem, et ornatum civitatis et status, aliisque voluerunt quod in Campo Fori fiat colonnatus, ita loquendo, prout jam diu fuit ordinatum, ut dicunt, et quod prior Collegii et duo alii videant deliberationes super hoc factas, et cogitent modum an lapidibus vel lateribus construendus sit colonnatus, et prout magis honorificum visum fuerit, et referant in scriptis Collegio. (Archivio delle Riformagioni di Siena. Deliberazioni di Balìa Vol. 190 a c. 50.)

Die XIII Martii

Et pro honore Reipublice etc. decreverunt fieri colonnatus, ita loquendo in Campo Fori sumptibus infrascriptorum et prout infra; vid: proquarta a

proprietariis Apothecarum, pro quarta habentibus utile dominium huiusmodi Apothecarum, pro alia quarta a Dominis domorum in Campo Fori, et pro alia quarta a Republica Sen: et initium sumatur subtus domum Mercantie, deputantes pro operariis huius fabrice infrascriptos Magnificos Cives cum plena auctoritate etc. et quod faciant retineri pensionem apotecharum, et predicta omnia meliori modo etc.

Hieronimus Andree de Spannocchiis

D. Franciscus Ptolomeus eques

Augustinus Francisci de Bardis, operarii electi. (Archivio e Libro detti. a carte 145.)

Die xv Julii

Magnifici Domini Decemviri convocati -- loco Domini Francisci Ptolomei rectoris Ecclesie cathedralis Sen: unius ex tribus electis super colonnatum Campi Fori quia jam vita functus est elegerunt Jo: Baptam Piccolomini equitem. (Archivio e Libro detti a c. 368.)

N.° 34. 1509 17 Agosto

Denunzia di maestro Achille *di Pietro* del Crogio, *pittore.* (Archivio detto. Vol. 31 delle Denunzie.)

1509 17 Agosto

Dinanzi da voi, cittadini chiamati a fare la nuova Lira, dicesi per me *Achille* di Pietro dipintore bobilli *(sic)* e inbobilli.

Trovomi una meza chasellina in ne la contrada di S. Salvadore, Terzo di Città: chonfina cho Stefanino vetturale, e trovomi una vinia di stara due, o circha nel chomune di Montechio, populo S. Andrea; chonfina cho Poderuccio, ed evi su una meza chapana murata. E ò li decti beni chon una obrigazione che ne pago oni ano fior: otto e mezo a Giuliano di maestro Paolo di Brogio.

Trovomi debitto con più persone fior: vinti. Rechomandomi alle vostre charità.

N.° 35. * 1521 3 di Luglio

Deliberazione della Balia di Siena colla quale si approva la supplica della famiglia Chigi relativamente alla costruzione del loro Palazzo in Postierla.

Anno Domini MDXXI Indictione VIIII die vero tertia men-

sis Julii.

Magnifici Domini domini Officiales Balìe, excelse civitatis Senarum convocati et congregati pro rebus pubblicis expediendis et pertractandis in numero sufficienti, et in domo Rmi. Dni. D. Raphaelis tituli Sce. Susane presbiteri cardinalis de Petrucciis, servatis servandis etc.

Deliberaverunt super petitione facta nomine heredum dni. Augustini de Chisiis, quod Prior eligat tres de collegio Balie, videlicet unum pro quolibet monte, qui una cum illis civibus electis super ornatu civitatis Senensis, habeant auctoritatem quantam habet collegium Balie concedendi heredibus predictis pro hedificio et palatio per eos faciendo, illam quantitatem platee, vulgariter dicte *dela postierla*, que quantitas spectat ad magnificum comune Senense, prout eis placuerit, et secundum eorum conscientiam: dummodo quod non fiat ex concessione predicta aliqua lesio stratis, et viis publicis: et isti fuerunt electi, videlicet Hyppolitus Bellarmatus, Iulius Pannilinius et Ioannes Baptista Bonsignori de Piccolominibus.

Anno et indictione predictis, die vero undecima mensis Iulii. Spectabilissimi viri Iulius Pannilinus et Ioannes Baptista Bonsignorii de Piccolominibus, absente Hyppolito Bellarmato eorum tertio collega, una cum Iacobo domini Gionte et Antonio Guidonis Mathei, absente Hieronymo Tancredo eorum tertio collega, tribus electis super ornatu magnifice civitatis Senensis, sex electi et deputati a collegio Balie civitatis predicte, de qua plene constat et apparet manu mei Hannibalis, notarii pubblici Senensis, ac notarii collegii prenominati sub die III presentis mensis Iulii; . . . . . maturo examine inter eos de edificio Palatii faciendo per heredes olim magnifici viri domini Augustini de Chisiis, et considerantes . . . . honoris succedet ex dicto edificio civitati Senensi; idcirco deliberaverunt concedere, et concesserunt eisdem heredibus domini Augustini pro edificatione Palatii predicti, positi in Terzerio civitatis, et in contrata dicta *la Postierla*, omnia et singula iura que magnificum comune habet in et super platea dicta *dela Postierla* intra infrascriptos terminos, videlicet: che in verso la torre posta in sul canto della postierla possino edificare fino quanto gitta la dirittura dal canto dela casa di Galgano Pecci, al canto della casa di M. Simone Borghesi dove . . . . tirare

una linea dritta da luno alaltro canto, la quale per lo decto edificio da farsi non si possi passar, et da decta linea di dentro possino edificar a loro piacer. Et inverso la strada che va ad casa Conti, si tiri una linea dal canto di drento delo angulo che fanno li murelli di decta piazza, sopra il quale angulo è la colonna, et vadi decta linea recta fino al canto di sopra de la casa de li heredi di ser Filiciano: la quale linea per lo edificio predecto da farsi non si possi passar, et da decta linea in dentro possino edificar ad loro piacere: Declarando che dal canto di M. Simone predecto, et al canto de lo beneficio prefato del Palazo da farsi, la strada non possi restare manco che braccia dieci. La qual piaza infra li decti termini come di sopra, concedano in quanto si especta alle ragioni che ci ha il magnifico comune di Siena, come è ditto, et senza preiudicio delle ragioni che havessero le particulari persone. Et tale concessione se intenda solamente facta, per fare dicto Palazo, et non per altra causa. Et predicta decreverunt omni meliori modo etc., quibuscumque in contrarium non obstantibus.

Hannibal Ser Antonii
notarius Balie

(A tergo) Decretum Concessionis platee Postierle

N.° 36. * 1521

Lettera di Ercole Seccadinari agli Operai di S. Petronio a Bologna. Senz' anno, ma del 1521, *come vi è segnato da mano più recente.* (ARCHIVIO DELLA FABBRICA DI S. PETRONIO II. C. Fascicolo B.)

Magnifichi Signori. Vostre Signorie me àno fato chomandare che io debba andare a revedere li desegni che à fato ***Baldesera da Siena*** sopra la fabrica de Santo Petronio, e che ve debia dar el parer mio in scripto sopra ciò. Non posendo negarve tal chosa, per essere sempre in questo et in ogni altra ochurentia a Vostre Signorie servitore, son chontento, e qusì dicho: li desegni che à fato dito ***Baldesera***, secondo che lui me dice, Vostre Signorie li àno dato ampla potestà che lui li facia a modo suo, e

che smenuischa e achresca a questo edificio tanto, quanto a lui pare e piace: esendoli stato data tal libertà etc. io dicho, che li soi disegnii sono belisimi e magni, e che in verità non se pò negar che lui non sia uno homo da bene, et grandissimo dessignatore. Ma s'el non è verità che li sia stato data tal libertà, io dicho che questi desegni sechondo el parer mio non son al proposito de sancto Petronio, a iudicio de tuti li architetti de Bolognia; perchè non àno conformità con la forma d'esso edificio; e qusì achadendo, io ragionevolmente farò constare a tuti li homini che hano intelligentia di tale professione, che qusì è.

Avendo el dito *Baldesera* cum ogni deligencia sua afatichato lo ingegnio suo tanto, quanto a lui è stato possibile, per far cose a satisfatione de Vostre Signorie per dita fabricha, anchora che non fusse l'opere sue a tal proposito, merita da le Signorie Vostre esser premiato tanto, quanto comporta le sue fatiche, e far che lui ve dia li diti desegni apreso de Vostre Signorie, aciò che quele li posano parlar sopra, chomodamente, e farne la volontà sua: questo me par el dover de tal cosa; se le Signorie Vostre voriano saper altro da me, son al chomando de quele sempre etc.

Di Vostre Signorie, Hercule Sechadinar

N.° 37. 1530 2 Aprile

Lettera de' Sei sopra la guerra della città di Arezzo alla Balia di Siena. (ARCHIVIO DELLE RIFORMAGIONI DI SIENA. Scritture Concistoriali, Filza 44.)

Magnifici Signori Observandissimi

Alli giorni passati havendo noi de bisogno di artiglieria per la expugnatione de questa nostra roccha, ricercamo Vostre Magnifiche Signorie, dapoi che d'artiglierie Quelle non ce pothevano servire, de uno maestro che ce ne gettasse qualche pezzo, ad causa ce potessemo levare questa diavoleria davanti alli occhi: del che mediante Vostre Signorie ne fumo serviti. Hora per esser stato lui homo poco accurato a l'honore suo, et utile, et honore nostro, o per sua malignità che li sia stato facto fare, o vero che

sia stato per sua dapochagine et negligentia; chè dove haveva a star colla persona propria et vedere, et maxime vedendo el desiderio de tutto questo populo, che più desiderava questa artiglieria, che li hebrei la venuta del vero Messìa; quando haveva a cocer la forma de epsa, ci tene uno putto d'età d'ani 14, o circa, et lui sen'andò a dormire; de sorte che quel putto abrusciò la forma, et fecela creppare de qualità che non se è possuta gettare: dove el populo pensava l' havesse fatto a posta, perchè mentre che lavorava, continuamente uno fiorentino li è stato appresso: de qualità che se non fosse stato per amor de Vostre Signorie penso che male l' arebbe facta: pure volendo governare le cose non rigidamente, havendo rispetto a Quelle, lo haviamo ritenuto qui im Palazzo, at voliemo quando paia a Vostre Signorie che ci rimetta e denari che ha hauto, et maxime quelli volse nanzi di costì volesse partire, che foreno ducati 20; et che del resto ci dia sicurtà di star a quanto sarà giudicato; hora quando ciò non paia alle Vostre Signorie, in questo, et in nelle altre cose non ne faremo altro che Quelle si ricercheno: alle buone gratie delle quali ne offerimo et racomandiamo. Data d' Arretio in Palatio arretino in nostra solita audientia II Aprilis 1530.

De V. M. S.

Sex Viri belli Reipub. Arretine

(*Indirizzo*) Alli Magnifici Signori li Signori Officiali de Balìa, et Capitano de Populo della ciptà de Syena nostri observandissimi.

N.° 38. 1530 12 Aprile

Altra de' suddetti alla medesima. (Archivio, Scritture e Filza detti.)

Magnifici Viri. Teniemo dua de Vostre Signorie, una de V, et l' altra delli IX dell' instante, dove per la prima intendiemo, come justissimi che intendeno la justitia abbia el suo loco circa el caso de *Giovani Andrea* maestro della artiglieria, nella secunda cho desiderate alla presente sia mandato a Quelle detto *Gio: Andrea* per volersene servire. Ma perchè Vostre Signorie habino notitia del tutto alla venuta sua de qui, volse innanzi tucto da

noi ducati 20, et dipoi uno cavallo, et uno garzone nanzi di costì si volessi partire, con pacto di voler quello che diciva haver da Vostre Signorie per cento, cioè ducati 3: et venuto quì l'haviamo tenuto im Palazzo a continua tavola delli nostri Signori come si conveniva alle creature de Vostre Signorie, et nato lo errore della artiglieria, volemo metterlo allavorare a sue spese: non ha mai voluto. Ricercolo delli nostri denari pagati, non ha facto niente, anzi, ***quod est plus***, costì è stato uno delli soi che ha bravato uno nostro scolare che è costì a studio, con dire: che si non si rimanda el suo parente, che farà, et che dirà: el che ci pare stranio, havendo speso el nostro: et poi siamo bravati. Hora ci pare che 'l justo sia, havendosi a partire detto maestro, che ci rimetta li nostri ducati 20 che volse innanzi; et del resto ad judicio se rimetta de Vostre Signorie. Quando ancora ciò non li paia, ne rimetteremo in Vostre Signorie che pensiamo, essendoci amici veri come continuamente è stata questa nostra ciptà con cotesta Republica, non vorranno, se non che siamo del justo satisfacti come si conviene. Et alle Vostre Signorie ne offerimo, et recomendiamo, quali nostro Signore Iddio sempre feliciti etc. Dal Palazzo publico delli XII daprile MDXXX.

Sex Viri belli Reipub: Arretine

(Indirizzo) Alli Magnifici Signori Officiali de Balìa, et Conservatori dellibertà ***(sic)*** della Republica Senese.

N.° 39. 1530 25 Aprile

Altra de' suddetti alla medesima. (ARCHIVIO, Scritture e Filza detti.)

Magnifici Viri, et amici honorandi. Per la di Vostre Signorie circa *Giovani Andrea* maestro d'artiglieria delli XVIII dell'instante inteso el desiderio de Vostre Signorie ne femo subito resolutione alle promesse di Quelle, remandando in conpagnia de messer Antonio nostro, et giudici della Rota in cotesta ciptà dove lui come fraudolente abreviò, et senza dir niente a persona, sene è fugito colli nostri denari: questo l'à facto perchè noi non haviamo facto el debito nostro come se conveniva a uno suo pa-

ri, per esser homo de le Signorie Vostre. Lo haviamo sempre honorato come se fosse stato el primo homo di cotesta ciptà di continuo alla tavola de nostri Signori, et colla sua camera im Palazzo, pensando fosse d' altra sorte che non è: ma giudicheno hora Vostre Signorie se li prisgioni si tengheno a questo modo: nientedimeno ci dole assai uno suo pari per haverli mostro liberalità, et cortesia, ci habbi scorti; pure preghiamo Vostre Signorie si voglino degnare di operar co detto *Gio: Andrea* ci vogli rimettere, et che rimetta li nostri denari, che volse innanzi si partisse di costì, taglieggiandoci: chè facendolo come amatori de la justitia, non dubitiamo: ne offerimo parati attenderne optimo contracambio alle Vostre Signorie, e quali nostro Signore Iddio sempre feliciti et conservi. Ex Palatio publico Arretino alli XXV d' Aprile MDXXX.

Sex Viri belli Reipub: Arretine

(Indirizzo) Alli Molto Magnifici Signori Officiali della Balìa, et Conservatori de libertà della ciptà di Siena amici nostri honorandi.

N.° 40. 1530 20 di Giugno

Lettera de' maestri della Zecca di Arezzo alla Repubblica di Siena. (ARCHIVIO Scritture e Filza detti.)

Molto Magnifici et Excelsi Signori. Son più giorni che noi conducemo per li bisogni della nostra Zecca un maestro *Christoforo* di ser Niccolò *Montani* sanese, el quale ha più giorni servito et del tucto è benissimo satisfacto, et havemo seco facto conto: resta havere lire 23 sol: 14, quali comettemmo li fussino dati dal nostro cassieri, e lui ne restò d' acordo. Dipoi senza saputa nostra, o di alcuno altro, sene è portata la polzonerìa; il che quanto sia conveniente et quanto importi all' ofitio nostro e della ciptà, lo rimettiamo ne l' optimo juditio di Voi Excelsi Signori, quali supplichiamo di justitia in questo caso, che 'l prefato maestro *Christoforo* ci observi quanto ha promesso de lavorare, et renda la polzonerìa: acciò non possiamo dolerci delli particulari sanesi: poiche dal publico ci teniamo satisfactissimi, et a Vo-

stre Excelse Signorie il continuo ne racomandiamo, quali N. S. Dio guardi et prosperi come desiderano. De Arezo alli xx di Giugno M. D. XXX.

Al comando delle Excelse Signorie Vostre.

Li maestri di Zeccha della ciptà de Arezo

(Indirizzo) Magnificis ac Excelsis dominis dominis Prioribus, Gubernatoribus Comunis, et Capitaneo Populi civitatis Senarum dominis observandissimi.

N.° 41. 1531

Denunzia di Anton Maria Lari *architetto.* (ARCHIVIO detto. Vol. 119 delle Denunzie a c. 610.)

Dinanzi a voi ec. si espone per me ***Antonio Maria*** di Pavolo di Lario avere l' infrascritti beni, e prima:

Una casaccia a terra e a cannicci cor un poco d' orticello posta nel Terzo di Città, contrada e populo di San Marcho, tanto buona che io non m' aristio abitarvi: mi rachomando a Vostra Signoria.

N.° 42. 1537 27 di Ottobre

*Lettera de' **Priori** del **Comune** di **Cetona** alla **Repubblica** di Siena.* (ARCHIVIO detto. Scritture Concistoriali Filza N.° 72.)

Magnifici Signori Patroni nostri osservandissimi.

Habbiamo riceute lettere de le Signorie Vostre Magnifiche contenenti che le medesime ne mandano maestro ***Anton Maria Lari***, architettore, acciochè vegga, et facci el disegno del girone de la rocha di qui, e sicome quelle più volte ne hanno disegniato con li nostri ambasciatori. Et così il prefato ***Anton Maria*** per tal cagione si è conferito dannoi. Alla cui venuta, insieme con più massari a ciò deputati, gli fumo di presso: et così egli con grandissima cura et diligenza per molti giorni da mattina a sera assiduamente, et con la persona, et con l' ingegnio

accuratissimamente affaticandosi et caminando hora intorno a fossi, hora intorno e sopra il girone et a la rocha con tutto il suo magisterio excellentissimamente a giuditio nostro ne ha fatto nobilissimo disegnio in cartone redutto al modo suo. In che ne ha di maniera sotisfatto, et con le parole, e con li buoni effetti e opere a tutti, che di gran longha ne teniamo, oltra infiniti altri obligo imortale, prima a le Signorie Vostre Magnifiche, et poi ad esso. E faciamo certo giuditio, non biasimando altri, che le medesime non possevano mandare altra persona che più a pieno ci potesse contentare, et satisfare, che questa: di tutto di nuovo quanto maggiormente si può a Quelle ne rendiamo infinite gratie. Et parimente gli domandiamo perdono, se egli non fusse stato riceuto et trattato secondo la voglia de le Signorie Vostre Magnifiche et secondo li meriti suoi: benchè egli ne ha mostro per sua humanità et gratia esser stato contento di ciò che per noi è stato fatto. Quanto a quel che di lui le Signorie Vostre Magnifiche ne avvisano, non si manchará d' obedienza, et a le medesime inchinevolmente ci raccomandiamo, che nostro Signor Giesù Cristo le feliciti a desiderio loro. Di Cetona il dì XXVII d' Ottobre MDXXXVII.

De Signorie Vostre Magnifiche.

Serv: Priori et Camer: di Cetona.

N.° 43. 1538 27 di Giugno

*Lodo proferito da **Messer Francesco Tolomei** e* Domenico Beccafumi *sopra la sepoltura de' **Marsili** fatta da* Pellegrino di Pietro *nella Chiesa di S. Francesco.* (ARCHIVIO DEL REFUGIO. Oblazioni e Documenti dal 1494 al 1572 B XXXII a c. 39.)

A dì 27 di Giugno 1538.

Copia de lodo dato per messer Francesco di Carlo Tolomei e *Domenicho* di *Jachomo* dipentore.

Noi *Domenicho* di *Jachomo* dipentore et Francescho di Carlo Tolomei omini chiamati per stimatori d' una sepultura posta ne la Chiesa di S. Francesco dinanzi a la Capella delli eredi di Lonardo Marsili chiamatti da Marsilio decto chon Pellegrino di

Pietro scarpelino, et così visto tutti et due insieme la dita sepoltura coè *(sic)* lapida intagliatta piena et murata, noi deti *Domenicho* et Francesco la deta sepoltura stimiamo come se murata et finita, che deto Ciesare *(sic)* debi dare a deto Pelegrino per ogni sua fadicha ducati trenta due di lire sette per ducato, coè ducati trentadue come è dito ed a fede io Francesco deto ho fatto il presente lodo di mano propria, lo quale sarà soschrito di mano di decto *Domenicho* quanto deto di sopra.

Et io *Domenicho* di *Jachomo* sopra deto raferno quanto di sopra è deto.

N.° 44. 1541 18 di Giugno

Lettera patente di Francesco I. re di Francia a Girolamo Bellarmati. (Archivio d.° Registro A delle Pergamene N.° 797.)

François par la grace de Dieu roi de France. A notre cher, et bon amy Jhierosme Bellarmato salut. Comme ci-devant après avoir congneu que le lieu, ou est de present située, et assise notre ville francoise de Grace estoit grandement à propos pour y faire, et dresser ung port, et hâvre qui à l'advenir seroit ung des plus beaulx, et commodes de tout notre Duché de Normandie, et dont le Duchê pourroit recevoir ung grand bien prouffict, et utillité, et conseqûemment tout notre Royaume tant pour le faict et trafficq de la marchandise, que pour la seurèté, et deffense du païs, eussions pour cette cause advisé faire construire, bâstir, et edifficr la ville, port, et hâvre dessus, et les decorer, et aorner tant de fortiffication, que des beaulx edifices, grandes rues, et maisons faictes et basties selon ung dessaing qui en a esté par Nous ordonné, suivant l'advis d'aucuns personnaiges en ce grandement experimentés, et desjà comme l'on voit y avons donnè ung bon commencement: le quel Nous voullons et desirons singulierement être suivy et parachevé selon icelluy dessaing, affin de rendre la dicte ville, et hâvre en telle perfection de fortiffication, commodité, et aornement des maisons, que l'avons tousjours deliberé et desiré, et d'autant qu'il est besoing pour y faire besongner, ainsi que dict est; et selon notre intention en

donner la charge à quelque bon personnaige en ce congnoissant et experimenté: Nous à ces causes à plain confians de votre personne et de vos sens, suffisance, loyaulté, preudommie, grande experience, et bonne dilligence, vous avons commis, ordonnè, et deputè, commectons, ordonnons, et deputons par ces presentes avoir l' oeil, regard, et superintendance tant sur le faict des fortiffications de la dicte ville, et hâvre, que sur les bâstimens, maisons, et ediffices, qui se feront en icelle pour y faire besongner, en telle dilligence, et ainsi qu' il vous a esté par Nous ordonné, et pour ce faire vous avons donnè, et donnons plain pouvoir, puissance, et auctoritè de contraindre, et faire contraindre tous ceulx, qui vouldront bâstir et lever quelque ediffice en la dicte ville, de l' asseoir, et faire asseoir, bâstir et dresser aux lieux, et ainsi qu' il sera par vous advisé selon l' allignement que vous leur en baillérez; le tout au bien, decoration, et aornement de la ville, et suivant le dessaing qui en a esté, comme dict est, faict, faire abbatre toutes maisons, ed ediffices que vous verrez et congnoistrez empêschans la decoration d' icelle tant pour faire les rues belles, et larges, que autrement, ainsi que adviserez pour le mieulz: et d' avantage pour ce que Nous avons entendu que aucuns particulliers seigneurs, et autres pretendans quelque territoire leur appartenir au dedans l' enclôsture de la ville, preferans leur prouffict particullier au bien commun et decoration d' iceulx ont fait et font chacun jour plusieurs baulx du dict territoire, ou le vendent aux particulliers de la dicte ville, qui y font bâstir à leur appetit, et en divers lieux qui ne sont à propos, ne suivant notre dessaing, chose qui empêscheroit grandement la decoration de la ville, et à quoi pour le desir que Nous avons qu' elle soit bien, et honorablement bâstie et edifflé, Nous voullons êstre remedié, et pourveu à toutes ces causes, n' ayant aussi jamais entendu, comme encore n' entendons, que autre que Nous ayt peu, ne puisse disposer du territoire qui se trouveroit dedans l' enclôsture de la ville, avons de notre plaine puissance et auctorité royale inhibé, et deffendu, inhibons, et deffendons par ces presentes à tous Seigneurs, et autre de quelque estât, qualité, ou condiction qu' ils soient, pretendans droict au territoire situè dedans la dicte enclôsture d' aucunement alliener, vendre, bailler à ferme, ni autrement disposer d' icelluy territoire, le

quel ensemble tout ce qui en pourroit jà avoir esté par eux allienè comme dict est, Nous avons des à present pris, saisis, et mis, prenons, saisissons, et mectons en notre main comme souveraine pour êstre departy, bâsty, ediffié, ou autrement emploié ainsi qu' il sera cy après par Nous ordonné, et advisé: voullant, et vous donnant aussi plain pouvoir, et puissance d' en disposer, et sur icelluy faire l' allignement tel que verrez que besoing sera pour le bien, decoration, et aornement d' icelle ville, ainsi que vous feriez, et faire pouvriez sur celluy qui Nous appartient, entendant toutes fois faire recompense à ceulx, aux quels il appartiendra, de ce qui se trouvera que le dicte territoire pouvait valloir lorsque Nous commenceâsmes à faire habiter, construire, et ediffier la dicte ville, et port de Grace: suivant les avalutations qui en ont esté, ou seront cy-après faictes par les commissaires à ce par Nous deputés. Et pour autant que Nous voullons que les deniers qui ont estè, et seront cy-après par Nous ordonnés pour emploier aux fortiffications soient bien, et fidellement maniès, et distribuès, et affin que puissions sçavoir d' heure à autre en quoy, et comment ils auront esté emploiès, et que vous qui serez ordinairement sur les lieux pouvrez mieulx que nul autre congnôistre, et veoir comme la distribution s' en fera, et si elle sera veritable, mandons, commandons, et ordonnons très expressement aux commis à tenir le compte et faire les paiemens des fortiffications, et contrerolleur d' icelles qui aient par chacune sepmaine à vous bailler par estât au vray signe de leurs mains la depense qui aura esté faicte et paiée durant la sepmaine, ou le mois, ainsi que vous vouldrez pour le faict des fortifications pour icelluy estât par vous veu, Nous advertir du contenu, si voyez que besoing soit, et à ce faire et souffrir aussi à vous obeir en tout ce que dessus veullons tous ceulx, qu' il appartiendra êstre par vous contraincts, tout ainsi que pour nos propres affaires. Mandant, et commandant à tous nos justiciers, officiers, et subiects que à vous, en ce faisant, entendent dilligentement, prestent, et donnent tout l' ayde, conseil, et confort que besoing sera et dont Vous les requerrez; car tel est notre plaisir. Donné a Chastellerault le XVIII jour de Jung? l' an de grace mil cinccens quarante ung, et de notre regne le vingt septieme.

Par le Roi Bochêtel?

N.° 45. 1541 6 d' Agosto

Altra del medesimo allo stesso. (ARCHIVIO e Registro detti N.° 796.)

François par la grace de Dieu Roy de France, à notre cher, et bien amé Jherosnime Bellarmato salut, et dillection. Comme nous vous ayons ci-devant par nos lettres de commission commis, et deputé à avoir l' oeil, regard, et superintendance tant sur le faict de la clôsture, et fortiffication de nostre ville francoise de Grâce, port, et hâvre d' icelle, que sur les bastimens, maisons, et ediffices qui s' y font, et soit à present besoing pour faire les prix et marchés qui restent à faire pour la fortiffication, et ordonnes des paiemens d' iceulx, commettre, et depputer quelque bon personnaige en ce cognoissant et experimenté et du quel Nous ayons parfaicte fiance: Sçavoir vous faisons, que Nous à plain confians de votre personne et de vos sens, suffisance, loyaulté, preudhommie, experience, et bonne dilligence vous avons commis, ordonné, et depputé, commectons, ordonnos, et depputons par ces presentes pour faire, et accorder les prix et marchés, et ordonner de tous, et chacuns les paiemens d' iceulx, et autres frais, mises, despenses qui seront necessaires pour la clôsture, et fortiffication: Les quels paiemens qui auront estés par vous ordonnés, Nous voullons êstre paiés par notre amé, et feal notaire et secretaire mess: Claude Guyot par Nous commis, à tenir le compte, et faire le paiement des clôstures, et fortiffication d' iceulx, en rapportant ces presentes signèes de notre main, ou le vidimus d' icelles faict sous scel royal avecques vos ordonnances, que Nous avons pour cest effect vallidées, et auctorisées, vallidons, et auctorisons, et voullons estre de tel effect, et vertu que si elles avaient estées par Nous ordonnèes; et les quictances des parties, où elles echerront seullement êstre passées, et allouées en ses comptes, et rabbatus de la recepte de sa commission par nos amés, et feaulx les gens des nos comptes: aux quels Nous mandons ainsi le faire sans difficulté, car tel est notre plaisir: de ce faire; vous avons donné, et donnons plain pouvoir, auctorité, commission, et mandement .... mandons, et commandons à tous nos justiciers, officiers; et subiects que à vous en ce fai-

sant soit obei. Donné a Moulins le VI jour de Aoust l'an de grace mil cinq cens quarante ung, et de notre regne vingtseptieme.

FRANÇOIS

par le Roi Bochetel

NOTA

Girolamo d' Ippolito *Bellarmati* nacque nel 1495. Marcantonio storico senese fu uno dei suoi fratelli. Qual valente ingegnere riuscisse si rileva da questi documenti. Nell' istesso Archivio (Registro A perg. 798. an. 1543) vi è anco una lettera patente di Francesco I. diretta al Parlamento di Rouen, colla quale gli notifica le commissioni date al Bellarmati. Vi sono pur anco (Registro suddetto A ai Num. 791. 792. 794 e 795, ed al Reg. B. 34 a c. 80. S. Caterina oblazioni e documenti) diverse disposizioni del 1541 e 1542 per mezzo delle quali il Bellarmati suddetto dispone l' occorrente alla esecuzione della grande opera affidatagli. Ma poichè quegli atti non riguardano direttamente lo scopo di questa pubblicazione, si è creduto di ometterli. In questo stesso volume ai numeri 106 e 116 si leggono del suddetto due lettere, le quali, se dopo queste patenti di Francesco I, nulla aggiungono alla sua fama, bene però dimostrano quanto fosse tenuta in pregio fuori di patria l' opera sua.

N.° 46. 1543-4 8 di Marzo

Lettera di Giovan Battista Pelori *alla Signoria della Repubblica di Siena.* (ARCHIVIO e Scritture dette. Filza N° 69)

Molto Magnifici Signori, Signori miei singularissimi ec.

Se non fusse ch' io mi veggo dipinto contro mia voglia per i cantoni, scomunicato per tutta Roma, io non ardirei pur pensare in e miei bisogni darvi alcuna noia; ma atteso che per refugio io debbo venire dinanzi da Vostre Signorie Illustrissime, non lo' possendo altrimenti rimediare tal noia, e far lo' intendere come un messer Giovambattista di Fornari gentilhomo genovese per fino dell' anno del MDXXVII m' accomodò di quaranta scudi d' oro in oro in Genova, stando ivi per servigio di cotesta Republica mandatovi con titulo di secretario, dove stetti più mesi, et sempre con il potere di mia borsa, et di quella di questo amico et etiam de la d' alcun altro, con non troppo honore di chi mi ci mandò, per havermi sì maltrattato in tutto quel tempo ch' io vi

dimorai: perchè molto ben fu cognosciuto el difetto da chi procedette: schifàlo, con tenere tai modi che per me stesso, forestiero, solo, con tal nome di secretario de la Balìa di Siena, hebbi tali adjuti, ch' io potei continuare quanto si cognobbe esser importante servitio per cotesta città: nè mai tornato ch' io fui costà, si trovò adjuto a dovermi sgravare di questi simili debiti; salvo però per mezo di mio credito, con il quale guadagnando qualche cosa sono sgravato; con un messer Tomasso de' Marini, et con un messer Stefano Grimaldi: et questo ancora mi sarei levato dinanzi, s' io mi fussi trovato el modo: et perciò non possendo più di quello ch' io vi mostro, mi par haver provato et fatto cognoscere ad ogn' uomo, che 'l debito è de la republica vostra et non mio: et se ben si potesse dire, che questi tali cognobber solamente me, et non mai la republica Senese, io ancora mostrarrei chi mi forzò andare là, et tenermici nove, o vero dieci mesi senza alcuno adjuto de la città, nè di salario, nè di adjuto particolare, o pur di poco; se ben mi ricordo: potranno meglio esser informate le Signorie Vostre Magnifiche dal magnifico Alberto Tuti, havendo conservato un mio ricordo, ch' io gli detti già più anni sonno passati, come a cittadino eletto dal magistrato di Balìa, ad intendermi sopra tal faccenda, insieme col magnifico Niccolò Palmieri. Esso ancora a boccha potrà referire quello seguisse, et perchè e non havesse effetto detta mia petitione. Hora per meglio concludere, dico a le Signorie Vostre Illustrissime che vorrei per ogni modo Quelle per loro benignità si degnassero voltare il pensiero a questo caso, ad ciò che ogni altro che habbia giamai da servire, non si spaventi, per cognoscerle inexorabili verso de loro fedeli figliuoli, et servitori come sono et sarò sempre con ogni pronteza, et fede disposto a ben servirle: benchè costà fu riferito io esser stato tanto scarso, et avaro che pur le parole non potevano cavarmi di boccha: et pur chiaramente quanti lo volsero vedere furon capaci; ch' io fui amorevolissimo di fatti et a Orbetello et a Port' Ercole; et sarei stato, et sarò sempre, quando ne sia accennato in ogni altri luoghi, dove più piacerà a qualsivoglia privato bon cittadino, non che ai publici magistrati: et per non essere infesto, lasso molto da dirsi: restando solo con dir che le Signorie Vostre Magnifiche sien contente fare di me ogni prova, ad ciò che lo cognoschino chiaramente

quelli che m' han date calunie, hanno havuto el torto ad ingannare, et loro altri; poichè non lo fu abastanza el vedermi comparire in Maremma prima che og' altro *(sic)*, promessi a tutto mio costo, et quello che mi fu domandato per lettere responsive, lo feci con la presentia, et con i disegni tanto precisi e terminati, che si poteva credere io haver lassato latte di galline a quel proposito: lassando indietro un donativo di quindici scudi non per superbia, nè per schifeza del poco, ma solo per lassare da cognoscersi ch' io ero el dabbene, et altri e mendaci. Mi ha dolto molto el considerare quello seguirìa, quando e si cadesse per qualche disgratia: poi che per ben servire ci è levato i pezi: portarò con patientia tutto per amor di Dio. Et poi che non m' hanno voluto i processori di Vostre Signorie Magnifiche, el Papa non m' ha lassato: et quando el servire a S. Santità non tornassi bene, serviremo la Maestà Cesarea: e ne tengo lettera di don Ferrante Gonzaga; et parimente el Sig. Camillo Colonna meno strigne, promettendomi honoratamente luogo per l' impresa di quest' anno: tutto questo haviamo mostrato seguire, per far noto che non sono più quello che già dieci anni ero costà in Siena, et quando e' piacerà a Nostra Signoria *(sic)* concedermi vita prospera, sarà possibile non siamo di poca utilità ne' servigi di Vostre Signorie Magnifiche, a le quali con tutto el core mi offerò, et raccomando: pregando la Maestà di Dio che feliciti loro Stato, così come lo' desiderano, et io vorrei. Di Roma el dì otto di Marzo MDXLIII ab incarnatione.

Mando con la presente, la lettera che mi scrive messer G. de Fornari et la copia de la cedula in fede di quanto ho decto. Non sapendo a chi particolar cittadino io debba scriver, et far intender, como qua ogni terzo dì vengano le quindici, et venti some di tenche *(tinche)* de lo stagno di Monte Pescali portate da' pecorai pistolesi che tengono loro bestiami nel Tombolo di Grosseto; et per non saper al presente il nome de' particolari di chi lo vende costà presso a Grosseto a tre o quattro miglia, otto infino dieci carlini el cento, sapranno esser alcune guardie, et peschatori insieme che lo fraudano: procurarollo, et ne darò carico a misser Giulio Fanucci che ne advisi a chi apartenga, et così el nome di chi lo conduce qua, che fa abundantia per tutta Roma. Similmente quando le Signorie Vostre Magnifiche si degnino risponde-

re, potranno indirizare al medesimo messer Giulio Fanucci.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Sempre fidele servidore *Giovambattista Pelori*

(*A tergo*) A li molto Magnifici et Illmi Signori li Signori officiali di Balia de la mag: città di Siena, Sig: miei singularissimi

N.° 47. 1546-47 26 di Febbraio

Lettera di Anton Maria Lari *alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO detto. Lettere di diversi, Filza 69.)

Illustrissimi Signori signori e padroni miei osservandissimi.

Ho ricevuto la di lor Signorie Illustrissime de' xxx di questo, per la quale intendo quanto Quelle mi dicano havere inteso dell' ordine dato dallo illustrissimo sig. conte di Pitigliano: alle quali liberamente rispondo, che è vero che Sua Signoria Illustrisma mi à continuamente per sua gratia conferito quanto segue del caso suo, e hammi ordinato, che di quanto segue man per mano tenghi advisato Quelle, e in publico, e anco a qualche particolare amico suo, come per le mie ad ogni procaccia si può esser visto, e penso che Quelle sapino: e veramente per quanto ne conoscho Sua Signoria Illustrissima mostra colle Illustrissime Signorie Vostre caminar di bonissime gambe senza alcuno artifitio, e haver grandissima fede in lor Signorie e obligo non piccolo, e le ringratia dei buoni ufitii che Quelle hanno fatto per lui, mostrando anco gran desiderio di rendargliene cambio, e far lo' servitio con buona dispositione d' animo. E di quanto segue, per ordine suo dico a Quelle, che Sua Santità ha mandato per otto o dieci homini di Pitigliano, e altretanti di Sorano per udirli alla presentia del conte, e finalmente sturar lo' gli urechi, che la mente sua è, che il conte sia patrone finchè vive: e già ci è le risposte da ognun de' luoghi che veranno: però anco non son venuti, e io per me non credo che venghino. Essi questa mattina mandato un munitorio al signor Niccola con pena, dandoli i suoi debiti termini: e caso Sua Signoria non venghi, Sua Santità dice liberamente voler proceder colle forze, e essar disposto sgararla; e che el conte sia patrone in vita; per anco non v' à si può

dire altro, perchè le risposte, o risolutioni non vengano: ma le accerto bene che si viene all'arme. Sua Santità dice promettarsi molto della nostra republica che non l' abbi da mancare di ogni favore e aiuto per così justa e ragionevole impresa, e di tanto spera anco el conte come per l' altre mie ò scritto; e di quanto seguirà, sin che starò qua, Quelle saranno sicure di quanto saprò saran fedelmente advisate.

Circa le nuove, qua non si dice altro che la creatione del nuovo re d' Inghilterra di otto anni. Alcuni sperano doversi dare la signora Vittoria al Duca d' Urbino.

Illustrissimi Signori, non ch' io creda, anzi so' più che certo, che Vostre Signorie non sappino della lor città tutto quello che si può sapere e habino di continuo havisi di quanto segue e dover vuole: ma per non mancare el debito mio, non vo' però lassare d' avisarle di quanto io sento, e apresso persone grandi si dice, e anco da chi lo' vuol bene si è stato havertito. Di gratia Quelle non m' imputino di prosuntione, ma più presto la congnoschino per amor ch' io lo' porto. Quà si dice che Sua Maestà ha rimesso el negotio di Siena in tutto e per tutto nel cospetto del signor Don Ferrante; dicano alcuni non essar buona nuova per Siena. E per altra via è venuto lettere come quelli Spagnoli ch' erano ne' luoghi de' conti di Flischo, vengano alla volta di Siena: quel che questo si vogli dire, le Signorie Vostre Illustrissime come capacissime lo sanno, e come prudenti so che non mancaranno alle provisioni necessarie. E perchè Quelle mi dicano quando mi sia commodo, ch' io mi conferisca sin costà, respetto all' ornato, e le cose d' Orbetello: a questo dico ha (*sic*) me sarà sempre comodissimo el far lo' servitio: ma perchè ho lassato in Sorano le robbe mie in veste, e altre cose per più di cento ducati; quali non so se le potrò riavere, o se le sono andate male, havendo schritto al signor Sinolfo che vega in qualche modo di mandar per esse per veder di recuperarle, anco non n' ò havuto risposta; e perchè si dice che quelli uomini vengan in Roma; volevo pur vedere, caso che venissero, di chiarirmene, e se per lor mezo possevo riaverle. Sto così aspettando, perchè caso che per altra via non le possi riavere, pensavo forse levar una ripresaglia di qua, e anco spero che Vostre Signorie Illustrissime dal canto loro non m' abbino a mancare d' ogni favore. E perchè spe-

ro che la cosa sia breve, però aspetto: quando io la vega longa, mi risolvarò venire: però quando la venuta mia pur lo' prema, lassarò stare ogni cosa e verrò. Quelle potranno per el primo aviso di nuovo farmel sapere e io come amorevol servitor ch' io le so', non mancarò venire a ogni lor servitio come Quelle voglino.

Credo che Vostre Signorie Illustrissime habino inteso el successo del sig. Sinolfo col signor Onorato suo zio. Sarebbe bene che Quelle ci facesser qualche opera per quetarli, se si può; perchè dubito che non ci sia chi l' habbi caro. Altro non mi occorre, se non baciar lo' le illustrissime mani, e con tutto el cuor raccomandarmi. Di Roma el 26 di Ferraio del 46.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Umilis: servitore
Anton Maria Lari

(Fuori) Alli illustrissimi Signori Conservatori dello Stato e Repubblica di Siena, patroni miei osservandissimi.

N.° 48. 1546-47 11 di Marzo

Lettera di Anton Maria Lari *alla Signoria di Siena.* (ARCHIVIO Lettere e Filza detti.)

Illustrissimi Signori e patroni miei osservandissimi

Per brevità di tempo non mi extendarò, ma soccintamente dico a Vostre Signorie Illme qualmente è pervenuto alli urechi del signor conte Giovan Francesco, o vero o falso che sia, che el signor Niccola suo figlio s' è capitulato o cerca, e è alle strette con Vostre Illme Signorie: di che Sua Signoria Illma ne ha preso non poco fastidio, lamentandosi con me di tal cosa, quando la sia: parendoli che li si facci torto; perchè le Signorie Vostre sanno bene quale è l' animo suo, e Alixandro Guglielmi vostro comissario ne può far fede: e el signor Sinolfo Otterio el simile: dicendomi che è omo di sua parola e non è per mancare a quanto à promesso e Quelle sanno: e di questo non accade dubitare: con molte parole tutte buone e amorevoli in verso cotesta republica. Prego adunque le Signorie Vostre che per grazia loro ne faccino sapere el vero, acciò, caso che non sia, si cavi que-

sto signore di dubio. E se a Quelle pare dar risposta alle altre mie, quali ànno tenuto doppiamente in dubio tal signore, le prego che lo faccino. Circa el resto, Quelle per altra via lo sanno, però non mi extendarò. Alle quali baciando le mani *(fo)* fine. Di Roma el 11 di Marzo del 46.

Di Vostre Signorie Illme

Umil servitore *Anton Maria Lari*

N.° 49. 1546-47 19 di Marzo

Altra dello stesso alla medesima. (ARCHIVIO e Lettere detti. Filza N.° 69.)

Illmi Signori signori patroni miei osservandissimi.

Ho ricevuto la di lo' Signorie Illme de' XIII, per la quale intendo non èssar vero alcuna compositione del signor Niccola con Quelle: di che è stato molto grato el signor Conte suo padre, e in nome di Sua Signoria Illma molto ne ringratio Quelle. E considerato in che stato si trova, non può se, d'ongni cosa che sente, non temere: però per quanto mostra, non fa mai altro el creder suo per la buona fede che ha in Loro Signorie. Circa li omini che a Quelle advisai, finalmente doppo molte calunnie che hanno dato al Conte, Sua Signoria le à tutte justificate; e Sua Santità li ha licentiati con dirli, che se risolvino volere el conte Gio: Francesco per loro signore, e padrone, come è sempre stato, e come el dover vuole: e così come per infino a ora gli era stato sempre amico; facendo altro pensiero, volendo così el giusto, che se li declarava inimico: e tanto facessero intèndare a quelle Comunità.

Circa el resto, già son spirati tutti e termini; e oggi si darà la sententia contra Niccola. Corgan poi altri pochi termini e verràssi alla esecutione la quale el Papa vorria fare senza dar sospetto alle Signorie loro Illustrissime, e al duca di Fiorenza per la poca concordia che si vede tra Sua Santità, e Cesare, temendo non accendar qualche fuoco: e che pensa far tutto con satisfatione loro: che così el conte lo' propone, e nelle quali espera.

Mando a Vostre Signorie Illme una copia d' una del marche-

se di Marigniano cognato del conte. Cor altri havisi del proccdar uomo *(sic)* del conte Niccola, già segretario al conte Gio: Francesco, chiamato Gio: dal Fosso: per le quali copie Vostre Signorie Illme vedranno come gli signori imperiali intendan le cose sue; sì che spera che colui tornarà dalla corte colle trombe nel sacco, per le buone provisioni che son state fatte.

Parmi per quanto conoscho, che el conte camini benissimo e speri molto in Vostre Signorie Illme con bonissima mente inverso di Quelle, e con buono animo d'osservare quanto è stato ragionato. Quanto alle cose del mondo, non ci è altro che la ritornata dei Legati a Bologna, el Turco aver conquistata una gran città del Soffi, cho mi so scordato el nome, di gran momento e entrata: pensasi che in ogni modo verrà alle cose d'Ongaria.

Vostre Signorie Illme deveno avere inteso le cose successe in Sicilia, come ànno tumultuato grandemente, e ammazato li ufiziali di Sua Maestà, e finalmente risolvarsi a non volere spagnuoli: però di quà si fa juditio che con tutto e lor contrasti alla fine bisognarà che sottojacino.

Possan ancora havere inteso come si procura lega tra el papa, el re, e Viniziani, e Scuivizari *(sic)* addifesa: però gl' Imperiali non temano.

Circa le cose mie, Illustrissimi Signori, io prego, repricando all'altra di Vostre Signorie Illustrissime, che per mio favore mi voglino far gratia di schrivare una lettara al conte Nicola, o quella Comunità, che mi voglin rendar, o pagar le mie robe, le quali o mi ritengano, o ànno tolte in Sorano senza causa alcuna: e vorria essar di buon inchiostro: altrimenti domando a Vostre Signorie Illustrissime come justissimi, rappresaglia nel lor dominio: delle quali robe mando a Quelle la listra, acciò insieme con la loro mandin la copia, qual con testimoni per lor fede posso mettare in vero. Di nuovo prego Quelle che non mi voglin mancare, qual per via di Sovana, o del signor Sinolfo potranno mandare, e far procurare de la risposta, e con presteza. Altro per ora non mi occorre, se non pregare el nostro Signore Dio che le mantenga in buona felicità e stato, e baciarle le illustrissime mani. Di Roma el dì 19 Marzo del 46.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Umiliss: servitore *Anton Maria Lari*

(*Fuori*) Alli Illustrissimi signori Conservatori dello stato, e repubblica di Siena, patroni miei osservandissimi.

NOTA

La lista delle robe tolte al *Lari* si legge a pag. 173 di questo volume.

N.° 50. 1547 2 d' Aprile

Altra dello stesso alla medesima. (Archivio, Lettere, Filza e Numero detti.)

Come per un altra per via del signor Sinolfo per questa reprico circa le cose del signor Conte di Pitigliano, che continuamente si va facendo, e caminando per la via sua grado per grado, e già sonno fuor le scomuniche. E fra pochi dì penso che verrà o nella Città, o almeno nel dominio loro, che tanto sia scomunicato chi s' impaccia con loro, o gli dà alcuna sorte di aiuto, o favore, quanto loro medesimi è inimico della Sedia Apostolica. Sua Santità per proceder più cautamente innanzi che si venga all' arme anco ci vuol questa justificatione di più, che in fra pochi *(sic)* ci manda 3 Signori di Casa Orsina quali sono el sig. Ottavio, el sig. Camillo, e el Comandator da Mugniano. Però el Comandatore per certi suoi impedimenti forse non andarà. Questi hanno publicamente a manifestare al populo la mente del Papa, e esortarli come per ultima schusa, e chiarirli la guerra e come tutti li signori della Casa li farà contra, e anco col sig. Niccola far quello ufitio, che come omini della Casa, e mandati da Sua Santità se li conviene.

El sig. Conte molto ringratia le Signorie Vostre Illustrissime della resolutione, e risposta che Quelle ànno fatto al mandato di Pitigliano, e di questo, e d' ongni altro buono ufitio che Quelle ànno fatto, e continuamente fanno per Sua Signoria, e glien à grandissimo obligo: e a me à detto non possendo altrimenti dire alle Signorie Vostre in questo particolare parole molto amorevoli, mostrando esser molto ben disposto inverso cotesta Republica, e dello Illustrissimo Magistrato loro in publico, e in privato, e credo che lo dimostrarà con li effetti, perchè Sua Santità lo dice

sempre che n' averà occasioni. E similmente Sua Signoria vedendo che tutto si fa per amor di Quella, mostra haverne preso molto piacere, e molto satisfarsene.

Circa le cose del mondo qua se fa un gran dire che a Siena ci viene 4 milia fanti Spagnuoli, e che el Duca spegnie *(sic)* le sue battaglie: però el giuditio universale è che per modo alcuno la Città non habbi a ricevar nè guardia, nè altri perchè questa sarebbe l' ultima ruina di cotesta Città. Così dice ongni fuor di passione, e anco dicano che non credano che Sua Maestà però vogli la rovina di cotesta Città, perchè essendo quel ch' ella è stata sempre, ed è inverso di Quella, non ha causa di farlo, se già el bisognio del denaio non glielo facesse fare: però per esser quel principe justo, e ragionevol che è, manco s' à da pensar questo.

Mando una copia d' una di Venetia per la quale Loro Signorie intendaranno, e se altro intendarò non mancarò darne adviso a Vostre Signorie Illustrissime, alle quali umilissimamente bacio le mani, e con tutto el cuore me le offero e raccomando, pregando Quelle ancora che caso che non l' avesse fatto vogli farmi favor di mandar quella lettera a Pitigliano, o Sorano per conto delle mie robe, che lo ricevarò per gratia singulare, e lo mettarò con li altri infiniti oblighi. Di Roma el 2 d' Aprile del 47.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Umilissimo Servitore
Anton Maria Lari

(A tergo) Alli Illustrissimi Signori Signori Conservatori della Libertà e dello Stato della Republica di Siena patroni miei osservandissimi

N.° 51. 1547 9 d' Aprile

Altra dello stesso alla medesima. (Archivio, Lettere, Filza e Numero detti.)

Illustrissimi Signori Signori et Patroni miei osservandissimi

Per la di lor Signorie Illustrissime de' III d' Aprile intendo circa le cose di Pitigliano qual fusse il desiderio loro. E non è

dubio che la via della paco tra padre e figlio, e tra signori e vassalli sarìa molto più piacevole e a proposito e per sua salute di loro, e anco per le Signorie Vostre per molti rispetti. El signor Conte che benissimo conoscie questo, come persona di juditio e di buona mente per el ben suo e della città vostra e universale, come le Signorie Vostre possan conosciare, si sforza per quanto può caminare per questa strada, e a questo fine oltre alle schomuniche à consentito che Sua Santità mandi questi Signori a Pitigliano solo per veder se si potesse per qualche via mettarli d' accordo; ma sempre questi modi iusti e ragionevoli non giuovino Vostre Signorie e tutto el mondo ha da sapere che el signor Conte per rientrare in casa sua, è per fare ogni cosa. E S. Santità come principe justissimo non è per mancarli di justitia; e Vostre Signorie e tutto el mondo consideratola bene hanno causa d' aiutarcelo, qual come contra quelche fanno non si può eseguire se non per via dell' armi, non senza suo dispiacere. E per questo dice Sua Signoria stà inverso di Quelle nel medesimo proposito, e come kavaliere onorato non è a' tempi suoi per mancare di quanto s' é detto. E se el signor Niccola oggi per el proposito suo fa l' imperiale, lo fa costretto dalla necessità e forse a riquisition d' altri, e mi dice ancora che Quelle dovariano considerare con qual vento ha caminato fino a ora e con qual camina, e al qualche *(sic)* parte è per caminare, ma non già che venghi da cuore, nè per amor che porti a cotesta città. Ma si bene le Signorie Vostre si possa promettere di Sua Signoria perchè sempre l' à intesa e intende a un modo a benefitio loro come per molti saggi si ne può far fede, e per la parola sua se ne possano assicurare, e dalla buona mente sua, e anco dalle buone parole e anco effetti loro, mostra havere in Quelle una gran confidentia della qual non dubita ponto per esser Quelle quei Signori che sono; ma bene un poco si duole che contra ongni sua upinione, i Sovanesi dieno a i Pitiglianesi molti aiuti e favori fino di ferramenti e pichoni: donde questo si nascha non sel può immaginare: non vorrebe già esser defraudato della sua buona upinione. E per questo prega Vostra Signoria che vogli riparare a queste cose, e levarli ongni occasione da credere altro da quel che crede. La lettera che per la mia Quelle dicano haverli schritto, e per via del signor Sinolfo confermano: Sua Signoria non

l' à ricevuta, nè si può saper per qual via Quelle l' abin mandata, e molto se ne maraviglia.

Circa le mie robbe, torno di nuovo a pregar Quelle che mi voglin far gratia d' una buona lettara di favore a quelle comunità e signore che mi voglia rendare, o pagare el mio, perchè non l' ò furato; et alla fine alle Signorie Vostre non domando se non justitia, e se non me le voglian rendere, o pagare come credo; e come a omini del signor Sinolfo dicano, io domando alle medesime modo, o per ripresaglie, o altri modi per possermene valere, e ne desidero speditione. Circa el modo, so che non bisognia insegniarlo, e ancor che io non sia meritevole di tanto favore, glelo domando per gratia, e come ò detto per justitia, alla quale per esser justissimi so' certo non mancaranno.

Circa el mandarci homo con la lettera, io non ò chi mandarci; nè vorrei mettare niuno a pericolo; ma sempre che Quelle la faran per via del signor Sinolfo, credo che Sua Signoria non mi mancarà d' ogni ajuto e favore. Ma come si sia, prego Quelle che procurin della risposta.

Circa el venir mio e per Orbetello e dove Quelle se ne voglin servire, stavo per vedere l' esito di queste cose, e anco per qualche altro mio interesso. Parendomi anco non diservirle, ma sempre che Quelle si risolvino, che io vengha alla fine non le posso, nè debio, nè voglio in modo nissun mancare, non che in publico, ma come altre volte ò detto anco in particulare; e come le sanno ugnuno di Quelle amo e desidero servirle come patroni, e come io le ò sempre tenute e tengo. Non occorrendomi altro, baciando le Illustrissime mani, farò fine, che el nostro Signore Dio sempre le feliciti. Di Roma el 9 d' Aprile del 47.

Di Vostre Illustrissime Signorie

Umilissimo Servitore
Anton Maria Lari

P. S. Questa notte che siamo a 9 è venuto nuove all' Ambasciatore di Francia della morte del Re Kri.mo e sua Excellentia questa mattina di grand' ora è andato da Sua Santità: Li Franzesi l' anno più presto per buona che per trista nuova, sperando che el nuovo Rè habbi da tenere altro ordine nel governo, e habbi a lassar star le Dame? delle quali i nel suo delfinato non n' à mostro mai piacere.

N.° 52. 1547 16 d' Aprile

Altra dello stesso alla medesima. (ARCHIVIO, Lettere, Filza e Numero detti.)

Illustrissimi Signori Signori Patroni miei osservandissimi.

Per non mancare a quanto da ogni banda el debito mi astregnie, acciò che Quelle Signorie di continuo raguàgliare di quanto segue delle cose di Pitigliano, dico che i Signori Orsini che fu il signor Ottavio, e el signor Emilio? andorno a Pitigliano e finalmente son tornati, nè più, nè meno con la medesima resolutione, che per prima da Conte, cioè Giovan Francesco era stata prevista: nè ci àno saputa fare altra opera di quella che da Loro Signorie Illustrissime era stata judicata e schritta. Pertanto Sua Beatitudine sta i nel medesimo proposito, e fra pochi dì credo, per quanto intendo, si verrà alli effetti, tanto magiormente quanto ongni dì havendoci fatto magior justificationi el Papa viene in collera.

Circa al Conte Gio: Francesco dico che per quanto conoscho, e mi dice sta i nel medesimo proposito che le prime parole sue furno, e à in Quelle la medesima fede; ma è ben vero che si dicon molte cose, che a un che si trova in tai termini non possin dar fastidio, come anco a Sua Signorla fa, e anco non passa senza maraviglia, e tra l' altre è che s' intende che un de' vostri Cittadini ha offerto per via di Sovana a' Pitiglianesi bona soma di grano, e anco che per el bestiame loro gliene stato promesso, o consegniato Monteargentario. Quando questo fusse si si potrebbe dire che la fede, e l' amore de Sua Signoria ha in le Illustrissime Signorie Vostre (alle quali dice mai essar d'altro animo, quando da lor non manchi) non havesse corrispondentia, il che sempre harebe causa di dolersi: del che non vorrebbe; e però prega Quelle che per lor gratia voglino essar contenti quando e sia rimuovar tal causa, e in quel, che Quelle conoschano che Sua Signoria sia buona in servitio loro sino alla vita, ne disponghino senza respetto alcuno, perchè el desiderio suo è a benefitio di cotesta città, che se la reputa patria, senza adulazione, fare ongni cosa. E anco per quanto io conoscho credo

che al Papa si farà gran piacere. O' voluto dar lo' questo poco raguaglio acciochè con la solita prudentia loro, come sempre hanno fatto e di continuo fanno, possin provedere attutto quel che in tal particulare compare al proposito: alle quali perora non occorrendomi altro baciando le Illustrissime mani fo fine, pregando Quelle però che si voglia ricordare farmi gratia di quella lettera delle mie robe e procurarne risposta.

Di Roma el 16 Aprile del 47.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Umilissimo Servitore
Anton Maria Lari

(A tergo) Alli Illustrissimi Signori li Signori Dieci Conservatori della Libertà e Stato della Republica di Siena patroni miei osservandissimi.

N.° 53. 1547 27 d' Aprile

Altra dello stesso alla medesima. (Archivio, Lettere, Filza e Numero detti.)

Illustrissimi Signori Signori e Patroni miei osservandissimi.

Per mostrare a Vostre Signorie Illustrissime che da me non si manca di quanto da ongnun de' lati mi si conviene, dico a Quelle che non si attende ad altro, come Vostre Signorie udiranno dal signor Segretario, che alla via per la quale con Quelle e co' suoi prima che ora s' è ragionato, la quale sia salveza e sicureza e della città loro e d' ogni altro convicino e principe grande, e lo dico per certo che el signor Conte Giovan Francesco non ha altra mira, e le Signorie Vostre Illustrissime vedranno che Sua Maestà e li signori Imperiali la intendano come ragionevolmente deve essar intesa, e così tutti li altri principi. El conte prega ben le Signorie Vostre Illustrissime, che della fede, che tiene e continuamente ha tenuta, non la voglin defraudare che dal canto suo Quelle mai si ne trovaranno defraudate. E lo dico per certo che le fumentasioni di Niccola venghan da luogo non troppo amico vostro, e non si giuoca da cotesto luogo alla reale. E Vostre Signorie lo conosciarano alla giornata. Però per

ossar Quelle prudentissime non mi estendarò in altro: alle quali bacio le Illustrissime mani e fine. Di Roma el 27 d' Aprile del 47.

Di Vostre Signorie Illustrissime

Umilissimo Servitore *Anton Maria Lari*

N.° 54. 1547 30 d' Aprile

Altra dello stesso alla medesima. (Archivio, Lettere, Filza e Numero detti.)

Illustrissimi Signori Signori e Patroni miei osservandissimi.

Per questa mia non mi occorrirebe dire altro, perchè già per le due passate ho dato a Quelle risposta circa le cose di Pitigliano, come e in qual termine si trovano, e per quanto da me si conoscie non si manca d' ogni diligentia. Ma solo mi metto a schrivare per questo poco raguaglio d' uno di Venetia come Quelle vedranno, ricordando anco a Quelle la servitù mia, e pregandole che mi facci gratia di comandarmi offerendomele sempre paratissimo. Potria essare ancora che tra pochi giorni io mi conferisse costà, sempre inteso al servitio loro. E come per l' altre, anco per questa reprico, pregando Vostre Signorie Illustrissime che non mi voglino più indugiare el favor justo, e ragionevole per le mie robe con le Comunità, el Conte Niccola di Pitigliano, schusandomi con Quelle, che come quello che ò patito ingiustamente, quando pur Vostre Signorie Illustrissime m' abandonino di justitia, che nol credo, ch' io per riavere el mio so promettarmi a fare ogni cosa, passando forse anco el segnio dell' onestà, se non per riaverlo, almeno per sfogarmi della ingiuria: e per non venire a questo prego di nuovo Quelle, come Signori amorevoli, che non mi voglin mancare, perchè in somma so stato assassinato, e non lo' domando se non justitia, e prego che la mi sia fatta: già ne mandai la listra, che oltra alla valuta delle robbe, ci è libri, e disegni con certe schritte di certi ec. ch' io ó da riscuotare, e sien sicure Quelle che le stimo di longo molto più che non fo le robe, perchè v' è cose rare, e ne fo gran conto. Non mi stendarò più in questo, perchè Vostre Signorie Illustrissime son prudentissime e juste, e credo non mi mancaran-

no: alle quali di nuovo torno a raccomandarmi e basciar le mani: che Dio onnipotente le mantenga felicissime. Di Roma el 30 Aprile del 47.

Di Vostre Signorie Illustrissime.

Umilissimo Servitore *Anton Maria Lari*

N.° 55. 1548-9 15 Febbraio

Denunzia di Polidoro *di* Bartolomeo, *pittore*. (Archivio detto, Vol. 115 delle Denunzie a c. 316.)

Dinanzi a Voi ec. ec. si dice per me *Polidoro* di *Bartolomeo* di *Davitte* dipentore, e prima: — Una chasa con un pocha di butticha sotto essa, dove al presente abito, posta nel Terzo di Città, Populo a S. Desiderio rinchontro, al palazzo di Pandolfo Petrucci. — Due casuccie rinchontra a' rede di Antonio Bellanti appontellate con due pontelli chome si vede in quel chiasso: le quali ò per vendute a Cesare del Bolso batteloro, de le quali m' à dato arra ducati quindici d' oro per paghare un debito di fiorini 230 e alimenti chome qui da basso si dirà. — Apresso due stanze di una casa nel chiasso del Vannella: che non n' ò nulla: — Trovomi amalato io e mia moglie già un mese: et un figlio naturale.

Trovomi debito con *Michelangelo* dipentore, detto *Schalabrino*, fiorini dugientotrenta et alimenti per chauxa di dote d' una mia nipote: el quale *Schalabrino* è sichuro sopra detta chasella venduta per venire el tempo Achosto proximo. — Apresso con una povaretta per testamento di mio padre fiorini dodici per dota sua.— E più fra speziale, ceraiuolo, e lanaiuolo fiorini cinquanta: nè altro, arachomandandomi a Voi.

N.° 56. 1548-9 16 Febbraio

Altra di Sinolfo *d'* Andrea *pittore*. (Archivio e Vol. detti a 293.)

Dinanzi da Voi ec. ec. Vi si dice e beni di *Sinolfo* d' *Andrea* pittore. — E prima unna casa a dove abita nel Terzo di Ci-

ptà e compagnia di S. Desiderio, quale per essar male conditionata se ne abita parte e si truova con defetto apparente in la faccia di fuor come si vede minaccia ruina. — Item; unno casello del quale si serve solo d' una stanza a piano per lavorare: il resto è inabitabile: quale si trova nel Terzo di S. Martino in la conpagnia di S. Vigilio. — Item; una possissione di poco utile fuor della porta a Fontebranda, loco detto el Poggio di S. Prosparo in guastito, di sorte che il magior frutto di essa in tutto se ne cava 2 some di vino all' anno in circha, e stara 2 infino 3 di grano un anno sì, ellaltro nò; co' la sua abitazione da servirsene solo el mezaiolo, quando vi si tiene. — Item; una posissione nel Comuno di Munisterio parte vigniata e parte soda innuda, senza altri frutti, con un casello che solo serve per tener tini per vendemmiare: è stara 6 in circha. — Et si rachomanda alle Signorie Vostre

N.° 57. 1554?

Lettera di Giorgio di Giovanni *alla Signoria di Siena*. (ARCHIVIO detto. Lettere alla Signoria Filza 77.)

Illustrissimi Signiori, qua ci era fato provisione di pale e zaponi e chorbegli e di legni di traino; si è fato provisione di pestoni, pale da batare, barele, e fascine. Questi omini ànno furato per dirla onestamente ugni sorte di feramento e ugni sorte di strumento, e perdio d' ugni chosa se gli afà, pure che la sia furata. Quanto a' lavoranti si po' avere, la Signoria del Comisario ve durà piena notizia. Se avesimo omini forestieri molto meglio siremo serviti, e ancho che costasino qualce chosa di più, salveria la spesa. Questi paesani sono tanto infingardi e disubidienti, ch' è una vergognia, e non ànno indirizata la voglia si no a furare, si potesero, qualche feramento, che ne la guera pasata ci ànno tolto meglio di sei o sete cento pezi di feri, che infra e quali ci è un paro di pali di fero grandi, e quatro mazo grose, nè ci si può avere tanto e l' ochio, che no ce l' atacino, tanto sono boni maestri. Le Signorie Vostre mandino presto la Signoria del comisario, si Quele vogliano si lavori, perchè chostoro ànno la testa dura e voriano più presto comandare che ubidire. E a Vostre Signorie mi racomando.

Quanto a la spesa sopra al disegnio dato dal signore Chornelio, Vostre Signorie Ilustrisime posono adatare mile eschudi bene dorati che la spesa credo riuscirà. Mandisi denari, che senza ci farà poco profito, e si perde questo tempo chosì bello.

Vostro servitore *Giorgio* pitore in Monte Alcino

N.° 58. 1554 10 di Gennaro

Altra del medesimo alla stessa. (Archivio, Lettere e Filza detti.)

Illustrisimi et ecelentisimi Signiori miei. Li anticesori di Vostre Signorie mi derno charico, ch' io dovese dare raguaglio di quello si pegiorasse illacità di Monte Alcino: in cierte chose vanno in terra per utilità della fortificazione, e perchè pensavano in qualce parte sodisfare a li patroni, a ciò i' logo none avese dano, nè mancamento di queste case e per quelo loro Signorie accenavano, ariano voluto pagare i choti, le manifature e gastimi? e sgronbri, calcina, aqa e rena, e che li patroni fusino ubrigati a rifare le chase choli medesimi amanimi, e però do el medesmo ragaglio a Vostre Signiorie Ilustrisime.

E prima tuti li muri de le chase sopra dete sono cane 1190, vagliono lire 7140; e teti sono cane 373, vagliono 1565; li palchi sono cane 361, vagliono lire 800; tuti li schaloni sono 190, vagliono lire 295; ci è due citerne, vagliono lire 400, che tuta questa soma sono scudi 1370, e tuto el amanime restaria a li patroni; ci serìa circha a schudi cento di più chosterano li fiti; le chase sono dicenove. Le Signiorie Vostre si contentino mandare denari, perchè el depositario dice sono logri; ga due giorni si è lavorato a credenzia; no si può più tenere in parole. Questi lavorano. Provedete perchè qa ci staremo. No voria mi tochasse a venire per esi.

Prego Vostre Ilustrisime Signiorie mi facino tanta grazia io abia li schudi dieci do la mia provisione. E a Vostre Signiorie mi racomando.

Vostro servitore *Giorgio* pitore in Monte Alcino

FINE

TAVOLA DEI DOCUMENTI

DEL PRESENTE VOLUME



APPENDICE



INDICE DEGLI ARTISTI

NOMINATI NE' DOCUMENTI E NELLE NOTE



Il numero romano indica il tomo, l' arabo la pagina

A

B

F

G

M

Michelangelo d' Antonio, detto Scalabrino. V. Scalabrino.

Michele (fra) di Ser Giuliano di Tura di Pilli. Organista. Organo pella Chiesa del Carmine da lui non terminato per essere morto, e pagatone il prezzo a Ventura di Ser Giuliano suo fratello. III, 51.

— di Ser Memmo, Orafo e Architetto. Scritto nel libro delle Capitudini delle Arti. I, 103. Fa un sigillo d' argento pel Palazzo Pubblico. ivi. Fa di musaico un S. Michele in uno de' canti della facciata del Duomo. ivi. È capomaestro della cappella di Piazza. ivi. È operaio delle fonti, bottini e condotti della città. ivi. Acconcia le campane e gli orioli del Comune. ivi. Fa una colonna di metallo per la cappella di Piazza. ivi. Presente ad un contratto. 329. 330. Fa per gli Operai di S Jacopo di Pistoia una statua in argento del Santo sud. III, 276. Altre sue notizie. ivi.

— di Nello, Maestro di pietra. Scritto nel libro delle Capitudini delle Arti. I, 133. Lavora per il Duomo. ivi. e nella cappella di Piazza. ivi. Eletto a fare composizione coll' Operaio del Duomo per la costruzione della cappella dei Ss. Quattro Incoronati. 266.

Michelozzo di Bartolommeo, Scultore, e Architetto da Firenze. Scrive insieme con Donatello all' Operaio del Duomo di Siena in proposito di una storia d' ottone del fonte battesimale. II, 134.

Mico di Azzolino, Maestro di pietra. Dà il suo parere intorno al lavoro del nuovo Duomo. I, 208.

— di Pietro di Mico, Pittore. Scritto nel ruolo de' Pittori. I, 48.

Minella (del) Antonio di Tommaso. Maestro di legname. Chiamato a Orvieto a terminare il coro già cominciato da Pietro suo fratello II, 156 159. Albero della sua famiglia. 288. Prende a fare con Giovanni suo fratello un armario pel Concistoro. 317.

— Giovanni di Tommaso. Maestro di legname. Albero della sua famiglia. II. 288. Prende a fare con Antonio suo fratello un armario pel Concistoro. 317.

— Pietro di Tommaso, Maestro di legname e Scultore. Si obbliga di finire il lavoro del battistero, già allogato a Giacomo della Quercia II, 139. Sue differenze per detto lavoro con Nanni da Lucca 146. Chiamato a Orvieto con Antonio suo fratello per terminare una residenza di legno intarsiata. 159. Istanza fatta in suo nome da Giacomo della Quercia perchè sia esonerato dall' andar Castellano a Capalbio, e possa attendere al lavoro della Loggia di S. Paolo (ora Casino de' Nobili) 177. Trattative per ricondorlo a Orvieto a terminare la residenza già cominciata. 202. Altre trattative per fissarlo agli stipendi dell' Opera del Duomo di detta città. 222. Disegna la sepoltura del Vescovo Bartali nel Duomo di Siena. 224. Non và altrimenti a Orvieto. 225. Prende a fare il lavoro della cappella di S. Crescenzio nel Duomo di Siena. 226 a 228. Denunzia de' suoi beni. 287. Sue notizie, e albero della sua famiglia. 288.

Mino di Graziano, Pittore. Creduto l' autore del gran fresco nella Sala del Palazzo Pubblico. I, 220. Dipinsevi una Madonna con vari santi. ivi. Non è da confondere con Giacomo detto da Torrita musaicista. ivi.

— di Torino, Maestro di pietra. Scritto nel libro delle Capitudini delle Arti. I, 133. È al servizio dell' opera del Duomo, ed uno de' Maestri al lavoro della cappella di Piazza. ivi.

Minoccio di Buonacatto, Maestro di pietra. Dà il suo parere intorno al lavoro del nuovo Duomo. I, 208.

Minuccio di Niccolò, Maestro di pietra. Scritto nel libro delle Capitudini delle Arti. I, 133.

— di Giacomo, Maestro di pietra. Scritto nel libro delle Capitudini delle Arti. I, 134. Consiglia sopra il lavorio delle more della cappella di Piazza. 275. Presente ad un contratto. 278.

O

P

S

T



TAVOLA

DEI LUOGHI, E DELLE COSE PIÙ NOTABILI

NOMINATE NE' DOCUMENTI E NELLE NOTE

C

F

G

N

O

detto *Chianciancse*. I, 35 e di *Gio*: di *Giacomo*. 41. Calice racconciato da *Bartolo* di *Lorenzo*. 284. Confaloue dipinto da *Pietro degli Orioli*. II, 392. Sculture di terra cotta di *Gio*: *Andrea Galletti*. III, 83 Libro miniato da *Giovanni* di *Paolo* di *Ambrogio*. 99. Cataletto del *Beccafumi*. 167. Coro intagliato da *Benedetto Amaroni*. 246.

s. *Bernardino* (Compagnia presso S. Francesco). Tavola dell' Annunziata di *Nanni* di *Giovanni*. I, 49. dell' Altare di *Sano* di *Pietro*. II, 389. Freschi di *Pietro degli Orioli*. 392. Pitture della Cappella di *Francesco Alfei*. 421. Palco di legname intagliato da *Ventura* di *ser Giuliano*. 456. Tabernacolo dipinto da *Andrea* di *Niccolò*. III, 6. Pittura delle spallette delle porte di *Achille Crogi*. 42. Freschi, cataletto, e gonfalone di *Girolamo del Pacchia*. 59 e 60. Drappelloni di *Giovanni* di *Paolo* d' *Ambrogio* 99. Altri freschi del *Beccafumi*. 165 e 167. e del *Sodoma*. 184. V. Chiesa di Maria Vergine della Compagnia della Veste nera.

Cappella della Piazza del Campo. Lampadario di *Cecco* del *Giacca* dipinto da *Cristoforo* di *Cosona*. I, 29, e 269. Tavola del Salvatore di *Cristoforo* di *Bindoccio* e di *Meo* di *Pero*. 33. Tenda dipinta alla tavola della Madonna da *Vico* di *Luca*. 48. Capomaestri di essa Cappella. 103. e 268. Calice di *Giacomo dei Tondo*, 104. Aiuto di denari per la sua costruzione. 267. Colonna di metallo dorato fatta da *Michele* di ser *Memmo*. 268. Consiglio di più Maestri sul lavoro delle more. 275. Statue di *Mariano Romanelli*, di *Bartolomeo* di *Tommè*, di *Lando* di *Stefano*, di *Giovanni* di *Cecco*, di *Matteo* d' *Ambrogio*, e di *Giovanni* di *Turino*, 277. 279. 281. 282. Scavazione e concio di marmi di *Giacomo* di *Bonfredi*. 282. Allogagione di una statua a *Giacomo della Quercia*, poi revocata. II, 162. Aggiunta eseguita con disegno di *Antonio Federighi*, e non di *Francesco* di *Giorgio*. 325. 436 e 437. Freschi del *Sodoma*. III, 126. 185.

Carmine Convento. Tavola di *Pietro Lorenzetti*. I, 193 Statua di legno di *Giacomo Cozzarelli* III, 28. Organi di Don *Michele* di ser *Giuliano* e di *Francesco* di *Guido* detto *Petruccio*. 51. Pitture della volta della Cappella dell' Arte della lana di *Girolamo del Pacchia*. 57. Ornamento di legname nel refettorio di *Bartolomeo della Massa*· 82.

s. *Caterina* (Compagnia) Disegnata dal *Peloro*. III, 214. Quadro dello Sposalizio della Santa di *Arcangelo Salimbeni*. 225. Altre pitture del *Riccio*. 239.

— (Oratorio della Contrada dell' Oca) Supplica degli abitanti di Fontebranda per la sua edificazione. II, 326 e 327. Supplica degli Esecutori della Gabella per aver aiuto di denari. 330. 339. Non architettata da *Francesco* di *Giorgio*, ma forse da *Francesco del Guasta*. 340. Ricordi di lavori fatti da più Maestri. Ivi. Freschi di *Girolamo del Pacchia*. III, 59.

— della Notte (Compagnia) Pitture di *Pellegrino* di *Mariano*. II, 381.

— al Paradiso (già Convento, ed oggi Oratorio della Contrada del Drago). Scultore di *Lorenzo Marrini*. III, 77.

s. *Cristoforo*. Tavola di *Girolamo del Pacchia*. III, 59.

delle Derelitte (Chiesa, poi Palazzo Sergardi in Piazza del Carmine) Disegnata dal *Riccio*. III, 235.

s. *Domenico*. Annunziata dipinta nel chiostro da *Lippo* di *Vanni*. I, 27. Tavola di *Andrea* di *Bartolo*. 41. Testa d' argento di S. Caterina modellata da *Giovanni* di *Stefano*, e da *Francesco* di *Antonio*. II, 332. Petizione de' Frati Predicatori alla Signoria relativa a detto lavoro. 334. Tabernacolo di marmo ove si conserva la testa della detta Santa scolpito da *Giovanni* di *Stefano*. e non dal *Vecchietta*. 335. Tavola di S. Barbara di *Matteo* di *Giovanni*. 336. Altra tavola di *Benvenuto* di *Giovanni*. 366. e III, 79. a altra di *Sano* di *Pietro*. 389. 390. Quadro di S. Pietro Martire



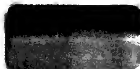
Prezzo del presente Volume



Fogli 26 ed un quarto a 25 centesimi il foglio . . . . Italiane	£	6.	56
Fodere e legatura	«	—.	20
	£	6.	76
pari a fiorentine £ 8. 1. »			
Prezzo del 1.° Volume . . .	»	6.	45
— del 2.° Volume . . .	»	7.	76
Somma Ital.	£	20.	97
pari a fiorentine £ 25.			








BIBLIOTECA
NAZIONALE
FIRENZE